

# BOLLETTINO

dell'Istituto Storico Ceco  
di Roma

1

1

HISTORICKÝ ÚSTAV AV ČR | INSTITUTE OF HISTORY CAS

2018

BOLLETTINO  
dell'Istituto Storico Ceco  
di Roma

BOLLETTINO  
dell'Istituto Storico Ceco  
di Roma

Numero 11

Casa editrice «Historický ústav»

Praga – Roma 2018

Sede della redazione  
Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca  
Prosecká 76  
CZ – 190 00 Praga 9  
Repubblica Ceca  
[www.hiu.cas.cz](http://www.hiu.cas.cz)

Sede dell'Istituto Storico Ceco di Roma  
Via Concordia 1  
I – 00 183 Roma  
Italia

Proposte di contributi e recensioni vanno inviate a Michaela Žáčková Rossi  
redazione di *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma*  
presso Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca  
[mzackov@gmail.com](mailto:mzackov@gmail.com)

Le norme redazionali per gli autori e ulteriore informazioni sulle attività  
dell'Istituto sono disponibili sul sito web  
<http://www.hiu.cas.cz/cs/organizacni-struktura/pobockav-rime.ep/>

# Indice

## L'omaggio al prof. Ludwig Schmugge

JAROSLAV PÁNEK

Il professor Ludwig Schmugge – mecenate dell'Istituto Storico  
Ceco di Roma

11

## Lo stato e le prospettive dell'attività editoriale

JAROSLAV PÁNEK

Le pubblicazioni e i progetti dell'Istituto Storico Ceco di Roma  
Publication Results and Projects of the Czech Historical Institute in Rome

19

47

JAN HRDINA

Monumenta Vaticana Bohemiae – uno sguardo al periodo  
di re Giorgio di Poděbrady (fino al 1471)

49

Monumenta Vaticana Bohemiae – the Period of King George of Poděbrady (until 1471)

57

PETR VOREL

La documentazione contabile della Camera Apostolica come fonte  
per la storia del XVI e XVII secolo

59

Accounts Documents of the Papal Chamber as a Resource for the History  
of the 16<sup>th</sup>–17<sup>th</sup> Centuries

69

ALENA PAZDEROVÁ

L'edizione critica della corrispondenza dei nunzi del XVI secolo  
(Elaborazione editoriale della corrispondenza di Cesare Speciano,  
nunzio apostolico presso la corte imperiale nel periodo 1592–1598)

71

The Edition of Nunciature Correspondence from the End of the 16<sup>th</sup> Century  
(Editorial Processing of the Correspondence of Cesare Speciano, the Papal Nuncio  
at the Imperial Court in the years 1592–1598)

85

TOMÁŠ ČERNUŠÁK – TOMÁŠ PARMA	
La nunziatura apostolica di Carlo Caraffa e la sua elaborazione editoriale	87
Nunciature of Carlo Caraffa and its Editorial Processing	102

JAROSLAV ŠEBEK	
Il rapporto del papato con lo stato cecoslovacco nel XX secolo (Progetti realizzati e spunti per la ricerca futura)	103
Relations between the Papacy and the Czechoslovak State in the 20 <sup>th</sup> Century (Completed projects and possibilities for further research)	115

JAN KUKLÍK – JAN NĚMEČEK	
L'accesso alle fonti diplomatiche per la storia dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia	117
Making Diplomatic Resources on the History of Czechoslovak-Italian Relations Accessible	130

### **Articoli vari**

JAROSLAV PÁNEK	
Cechi e polacchi a Roma 1886–1914 (Due spedizioni nazionali ai primordi delle ricerche in Vaticano)	133
Czechs and Poles in Rome 1886–1914 (Two National Expeditions at the Onset of Vatican Research)	152

### **Recensioni**

Due studi sulla storia dei contatti della Curia papale con le terre boeme (Jaroslav Pánek)	157
I volumi italiani a stampa del XVI secolo nelle biblioteche della Repubblica Ceca (Jaroslav Pánek)	159

La residenza estiva Hvězda (Stella) di Praga e la sua ispirazione nell'Italia rinascimentale (Jaroslav Pánek)	161
I libri italiani presenti nella biblioteca dell'arciduca Ferdinando II del Tirolo (Jaroslav Pánek)	164
La nunziatura di Antonio Caetani (Alena Pazderová)	166
La nunziatura apostolica a Praga durante il regno di Rodolfo II (Jaroslav Pánek)	170
I musicisti di Rodolfo II alla luce dei libri contabili imperiali (Jaroslav Pánek)	172
I volumi musicali a stampa in Boemia fino al 1630 (Michaela Žáčková Rossi)	175
Artisti italiani autori di affreschi barocchi in Boemia e in Moravia (Jaroslav Pánek)	178
Leopold von Ranke, storico del papato – carattere e ricezione della sua opera (Jaroslav Pánek)	180
I contatti artistici tra Italia e Slovacchia durante il XIX secolo (Jaroslav Pánek)	186
I ricordi di uno storico ceco sul suo soggiorno di studio a Roma alla fine del XIX secolo (Jaroslav Pánek)	188
Il centro ecclesiastico dei cattolici slovacchi a Roma (Jaroslav Pánek)	190

## **Cronaca**

I borsisti dell'Istituto Storico Ceco di Roma: luglio 2016 – giugno 2018  
(Jiřina Jedináková – Anna Šafářová – Michaela Žáčková Rossi) 197

**Lista degli autori** 205

**Norme redazionali per gli autori** 207



**L'OMAGGIO  
AL PROF. LUDWIG SCHMUGGE**



## **Il professor Ludwig Schmugge – mecenate dell’Istituto Storico Ceco di Roma**

---

JAROSLAV PÁNEK

L’Istituto Storico Ceco di Roma fa parte delle istituzioni più piccole affiliate all’Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell’Arte in Roma, allo stesso tempo però è collegato ai primordi della sistematica ricerca storica che fu avviata negli archivi vaticani negli anni Ottanta del XIX secolo. I suoi predecessori furono la Spedizione Storica Ceca (1887–1914) e l’Istituto Storico Cecoslovacco in Roma (1923–1939, 1945–1948), i cui compiti a partire dal 1994 furono ripresi e allargati dall’Istituto Storico Ceco di Roma. La ricerca ceca dimostra lo stesso livello di discontinuità della democrazia in Repubblica Ceca e in buona parte dell’Europa centrale e orientale: fu interrotta dalla Prima e poi dalla Seconda guerra mondiale, dall’occupazione nazista delle terre boeme e infine da quattro decenni di governo comunista.

Nel periodo dei due regimi totalitari la biblioteca della Spedizione Ceca e dell’Istituto Cecoslovacco, costituita con fatica e cura, fu distrutta. Dapprima fu confiscata, assieme all’istituto, da parte del Terzo Reich, che consegnò il tutto all’Istituto Archeologico Germanico di Roma, dopodiché alla fine della Seconda guerra mondiale i libri furono portati via dall’Italia. Dopo il maggio 1945 fu possibile restituire una parte di essi all’Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, ma dopo il colpo di stato comunista e dopo la soppressione dell’istituto la biblioteca fu definitivamente smembrata. Solo a partire dal 1994 fu possibile ricostruire di nuovo la biblioteca da zero.

La ricostruzione della biblioteca dell’Istituto Storico Ceco di Roma si scontrò col problema di come acquisire velocemente la principale letteratura europea, sia antica che moderna, sulla tematica che all’interno dell’istituto viene studiata – soprattutto sulla storia della Chiesa e in particolar modo del papato, sulla storia dell’Italia, del Sacro Romano Impero e di altri stati dell’Europa centrale e occidentale. Mentre si cercava di risolvere questo arduo compito, a fornire un immenso aiuto all’istituto fu il professor Ludwig Schmugge, il quale per via della sua opera è legato non solo alla Germania natia e all’attività universitaria in Svizzera,

ma anche all'Italia, a Roma e al Vaticano, dove ha compiuto per decenni ricerche nel campo della storia della Chiesa su cui continua tuttora.

Ludwig Schmugge (\* 28 novembre 1939, Berlino), professore emerito dell'Università di Zurigo, è conosciuto nel mondo della storiografia, e in special modo in quello della medievistica, come un brillante conoscitore della storia della Chiesa, ma anche della storia costituzionale e sociale del pieno e tardo Medioevo, così come del diritto canonico. Dopo aver lavorato presso la Freie Universität Berlin, si è stabilito come professore ordinario di storia del Medioevo presso la Universität Zürich (1979–2004), ed è diventato presidente della commissione scientifica dell'Istituto Storico Germanico di Roma (2004–2008). Quando nel novembre 2010 fu fondato il Circolo degli Amici dell'Istituto Storico Germanico di Roma (Verein der Freunde des Deutschen Historischen Instituts [DHI] in Rom e.V.) orientato a sostenere in un senso sia ideologico che finanziario questa significativa istituzione scientifica, il prof. Schmugge è stato eletto come suo primo presidente.

L'ampia opera di Ludwig Schmugge è fondata sulla sistematica ricerca delle fonti vaticane e di altre ancora. Le sue monografie sono dedicate tra le altre cose al pensiero medievale (*Johannes von Jandun (1285/89–1328). Untersuchungen zur Biographie und Sozialtheorie eines lateinischen Averroisten*, Pariser Historische Studien 5, Stuttgart 1966), all'eco delle spedizioni crociate nella storiografia umanistica (*Die Kreuzzüge in der Sicht humanistischer Geschichtsschreiber*, Vorträge der Aeneas-Silvius-Stiftung an der Universität Basel, 21, Basel 1987), all'origine illegittima e alla sua influenza sulla vita dei figli nati fuori dal matrimonio (*Kirche, Kinder, Karrieren. Päpstliche Dispense von der unehelichen Geburt im Spätmittelalter*, Zürich 1995), agli aspetti giuridici del matrimonio (*Ehen vor Gericht. Paare der Renaissance vor dem Papst*, Berlin 2008; *Marriage on Trial. Late Medieval German Couples at the Papal Court*, Studies in Medieval and Early Modern Canon Law 10, Washington 2012) e all'attività della Penitenzieria Apostolica alla fine del Medioevo e nel periodo dell'inizio della Riforma (*Die Supplikenregister der päpstlichen Pönitentiarie aus der Zeit Pius' II. (1458–1464)*, Bibliothek des DHI Rom, 84, Tübingen 1996; coautori Patrick Hersperger, Béatrice Wiggenhauser; *Häresie und Luthertum. Quellen aus dem Archiv der Pönitentiarie in Rom (15. und 16. Jahrhundert)*, Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte, 19, Paderborn 2000, coautore Filippo Tamburini). Accanto ad altri libri, a edizioni critiche delle fonti e a numerosi altri studi, spicca il decisivo contributo del prof. L. Schmugge nella monumentale serie editoriale che registra le persona-

lità, le istituzioni ecclesiastiche e i luoghi nelle suppliche giunte alla Penitenzieria Apostolica dal Sacro Romano Impero nel XV e XVI secolo (*Repertorium Poenitentiariae Germanicum*, undici tomi poderosi che contengono gli anni 1431–1523, Tübingen 1998–2018).

Una menzione particolare la merita il prezioso studio dedicato alla tematica boema che venne alla luce alla fine degli anni Sessanta del XX secolo, nel periodo in cui per un breve lasso di tempo la medievistica ceca poté allacciare pienamente dei contatti internazionali e in cui la fondazione del periodico *Mediaevalia Bohemica* le aveva aperto nuove possibilità verso la ricerca medievale europea. In quel periodo durante un breve soggiorno di ricerca a Praga Ludwig Schmutge poté studiare uno dei manoscritti della Biblioteca di Strahov – il pontificale di Alberto di Sternberg, consigliere di Carlo IV, risalente al 1376. Ha scritto uno studio dal titolo *Das Pontifikale des Bischofs Albert von Sternberg* (*Mediaevalia Bohemica* 3, 1970, pp. 49–86), che fino ad oggi viene utilizzato e citato soprattutto dagli storici dell'arte del tardo Medioevo. In esso si menziona l'aiuto non solo del direttore della Biblioteca di Strahov Pravoslav Kneidl, ma anche dei medievisti Ivan Hlaváček e Pavel Spunar, che a Praga si presero cura di lui. In questo ambiente mezzo secolo fa sono nati i rapporti amichevoli del professor Schmutge con gli storici cechi.

In più di mezzo secolo di lavoro scientifico, il professor Schmutge ha saputo creare una preziosa biblioteca specialistica, che contiene le edizioni critiche delle fonti, le sintesi, le monografie analitiche, le riviste specialistiche e gli estratti degli studi sulla storia del Medioevo, ma anche una selezione sulla storia moderna. Già nel 2004 aveva deciso di dedicare alcune centinaia dei suoi libri all'Istituto Storico di Roma, che in quel periodo era diretto dalla prof.ssa Zdeňka Hledíková. L'amicizia cameratesca del medievalista tedesco con la storica ceca era rafforzata dagli interessi comuni, ma anche dal fatto che Zdeňka Hledíková aveva aiutato prontamente L. Schmutge a interpretare i casi boemi per il *Repertorium Poenitentiariae*. Nel 2017 il prof. Schmutge ha continuato in questa sua generosa iniziativa e ha donato all'Istituto Storico Ceco di Roma un'altra parte della sua raccolta libraria. A testimonianza del suo amichevole atteggiamento anche verso altri colleghi cechi conosciuti durante le sue ricerche nell'Archivio Segreto Vaticano (si è legato in particolar modo al giovane storico Jan Hrdina, che sta lavorando su problemi della storia del tardo Medioevo tematicamente simili) vi sono tra l'altro due brevi lettere spedite a Jaroslav Pánek, direttore dell'Istituto Storico Ceco di Roma:

*Sehr geehrter Herr Direktor,  
vor einigen Jahren habe ich aus meiner Bibliothek diverse mediävistische Bücher Ihrem Institut, das ja leider seine wunderbare Bibliothek durch die Trennung verloren hat, übergeben. Ich würde sehr gern weitere Bücher aus meinen Beständen Ihnen überlassen, wenn Sie mein Geschenk akzeptieren. Gern würde ich mit Kollegen Hrdina, wenn er gelegentlich wieder in Rom ist, die Einzelheiten besprechen. Darf ich Sie bitten, mir mitzuteilen ob Ihr Institut daran interessiert ist?*

*Mit freundlichen Empfehlungen*

*Ludwig Schmugge (Roma, 3. 4. 2017)*

Dopo la corrispondenza che ha chiarito le questioni del trasporto della seconda parte della biblioteca nell'Istituto Storico Ceco di Roma (ottobre 2017) e dopo aver espresso riconoscenza per il nuovo dono di libri, ne è seguita una lettera della fine del 2017:

*Sehr geehrter Herr Kollege,  
dass meine Bücher auch in Zukunft von Nutzen sein werden, freut mich sehr. Viele Ihrer Stipendiaten habe ich hier in Rom kennengelernt, viel von diesen gelernt und die ausserordentlich hohe Qualität ihrer Arbeiten stets bewundert.*

*Gern werde ich später auch den Rest meiner Bibliothek Ihrem Hause zur Verfügung stellen.*

*Mit freundlichen Grüßen und allen guten Wünschen für gesegnete Festtage bin ich Ihr*

*Ludwig Schmugge (Roma, 2. 12. 2017)*

Alla fine del 2017 i libri donati dal professor Schmugge all'Istituto Storico Ceco di Roma sono stati suddivisi orientativamente in gruppi tematici: Teologia; Diritto; Papato; Storia della Chiesa (a parte i lavori specialistici sulla storia del papato); Storia dell'Italia; Storia del Sacro Romano Impero; Storia del Medioevo (altri lavori medievistici); Storia della cultura; Personalità – biografie (con sottotemi: gli imperatori romano-germanici; l'imperatore e re di Boemia Carlo IV); Varie; Estratti. I libri sono stati preparati per un'accurata catalogazione e per essere contrassegnati da un timbro con la dicitura *Donum Professoris Dr. Ludwig Schmugge Instituto Historico Bohemico Romae*.

Non solo l'Istituto Storico Ceco di Roma, ma anche l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca (di cui l'Istituto Storico

Ceco di Roma è una filiale all'estero) ha espresso una sincera riconoscenza a questo generoso mecenate per un dono che costituisce un prezioso pilastro per i loro ricercatori nell'analisi della storia medievale nel contesto europeo.

Come modesta prova della nostra stima verso il prof. Ludwig Schmutz dedichiamo a questo grande storico e persona amabile il presente volume (l'undicesimo) del *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* in occasione del suo imminente compleanno giubilare, augurandogli di riuscire a portare avanti ancora a lungo la sua ottima opera per il bene delle scienze storiche europee.

*Jaroslav Pánek*

Direttore dell'Istituto Storico Ceco di Roma

(Nota: Un ringraziamento va anche a Jan Hrdina, accademico dell'Archivio del Comune di Praga città e frequente ricercatore dell'Istituto Storico Ceco di Roma, per le precisazioni dei dati.)





**LO STATO E LE PROSPETTIVE  
DELL'ATTIVITÀ EDITORIALE**



## Le pubblicazioni e i progetti dell'Istituto Storico Ceco di Roma

---

JAROSLAV PÁNEK

Dopo la sua rifondazione tra il 1993 e il 1994, l'Istituto Storico Ceco di Roma ha impostato i suoi compiti futuri allacciandosi sostanzialmente ai suoi predecessori, ossia soprattutto all'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma (1923–1939, 1945–1948) e parzialmente alla Spedizione Storica Ceca (1887–1914). Formalmente ha conservato una visione aperta su un'ampia varietà di scienze umanistiche (dalla storia in senso stretto attraverso l'archeologia e la storia dell'arte fino al diritto), ma assumendo un riguardo realistico sulle limitate possibilità finanziarie si è indirizzato verso due importanti compiti editoriali, diventati poi infine tre. Benché alle volte a partire dagli anni Novanta del XX secolo fossero accettati come borsisti temporanei anche specialisti di discipline affini, il fulcro consisteva nel lavoro con le fonti cancelleresche della Curia papale del tardo medioevo (*Monumenta Vaticana Bohemiae*) e dell'inizio dell'Età moderna (nunziatura imperiale – *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum*), successivamente anche nell'inventario dei manoscritti di argomento boemo conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Durante un quarto di secolo di esistenza dell'Istituto Storico Ceco di Roma la situazione è andata progressivamente mutando in accordo con l'evoluzione della storiografia europea, con lo spostamento del suo centro di interesse verso la storia moderna e contemporanea e con la scelta di nuovi temi, ma anche ovviamente sotto l'influenza dei ricercatori di maggior talento, che hanno introdotto nuovi concetti così come inaspettate scoperte di nuove fonti. Un progresso fondamentale è avvenuto nel senso che da un primo orientamento dominante sul periodo compreso tra il XIV secolo e l'inizio del XVII, la ricerca si è andata allargando ai secoli successivi (con un particolare accento sull'epoca del barocco e sul XX secolo) e che la problematica della storia ecclesiastica e politica è stata sostanzialmente ampliata con l'interesse verso la storia culturale ed economica.

## La consolidata pubblicazione delle edizioni critiche delle fonti e gli inventari

La ricerca ceca a Roma ha ottenuto un riconoscimento internazionale già a partire dagli inizi del XX secolo, quando uscirono i primi tomi dell'imponente collana editoriale *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*. I volumi preparati da Kamil Krofta, Jan Bedřich Novák e altri, perlopiù i preparatissimi studenti della scuola di Goll (1903–1907), dimostrarono che nell'elaborazione delle fonti per la storia della Chiesa nelle Terre della Corona boema si era applicato un livello metodologico e una tecnica editoriale pienamente paragonabile a quelle del resto d'Europa. Nonostante le reiterate interruzioni della ricerca ceca a Roma è stato possibile, per merito di Jaroslav Eršil (Istituto Storico dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca di Praga) e di Zdeňka Hledíková (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga), portare a termine in questa edizione critica il lungo periodo compreso tra il 1305 e il 1431.<sup>1</sup> La pubblicazione del volume introduttivo nel 2003 a cura di Zdeňka Hledíková e dedicato ai documenti scritti dei papi della prima metà del XIV secolo ha coronato uno sforzo secolare di alcune generazioni di editori e ha consegnato la responsabilità della sua continuazione alla generazione più giovane di editori. I lavori di preparazione di Aleš Pořízka (Istituto Storico dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca di Praga) e di Jan Hrdina (Archivio del Comune di Praga) hanno mostrato che si tratta di un compito ostico e in un certo senso ingrato, poiché nel periodo post-ussita cresce sensibilmente la quantità di fonti conservate (registri papali), ma si riducono marcatamente le notizie sulle terre boeme, in essi descritte sporadicamente.

Il modo corretto per riuscire a gestire una quantità così enorme di fonti è stato verificato, attraverso le proprie sonde, dal medievista Jan Hrdina, che ha raccolto il compito di portare a termine questa edizione critica.<sup>2</sup> L'approccio che nell'evidenziare le informazioni di argomento boemo combina l'utilizzo delle vecchie trascrizioni (realizzate da quello che un tempo si chiamava Archivio del Regno di Boemia) con i dati registrati nella moderna opera tedesca *Repertorium Germanicum*, si dimostra adeguato e fa ben sperare che i *Monumenta Vaticana Bohemiae*

1 *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*. Tomus prodomus: Acta pontificum Romanorum Clementis V. 1305–1314, Johannis XXII. 1316–1334, Benedicti XII. 1335–1342. Edidit Zdeňka HLEDÍKOVÁ, Praga 2003.

2 Jan HRDINA, *Le strutture ecclesiastiche nell'Europa centrale durante il Grande Scisma d'Occidente (1378–1415/1417)*. *Sullo sfruttamento dei registri pontifici per la comparatistica storica*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 8, 2012, pp. 21–51.

arriveranno fino all'anno 1471. In questo modo si concluderebbe un'opera di cinque generazioni di storici e archivisti cechi che per il suo ambito di applicazione supera di gran lunga lo spazio ceco-moravo e si riuscirebbe a scongiurare la maledizione del fallimento collegata a una serie di altre complesse imprese editoriali.<sup>3</sup>

Già a partire dalla nascita dell'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma la pubblicazione della corrispondenza dei nunzi apostolici era diventata il suo secondo compito principale. Mentre durante i decenni precedenti questi testi venivano concepiti come complemento delle restanti collane editoriali, soprattutto delle Diete di Boemia, a partire dall'accordo raggiunto con gli istituti germanici presenti a Roma (1923–1924) sulla divisione del lavoro per la nunziatura imperiale che aveva sede a Praga e poi a Vienna, l'interesse degli storici cechi si concentrò sulla pubblicazione dei testi scritti tra il 1592 e il 1628. La collana editoriale *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem*, concepita in trenta tomi, significò l'inserimento in un significativo progetto a livello europeo e al contempo un enorme impegno verso la storiografia internazionale. Per quest'opera, che richiedeva una continuità a lungo termine per l'attività euristica e editoriale, furono eseguiti nel periodo interbellico parecchi lavori di preparazione, ma con lo sforzo di Milena Linhartová e di Zdeněk Kristen tra il 1932 e il 1944 uscirono solo cinque tomi, che rappresentavano solo un frammento dell'idea originaria.<sup>4</sup>

Trovare editori qualificati che continuassero nella divulgazione della corrispondenza dei nunzi non fu facile, così come dimostrato dalla delusione per i risultati provvisori di Pavel Balcárek, archivista di Brno, che si era occupato della corrispondenza dei nunzi nel periodo successivo alla Battaglia della Montagna

---

3 Jan HRDINA – Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Edice vatikánských pramenů k českým dějinám pozdního středověku*, in: J. Pánek et al., *Ad fontes. Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19.-21. století / Ad fontes. L'Istituto Storico Ceco di Roma (1994–2014) nel contesto della ricerca ceca in Italia e in Vaticano nei secoli XIX–XXI (= Acta Romana Bohemica, 1)*, Praga – Roma 2014, pp. 45–60.

4 Alena PAZDEROVÁ, *Zpřístupňování nunciaturní korespondence. Mezinárodní úkol historiků raného novověku* [Pubblicazione delle corrispondenze dei nunzi apostolici. Un compito internazionale degli storici dell'Età moderna], in: J. Pánek et al., *Ad fontes (ARB 1, 2014)*, pp. 61–71; EADEM, *L'edizione critica della corrispondenza dei nunzi del XVI secolo (Elaborazione editoriale della corrispondenza di Cesare Speciano, nunzio apostolico presso la corte imperiale nel periodo 1592–1598)*, in questa pubblicazione, pp. 71–86; Tomáš ČERNUŠÁK, *Edice nunciaturních zpráv a česká účast na jejich zpracování* [Le edizioni delle relazioni dei nunzi apostolici e la partecipazione ceca alla loro elaborazione], in: J. Pánek et al., *Ad fontes (ARB 1, 2014)*, pp. 73–80.

Bianca. Con una perfetta dotazione nel campo delle scienze ausiliarie alla storia e avendo conoscenza della lingua italiana della prima Età moderna, questo compito è stato assunto da due archivisti d'élite, Alena Pazderová (Archivio Nazionale di Praga) e Tomáš Černušák (Archivio Regionale di Moravia a Brno e Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca), i quali dopo anni di preparazioni hanno fatto sensibilmente progredire questa edizione. I risultati sono arrivati negli anni 2013–2017, quando gradualmente sono usciti cinque poderosi volumi dell'ampiezza complessiva di circa 3.500 pagine in cui sono raccolte le fonti degli archivi vaticani e di altri ancora; sono state affrontate a un altissimo livello dal punto di vista editoriale così come da quello dei commenti storico-critici. Mentre Alena Pazderová fino ad ora ha elaborato i primi tre anni (1592–1594) dell'attività diplomatica di Cesare Speciano, uno dei più significativi rappresentanti della Riforma cattolica,<sup>5</sup> Tomáš Černušák ha completato coi suoi due volumi il periodo del nunzio apostolico Antonio Caetani (1607–1611), il primo corpus di rapporti scritti oggi completato di uno dei nunzi apostolici a Praga.<sup>6</sup>

Considerando la posizione centrale della nunziatura apostolica di Praga, le fonti critiche pubblicate colgono gli avvenimenti presso la corte imperiale e nell'ambiente ecclesiastico dei territori dell'Europa centrale, ma anche completano le conoscenze su importanti temi che sconquassarono l'Europa a cavallo tra XVI e XVII secolo – i contrasti tra principi cattolici e protestanti nel Sacro Romano Impero, le guerre con l'Impero ottomano e il tentativo di creare una lega di potenze cristiane in funzione antiturca, i rapporti degli Asburgo verso la Francia di re Enrico IV, il conflitto interno alla dinastia asburgica, lo scontro per la libertà religiosa (nel periodo della pubblicazione della Lettera di Maestà sulla libertà religiosa nel 1609) e così via. Non si tratta però solo dell'edizione critica, ma anche dell'elaborazione storiografica sia nell'ampio apparato delle note, che nei saggi introduttivi. Alena Pazderová e Tomáš Černušák hanno spiegato i diversi aspetti della Riforma post-tridentina della Chiesa cattolica che si stava attuando, degli scontri politici nella monarchia asburgica e l'operato della diplomazia della prima

---

5 Alena PAZDEROVÁ (ed.), *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*. Tomus I. *Epistulae et acta Caesaris Speciani 1592–1598*. Pars I–III (1592–1594), Pragmae 2016.

6 Tomáš ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*. Tomus IV. *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611*. Pars IV: September 1608 – Junius 1609, Pragmae 2013; Pars V: Julius 1609 – Februarius 1611, Pragmae 2017.

Età moderna anche con le reti informative ad essa collegate. Hanno creato in questo modo una base solida su cui si inserisce l'ulteriore ricerca su questioni speciali della storia della Chiesa, della diplomazia e dei rapporti internazionali.<sup>7</sup>

Nei cinque nuovi tomi della nunziatura apostolica di Praga si è dimostrato efficace il moderno metodo editoriale combinato a una valutazione razionale sull'utilizzabilità dell'edizione, che ha portato all'abbandono dei commenti in latino in un certo qual modo faticosi (applicati nei volumi del periodo interbellico) e alla loro sostituzione col tedesco moderno. Le *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum* rappresentano il risultato finora più importante del lavoro editoriale dell'Istituto Storico Ceco di Roma ed è possibile immaginare che abbiano davanti a sé una rosea prospettiva: Alena Pazderová sta lavorando ad altri tomi della nunziatura di Speciano, mentre Tomáš Černušák, in collaborazione con Tomáš Parma (Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio, Università Palacký di Olomouc) è passato a preparare la pubblicazione degli scritti del nunzio Carlo Caraffa relativi al periodo 1621–1628, compito a lungo termine, ma importantissimo dal punto di vista del arricchimento scientifico personale e dell'eco internazionale.<sup>8</sup> Se si prende in considerazione che finora è stato affrontato all'incirca solo un quarto del materiale relativo agli anni 1592–1628 (e dopo la

7 Tomáš ČERNUŠÁK, *Die päpstliche Politik in Mitteleuropa vor und nach dem Majestätsbrief – Wandel oder Kontinuität?*, in: J. Hausenblasová – J. Mikulec – M. Thomsen (edd.), *Religion und Politik im frühneuzeitlichen Böhmen. Der Majestätsbrief Kaiser Rudolf II. von 1609*, Stuttgart 2014, pp. 55–61; IDEM, *La nunziatura presso la Corte imperiale nei primi anni del regno di Rodolfo II e le Terre ceche*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 9, 2014, pp. 41–59; IDEM, «*Nell banco dove sta il nuncio non vi sedano altri*». *Ceremoniál jako forma symbolické komunikace pražského nuncia Antonia Caetaniho* [«*Nell banco dove sta il nuncio non vi sedano altri*». Il cerimoniale come forma di comunicazione simbolica del nunzia praghese Antonio Caetani], *Theatrum historiae* 15, 2014, pp. 97–107; Tomáš ČERNUŠÁK – Pavel MAREK, *Vztahové sítě španělských a papežských diplomatů u císařského dvora na pozadí krize z let 1608–1609* [Reti di relazioni dei diplomatici spagnoli e papali presso la corte imperiale durante la crisi degli anni 1608–1609], *Český časopis historický* 115, 2017, pp. 1075–1097; Alena PAZDEROVÁ, *Zázemí Specianovy nunciatury u císařského dvora v Praze v letech 1592–1594* [La base della nunziatura di Speciano presso la corte imperiale di Praga negli anni 1592–1594], *Paginae historiae. Sborník Národního archivu* 23, 2015, n. 1, pp. 7–54; EADEM, *Analýza činnosti papežského nuncia na císařském dvoře v Praze Cesare Speciana z let 1592–1594* [L'analisi dell'attività del nunzio apostolico Cesare Speciano presso la corte imperiale di Praga negli anni 1592–1594], *Sborník archivních prací* 67, 2017, pp. 325–468.

8 Tomáš ČERNUŠÁK – Tomáš PARMA, *La nunziatura apostolica di Carlo Caraffa e la sua elaborazione editoriale*, in questa pubblicazione, pp. 87–102.

conclusione delle nunziature apostoliche di Cesare Speciano e di Carlo Caraffa si giungerà a poco più della metà), è evidente che in questo campo manca ancora moltissimo lavoro scientifico ed editoriale prima di terminare tutta l'opera e di mantenere la promessa ceca alla storiografia europea. Allo stesso tempo è però necessario ricordare che lavori così complessi possono durare decenni anche in istituti più grandi e che alle volte rimangono incompleti, benché avviati già nel XIX secolo.

Nel 1999 alle due collane editoriali principali si è aggiunta la ricerca e *l'inventario dei manoscritti d'argomento boemo presenti nelle biblioteche vaticane e in altre romane*, il cui responsabile è il codicologo Stanislav Petr (Istituto Masaryk e Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga).<sup>9</sup> Le dimensioni estremamente ampie dei testi d'argomento boemo (per lingua, autori, temi e provenienze) ha predestinato il fatto che per ampiezza, varietà e diversi livelli di organizzazione delle biblioteche romane e di altre italiane si tratta di nuovo di un compito per alcune generazioni di ricercatori. In un periodo piuttosto breve sono affrontabili piccole raccolte con una sporadica presenza di testi d'argomento boemo, fatto dimostrato da Stanislav Petr con la pubblicazione di un piccolo volume contenente tre di queste biblioteche: Angelica, Corsiniana e Vallicelliana.<sup>10</sup> Molto più complicato è stato affrontare la ricchezza libraria di un tempo dei principi elettori del Palatinato, che dopo la sconfitta di Federico V e l'occupazione di Heidelberg fu trasportata a Roma nel 1623. I risultati di circa quindici anni di lavoro (ovviamente considerando la possibilità di fare ricerca in Vaticano solo per alcune settimane all'anno) sono stati concretizzati da Stanislav Petr in un inventario di due volumi di circa mille pagine.<sup>11</sup>

Un elenco molto minuzioso e l'identificazione del contenuto dei manoscritti d'argomento boemo, insieme a indici chiari e a una documentazione bibliografi-

---

9 Stanislav PETR, *Soupis bohémikálních rukopisů ve vatikánských a italských knihovnách* [Elenco dei manoscritti a carattere boemo nelle biblioteche vaticane e italiane], in: J. Pánek et al., *Ad fontes* (ARB 1, 2014), pp. 81–92.

10 Stanislav PETR, *Výzkum rukopisných bohémik v římských knihovnách Angelica, Corsiniana a Vallicelliana* [La ricerca dei manoscritti a carattere boemo nelle biblioteche romane Angelica, Corsiniana e Vallicelliana], Praga – Roma 2014 (= *Acta Romana Bohemica* 2, 2014).

11 Stanislav PETR, *Soupis rukopisných bohémik ve vatikánské knihovně Palatina, I–II* (I. Úvod a Katalog; II. Rejstříky) [Elenco dei manoscritti a carattere boemo nella Biblioteca Palatina in Vaticano, I–II], Praga 2016 (= *Studie o rukopisech – Monographia XX; Codices manuscripti Bohemici bibliothecarum Vaticanarum et Italicarum*, volumen 1).



ca dettagliata, faciliterà significativamente il lavoro dei futuri ricercatori su queste fonti. In questo modo però attualmente è stata elaborata solo una biblioteca di primo livello e tre di secondo livello. Ne mancano molte altre - Vaticana, Barberini, Chigi, Ottoboniana, Rossiana, Urbino-Vaticana, Reginae, Alessandrina, Lancisiana, ma anche i fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II a Roma, per non parlare anche di altre biblioteche eccezionalmente ricche in altre città storiche d'Italia. Una serie di manoscritti (principalmente medievali, ma anche più recenti) sono già stati studiati dai ricercatori cechi con a capo František Palacký e Beda Dudík, ma un'elaborazione metodica di alcune altre biblioteche richiede di nuovo il lavoro certosino di un codicologo completamente devoto alla causa della disciplina. Affrontare meticolosamente i testi d'argomento boemo nelle biblioteche romane e italiane non può essere immaginato in altro modo se non come un compito per alcune generazioni venturose.

### **Una gamma allargata di nuovi temi**

Se l'Istituto Storico Ceco si orientasse solo ai tre compiti a lungo termine citati poc'anzi, contribuirebbe soprattutto alla storia del XIV e parzialmente a quella del XV secolo, oltre che alla storia a cavallo tra XVI e XVII secolo. Una simile limitazione è inaccettabile, poiché il diritto a utilizzare la ricchezza delle fonti presenti in Vaticano e in Italia tocca anche gli storici di altri periodi. Per loro iniziativa progressivamente sono sorti altri progetti tematici che hanno coperto, o che potranno coprire in futuro, la fine del Medioevo e una parte sostanziale della prima Età moderna e del suo culmine.

Il periodo a cavallo tra Medioevo e prima Età moderna, a partire dagli anni Settanta del XV secolo fino al primo quarto del XVI, non sarà più contenuto nell'edizione dei *Monumenta Vaticana*, e ciò anche nel caso di una sua felice conclusione, e sfugge pure alle edizioni critiche della corrispondenza dei nunzi apostolici. Per il suo significato però è indispensabile cogliere la crisi della Chiesa occidentale e l'avvio della Riforma nelle fonti vaticane. È tutt'al più richiesta l'elaborazione e la pubblicazione selezionata dei *testi scritti dei legati papali mandati in Europa centrale*. Per quanto studiato fino ad ora, a questa ricerca e alla sua pubblicazione perlomeno selezionata è orientato soprattutto Antonín Kalous (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Palacký, Olomouc), conoscitore

dei rapporti internazionali del papato nel periodo precedente al consolidamento della rappresentanza diplomatica della Curia negli stati europei per mezzo dei nunzi apostolici. Per quanto da un punto di vista ceco il tema si presenti come una sovrapposizione al periodo degli Jagelloni, si tratta in questo caso, in modo simile come per le nunziature apostoliche, di una considerazione verso lo spazio centroeuropeo in senso lato (soprattutto ceco-austriaco-ungherese) e verso lo studio dei suoi mutamenti sotto l'influsso della creazione di nuove coalizioni di potere, durante un periodo di crescente pressione da parte dell'Impero ottomano e di turbolenze politico-religiose precedenti la nascita della monarchia asburgica.<sup>12</sup>

Nei venticinque anni appena trascorsi, nella storiografia ceca si è chiaramente rafforzato l'interesse in precedenza trascurato verso la *storia della Chiesa nell'epoca barocca*. Sulla base della ricerca a Roma, oltre ad altri, sono sorti i lavori sintetici di Jiří Mikulec (Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga), dedicato allo studio delle confraternite religiose,<sup>13</sup> e di Tomáš Parma (Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università Palacký, Olomouc), orientato alla personalità del vescovo di Olomouc cardinale Francesco di Dietrichstein.<sup>14</sup> Alla ricerca sistematica sui chierici regolari nelle terre boeme, soprattutto i gesuiti sulla base dell'Archivio centrale della Compagnia di Gesù,<sup>15</sup> si è dedicato

12 Antonín KALOUS, *Plenitudo potestatis in partibus? Papežští legáti a nunciové ve střední Evropě na konci středověku 1450–1526* [*Plenitudo potestatis in partibus? I legati e nunzi papali nell'Europa centrale alla fine del Medioevo 1450–1526*], Brno 2010; IDEM, *Výzkum pramenů k papežským legátům a jejich činnosti na přelomu středověku a novověku: Příklad Angela Pecchinoliho* [L'euristica sui legati papali e sulla loro attività a cavallo tra il Medioevo e l'Età moderna: l'esempio di Angelo Pecchinoli], in stampa.

13 Jiří MIKULEC, *Die religiösen Bruderschaften der Barockzeit und die Rekatholisierung Böhmens, Bohemia. Zeitschrift für Geschichte und Kultur der böhmischen Länder* 48, 2008, pp. 93–115; IDEM, *The Transformation of Bohemian Brotherhoods in the Early Modern Period*, in: James R. Palmitessa (ed.), *Between Lipany and White Mountain. Essays in Late Medieval and Early Modern Bohemian History in Modern Czech Scholarship*, Leiden 2014, pp. 248–268.

14 Tomáš PARMA, *František kardinál Dietrichstein a jeho vztahy k římské kúrii. Prostředky a metody politické komunikace ve službách moravské církve* [Francesco cardinale Dietrichstein e i suoi rapporti con la Curia romana], Brno 2011; IDEM, *Putování jednoho kardinálského klobouku. Počátky a předpoklady církevní kariéry kardinála Františka Dietrichsteina* [Il percorso di un cappello cardinalizio. Inizi e presupposti della carriera del cardinale Francesco Dietrichstein], *Český časopis historický* 115, 2017, pp. 384–406.

15 Kateřina VALENTOVÁ BOBKOVÁ, *Jesuitica – prameny k církevním dějinám raného novověku* [Gesuitica – fonti per la storia religiosa dell'Età moderna], in: J. Pánek et al., *Ad fontes*

un gruppo di storiche: Kateřina Bobková-Valentová (Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga),<sup>16</sup> Alena Bočková (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV, Praga),<sup>17</sup> Ivana Čornejová (Istituto di Storia e Archivio dell'Università Carlo IV, Praga),<sup>18</sup> Markéta Holubová (Istituto di Etnologia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga)<sup>19</sup> e Mag-

- 
- (ARB 1, 2014), pp. 93–100; Hedvika KUCHAROVÁ – Jana OPPELTOVÁ – Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Historiografické a biografické prameny v prostředí českých, moravských a slezských řeholních domů raného novověku. K formám zpřístupňování rukopisů a metodám jejich formálního a obsahového popisu* [Le fonti storigrafiche e bibliografiche nell'ambito delle case regolari boeme dell'Età moderna. Contributo sulle forme di pubblicazione delle fonti e sui metodi della loro trascrizione formale e di contenuto], *Folia Historica Bohemica* 30, 2015, pp. 197–219; Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ – Hedvika KUCHAROVÁ, *Možnosti raněnovověkých pramenů řeholních institucí pro elektronické zpracování a jejich mezikoborové využití* [Le possibilità delle fonti delle istituzioni regolari nell'Età moderna per la loro elaborazione digitale e l'uso interdisciplinare], in: Jaroslava Hlaváčová (ed.), *Sborník Semináře o digitálních zdrojích a službách ve společenských a humanitních vědách*, Praga 2015, pp. 30–37; Kateřina VALENTOVÁ BOBKOVÁ, *Databáze řeholníků ze 16.-18. století a její perspektivy* [Database dei chierici regolari nei secoli XVI–XVIII e le sue prospettive], in stampa.
- 16 Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Každodenní život učitele a žáka jezuitského gymnázia* [La vita quotidiana del maestro e dell'allievo nel ginnasio gesuita], Praga 2006; EADEM (ed.), *Consuetudines Assistentiae Germaniae*, I, Praga 2011; EADEM, *Jak vytvořit životopis jezuitu. Přehled řádových evidenčních pramenů, jejich dochování, dostupnost a vypovídací hodnota*, *Folia Historica Bohemica* 26, 2011, pp. 365–402; EADEM, *Come elaborare la biografia di un gesuita? Rassegna delle fonti di registro dell'ordine, loro conservazione, accessibilità e valore documentario nella prospettiva di una sistematica elaborazione di un database biografico*, *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* 9, 2014, pp. 111–145.
- 17 Alena BOČKOVÁ, *Historia S. Joannis Nepomuceni. Zpráva historická o životě sv. Jana Nepomuckého aneb Podoby barokního překladu* [Historia S. Joannis Nepomuceni. Notizia storica sulla vita di San Giovanni Nepomuceno ossia le forme della traduzione barocca], Praga 2015; Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ – Alena BOČKOVÁ – Magdaléna JACKOVÁ et al. (edd.), *Sv. Jan Nepomucký na jezuitských školních scénách. Theatrum Neolatinum: Latinské divadlo v českých zemích* [San Giovanni Nepomuceno sui palcoscenici delle scuole gesuita. Theatrum Neolatinum: il teatro latino nelle terre boeme], I, Praga 2015.
- 18 Ivana ČORNEJOVÁ, *Prameny k dějinám pražské univerzity v ústředním jezuitském archivu v Římě* [Le fonti sulla storia dell'Università di Praga nell'archivio centrale gesuita a Roma], *Acta Universitatis Carolinae – Historia Universitatis Carolinae Pragensis* 53, 2013, n. 1, pp. 95–101.
- 19 Markéta HOLUBOVÁ, *Catalogus personarum et officiorum residentii ad S. Montem (1647–1773). Biografický slovník členů Tovaryšstva Ježíšova působících na Svaté Hoře u Příbrami v letech 1647–1773* [Catalogus personarum et officiorum residentii ad S. Montem (1647–1773). Il di-

daléna Jacková (Istituto per la Letteratura Ceca dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga).<sup>20</sup>

Queste storiche non si sono concentrate esclusivamente su temi speciali della storia della Chiesa e su altri ad essi collegati della storia culturale del XVII e XVIII secolo, ma hanno anche creato una versione elettronica comunemente disponibile di un *Database biobibliografico dei chierici regolari nelle terre boeme dell'Età moderna* (BBDR). In esso inseriscono progressivamente e completano i dati verificati nelle fonti non solo sui gesuiti, ma anche sui cappuccini, i premonstratensi, i padri scolopi e altri chierici regolari attivi nelle terre boeme (all'inizio del 2018 questo database conteneva più di 17.300 voci di appartenenti a ordini religiosi maschili e femminili). Le autrici del database hanno applicato i metodi di elaborazione digitale delle fonti seriali di dimensioni eccezionalmente ampie in modo tale da rendere accessibili i dati biografici e bibliografici classificati in base alla tipologia su ognuno dei chierici regolari e di fornirli alla comunicazione scientifica interdisciplinare e internazionale. Anche se questo database è lontano dall'essere completo, esso sta rappresentando un passo avanti significativo dalla ricerca particolareggiata su singoli o piccoli gruppi di chierici regolari verso una sistematica padronanza di questo importante strato della società della prima Età moderna in relazione alla storia della Chiesa, ma anche a quella culturale, sociale e politica.

Le monografie e i numerosi saggi di Jiří M. Havlík (Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga)<sup>21</sup> e di Jakub Zouhar (Facoltà

---

zionario dei membri della Societas Iesu attivi a Svatá Hora presso Příbram negli anni 1647–1773], Příbram – Praga 2006; EADEM, *Biografický slovník hudebních prefektů jezuitského řádu působících v Čechách, na Moravě a ve Slezsku v letech 1556–1773* [Dizionario biografico dei prefetti musicali dell'ordine gesuita attivi in Boemia, in Moravia e in Slesia negli anni 1556–1773], Praga 2009; EADEM, *Le residenze gesuitiche in Boemia alla luce delle fonti nell'Archivum Romanum Societatis Iesu*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 9, 2014, pp. 147–164; EADEM, *Panna Marie Svatohorská. Příspěvek k barokním vazbám jezuitské rezidence a poutního místa* [La Vergine Maria di Svatá Hora. Contributo alle relazioni barocche della residenza gesuita con il luogo delle processioni], Praga 2015.

20 Magdaléna JOCKOVÁ, *Nejmírnější Pallas. Hry určené gramatikálním třídám jezuitských gymnázií* (= Theatrum Neolatinum. Latinské divadlo v českých zemích, II), Praga 2016.

21 Jiří M. HAVLÍK, *Jezuité a mor* [I gesuiti e la peste] (= Knížnice Dějin a současnosti, 34), Praga 2008; IDEM, *Jan Fridrich z Valdštejna, arcibiskup a mecenáš doby baroka* [Giovanni Federico di Wallenstein, l'arcivescovo e mecenate del periodo barocco] (= Velké postavy českých dějin, 19), Praga 2016.

di Lettere e Filosofia dell'Università di Hradec Králové)<sup>22</sup> dimostrano che una sistematica analisi degli archivi gesuitici e di altri ordini religiosi allarga sostanzialmente la base delle fonti per la ricerca sul XVII e il XVIII secolo. In questo modo creano le condizioni per una valutazione equilibrata della società ceca e del suo potenziale intellettuale nel periodo barocco e in quello illuministico.

La ricerca sulla *storia della Chiesa nel XIX e all'inizio del XX secolo* si caratterizza per una minore intensità rispetto a quella sul periodo precedente o successivo. Per le terre boeme questo tema è strettamente legato alla problematica dell'intera monarchia asburgica e per il momento si limita al livello di sonde o di elaborazione in forma di monografia di alcuni temi selezionati, soprattutto nelle pubblicazioni di Jitka Jonová (Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università Palacký, Olomouc).<sup>23</sup> Finora non si è ancora definito un chiaro concetto di quali fonti sarebbe meglio pubblicare. In considerazione della quantità di materiale scritto conservatosi si tratterebbe di edizioni scelte, con una grande probabilità delle relazioni *Ad limina* della Segreteria di Stato Vaticano, completate con le fonti correlate provenienti dagli archivi cechi, moravi e austriaci.<sup>24</sup>

La pubblicazione delle *fonti romane d'archivio per la storia della Chiesa nel XX secolo* si è sviluppata negli ultimi anni fino a un'estensione inconsueta, soprattutto nell'ambito della collana editoriale dal titolo *La Cecoslovacchia e il Soglio pontificio*. Un gruppo di specialisti sulla storia del periodo interbellico e al contempo sulla storia della Chiesa, formato da Pavel Helan (Facoltà Ussita di Teologia

---

22 Jakub ZOUHAR, *Česká dominikánská provincie v raném novověku (1435–1790)* [La provincia domenicana in Boemia nell'Età moderna (1435–1790)], Praga 2010; IDEM, *František Pubička S.I. (1722–1807). Barokní historik ve století rozumu* [František Pubička S.I. (1722–1807). Lo storico barocco nel secolo della ragione], Červený Kostelec 2014; IDEM, *Cyrill Riga O.P. (1689–1758). The Life and Work of a European Preacher in the Age of Reason*, Roma 2015.

23 Jitka JONOVÁ, *Domus Correctionis Mürovienis. Korekční dům pro kněze na Mírově (1761–1850)* [Domus Correctionis Mürovienis. La Casa di correzione per i preti a Mírov (1761–1850), Olomouc 2012; EADEM, *Kapitoly ze života Lva Skrbenského z Hříště pohledem Svatého stolce* [Capitoli dalla vita di Lev Skrbenský di Hříště vista dalla Santa Sede], Uherské Hradiště 2013; EADEM, *Theodor Kohn (1845–1915). Kníže-arcibiskup olomoucký, titulární arcibiskup pelusijský* [Theodor Kohn (1845–1915). Il principe e l'arcivescovo di Olomouc l'arcivescovo titolare di Pelusio], Brno 2015.

24 Jitka JONOVÁ, *Výzkum a zpřístupňování římských pramenů k církevním dějinám 19. století* [Lo studio e la pubblicazione delle fonti romane per la storia religiosa del XIX secolo], in stampa.

dell'Università Carlo IV, Praga),<sup>25</sup> Michal Pehr (Istituto Masaryk e Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca), Jaroslav Šebek (Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga)<sup>26</sup> e Marek Šmíd (Università della Boemia meridionale, České Budějovice – Facoltà Cattolica di Teologia dell'Università Carlo IV, Praga),<sup>27</sup> ha studiato i fondi vaticani della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e dell'Archivio della Nunziatura in Cecoslovacchia. Su questa base ha preparato un'edizione critica selezionata che crea un solido fondamento per lo studio approfondito dei rapporti tra la Curia papale e il governo cecoslovacco, o per meglio dire con la Chiesa cattolica nel nuovo stato multinazionale da poco formatosi. Rende possibile esaminare in modo concreto e con distacco le turbolenze che avvennero dopo la fine dell'Austria-Ungheria e che portarono a tensioni tra il Vaticano e Praga, ma anche la progressiva distensione e stabilizzazione dei contatti su un solido livello diplo-

- 
- 25 Pavel HELAN, *Duce a kacíř. Literární mládí Benita Mussolinibo a jeho kniha «Jan Hus, muž pravdy»* [Duce e l'eretico. La gioventù letteraria di Benito Mussolini e il suo libro «Jan Hus, l'uomo della verità», Brno 2006; IDEM, *Il Vaticano e la Cecoslovacchia negli anni venti del XX secolo nei fondi vaticani – profilo dei rapporti*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 7, 2010, pp. 95–105.
- 26 Jaroslav ŠEBEK, *Od konfliktu ke smíření. Česko-německé vztahy ve 20. století očima katolické církve* [Dal conflitto alla riconciliazione. Le relazioni ceco-tedesche nel XX secolo viste dalla Chiesa cattolica], Kostelní Vydří 2013; IDEM, *Meziválečný katolicismus v Československu v kontextu papežských programových strategií* [Il cattolicesimo interbellico in Cecoslovacchia nel contesto delle strategie programmatiche papali], in: Vladimír Goněc – Roman Holec (edd.), *Cirkev, štát a česko-slovenské vztahy v prvej polovici 20. storočia. Česko-slovenská historická ročenka 2014–2015*, Bratislava 2016, pp. 241–261; IDEM, *I cardinali cecoslovacchi nel periodo comunista*, in: Jan Mikrut (ed.), *Testimoni della fede. Esperienze personali e collettive dei cattolici in Europa centro-orientale sotto il régime comunista*, Verona 2017, pp. 171–186; IDEM, *Katolická akce jako nástroj papežského centralismu a její recepcie v meziválečném Československu* [L'Azione Cattolica come strumento del centralismo papale e la sua ricezione nella Cecoslovacchia interbellica], *Moderní dějiny* 25, 2017, n. 1, pp. 89–112.
- 27 Marek ŠMÍD, *Apoštolský nuncius v Praze. Významný faktor v československo-vatikánských vztazích v letech 1920–1950* [Nunzio apostolico a Praga. Un fattore importante nelle relazioni tra Cecoslovacchia e Vaticano negli anni 1920–1950], Brno 2015; IDEM, *Vatikán a první světová válka. Proměny zahraniční politiky Svatého stolce v letech 1914–1918* [Il Vaticano e la Prima guerra mondiale. I cambiamenti della politica estera della Santa Sede negli anni 1914–1918], Brno 2016; IDEM, *Il ruolo dei nunzi apostolici nell'ambiente cattolico ceco della Prima Repubblica cecoslovacca*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 10, 2016, pp. 119–132.



matico.<sup>28</sup> Il modello adottato per un'edizione selezionata, commentato dettagliatamente e corredato da accurati regesti, è aperto a una continuazione verso gli anni Trenta del XX secolo fino alla Seconda guerra mondiale e oltre nel periodo post-bellico, ovviamente in accordo con l'accesso graduale di nuovi fondi vaticani; è però sempre richiesto un approccio retrospettivo e un'elaborazione delle fonti della Prima guerra mondiale. È chiaro che le fonti pubblicate troveranno un utilizzo polivalente che, oltre alla storia della Chiesa e della diplomazia, potrà toccare anche i cambiamenti della situazione politica interna, nazionale e culturale in Europa centrale.<sup>29</sup>

Una seconda significativa direzione degli studi sulla storia moderna lo è diventata la ricerca dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero per gli Affari esteri di Roma, a cui partecipano Jan Kuklík (Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Carlo IV, Praga) e Jan Němeček (Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga).<sup>30</sup> Questi esperti editori della grande edizione dei *Dokumenty československé zahraniční politiky* [Documenti della politica estera cecoslovacca] si sono concentrati sul preludio e sul decorso della Seconda guerra mondiale e durante la preparazione della monografia sui rapporti tra l'Italia e la rappresentanza cecoslovacca negli anni compresi tra il 1938 e il 1945 hanno con-

28 Michal PEHR – Jaroslav ŠEBEK, *Československo a Svatý stolec. Od nepřátelství ke spolupráci (1918–1928)*, I. *Úvodní studie* [La Cecoslovacchia e la Santa Sede. Dalla inimicizia alla collaborazione (1918–1928), I. Saggio introduttivo], Praga 2012; Pavel HELAN – Jaroslav ŠEBEK (edd.), *Československo a Svatý stolec, II/1. Kongregace pro mimořádné církevní záležitosti (1919–1925)* [La Cecoslovacchia e la Santa Sede. II/1 La Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa (1919–1925)]. *Výběrová edice dokumentů*, Praga 2013; Marek ŠMÍD – Michal PEHR – Jaroslav ŠEBEK – Pavel HELAN (edd.), *Československo a Svatý stolec III. Diplomatická korespondence a další dokumenty (1917–1928)*. [La Cecoslovacchia e la Santa Sede. III. La corrispondenza diplomatica e altri documenti (1917–1928)]. *Výběrová edice*, Praga 2015.

29 Jaroslav ŠEBEK, *Vatikán a Československo v pramenech 20. století (v období meziválečného státu)* [Vaticano e Cecoslovacchia nelle fonti del XX secolo (nel periodo dello stato interbellico)], in: J. Pánek et al., *Ad fontes* (ARB 1, 2014), pp. 109–117; IDEM, *Il rapporto del papato con lo stato cecoslovacco nel XX secolo (Progetti realizzati e spunti per la ricerca futura)*, in questa pubblicazione, pp. 103–115.

30 È necessario ricordare che col sostegno dell'Istituto Storico Ceco di Roma è stata creata anche la serie di studi a cura di Ondřej Houska (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV, Praga) sulla storia dei rapporti diplomatici tra Cecoslovacchia e Italia negli anni Venti del XX secolo raccolti in monografia Ondřej HOUSKA, *Praga proti Římu. Československo-italské vztahy v letech 1922–1929* [Praga contro Roma. Le relazioni tra Cecoslovacchia e Italia negli anni 1922–1929], Praga 2011.

cepito l'idea di preparare un'edizione critica separata delle fonti per questa problematica.<sup>31</sup> La ricerca svolta fino ad ora ha reso possibile definire il ruolo dell'Italia nell'impegno di ricostruire l'Europa centrale negli anni 1938–1939. Mentre in precedenza veniva analizzata soprattutto la partecipazione italiana agli Accordi di Monaco, attualmente sono evidenti anche gli sforzi dell'Italia nel sostenere l'Ungheria contro la Cecoslovacchia e al contrario l'ambigua politica di Adolf Hitler, il quale si impegnava pragmaticamente a sfruttare l'alleanza con Benito Mussolini, senza però aver intenzione di lasciare spazio alla sua iniziativa in questo campo. Allo stesso modo sono evidenti gli sforzi fallimentari della Seconda Repubblica cecoslovacca di appoggiarsi all'Italia in quanto potenza che parzialmente avrebbe potuto neutralizzare la pressione della Germania nazista.

In maniera promettente si sta sviluppando la ricerca sui rapporti diplomatici italo-cecoslovacchi nuovamente allacciati nelle condizioni mutate degli anni 1943–1945 e nel periodo immediatamente dopo la guerra. A testimoniare che la corrispondenza dei diplomatici italiani può completare significativamente l'immagine della storia della Cecoslovacchia per l'intero XX secolo vi è la relazione del marzo 1948, per ora stampata solo come specimen, dell'ambasciatore italiano Alfonso Tacoli. Questo diplomatico fornì un acuto e realistico prospetto sul colpo di stato comunista del febbraio 1948 con la capacità di spiegare l'eterogeneità delle cause che portarono alla sconfitta dei partiti democratici, descrisse realisticamente i tratti personali del presidente Edvard Beneš e del ministro degli esteri Jan Masaryk in questa crisi e allo stesso tempo indicò il buon livello di conoscenze da parte dell'Occidente sui rapporti interni locali. La corrispondenza diplomatica italiana diventa in questo modo una fonte importante di informazioni complementari sull'atteggiamento dei grandi stati europei verso la struttura e l'evoluzione dell'Europa centrale.<sup>32</sup>

La conoscenza della storia culturale della prima Età moderna e dell'epoca contemporanea è stata arricchita dalla ricerca sulle fonti relative ai resoconti di viag-

---

31 Jan KUKLÍK – Jan NĚMEČEK, *Římské diplomatické prameny a československo-italské vztahy v období 1939–1945* [Le fonti diplomatiche romane e le relazioni tra Cecoslovacchia e Italia nel periodo 1939–1945], in: J. Pánek et al., *Ad fontes* (ARB 1, 2014), pp. 119–126; IIDEM, *L'accesso alle fonti diplomatiche per la storia dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia*, in questa pubblicazione, pp. 117–130.

32 Jan KUKLÍK – Jan NĚMEČEK, *Italská diplomacie a únorový převrat v Československu 1948* [La diplomazia italiana e il colpo di stato in Cecoslovacchia del febbraio 1948], *Český časopis historický* 116, 2018, pp. 171–190.



gio dalle terre boeme in Italia. Ondřej Podavka (Sezione per gli Studi Classici dell'Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga) ha analizzato con un nuovo approccio gli appunti di viaggio della fine del XVI secolo di Zdeněk Brtnický di Valdštejn, ha pubblicato in volume la sua biografia e sta preparando un'edizione critica di questo straordinario diario di viaggio scritto in latino.<sup>33</sup> Zdeněk Hojda e Eva Chodějovská, assieme a un gruppo di collaboratori, hanno valorizzato dettagliatamente l'esteso e linguisticamente complesso diario di Heřman Černín da Chudenic scritto tra il 1678 e il 1682 e hanno preparato una delle più impegnative edizioni critiche ceche di questo tipo.<sup>34</sup> E infine Milena Lenderová ha affrontato il corpus di resoconti di viaggio scritti da donne che si recavano in Italia dalla fine del XVIII secolo alla metà del XX.<sup>35</sup> In questo modo la storia dei viaggi è stata significativamente arricchita, anche col contributo dell'analisi esperta delle moderne guide per l'Italia, che nel XIX e XX secolo servivano agli stranieri che viaggiavano per la penisola appenninica per visitare i monumenti. Dal punto di vista della storia ceca dei viaggi all'estero l'Italia è diventata meritatamente la terra meglio studiata.<sup>36</sup>

33 Ondřej PODAVKA, *Zdeněk Brtnický z Valdštejna. Učený šlechtic a jeho deník z cest* [Zdeněk Brtnický di Valdštejn. Un nobile colto e il suo diario di viaggi] (= *Velké postavy českých dějin*, 25), Praga 2017; IDEM, *Památník Zdeňka Brtnického z Valdštejna z let 1591–1600* [Il monumento di Zdeněk Brtnický di Valdštejn degli anni 1591–1600], *Folia Historica Bohemica* 29, 2014, n. 1, pp. 103–132.

34 Zdeněk HOJDA – Eva CHODĚJOVSKÁ et al., *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje. I. Kavalířská cesta českého šlechtice do německých zemí, Itálie, Francie, Španělska a Portugalska* [Heřman Jakub Černín in viaggio oltre le Alpi e i Pirenei. I. Il viaggio da cavaliere di un nobile boemo nelle terre tedesche, Italia, Francia, Spagna e Portogallo], Praga 2014; Zdeněk HOJDA – Eva CHODĚJOVSKÁ et al. (edd.), *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje. II. Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína z let 1678–1682* [Heřman Jakub Černín in viaggio oltre le Alpi e i Pirenei. II. Il diario di viaggio degli anni 1678–1682], Praga 2014.

35 Milena LENDEROVÁ, *Dámská jízda. Cestovatelky z českých zemí a jejich obraz Itálie v letech 1782–1936* [Il viaggio al femminile. Le viaggiatrici delle terre boeme e la loro visione d'Italia negli anni 1782–1936], Pardubice, Univerzita Pardubice 2017; EADEM, *Donne in viaggio. Le viaggiatrici delle Terre ceche e la loro immagine dell'Italia negli anni 1782–1936* (= Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma, 5), Praga – Roma – Pardubice 2017.

36 Milena LENDEROVÁ, *Knižní cestovní průvodci jako pramen ke každodennosti cestování. Příklad Itálie dlouhého 19. století*, *Český časopis historický* 114, 2016, pp. 330–371; EADEM, *Le guide di viaggio a stampa quali fonti per la quotidianità del viaggiare. L'esempio dell'Italia nel lungo XIX secolo*, *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* 10, 2016, pp. 51–100.

Un altro speciale filone della ricerca è la *storia della storiografia compresa tra l'Italia e le terre boeme*. Le fonti su questo tema sono parzialmente conservate a Roma nell'Istituto Austriaco di Studi Storici, ma anche in luoghi a prima vista inaspettati (tra gli altri il Deutsches Archäologisches Institut, l'Accademia Polacca a Roma) e ovviamente anche in Austria (Institut für Österreichische Geschichtsforschung) e in una serie di istituzioni ceche (Archivio Nazionale e Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca a Praga, Archivio Regionale di Moravia a Brno e altri ancora). Jaroslav Pánek (Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga) sta elaborando progressivamente l'evoluzione e l'attività della Spedizione Storica Ceca e dell'Istituto Storico Cecoslovacco nel contesto dei loro contatti internazionali e dell'internazionalizzazione della storiografia ceca.<sup>37</sup> Anche Jiří Pešek (Facoltà di Studi Umanistici dell'Università Carlo IV, Praga) dedica la sua attenzione all'*infrastruttura e all'evoluzione tematica e metodologica della storiografia*, in questo caso tedesca; all'interno di una monografia collettiva sugli istituti germanici all'estero ha dedicato la sua attenzione alle istituzioni con sede a Roma e in lunghe interviste ai loro rappresentanti ha discusso dell'attività di ricerca dell'Istituto Storico Tedesco di Roma (Deutsches Historisches Institut in Rom).<sup>38</sup>

---

37 Jaroslav PÁNEK, *I primi venti anni dell'Istituto Storico Ceco di Roma: l'eredità di 177 anni di ricerca storica ceca negli archivi vaticani e italiani*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 9, 2014, pp. 13–34; IDEM, *Hlídko versus Český časopis historický (Spor o výklad církevních dějin v první polovině 20. století)* [Hlídko contro Český časopis historický (la disputa sull'interpretazione della storia religiosa nella prima metà del XX secolo), Český časopis historický 114, 2016, pp. 372–414; IDEM, *La disputa relativa al diverso approccio verso la storia del Papato nella Cecoslovacchia interbellica (il liberale Karel Stloukal contro il clericale Augustin Neumann)*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 10, 2016, pp. 143–159.

38 Jiří PEŠEK – Lucie FILIPOVÁ et al., *Věda a politika. Německé společenskovední ústavy v zahraničí 1880–2010* [La scienza e la politica. Gli istituti umanistici tedeschi all'estero 1880–2010], Praga 2013; Jiří PEŠEK – Nina LOHMANN, *Das Deutsche Historische Institut in Rom im Gespräch I: Direktor Prof. Dr. Michael Matheus*, Acta Universitatis Carolinae – Studia territorialia XI/3–4, 2011, pp. 105–138; Jiří PEŠEK – Nina LOHMANN, *Das Deutsche Historische Institut in Rom im Gespräch II: Dr. Lutz Klinkhammer*, Acta Universitatis Carolinae – Studia territorialia XII/2, 2012, pp. 113–144.

## Le ricerche parallele di altre istituzioni

L'intensa ricerca nell'Istituto Storico Ceco di Roma ha rafforzato sensibilmente negli storici cechi la consapevolezza della necessità di seguire (e ciò lungo tutta la storia) i rapporti verso l'Italia e in generale verso tutta l'Europa meridionale, fatto che contribuisce all'affrancamento della storiografia ceca dalla chiusura nel tradizionale ambito centroeuropeo, eventualmente dall'osservazione univoca dei rapporti verso l'Europa orientale (ossia una situazione tipica per la seconda metà del XX secolo) oppure verso la Germania e l'Europa occidentale (la tendenza prevalente a partire dagli anni Novanta). All'elaborazione dei temi sopra indicati partecipano ricercatori provenienti da istituzioni accademiche, universitarie e archivistiche che sfruttano le possibilità fornite dai soggiorni finanziati da borse di studio e dal retroterra di infrastrutture presente nell'Istituto Storico Ceco di Roma. Allo stesso tempo però in Italia si svolgono anche diverse ricerche che non hanno un legame istituzionale diretto con questo istituto, ma che per via dei loro risultati si integrano con esso senza problemi. Un esempio in questo senso è l'attività di ricerca dell'Archivio Nazionale di Praga, che all'interno del progetto *registrazione e analisi dei testi d'argomento boemo negli archivi stranieri* si è concentrato tra le altre cose sui testi scritti degli Asburgo di Toscana a Firenze e soprattutto a opera di Eva Gregorovičová è giunto a chiarire il rapporto dei fondi d'archivio rispettivi conservati a Firenze e a Praga, a valutare la documentazione cartografica dell'Italia centrale e a spiegare molti aspetti dei rapporti internazionali nel XVIII e XIX secolo.<sup>39</sup> Anche la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca a Praga ha svolto un importante lavoro di inventario per quanto riguarda *la registrazione dei testi a stampa d'argomento boemo* all'estero. Grazie allo sforzo di Hana Beránková è stata creata una descrizione e una valutazione dei testi a stampa di origine ceca del XVI–XVIII secolo conservati nella Biblioteca Vaticana e nella biblioteca romana Angelica.<sup>40</sup>

39 Eva GREGOROVIČOVÁ, *Kapitoly z dějin Rodinného archivu toskánských Habsburků* [Capitoli dalla storia dell'Archivio di famiglia degli Asburgo Lorena], Praga 2013.

40 Hana BERÁNKOVÁ, *Tiskařská bobemika ze 16.-18. století ve Vatikánském knihovně a v knihovně Angelica v Římě* [Le fonti sulla tipografia boema dei secoli XVI–XVIII nella Biblioteca Vaticana e nella Biblioteca Angelica a Roma], I. Historický úvod a rejstříky; II. Popisy dochovaných exemplářů, Praga 2002; EADEM, *Možnosti heuristiky k dějinám českého knihtisku v římských knihovnách s historickými fondy* [Le prospettive dell'euristica sulla storia della tipografia boema nelle biblioteche romane con fondi storici], *Knihy a dějiny* 3, 1996, n. 2, pp. 33–44; EADEM,

Notevole è anche la ricerca di Marie Buňatová (Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca – Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Pardubice), che continuando lo studio di Josef Janáček della metà del XX secolo<sup>41</sup> si è concentrata sui *rapporti economici tra l'Italia e le terre boeme*, soprattutto con la Praga nel periodo attorno alla Battaglia della Montagna Bianca. Un cambiamento fondamentale rispetto alla situazione precedente consiste nel fatto che questa ricerca non si è più limitata alle fonti presenti negli archivi cechi, ma si è allargata fino a toccare un'ampia scala di libri municipali e di altri testi scritti presenti a Bolzano, Verona o Milano. In dipendenza con lo studio dei fondi complementari in Austria, Germania e Svizzera permette di ricostruire la rete di rapporti commerciali tra Europa meridionale e centrale, di dare una valutazione delle aziende all'ingrosso e della loro concorrenza reciproca, e di individuare l'importanza dei commercianti italiani risiedenti in Boemia, ma anche di quelli ebrei cosmopoliti.<sup>42</sup>

Studiando la *storia dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia nel XX secolo* nell'Università della Boemia meridionale di České Budějovice è sorta una serie di saggi parziali su questa tematica<sup>43</sup> e Jitka Rauchová ha scritto un abbozzo dell'evoluzione istituzionale dell'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma.<sup>44</sup> Sulla base degli studi nei fondi d'archivio vaticani, le originarie monografie sulla storia della Chiesa si sono orientate sulla problematica dell'eco del Concilio Vaticano I

---

*Il progetto I libri antichi dal secolo 16<sup>mo</sup> al secolo 18<sup>mo</sup>, stampati in Boemia e Moravia, conservati nei fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana e della Biblioteca Angelica a Roma*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 2, 2000, pp. 62–76.

- 41 Josef JANÁČEK, *Dějiny obchodu v předbělohorské Praze* [La storia del commercio a Praga nel periodo precedente alla Battaglia della Montagna Bianca], Praga 1955; IDEM, *Italové v předbělohorské Praze (1526–1620)* [Gli italiani a Praga nel periodo precedente alla Battaglia della Montagna Bianca], *Pražský sborník historický* 16, 1983, pp. 77–118; IDEM, *Les Italiens à Prague à l'époque précédant la Bataille de la Montagne Blanche (1526–1620)*, *Historica. Les sciences historiques en Tchécoslovaquie* 23, 1983, pp. 5–45.
- 42 I progetti avviati da Marie Buňatová che hanno ricevuto un finanziamento dall'Agenzia per la Ricerca della Repubblica Ceca.
- 43 Jitka RAUCHOVÁ – Bohumil JIROUŠEK et al., *Věda, kultura a politika v československo-italských vztazích 1918–1951* [Scienza, cultura e politica nelle relazioni tra Cecoslovacchia e Italia 1918–1951] (= *Jihočeský sborník historický* 81, 2012 – Supplementum 4), České Budějovice 2012.
- 44 Jitka RAUCHOVÁ, *Československý historický ústav v Římě* [L'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma], České Budějovice 2014.

nell'ambiente ceco<sup>45</sup> e sui rapporti tra Cecoslovacchia e Vaticano nel periodo compreso tra la fondazione di uno stato indipendente e la salita al potere del totalitarismo comunista.<sup>46</sup>

Un'estesa opera sulla storia del XX secolo uscirà sulla base dei documenti scritti conservati nella Redazione ceca di Radio Vaticana, della cui divulgazione si è occupato l'Istituto per lo Studio dei regimi totalitari. Nei testi di provenienza vaticana, ma anche nelle fonti complementari di origine ceca, allo stesso modo come nel materiale iconografico, viene testimoniata la repressione verso la Chiesa cattolica da parte del regime totalitario in Cecoslovacchia nella prima decade dopo il colpo di stato comunista e contemporaneamente il ruolo svolto dai programmi radio trasmessi dal Vaticano nell'informare l'opinione pubblica ceca.<sup>47</sup>

Si può prevedere che i rapporti reciproci tra università e archivi centrali sia nel lato ceco che in quello italiano continueranno a creare occasioni per trovare nuovi temi storici di interesse comune.

## Dai temi dei testi boemi alla problematica italiana ed europea

Nuove prospettive di studio su pagine in precedenza assolutamente intatte della storia del XVI e XVII secolo sono state aperte da Petr Vorel, che per via del suo senso per le connessioni tra storia economica, politica e culturale ha deciso di intraprendere percorsi di ricerca non tradizionali. Accanto ai documenti scritti vaticani sulla storia della prima Età moderna si è orientato alle fonti trascurate (se non addirittura spesso non affrontate dai ricercatori italiani) presenti nell'Archivio di Stato di Roma. Contemporaneamente nelle biblioteche italiane e estere è riuscito a studiare un'enorme quantità di antichi volumi a stampa, edizioni e saggi che riguardano i grandi temi della storia della prima Età moderna italiana ed europea. Di essi fa parte il tema *delle finanze e del sistema monetario papale*, argomento che nel trattare il periodo di *papa Urbano VIII* gli ha permesso di sfruttare il contributo delle scien-

---

45 Rudolf SVOBODA, *Velký koncil na malém městě. První vatikánský koncil, Jan Valerián Jirsík a České Budějovice v letech 1869–1870* [Un grande concilio in una città piccola. Il Concilio Vaticano Primo, Jan Valerián Jirsík e České Budějovice negli anni 1869–1870], Praga 2016.

46 Marek ŠMÍD, *Apoštolský nunciatus v Praze* (cfr. la nota 27).

47 Stanislava VODIČKOVÁ (ed.), *Vatikánský rozhlas, I, Ohlasy perzekuce katolické církve v Československu 1950–1958* [La Radio Vaticana, I, Gli echi della persecuzione della Chiesa cattolica in Cecoslovacchia 1950–1958], Praga 2016.

ze naturali e delle tecniche per giungere tra le altre cose a un'originale interpretazione dei processi tecnologici della zecca pontificia o della lavorazione e distribuzione dell'argento in Europa verso la fine della Guerra dei Trent'anni.<sup>48</sup>

Le nuove scoperte avvenute negli archivi ma anche i monumenti architettonici, sepolcrali e iconografici, hanno condotto Petr Vorel allo studio della *tematica militare, del nepotismo dei papi rinascimentali e dei loro legami con le dinastie principesche italiane*. Là dove prima ci saremmo aspettati piuttosto un utilizzo compilativo di un corpus più ristretto di lavori italiani, Petr Vorel giunge fino a dettagli apparentemente secondari, studia le fonti dimenticate dagli storici italiani, tedeschi e da altri ancora. Esamina raccolte eccezionalmente ampie di letteratura specialistica italiana e internazionale (europea e persino turca) sulla storia italiana in misura tale come non era comune nemmeno per i minuziosi conoscitori della storia italiana per il periodo a cavallo tra Medioevo e prima Età moderna, come ad esempio Josef Šusta o Karel Stloukal, per quanto nel loro periodo l'insieme dei lavori di storia pubblicati fosse molto più ridotto rispetto ad oggi. Petr Vorel discute con un nuovo approccio alcune questioni della genealogia delle famiglie aristocratiche italiane (soprattutto la dinastia Farnese) con una particolare attenzione al ruolo dei figli illegittimi dei papi e alle loro alleanze matrimoniali come strumento di suddivisione territoriale e di potere dell'area dell'Italia settentrionale (Ducato di Parma e di Piacenza). Il punto di partenza della sua interpretazione è la spedizione dell'esercito papale in Europa centrale nel 1546, evento trascurato nella storiografia; interpreta in modo nuovo la partecipazione della Curia durante il pontificato di Paolo III Farnese alla Guerra di Smalcalda e gli effetti della breve alleanza del papa con l'imperatore Carlo V per lo svolgimento del Concilio di Trento.<sup>49</sup>

---

48 Petr VOREL, *La storia della piastra d'argento di Urbano VIII. L'attività della zecca romana sul finire del pontificato di Urbano VIII e il catalogo dettagliato delle piastre d'argento pontificie degli anni 1634–1644* (= BISCR, 2), Roma – Praga 2013; IDEM, *Papežský měnový systém za Urbana VIII. Pramenná sonda do světových dějin měny v 17. století* [Il sistema monetario papale sotto Urbano VIII (una sonda euristica nella storia mondiale della moneta nel XVII secolo)], in: J. Pánek et al., *Ad fontes* (ARB 1, 2014), pp. 101–108; IDEM, *The activities of the Roman Mint at the end of the pontificate of Urban VIII and rolling of Papal gold, silver and copper coins during the years 1634–1644*, in: XV International Numismatic Congress Taormina 2015 – Proceedings, I–II, Roma 2017, pp. 1294–1298.

49 Petr VOREL, *Za obnovu řádu v říši a pravé víry (Dočasně politické a rodinné spojení císaře Karla V. a papeže Pavla III. při vojenském tažení do Německa roku 1546)* [Per un ripristino dell'ordine nell'Impero e della vera fede (L'alleanza temporanea politica e familiare dell'impe-

Il significato dei lavori di Vorel consiste nel fatto che il loro autore ha deviato dal solito inquadramento delle fonti pubblicate di carattere diplomatico (dispacci dei nunzi apostolici, corrispondenze dei partecipanti) e ha realizzato un'esperta analisi delle fonti di carattere economico, soprattutto la documentazione contabile della Camera papale presente nell'Archivio di Stato di Roma. All'interpretazione di queste fonti complesse si è sottratta non solo la storiografia italiana ma anche quella europea, benché vi si trovino informazioni fondamentali sulla composizione dell'esercito, sul suo itinerario, sulle spese affrontate, sulle atrocità dell'esercito papale verso i civili, ma anche l'opportunità di individuare le transazioni finanziarie tra i protagonisti, i comandanti militari e i diplomatici.

Le fonti contabili dimostrano che il loro valore informativo non è stabilito dai singoli dati concreti sulle quote finanziarie, ma soprattutto da una dettagliata analisi fattuale delle circostanze di cui questa fonte è espressione. Tutto ciò riguarda in pieno anche gli autori precedenti dell'ignoto originale della documentazione finanziaria di Pier Giovanni Aleotti, contabile segreto papale, del periodo della Guerra di Smalcalda.<sup>50</sup> Su questa base l'autore dipana una rete di rapporti diplomatici, politico-confessionali, militari e dinastici molto complessi tra i governanti europei e il papa, dove il ruolo dei sovrani italiani e del papato viene messo in risalto. Inoltre in questo contesto sono inseriti gli interessi e la politica dei soggetti cechi: il re Ferdinando I, i membri degli stati generali e le opposizioni. Così facendo tra l'altro si rafforza marcatamente il contesto europeo della storia ceca del XVI secolo.

Un aspetto specifico dell'interpretazione di Vorel su queste questioni chiave della storia europea del XVI secolo è il fatto che, a differenza dagli storici della politica e della religione, egli gestisce formidabilmente la problematica economica ed è in grado di individuare il carattere finanziariamente condizionato delle paci e dei conflitti tra la parte cattolica asburgica e i principi luterani nella Guerra di Smalcalda; oltretutto prende in considerazione sistematicamente sia l'onerosità finanziaria e la rischiosità delle guerre con l'Impero ottomano, che l'oscillazione dei prezzi dei

---

ratore Carlo V e del papa Paolo III durante la spedizione militare in Germania nel 1546)], *Acta Societatis Scientiarum Bohemicae* 3, 2018, pp. 19–164.

50 Petr VOREL, *Financing of the papal army by the German campaign during the Schmalkaldic war (Edition of accounting «Conto de la Guerra de Allemagna» of Pier Johannes Aleotti from Juny, the 22<sup>th</sup> 1546 to September, the 2<sup>nd</sup> 1547)*, *Theatrum Historiae* 21, 2017 (in stampa); IDEM, *La documentazione contabile della Camera Apostolica come fonte per la storia del XVI e XVII secolo*, in questa pubblicazione, pp. 59–69.



metalli preziosi così come il loro afflusso dall'America, elementi che presentano i rapporti tra papato e Europa, tra cattolicesimo e Riforma protestante e tra terre boeme, monarchia asburgica e Impero in interrelazioni decisamente inedite.

L'autore si introduce nell'apparato estremamente complesso del sistema statale e politico europeo, in cui si scontrava e si completava reciprocamente una grande quantità di elementi strutturali e di fattori attivi. Non gli interessa la loro descrizione, bensì il loro funzionamento nell'interazione reciproca. Sull'esempio della famiglia Farnese (in confronto con gli Asburgo e con altre famiglie di sovrani) descrive le forze decisive e la loro motivazione, dominata da interessi materiali e dinastici, benché spesso si nascondesse dietro proclami altisonanti sulla difesa della religione, ma che poi per via dei suoi effetti influenzò pesantemente anche l'evoluzione della situazione politico-confessionale in Europa. L'interesse di papa Paolo III Farnese verso la creazione di uno stato proprio (il Ducato di Parma-Piacenza) come base di potere per la famiglia principesca dei Farnese attualmente si presenta come il motivo fondamentale della temporanea politica pro Asburgo del papa con risultati a largo raggio per lo sviluppo delle fazioni in lotta che si scontrarono nella Guerra di Smalcalda, e in seguito per i rapporti tra i cattolici e protestanti in Europa centrale.

Il carattere della politica estera di papa Paolo III condizionato dagli interessi della sua famiglia (degli eredi illegittimi del papa), la sua influenza sull'evoluzione del papato e della ristrutturazione degli stati territoriali dell'Italia settentrionale, la ricaduta sulle esacerbazioni dei conflitti religiosi nel Sacro Romano Impero di Germania e sulla concezione senza compromessi della Controriforma, tutte queste sono solo alcune delle rilevanti osservazioni di Vorel. Un effetto secondario dei suoi studi è l'originale interpretazione della monumentale decorazione a fresco nel palazzo residenziale della famiglia Farnese a Caprarola presso Roma, comprese le ipotetiche identificazioni, per quanto ben documentate, delle personalità rappresentate negli affreschi. Anche questo è un particolare contributo alla chiarificazione del ruolo politico della comunicazione simbolica nel periodo del Rinascimento.<sup>51</sup>

Sulla base delle fonti scoperte e parzialmente pubblicate dall'autore è sorto un nuovo punto di vista sulla situazione europea attorno alla metà del XVI secolo. Non si tratta assolutamente solo di avvenimenti concreti di alcuni anni passati in guerra. In realtà su una situazione seriamente critica viene sbrogliata una rete di rapporti e di interessi a livello intercontinentale (Europa, Impero ottomano, Nuo-

---

51 Cfr. la nota 49.



vo Mondo) in cui si sono susseguiti problemi politici, dinastici, religiosi, economici e di altro tipo, e ciò nel momento in cui si stava decidendo come sarebbe stato il futuro dell'Europa nei secoli successivi.

## I percorsi verso la sintesi

L'ampio gruppo di edizioni critiche, saggi e monografie che sono uscite nei venticinque anni appena passati ha creato i fondamenti per la nascita di alcuni lavori con ambizioni di sintesi. Il primo di essi ha capitalizzato l'euristica avviata per la collana editoriale *Monumenta Vaticana*; Zdeňka Hledíková vi ha raccolto le conoscenze sui rapporti tra il papato di Avignone e le terre boeme nella prima metà del XIV secolo.<sup>52</sup> Nella seconda sintesi Jaroslav Šebek ha utilizzato l'esperienza accumulata lavorando con le fonti di archivio e a stampa del periodo moderno e ha abbozzato la storia del rapporto tra papato e terre boeme dalla seconda metà del XIX secolo fino all'epoca attuale.<sup>53</sup> Infine la terza sintesi è stata la più impegnativa e ha potuto essere portata a termine solo da un gruppo di otto ricercatori specializzati su singoli periodi e temi sotto la guida di Tomáš Černušák.<sup>54</sup> Questo lavoro pionieristico ha sfruttato i risultati della ricerca a Roma, ma al contempo ne ha dimostrato i limiti che durante la preparazione del libro hanno necessitato di essere colmati anche senza effettuare ricerche delle fonti rispettive nei fondi vaticani. Si può criticare questa sintesi per un certo sproporzione dei capitoli,<sup>55</sup> ma allo stato attuale rappresenta l'apice delle nostre capacità. Crea le condizioni affinché i risultati sostanziali della ricerca ceca sulla storia di più di mille anni tra papato e terre ceche giungano nella versione inglese a un circolo più largo di stori-

52 Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Počátky avignonského papežství a české země* [Gli arbori del papato di Avignone e le terre boeme], Praga 2013.

53 Jaroslav ŠEBEK, *Papežové moderního věku. Vatikán od Pia IX. po Františka a jeho vztah k českým zemím* [I papi dell'Età contemporanea: il Vaticano dal Pio IX al Francesco e il suo rapporto con le terre ceche], Řitka 2014, 2015.

54 Tomáš ČERNUŠÁK et al., *The Papacy and the Czech Lands. A History of Mutual Relations* (= Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma – Sintesi, 1), Roma – Praga 2016; Tomáš ČERNUŠÁK et al., *Papežství a české země v tisíciletých dějinách* [Il papato e le terre ceche nella storia millenaria], Praga 2017.

55 Ad esempio Zdeněk R. NEŠPOR nella recensione della versione ceca e di quella inglese di *Papežství a české země*, *Český časopis historický* 115, 2017, pp. 787–793.

ci stranieri, nella versione ceca al pubblico di cultura ceco. L'individuazione delle lacune nelle conoscenze e dei punti deboli nell'elaborazione può diventare un buon punto di partenza per altri lavori sulla storia dei rapporti ceco-vaticani.

## Le serie editoriali

Il fatto che l'Istituto Storico Ceco di Roma non possa sviluppare le sue funzioni senza una peculiare e regolare attività pubblicistica che vada oltre le singole edizioni critiche delle fonti era evidente già dall'avvio del proprio lavoro nel 1994 e in particolar modo dopo che è stato accolto nella prestigiosa Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma nel 1998. Zdeňka Hledíková, la prima direttrice dell'Istituto, col sostegno di Alena Pazdetrová, ottima editrice delle fonti della prima Età moderna, si è allacciata ai tentativi di fondare una rivista con quasi lo stesso nome (*Bollettino dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma*, 1937 e 1946) e a partire dal 1997 ha iniziato a pubblicare il *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma*.<sup>56</sup> Si tratta in sostanza di un cosiddetto «falso periodico» poiché a partire dal 1998 il Bollettino esce regolarmente ogni due anni, inizialmente in una versione tipografica molto modesta. Riporta articoli tematicamente collegati con la ricerca in Italia e in Vaticano, oltre a recensioni e notizie sui progetti di ricerca o sugli avvenimenti legati all'istituto. A partire dal 2012, quando la direzione della rivista è stata assunta dal nuovo direttore dell'Istituto Jaroslav Pánek, il *Bollettino* ha cambiato la sua veste esterna in modo da non rimanere indietro nemmeno sotto questo aspetto al confronto con le riviste di altri istituti a Roma; al contempo ha ampliato il suo spettro tematico (soprattutto nella rubrica delle recensioni) annoverando anche quei lavori sulla storia dei rapporti ceco-italiani o ceco-vaticani che non prendono le mosse direttamente dall'attività di ricerca dell'Istituto Storico Ceco di Roma.

Dopo due decenni di esistenza dell'istituto, si è mostrato che il *Bollettino* non può soddisfare tutti i bisogni connessi con la pubblicazione dei risultati della ricerca dell'istituto, soprattutto se si tratta di lavori di maggiori dimensioni e di gruppi di saggi monotematici che nascono in seguito a simposi organizzati

---

56 Eva CHODĚJOVSKÁ, *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma. Minulost a současnost časopisu* [Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma. La storia e il presente del periodico], in: J. Pánek et al., *Ad fontes* (ARB 1, 2014), pp. 31–44.

dall'Istituto Storico Ceco di Roma col sostegno dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, eventualmente di altri enti scientifici. Per questo motivo nel 2012 è stata fondata la collana *Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma* (BISCR), che pubblica ogni anno una monografia avente come tematica la storia culturale, ecclesiastica, politica o economica dal Medioevo fino al XX secolo.<sup>57</sup> All'interno di questa collana esiste per di più una sottoserie dal titolo *Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma – Sintesi*, il cui compito è di divulgare le opere di un singolo autore o di un collettivo che raccolgano in modo sintetico le informazioni ottenute; finora l'unico volume è uscito nel 2016 ed è dedicato al rapporto tra il papato e le terre boeme.<sup>58</sup> Nel tentativo di rendere accessibili queste pubblicazioni a un circolo internazionale di ricercatori il più possibile ampio viene scelta alternativamente la lingua italiana o inglese, aggiungendovi però sempre dei riassunti nella seconda di queste lingue.

Siccome la ricerca negli archivi e nelle biblioteche italiane e vaticane non ha una ricaduta solo sul campo della storia della Chiesa e dei rapporti bilaterali, ma tocca anche molte pagine della storia centroeuropea e in particolare ceca, è sorta la necessità di fondare la collana *Acta Romana Bohemica* (ARB), che esce occasionalmente ed è orientata soprattutto alla comunità degli storici cechi. Per il momento sono stati pubblicati due volumi (entrambi nel 2014), i cui testi in ceco sono pure corredati da un riassunto in italiano e in inglese. Riportano saggi e scritti sulla storia, i risultati e le prospettive della ricerca a Roma, sul loro utilizzo nella ricerca storica orientata in altro modo oltre a rassegne bibliografiche dei risultati pubblicati.<sup>59</sup> I volumi dei ARB offrono anche l'occasione di divulgare i risultati parziali dei lavori di inventario (ad esempio per i manoscritti d'argomento boemo delle biblioteche romane minori).<sup>60</sup> In futuro saranno destinati anche alla divulgazione delle fonti per la storia della storiografia ceca collegate con l'attività degli storici cechi nella penisola appenninica.

Più recentemente (a partire dal 2016) è nata un'edizione indipendente, il cui compito è rendere accessibili i risultati del lavoro di inventario dei codicologi cechi, la loro ricerca sistematica nelle biblioteche vaticane e italiane e la loro descrizione analitica dei manoscritti provenienti dalle terre boeme o che hanno un'atti-

---

57 Nel 2016 è stata pubblicata una sintesi riportata nella nota successiva.

58 Tomáš ČERNUŠÁK et al., *The Papacy and the Czech Lands. A History of Mutual Relations*, Roma – Praga 2016.

59 Jaroslav PÁNEK et al., *Ad fontes* (ARB 1, 2014).

60 Stanislav PETR, *Výzkum rukopisných bohémik* (ARB 2, 2014).

nenza tematica o per via dell'autore. La collana *Codices manuscripti Bohemici bibliothecarum Vaticanarum et Italicarum* ha fornito per ora una minuziosa descrizione dei manoscritti d'argomento boemo presenti nel fondo Palatino della Biblioteca Apostolica Vaticana. In questo caso sono a disposizione per il pubblico internazionale di ricercatori sia delle annotazioni prevalentemente in latino sui singoli manoscritti, che un ampio saggio introduttivo in italiano e (considerando l'origine della biblioteca di Heidelberg) anche in tedesco.

Le nuove collane editoriali avviate tra il 2012 e il 2016 al momento attuale coprono le principali linee di ricerca dell'ISCR. In un futuro prossimo non si prevede la nascita di altre collane, se non nel caso in cui una delle istituzioni partner interessate non manifesti un tale interesse. In questo senso un modello di collaborazione duratura può essere indicato nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Pardubice, la quale per merito del suo ex decano Petr Vorel si è accollata sulle sue spalle la sostanziale parte finanziaria per la serie *Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma* e lei sola vi ha pubblicato già quattro volumi (2013–2017). Le quattro monografie (dedicate alle finanze del papato, alla spiritualità medievale, alla storia dei viaggi in Italia e alla ricezione della pedagogia italiana moderna nelle terre boeme) è un esempio dell'utilizzo dei fondi italiani inesauribili per aprire questioni completamente nuove e per coinvolgere gli storici cechi nella discussione di temi fondamentali della storia europea.

## Prospettive

L'ampio spettro di tematiche che emergono in relazione con l'operato dell'Istituto Storico Ceco di Roma mostra il carattere specifico di questa attività. A differenza della Spedizione Storica Ceca e dell'Istituto Storico Cecoslovacco, ma anche a differenza di una serie di attuali istituti appartenenti all'Unione Internazionale, l'Istituto Storico Ceco non può garantire ai ricercatori la possibilità di lavorare a Roma ininterrottamente per tutto un semestre o per anni. I grandi progetti collettivi, così come i temi individuali più ridotti, vengono elaborati durante soggiorni di breve durata che vanno da una a sei settimane, ma che in caso di necessità possono essere ripetuti. Richiedono ai borsisti un'intensa concentrazione sull'euristica, mentre il lavoro di analisi e di sintesi viene riportato nelle proprie istituzioni in Repubblica Ceca. La maggior parte del lavoro si svolge negli istituti dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, in particolar modo nell'Istituto di

Storia, di cui l'Istituto Storico Ceco di Roma è una filiale estera, nelle università (il partner più importante è la già citata Università di Pardubice) e negli archivi (soprattutto nell'Archivio Nazionale di Praga e nell'Archivio Regionale di Moravia a Brno). La ricerca a Roma è quindi legata a grandi progetti delle istituzioni di origine dei ricercatori, grazie ai quali è in grado di allacciare nuove relazioni. Dal punto di vista della storiografia in quanto tale è una soluzione effettiva e da quello della sostenibilità finanziaria l'unica possibile.

Durante i venticinque anni appena trascorsi è sorta una funzionante rete di istituzioni scientifiche e scientifico-pedagogiche che collaborano con l'Istituto Storico Ceco di Roma per il beneficio di entrambe le parti. La Commissione dell'Istituto Storico Ceco di Roma, che decide l'orientamento principale dell'istituto, della concessione delle borse di studio per i soggiorni e quindi anche della scelta delle tematiche, si sforza di assicurarne un livello tale da corrispondere ai bisogni della scienza ceca e per quanto possibile allo standard europeo dei risultati ottenuti. Questo tipo di coordinazione crea un ambiente di ricerca piuttosto elastico e allo stesso tempo competitivo. Per il suo sviluppo positivo è importante che a partire dal passaggio dal XX al XXI secolo partecipano a grandi progetti ricercatori che hanno potuto già sfruttare l'apertura dei confini e che hanno aumentato le proprie competenze specialistiche e linguistiche studiando nelle università italiane. Al contempo però si è manifestato un serio fattore delimitante, ossia la generale atomizzazione dello studio storico, che complica il difficile lavoro editoriale.

Continua a presentarsi come una buona prospettiva la combinazione di grandi compiti a lungo termine con ricerche parziali complementari. È assolutamente necessario garantire una continuità a lungo termine per la pubblicazione della corrispondenza dei nunzi apostolici (*Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum*) e portare a compimento l'edizione critica delle fonti tardomedievali (*Monumenta Vaticana Bohemiae*), se possibile passare all'inventario dei manoscritti d'argomento boemo presenti in altre biblioteche (dapprima forse la *Biblioteca Reginae* della regina Cristina di Svezia). Molte speranze si possono riporre nella ricerca multidisciplinare delle fonti per la storia del XVI–XVIII secolo e la continuazione nelle edizioni critiche dei testi scritti ecclesiastici e diplomatici del XX secolo già disponibili. Continua invece a essere un problema il trascurato «lungo» XIX secolo, la parte più debole delle ricerche svolte finora; in esso si trovano temi eccezionalmente importanti per la costituzione della società moderna fino ad ora soltanto esaminati nel tentativo di contestualizzarli in modo più ampio. In uno sguardo

globale dal Medioevo all'epoca contemporanea senza dubbio non si tratta solo della storia della Chiesa o della religione, ma anche di problematiche della storia economica, sociale, politica, culturale e intellettuale. Anche se i rapporti bilaterali (Italia / Vaticano – Terre della Corona boema / Cecoslovacchia / Repubblica Ceca; Roma – Praga) non perdono il loro significato, sempre di più acquisiscono peso i temi relativi alla civiltà europea o euroamericana.

La capacità di partecipare in modo equivalente allo studio della storia italiana ed europea utilizzando fonti sconosciute e metodi innovativi, insieme alla possibilità di pubblicare in italiano e in inglese, dischiude alla storiografia ceca – anche attraverso Roma – nuovi orizzonti. Questo processo era già stato avviato più volte a diversi livelli, ma anche brutalmente bloccato dalle guerre mondiali, dalle occupazioni e dai regimi totalitari. Gli anni 1914, 1939 e 1948 rimangono come dei moniti. In considerazione dei risultati raggiunti nei venticinque anni appena trascorsi, si può affermare decisamente che i non scarsi investimenti non sono stati inutili. Rimane la speranza che la continuità della ricerca ceca a Roma non sarà di nuovo interrotta da infelici influenze esterne.

JAROSLAV PÁNEK

## Publication Results and Projects of the Czech Historical Institute in Rome

**Key words:** History of historiography – Publication of sources – Historical Institutes in Rome – Czech Republic – Italy – Rome – The Vatican – Holy See – Middle Ages – Early Modern History – History of the 20<sup>th</sup> century

On its rebirth at the turn of 1993/1994 the Czech Historical Institute in Rome set out its future goals in such a way that it continued the work of its predecessors – the Czech Historical Expedition (1887–1914) and the Czechoslovak Historical Institute in Rome (1923–1939, 1945–1948). Nominally, it has kept open opportunities to research a wide range of humanities (from history to archeology and the history of art up to legal sciences). Yet, with regard to limited access to financial resources, it focused upon three major editorial tasks: 1. Original sources of the Papal Curia in the Late Middle Ages (*Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*), 2. Relations at the Early Modern Age (Apostolic Nunciature at the Imperial Court – *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*), 3. Catalogues of Bohemica manuscripts deposited in the Vatican Apostolic Library (Fond Palatina).

In the period 1994–2018, the situation gradually changed in line with the developments of European historiography: the focus of research has shifted towards modern and contemporary history, new themes have been chosen (among others those relating to papal military exploits and interventions in Central European affairs in the 16<sup>th</sup> century, or papal finances and the minting of coins in the 17<sup>th</sup> century), while unexpected discoveries of primary sources have also played their role. Namely, there was a fundamental shift from the originally dominant focus on the period from the 14<sup>th</sup> century up to the beginning of the 17<sup>th</sup> century, so that research expanded to include later centuries (with a particular emphasis on the Baroque epoch and the 20<sup>th</sup> century). In addition the issues of ecclesiastical and political history have substantially expanded through an interest in cultural and economic history.

This study deals with the development, importance and perspectives of individual editorial series and new thematical fields: documentation concerning the activities of Papal legates in Central Europe at the turn of the 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> centuries; databases of religious orders in the Czech Lands in the Early Modern Age

(research into ecclesiastical and cultural histories of the Baroque period and the Enlightenment); editions of documentation relating to the history of relations between the Holy See and Czechoslovakia in the period between World War I and World War II; research of documents concerning diplomatic relations between Italy and Czechoslovakia, namely with the Czechoslovak government-in-exile in the years 1938–1945. This paper draws attention to monographs related to Italian and European history and to synthetic publications on contacts between the Papacy and the Czech Lands, which continued the editorial activities of the Czech Historical Institute in Rome.



# Monumenta Vaticana Bohemiae – uno sguardo al periodo di re Giorgio di Poděbrady (fino al 1471)\*

---

JAN HRDINA

L'idea della collana *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia* risale al 1894, quando la Commissione di Storia per il Regno di Boemia decise di coordinare la ricerca negli archivi vaticani fino allora frammentaria e di fondare una collana editoriale unica per la pubblicazione delle fonti degli uffici della Curia relative alle terre boeme risalenti al XIV e al XV secolo.<sup>1</sup> Considerando il programma editoriale dell'Istituto Austriaco di Studi Storici a Roma, nel quale era stata liberamente inquadrata anche la Spedizione Ceca, la collana cominciava solo dal periodo di Clemente VI (1342–1352). La collana doveva essere portata avanti fino al pontificato di Paolo II (1464–1471), eventualmente fino a Innocenzo VIII (1484–1492). In base all'accorta decisione della Commissione, il contenuto di ogni volume copriva un singolo pontificato. I padri fondatori stabilirono anche un ambizioso respiro geografico per questa impresa editoriale: i *Gesta Bohemica* erano relativi non solo alle terre boeme d'origine ma, tenendo conto dell'espansione territoriale di Giovanni di Lussemburgo e di Carlo IV fino alla Slesia e alla

---

\* Questo contributo vuole essere almeno un piccolo ringraziamento al prof. Schmutge per generosa donazione di libri che egli ha dedicato nell'autunno del 2017 all'autore di queste righe.

1 Per la collana si usa comunemente anche il titolo abbreviato *Monumenta Vaticana Bohemiae* (MVB) oppure *Monumenta Bohemiae Vaticana* (MBV). L'apparato delle note è stato ridotto al minimo; in considerazione del pubblico straniero sono stati preferiti i rimandi a titoli scritti nelle lingue straniere. Le informazioni essenziali sono contenute in Jaroslav ERŠIL, *Storia delle ricerche ceche negli archivi italiani e vaticani e l'edizione Monumenta Vaticana*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma – fascicolo straordinario, Praga 1997, pp. 35–40; Aleš POŘÍZKA, *I Monumenta Bohemiae Vaticana. Riguardo ad alcune difficoltà del progetto*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 4, 2004, pp. 31–36; Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Kritische Edition und Historiographie. Die Reihe Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, in: Michael Mathews (ed.), *Friedensnobelpreis und historische Grundlagenforschung. Ludwig Quidde und die Erschließung der kurialen Registerüberlieferung*, Berlin – Boston 2012, pp. 479–495.

Lusazia, un'attenzione non minore doveva essere dedicata anche ai territori contigui alle Terre della Corona boema.<sup>2</sup>

Come risultato dell'applicazione del metodo che unisce la prospettiva territoriale con quella dell'amministrazione ecclesiastica ne è scaturito un insieme geografico condizionato dalla storia che ha inglobato l'arcidiocesi di Praga con i vescovadi suffraganei di Olomouc e Litomyšl, la diocesi di Breslavia e una parte del vescovado di Meissen (Alta Lusazia), Ratisbona (regione di Cheb) e Passavia (enclave nella Boemia meridionale e nella regione di Podyjí). Su queste coordinate spazio-temporali si è sviluppata nei successivi 120 anni l'euristica e la divulgazione di tutti i documenti ufficiali emanati dagli organi della Curia papale, soprattutto dalla Cancelleria e dalla Camera. Col sostegno della Commissione di Storia, dell'Archivio del Regno di Boemia, dell'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma e del suo successore, l'Istituto Storico Ceco di Roma, il progetto oggi è riuscito a terminare otto volumi che in un'unica serie cronologica contengono oltre 13.000 unità editoriali per il periodo che va dal 1305 al 1431.<sup>3</sup>

Dopo quindici anni dalla pubblicazione dell'ultimo volume è arrivato il momento di riflettere su come continuare nell'elaborazione dei *Monumenta* per la fase avanzata del XV secolo. Sono stato spinto a questa riflessione dall'esperienza di cinque anni nella preparazione euristica degli atti per il periodo di Eugenio IV (1431–1447).

- 
- 2 L'inserimento della diocesi di Breslavia come parte dell'arcivescovado di Gniezno nei MVB è stato rispettato (con l'eccezione delle fonti tipicamente camerali) anche dagli editori polacchi, che hanno rinunciato alle trascrizioni slesiane. Cfr. *Bullarium Poloniae*, I–VII (1000–1471). Ed. Irena SUŁKOWSKA-KURAŚ – Stanisław KURAŚ, Roma – Lublin 1982–2006.
  - 3 *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*: Tomus I = Acta Clementis VI. (1342–1352). Ed. Ladislav KLICMAN, Praga 1903; Tomus II = Acta Innocentii VI. (1352–1362). Ed. Jan Bedřich NOVÁK, Praga 1907; Tomus III = Acta Urbani V. (1362–1370). Ed. Bedřich JENŠOVSKÝ, Praga 1944 (registro Věra JENŠOVSKÁ, Praga 1954); Tomus IV. = Acta Gregorii XI. (1370–1378). Ed. Karel STLOUKAL, Praga 1949–1953; Tomus V, Pars 1–2 = Acta Urbani VI. et Bonifatii IX. (1378–1404). Ed. Kamil KROFTA, Praga 1903–1905; Tomus VI = Acta Innocentii VII., Gregorii XII., Alexandri V., Johannis XXIII. nec non acta concilii Constantiensis (1414–1417). Acta Clementis VII. et Benedicti XIII. (1378–1417). Ed. Jaroslav ERŠIL, Praga 1980 (= *Acta summorum pontificum res gestas Bohemicas aevi praehussitici et hussitici illustrantia* 1–2); Tomus VII. = Acta Martini V. (1417–1431). Ed. Jaroslav ERŠIL, Praga 1996, 1998, 2001 (= *Acta summorum pontificum res gestas Bohemicas aevi praehussitici et hussitici illustrantia* 3–5); Tomus prodromus = Acta Clementis V., Johannis XXII. et Benedicti XII. (1305–1342). Ed. Zdeňka HLEDÍKOVÁ, Praga 2003.

Già Jaroslav Eršil, editore del settimo volume su Martino V (1417–1431), si era addentrato nel campo delle configurazioni di potere religioso e temporale che stavano mutando sensibilmente. Il biblicismo coerente e la continuità col messaggio di Cristo come principio basilare dell'autorità della Chiesa gettarono le terre boeme in un conflitto col papato e col potere temporale, rappresentato soprattutto da Sigismondo di Lussemburgo in quanto re di Roma. Nell'esteso territorio del Regno di Boemia e del margraviato di Moravia nel corso della rivoluzione ussita si arrivò alla distruzione dell'amministrazione ecclesiastica cattolica. Le strutture organizzative nascenti della Chiesa utraquista rifiutarono completamente il sistema di distribuzione dei benefici per *auctoritas apostolica*, benché si dichiarassero sempre parte della Chiesa occidentale romana. In più la secolarizzazione dei beni ecclesiastici in entrambe le confessioni eliminò ai benefici una parte essenziale della loro sostanza materiale, per questi motivi la comunicazione tra utraquisti e Curia papale si limitò al minimo. La riduzione dei rapporti reciproci riguardò naturalmente anche la minoranza cattolica delle terre boeme. Queste circostanze non furono particolarmente toccate nemmeno dai brevi periodi di restaurazione cattolica durante i regni di Sigismondo, Alberto d'Asburgo e Ladislao Pohrobek (il Postumo).<sup>4</sup>

La disgregazione religiosa delle terre boeme si riflesse immediatamente (e si riflette ancora oggi) nel numero delle unità editoriali e nella composizione dei beneficiari. Si va perdendo la dominanza della provincia ecclesiastica di Praga e passa in primo piano la diocesi di Breslavia, che rimase pienamente fedele a Roma. Durante il pontificato di Eugenio IV in Slesia giungeva una lettera su due, un quarto dei documenti riguardava la Moravia, dove non si arrivò a un fondamentale crollo dell'amministrazione cattolica né della continuità del vescovado, e il resto si divideva tra le istituzioni e le personalità della diocesi di Praga e di quella di Meissen. La tendenza descritta e la proporzione dei singoli vescovadi rispetto al complesso rimasero con buona probabilità costanti fino all'ascesa degli Jagelloni al trono di Boemia.<sup>5</sup>

4 Antonín KALOUS, *The Papacy and the Czech Lands between Reform and Reformation (1417–1526)*, in: Tomáš Černušák et al., *The Papacy and the Czech Lands. A History of Mutual Relations*, Prague 2016, pp. 115–146, qui in particolare pp. 135–141; Aleš POŘÍZKA, *Ordinandi delle terre boeme presso la curia pontificia negli anni 1420–1447*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 3, 2002, pp. 32–55.

5 Ho ricavato questi valori approssimativi dal database dell'edizione *Repertorium Germanicum V–IX* (cfr. nota 10) <http://194.242.233.132/denqRG/index.htm> (17. 4. 2018).

Il numero decrescente dei beneficiari ceco-moravi presso la Curia ci costringe a valutare anche il limite cronologico superiore, il termine dei *Monumenta*. L'impostazione originale univa la fine dell'edizione critica col pontificato di Paolo II (1464–1471), che morì solo tre mesi più tardi rispetto a Giorgio di Poděbrady († 22 marzo 1471). L'opinione in base alla quale si sarebbe dovuto portare avanti il progetto fino al limite dell'Età moderna all'anno simbolico 1492, con cui si chiude l'operato di Innocenzo VIII, è rimasta minoritaria.<sup>6</sup>

La preferenza personale per la data anteriore del 1471 non deriva solo dal motivo pratico che solo a malapena si può prevedere un termine preciso per il lavoro editoriale, ma soprattutto dalla conoscenza dell'eredità documentaria di tutti gli uffici curiali del XV secolo. Con l'ascesa di Martino V infatti cresce sensibilmente la quantità di libri amministrativi conservatisi, il cui numero in relazione alla lunghezza del pontificato si aggira tra circa 140 (Callisto III) e 420 (Eugenio IV).<sup>7</sup>

Cercare i testi d'argomento boemo nel senso più lato del termine nella massa dei registri papali rappresenta quindi un lavoro piuttosto impegnativo che richiede un alto livello di concentrazione e porta risultati modesti.<sup>8</sup> L'editore, sia attuale che futuro, non comincia per fortuna dal nulla, un aiuto sono le trascrizioni che su incarico della commissione regionale e successivamente dell'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma sono state effettuate dai manoscritti vaticani da esperti copisti professionisti. Il numero di queste copie, in genere ben realizzate, purtroppo decresce a ogni nuovo pontificato. Rappresentano un sostegno apprezzato per il periodo di Eugenio IV, preziose lo sono anche per il suo successore Nicola V

6 Z. HLEDÍKOVÁ, *Kritische Edition*, pp. 480.

7 Questi dati sono facilmente rintracciabili nella rassegna delle fonti nei volumi introduttivi dei *Repertorium Germanicum* (citazione completa disponibile su: [http://dhi-roma.it/rep\\_germ.html](http://dhi-roma.it/rep_germ.html)): RG V/1 (Eugenio IV), pp. XLIII–CXXV; VI/1 (Nicola V), pp. XVIII–XLI; VII/1 (Calisto III), pp. XIII–XXXII; VIII/1 (Pio II), pp. XVIII–LXVII; IX/1 (Paolo II), pp. XXVII–LXV.

8 La posizione di un editore viene ben descritta dalla stima di B. Jenšovský secondo il quale nel 40% dei volumi di suppliche di Nicola V analizzati (ossia 27 libri) sono stati trovati 132 testi d'argomento boemo (e slovacco), ossia lo 0,66% delle circa 20.000 suppliche esaminate. – Anche gli editori dei *Repertoria Germanica* hanno naturalmente esperienza di un numero esiguo di documenti destinati ai beneficiari dell'Impero. Cfr. Götz-Rüdiger TEWES, *Die römische Kurie und die europäischen Länder am Vorabend der Reformation*, Tübingen 2001 (= Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, vol. 95), p. 7, nota 17 (la parte di materia imperiale nei registri curiali scende da circa il 16% nella prima metà del XV secolo a solo il 5% durante i pontificati di Giulio II e Leone X).

e poi per Pio II, ma costituiscono una parte trascurabile per i pontificati di Callisto III e di Paolo II.<sup>9</sup> Una loro collazione con l'originale è però essenziale.

L'editore trova più che un aiuto nel *Repertorium Germanicum*, una specifica edizione critica dei registri che sulla base del materiale vaticano viene pubblicato dall'Istituto Storico Tedesco a Roma per il territorio del Sacro Romano Impero nel tardo Medioevo.<sup>10</sup> I volumi più moderni dei *Repertoria* (V–IX, 1431–1471), pubblicati negli anni 1985–2004, contengono in modo abbastanza coerente i nomi dei beneficiari delle diocesi di Praga, Olomouc e Breslavia. Gli editori tedeschi che rispettano l'appartenenza delle Terre della Corona boema all'Impero, forniscono ai colleghi cechi (ma non solo loro) un inventario rappresentativo di cui un editore locale può e deve approfittare a piene mani. Combinando i documenti boemi del *Repertorium* con le trascrizioni più vecchie provenienti dai registri curiali nasce un insieme unico che si avvicina notevolmente all'ideale stadio di un'euristica pienamente realizzata.<sup>11</sup> Avendo fiducia in questa situazione, il futuro editore per rendere il suo lavoro effettivo può affidarsi al *Repertorium Germanicum* e alle vecchie trascrizioni e svolgere quindi l'euristica mirata senza dover scorrere alcune centinaia di migliaia di fogli in decine o centinaia di libri ufficiali. Per sicurezza però l'editore-successore dovrà verificare la prospettiva ottimistica derivante dall'esperienza col lungo pontificato di Eugenio IV attraverso alcune sonde per il periodo studiato.

---

9 Le trascrizioni sono conservate nell'Archivio Nazionale a Praga, Národní archiv, Sezione 1, Sběrka opisů z vatikánských a italských archivů [Raccolta delle trascrizioni degli archivi vaticani e italiani], cartoni 46–52.

10 *Repertorium Germanicum. Verzeichnis der in den päpstlichen Registern und Kameralakten vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien vom Beginn des Schismas bis zur Reformation*, Berlin – Tübingen 1916–2004. Sono in stampa sei tomi per il pontificato di Sisto IV (1471–1484). Lo stato attuale è disponibile a: [http://dhi-roma.it/rep\\_germ.html](http://dhi-roma.it/rep_germ.html) (17. 4. 2018). Allo stesso modo è possibile sfruttare anche i registri dei registri papali dei penitentiari: *Repertorium Poenitentiarie Germanicum. Verzeichnis der in den Supplikenregistern der Pönitentiarie vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, I–XI (1431–1523)*. Ed. Ludwig SCHMUGGE et al., 11 voll., Berlin 1998–2018, [http://dhi-roma.it/rep\\_poen\\_germ.html](http://dhi-roma.it/rep_poen_germ.html) (17. 4. 2018).

11 Sulla base del *Repertorium Germanicum* è stata già stesa una rassegna delle unità d'argomento boemo per il pontificato di Eugenio IV a cura di Aleš Pořízka, il quale in gran misura ha ampliato i vecchi estratti. A parte alcune minime eccezioni, il *Repertorium* contiene l'identica materia come le trascrizioni antebelliche.

Rispetto al *Repertorium* riservato all'Impero, fa parte degli obblighi di un editore ceco anche prestare attenzione agli originali e alle trascrizioni dei documenti papali nei fondi cartacei e manoscritti dei beneficiari *in partibus*.<sup>12</sup> Essendo consapevoli di dover spostare l'accento sulla componente slesiana, saranno essenziali i viaggi di studio soprattutto a Breslavia (Archiwum Państwowe, Archiwum Archidiecezjalne).

Il significativo rafforzamento delle prospettive slesiane scoperchia una specie di «vaso di Pandora» che riguarda l'aspetto dei registi. In base alle consuetudini vengono stampate nella loro interezza solo le parti evidentemente boeme (intese nel senso che hanno un rapporto con la Corona boema), da cui si tralasciano le formule convenzionali dello stile curiale (*stylus curiae*). Se l'unificazione stilistica raggiunge un livello alto, si consiglia solo la forma latina per i registi. Basandosi sull'idea che il principale fruitore dell'opera che raccoglie le *res gestas bohemicas* sarà un ricercatore ceco, per i pontificati successivi all'anno 1447, seguendo un approccio di lavoro più veloce, si presenta la prospettiva di una accurata creazione di registi dei documenti slesiani sotto forma di registi sostitutivi e un metodo identico per l'elaborazione del materiale curiale in relazione all'Alta Lusazia. Con questa piccola concessione il valore della collana per i ricercatori dell'Europa centrale nella sostanza non ne soffre e la sua positiva risonanza tra i medievalisti polacchi e tedeschi rimane intatta.

L'edizione critica dei *Monumenta Vaticana Bohemiae* può essere intesa con un leggero distacco anche come il frutto della piena emancipazione della società ceca nel periodo finale dell'esistenza della monarchia asburgica. Oltre all'indiscutibile contributo storiografico dell'opera, nelle fonti che testimoniano i contatti delle terre boeme con la Curia è stato ricercato anche un più profondo senso storico. Nel giudizio sulle cause della rivoluzione ussita, in quanto nodo gordiano della storia ceca più vetusta, i *Monumenta* sono serviti come uno specchio che rifletteva la crisi della Chiesa tardomedievale, assieme al fiscalismo e al «pluribeneficiarismo» papale come fenomeni associati.<sup>13</sup> Sebbene i moderni studi comparativi

---

12 Questo approccio non è stato assunto per i *Monumenta* sin dagli inizi, solo Kamil Krofta ha pubblicato più frequentemente gli originali locali nel quinto tomo. Gli editori più vecchi si sono limitati piuttosto agli archivi cechi e moravi, più efficacemente ha proceduto J. Eršil, per un'euristica completa si distingue *Prodromus* di Z. Hledíková. Cfr. anche Z. HLEDÍKOVÁ, *Kritische Edition*, pp. 488–489.

13 Ne tratta ampiamente anche Z. HLEDÍKOVÁ, *Kritische Edition*, pp. 484–488; Jaroslav ERŠIL, *L'Église de la Bohême et la Cour pontificale jusqu'au milieu du quatorzième siècle*, *Communio viatorum* 16, 1973, pp. 163–183.

abbiano attribuito a molti fenomeni un tempo considerati specifici del territorio ceco una validità generale, con ciò nulla cambia nell'importanza dell'edizione critica, anzi.<sup>14</sup> Anche una collana editoriale comune in caso di drammatici mutamenti del contesto storico alzando il suo livello può sforzarsi di aggiornare la sua *raison d'être*.

Anche per il periodo successivo al 1431 i *Monumenta* si possono percepire *in spe* come un importante testimone dei processi che crearono il nerbo centrale della storia politica e spirituale ceca.<sup>15</sup> Da una parte documenteranno il costante sforzo della locale minoritaria Chiesa cattolica nel comunicare con la sede spirituale e nell'arrivare a una restituzione perlomeno parziale delle posizioni prerivoluzionarie. I dati ottenuti completeranno le nostre conoscenze sull'ampiezza territoriale dell'amministrazione cattolica, sulla situazione delle istituzioni ecclesiastiche e sull'identità confessionale dei membri dei singoli strati della società e della loro vita religiosa. Dall'altra parte i *Monumenta* aspirano al ruolo di fonte fondamentale che porta con sé un'edizione critica di testimonianze documentarie sullo sforzo teso degli utraquisti per far riconoscere i *Compactata*, gli accordi del Concilio di Basilea con gli ussiti, da parte del papato.<sup>16</sup> Benché alla fine queste trattative fossero fallite a causa dell'intransigenza di entrambe le parti e Pio II avesse abolito i *Compactata* nel 1462, questa «Magna charta» dell'utraquismo ceco rimase un fondamentale documento politico-religioso del periodo di Giorgio di Poděbrady

---

14 Pavel SOUKUP, *Kauza reformace. Husitství v konkurenci reformních projektů* [Causa Riforma. L'ussitismo nella concorrenza dei progetti riformistici], in: Pavlína Rychterová – Pavel Soukup (edd.), *Heresis seminaria. Pojmy a koncepty v bádání o husitství*, Praga 2013, pp. 171–217, in particolare pp. 188–199, 214–217; prendendo per l'esempio l'emissione delle indulgenze papali a cavallo tra il XIV e XV secolo Jan HRDINA, *Le strutture ecclesiastiche nell'Europa centrale durante il Grande Scisma d'Occidente (1378–1415/1417). Sullo sfruttamento dei registri pontifici per la comparatistica storica*, in: Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 8, 2012, pp. 21–51, in particolare pp. 37–41.

15 Cfr. il titolo riportato nella nota 4 e František KAVKA, *Bohemia*, in: Robert W. Scribner – Roy Porter – Mikuláš Teich (edd.), *The Reformation in National Context*, Cambridge 1994, pp. 131–154; František ŠMAHEL, *Die Hussitische Revolution III*, Hannover 2002 (MGH Schriften, 43), pp. 2001–2015.

16 Winfried EBERHARD, *Konfessionsbildung und Stände in Böhmen 1478–1530*, München 1981, pp. 41–46; F. ŠMAHEL, *Die Hussitische Revolution III*, pp. 1560–1591, 1641–1690. Rimane solo allo stato di vaghe speculazioni l'elaborazione editoriale dei documenti d'argomento boemo del Concilio di Basilea quello di Ferrara-Firenze e dell'antipapa Felice V (1439–1449).

e degli Jagelloni. In questo senso i *Monumenta* promettono di rendere noti soprattutto gli argomenti della Curia papale, che si era opposta alle richieste boeme (anche verso il riconoscimento di Jan Rokycana come arcivescovo di Praga).

Se riconosciamo ai *Compactata* e alla difesa del calice un contributo primario alla formazione dello spirito delle terre boeme nel XV secolo, allora ogni nuovo tomo della collana *Monumenta Vaticana Bohemiae* può essere non solo una delle numerosi edizioni critiche medievali, ma anche un essenziale contributo alla conoscenza dei percorsi che portarono alla nascita della Chiesa ussita nazionale.



JAN HRDINA

**Monumenta Vaticana Bohemiae – the Period of King George of Poděbrady (until 1471)**

**Key words:** Czech Lands – Hussite revolution – Papacy – Source publications – Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia

The editorial series *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia* was founded in 1894. Its aim was to make accessible documents sent by the Offices of the Roman Curia to the recipients in the Bohemian Crown Lands (the Archbishopric of Prague with the Bishoprics of Olomouc and Litomyšl), further to the Bishopric of Wrocław and the eastern part of the Bishopric of Meissen between the years 1305–1471. Until now eight volumes up to 1431 have been published. The author reflects on how to continue in the series for the years 1431–1471, when the Catholic ecclesiastical administration in the Czech Lands was destroyed due to the Hussite Revolution and the contacts with the Curia were severely restricted. He considers the use of the series *Repertorium Germanicum*, combined with earlier extracts from the Vatican Registers to be an efficient approach facilitating otherwise very time-consuming heuristics. The *Monumenta* will also provide a critical testimony on persistent efforts of the Utraquists to have the Compacts of Basel recognised by the papacy.



## La documentazione contabile della Camera Apostolica come fonte per la storia del XVI e XVII secolo

---

PETR VOREL

La documentazione contabile della Camera Apostolica centrale a Roma nell'Età moderna costituisce un problema talmente complicato che orientarsi nell'enorme massa di fonti scritte conservate richiede una grande dose di coraggio e molti anni di lavoro certosino. Per un orientamento iniziale è necessario soprattutto prendere in considerazione che queste fonti sono attualmente conservate in due archivi: nell'Archivio Segreto Vaticano (in seguito ASV)<sup>1</sup> e nell'Archivio di Stato di Roma (in seguito ASR).<sup>2</sup> Questa attuale suddivisione è il risultato di una «scissione» archivistica italiana durante l'ultimo terzo del XIX secolo che non si svolse per nulla in modo sistematico in base a un qualsiasi principio stabilito all'inizio (ad esempio di provenienza, di cronologia e simili), ma in un certo senso in modo caotico. Alcuni fondi, sorti organicamente come effetto dell'amministrazione dello Stato pontificio, nel periodo attuale sono divisi tra i due archivi già citati.

In Vaticano la documentazione contabile della Camera Apostolica è custodita nel fondo «Camera Apostolica». Nelle pagine web dell'ASV si trovano informazioni generali su questo fondo a partire dal 2016,<sup>3</sup> ma contengono solo i titoli delle sue «Serie» senza dati più precisi sul contenuto, l'ampiezza o la cronologia. Un ricercatore se ne può fare un'idea più accurata solo nella sala studio grazie ai vecchi inventari cartacei, dove trova anche le concrete signature dei singoli documenti conservati nell'archivio. Le parti principali della documentazione contabile della Camera Apostolica sono a disposizione in modo chiaro nell'ASV in due inventari generali (*Inventario Summario di alcune serie della Camera Apostolica*),

- 
- 1 Archivio Segreto Vaticano, Cortile del Belvedere, Città del Vaticano, vedi <http://www.archiviosegreto.vaticano.va>.
  - 2 Archivio di Stato di Roma (in seguito ASR), Palazzo Sapienza, vedi <http://www.archiviodistatoroma.beniculturali.it>.
  - 3 Vedi <http://www.archiviosegreto.vaticano.va/content/dam/archiviosegreto.vaticano/documenti/Collection%20Index%20and%20related%20description%20and%20research%20resources.pdf>.

ossia nell' «Indice 1036», contenente un prospetto di sei serie fondamentali della documentazione contabile (tra di loro a essere più significativa è la prima serie, contenente i libri principali degli introiti e delle spese della Camera Apostolica, ossia «Introitus et Exitus», oltre a «Collectoriae» e altro ancora), e nell' «Indice 1112» («Annatae et Quindennia»; «Libri Computorum» e così via); fonti di carattere contabile vengono riportate anche nell' «Indice 1043» (Annatae I–III), nell' «Indice 1122» (Tesoriere Generale) e in alcuni altri («Diversa cameralia», Indice 124, 133, 288, 1170).

Nell'Archivio di Stato di Roma (ASR) regna una modalità di ricerca simile a quella degli archivi cechi. Un interessato può arrivare senza essere annunciato, durante la sua prima visita completa un formulario per i ricercatori con il tema del suo studio, fa normalmente richiesta dei documenti d'archivio attraverso un formulario compilato a mano. Se arriva la mattina presto, può consultare i documenti prenotati già nel pomeriggio dello stesso giorno. Nel caso di brevi soggiorni a Roma è possibile mettersi d'accordo anche via e-mail, ovviamente se già si conosce la segnatura, che però in internet non si trova. È vero che nel caso dell'ASR le informazioni generali sui fondi archivistici sono disponibili online,<sup>4</sup> e persino in forma più dettagliata rispetto all'ASV, ma nemmeno questo percorso porta ai concreti documenti d'archivio e alle loro segnature. È necessario trovare il rispettivo inventario cartaceo presso la sala di consultazione e annotare a mano le segnature dei documenti oggetto di interesse.

Per le fonti contabili della Camera Apostolica l'inventario principale è il n. 112 «Camerale I (1396–1870)», che rappresenta una sorta di «bussola» e il principale prospetto informativo sulla complessa struttura di questo fondo.

Gli storici dell'economia dell'Età moderna hanno il vantaggio che la pressoché totale maggioranza della documentazione della Camera Apostolica relativa al periodo che interessa loro si è trovata a essere per effetto della sopracitata suddivisione degli archivi nell'Archivio di Stato di Roma e non nel Vaticano. La linea virtuale di demarcazione è in pratica cronologica. Le fonti contabili per il Medioevo sono rimaste nella quasi totalità nell'Archivio Vaticano. La percentuale della documentazione contabile del XVI secolo è minima, anche se pure lì sono custoditi alcuni importanti documenti d'archivio più recenti (compresi

---

4 Vedi <http://www.cfr.beniculturali.it/Inventari/inventari.php?lar=1280&alt=720>.

quelli d'argomento boemo).<sup>5</sup> Per il periodo dell'Età moderna si tratta piuttosto di casi isolati.

Per lo studio della storia economica dell'Età moderna, cominciando dal XVI secolo, troviamo la parte principale dei fondi della contabilità papale nell'Archivio di Stato di Roma, e ciò soprattutto nel fondo «Camerale I», il quale è strutturato in modo complesso. In esso vale quanto detto poc'anzi per l'archivio vaticano, ma su un asse cronologico invertito: anche i documenti d'archivio più antichi (XIV-XV secolo) si possono trovare nel fondo «Camera Apostolica» dell'Archivio di Stato di Roma, ma si tratta solo di casi singoli che durante la «scissione dell'archivio» si sono trovati per caso, più che intenzionalmente, in questa parte del fondo d'archivio originariamente comune.

Come esempio di questa illogica suddivisione mi permetto di spiegare meglio la situazione nel caso della fonte di carattere contabile probabilmente più importante, ossia i libri principali degli introiti e delle spese della Camera Apostolica:

Nell'Archivio Vaticano (ASV) questi libri sono conservati nel fondo «Camera Apostolica», serie I «Introitus et Exitus», contenenti il periodo dal 1279 al 1524, mentre il periodo più antico è conservato solo frammentariamente. Questa serie è più o meno ininterrotta solo a partire dal 1431 con poche mancanze nel XV secolo. In questa serie dal punto di vista cronologico l'ultimo libro è il n. 561 «Introitus et exitus Camerae Apostolicae 1523–1524». La parte più recente di questo insieme contabile gestito in modo continuo si trova nell'Archivio di Stato di Roma (ASR), nel fondo «Camerale I», serie «Conti della depositaria generale» contenente il periodo dal 1428 al 1743. Nell'inventario generale n. 112 si tratta della cartella d'inventario (quindi *de facto* un dettagliato inventario separato di tutta la serie di fonti) n. 112/27. Si tratta di fonti della stessa provenienza che addirittura «convergono» cronologicamente tra di loro. Gli anni contabili che mancano in Vaticano si possono trovare nell'Archivio di Stato (1428–1429, 1447–1451 e altri, ossia i libri n. 1752 fino a 1770). La serie cronologicamente successiva che arriva fino all'anno 1743 comincia col libro n. 1771 «Entrate e uscite Clemente VII. 1531–1532», tenuto dal 1° agosto 1531.

---

5 Ad esempio il fondo Camera Apostolica, serie IV, «Obligaciones et Solutiones» contiene il periodo dal 1295 al 1555. Cronologicamente l'ultimo volume di questa serie rimasto nella parte vaticana del gruppo originariamente comune è il libro n. 91 «Obligaciones pro communis servitio» degli anni 1550–1555. Vi sono evidenziate anche le quote versate dalle terre boeme, alla cassa papale dal vescovato di Olomouc e di Breslavia.

Per le altre serie di fonti che arrivano al Medioevo la situazione è simile, anche se comprensibilmente con il periodo più recente l'ampiezza delle fonti conservate (custodite nell'ASR) cresce sostanzialmente. Questo fatto però reca con sé una circostanza molto favorevole dal punto di vista della ricerca: l'archivio contabile della Camera Apostolica contiene talmente tanto materiale per la storia moderna che nessuno degli storici contemporanei ha mai avuto nelle sue mani la sua sostanziale maggioranza. A giudicare dall'aspetto delle scatole archiviate, dalla loro polvere e dallo stato di putrefazione dei tessuti dei lacci di rilegatura, in molti casi è evidente che il cartone non è stato mai aperto da nessuno non solo dal momento della scissione italo-vaticana degli archivi di cui si è discusso in precedenza, ma anche da molto prima. La maggior parte del materiale d'inventario è organizzata in modo solo generale, quindi attrezzandosi di santa pazienza e con un po' di fortuna non mancano diverse sorprese (comprese le fonti di argomento boemo di un periodo completamente diverso rispetto a quello che il relativo cartone dovrebbe contenere).

La parte vaticana e quella romana della documentazione contabile della Camera Apostolica sono state chiaramente sfruttate piuttosto intensamente già nel passato, e ciò sia nella storiografia locale (italiana), che in quella straniera. Da una prospettiva distante (ceca) pare addirittura che il più grande interesse per le fonti di carattere contabile di provenienza papale per il periodo dell'Età moderna sia tradizionalmente presente nella storiografia tedesca, e ciò grazie alla sistematica attività di ricerca dell'Istituto Storico Tedesco a Roma.

Questa tradizione dipende in una certa misura dall'interesse a lungo termine della storiografia tedesca sul periodo del pontificato dell'unico papa «tedesco», ossia Adriano VI (1521–1523), il cui tentativo di intaccare il precedente ambiente nepotista e corrotto della corte papale fu positivamente percepito anche dalla Riforma luterana incipiente. L'ascesa di Adriano VI al Soglio di San Pietro però significò anche fondamentali (sebbene a breve termine e temporanei) cambiamenti nel sistema finanziario della Curia papale e nelle sue forme di credito. Questi temi non potevano essere studiati in altro modo se non con un'analisi delle fonti contabili.<sup>6</sup> Per questo motivo è stata proprio la storiografia tedesca a giungere molto presto ad ampie sintesi basilari riguardanti la storia delle finanze papali;<sup>7</sup>

6 Aloys SCHULTE, *Die Fugger in Rom 1495–1523 (Mit Studien zur Geschichte des kirchlichen Finanzwesens jener Zeit)*, I. Darstellung, Leipzig 1904.

7 Clemens BAUER, *Die Epochen der Papstfinanz (Ein Versuch)*, *Historische Zeitschrift* 138, 1927, pp. 457–505. Per il periodo del tardo Medioevo una simile sintesi è stata realizzata da Peter PARTNER, *Camera Papae: problems of Papal Finance in the later Middle Ages*, *The*

le informazioni essenziali sull'organizzazione e l'amministrazione delle finanze papali nell'Età moderna in un contesto a lungo termine sono state sintetizzate nel modo più efficace da Wolfgang Reinhard,<sup>8</sup> storico tedesco dell'economia, i cui lavori sono accessibili anche in lingua italiana.<sup>9</sup>

Insieme alla generale crescita di interesse verso la storia dell'economia nell'Età moderna, a partire dall'ultimo quarto del XX secolo sta crescendo il numero di ricercatori italiani e stranieri che si occupano (tra l'altro anche basandosi sullo studio della documentazione contabile della Camera Apostolica) della politica monetaria e fiscale in periodi storici più ristretti o nei pontificati dei singoli papi. In questa sede non ha senso riportare l'ampia bibliografia di settore italiana e straniera costituita da molte decine di studi sulle fonti, mi limito quindi a citare almeno le più significative monografie. I risultati delle ricerche di lungo periodo sulle fonti contabili della Camera Apostolica nel XVI – XVII secolo sono stati resi noti nella storiografia italiana già negli anni Ottanta sotto forma di estese pubblicazioni riassuntive da Melissa M. Bullardo<sup>10</sup> e da Enrico Stumpo.<sup>11</sup> Due decenni più tardi hanno continuato le loro ricerche Roberta Masini<sup>12</sup> e nella storiografia tede-

---

Journal of Ecclesiastical History 4, 1953, pp. 55–68. Lo stesso autore ha successivamente raccolto i suoi studi in un più ampio saggio generale, vedi *Papal Financy Policy in the Renaissance and Counter-Reformation*, Past and Present 88, 1980, pp. 17–62.

- 8 Wolfgang REINHARD, *Papstfinanz und Kirchenstaat im 16. und 17. Jahrhundert*, in: Aldo De Maddalena – Hermann Kellenbenz (edd.), *Finanzen und Staatsräson in Italien und Deutschland in der frühen Neuzeit*, Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient, vol. 4, Berlin 1982, pp. 269–294.
- 9 Wolfgang REINHARD, *Finanza pontificia, sistema beneficiale e finanza statale nell'età confessionale*, in: Hermann Kellenbenz – Paolo Prodi (edd.), *Fisco, religione, Stato nell'età confessionale* (Atti della settimana di studio 21–25 settembre 1987), *Annali dell'Istituto italo-germanico*, Quaderno 26, Bologna 1989, pp. 459–504. Lo stesso testo è stato pubblicato più tardi in traduzione tedesca: Wolfgang REINHARD, *Papstfinanz, Benefizienwesen und Staatsfinanz im konfessionellen Zeitalter*, in: Hermann Kellenbenz – Paolo Prodi (edd.), *Fiskus, Kirche und Staat im konfessionellen Zeitalter*, Schriften des Italien-Deutschen Historischen Instituts in Trient, vol. 7, Berlin 1994, pp. 337–371.
- 10 Melissa M. BULLARD, *Filipo Strozzi and the Medici (Favor and Finance in Sixteenth-century Florence and Rome)*, Cambridge 1980.
- 11 Enrico STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento - Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570–1660)*, Università di Sassari – Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza – Serie Storica, n. 4, Milano 1985.
- 12 Roberta MASINI, *Il debito pubblico pontificio a fine seicento (I monti camerali)*, Ricerche, fonti e testi per la storia di Roma 3, Roma 2005.

sca soprattutto Moritz Isenmann.<sup>13</sup> Alla ricerca sui sistemi fiscali e monetari dello Stato pontificio nell'Età moderna si sta dedicando sistematicamente già da più di quattro decenni anche Fausto P. Caselli, il quale recentemente ha reso noti i risultati dei suoi studi in un saggio riassuntivo pubblicato in inglese.<sup>14</sup>

Per la storiografia ceca contemporanea la problematica sopracitata ha rappresentato un tema completamente periferico, in particolar modo se si prende in considerazione il fatto che negli ultimi decenni di esistenza della Cecoslovacchia nessuno degli storici di allora si dedicava alla storia del papato nell'Età moderna e che pure il programma di ricerca del rinnovato Istituto Storico Ceco di Roma fino all'inizio del XXI secolo era orientato prevalentemente alla storia del Medioevo.

Neppure le mie ricerche sulle fonti di carattere contabile dell'Età moderna negli archivi vaticani o romani avevano all'inizio un carattere sistematico. Solo una volta scoperte le fonti parziali fino allora sconosciute (ma secondo me dal punto di vista del potenziale informativo estremamente preziose) mi sono convinto del tutto che proprio la documentazione contabile della Camera Apostolica può diventare un'importante componente per interpretare fenomeni storici ancora più complessi che però sono strettamente legati alla politica fiscale e bancaria papale dell'Età moderna. Metaforicamente parlando: anche per l'Età moderna vale che «tutte le strade portano a Roma» e questa circostanza non si può trascurare nemmeno interpretando la nostra storia centro-europea.

Di molti temi che dopo alcuni anni di brevi e ripetuti soggiorni di studio negli archivi romani<sup>15</sup> paiono meritare l'attenzione degli storici sono stato in grado finora di elaborarne due in una forma piuttosto completa.

---

13 Moritz ISENMANN, *Die Verwaltung der päpstlichen Staatsschuld in der Frühen Neuzeit (Sekretariat, Computisterie und Depositerie der Monti vom 16. bis zum ausgehenden 18. Jahrhundert)*, Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beihefte, n. 179, Stuttgart 2005.

14 Fausto Piola CASELLI, *Public Debt in the Papal States. Financial Market and Government Strategies in the Long Run (Seventeenth – Nineteenth Centuries)*, in: Fausto Piola Caselli (ed.), *Government Debts and Financial Markets in Europe*, Financial History – Number 5, London – New York 2015, pp. 105–119.

15 Grazie ai soggiorni con una borsa di studio dell'Istituto Storico Ceco di Roma a partire dal 2005 ho avuto la possibilità di entrare progressivamente nei fondi di archivio sopracitati, dove nella documentazione contabile della Camera Apostolica ho cercato fonti comparative per il calcolo di conversione dei sistemi monetari europei dell'Età moderna. Vedi Petr VOREL, *Monetary Circulation in Central Europe at the Beginning of the Early Modern Age – Attempts to Establish a Shared Currency as an Aspect of the Political Culture of the 16<sup>th</sup> Century (1524–1573)*, Pardubice 2006; Petr VOREL, *Stříbro v evropském peněžním oběhu 16.–17. století (1472–1717)*



L'impulso per il primo di essi è stato il ritrovamento di una fonte totalmente inconsueta che certifica per l'anno 1643 una massiccia consegna nella zecca romana di argento destinato a essere fuso di nuovo. Queste consegne del periodo finale del pontificato di Urbano VIII (1623–1644) per la loro consistenza si differenziano completamente dai decenni precedenti dell'attività della zecca. Benché il pontificato di Urbano VIII sia piuttosto ben analizzato dal punto di vista della politica fiscale papale,<sup>16</sup> e ciò anche per quanto riguarda l'attività della zecca papale di Roma,<sup>17</sup> non ho trovato da nessuna parte una risposta che evidenziasse in qualche modo l'anomalia sopracitata documentata dalle fonti, ancor meno che la spiegasse. Sull'esistenza di questa fonte ho cercato di porre sinteticamente l'attenzione,<sup>18</sup> ma il problema descritto poc' anzi è stato per me l'ispirazione per numerose altre ricerche interdisciplinari più approfondite. Queste alla fine hanno condotto anche alla spiegazione di questioni molto più complesse che riguardano tra l'altro le tecnologie di produzione meccanica delle monete nell'Età moderna,<sup>19</sup> e in un contesto più ampio perfino la problematica dello smercio illegale di argento in tutto il territorio mediterraneo durante il XVII secolo (cosa che riguarda pure le attività della Camera Apostolica).<sup>20</sup>

---

[L'argento nella circolazione monetaria europea del XVI e XVII secolo (1472–1717)], Praga 2009.

- 16 Joseph GRISAR, *Päpstliche Finanzen, Nepotismus und Kirchenrecht unter Urban VIII.*, Miscellanea Historiae Pontificiae edita a Facultate Historiae Ecclesiasticae in Pontificia Universitate Gregoriana, vol. VII, Collection totius nn. 9–16, Roma 1943, pp. 207–365.
- 17 Edoardo MARTINORI, *Annali della Zecca di Roma*, Fasc. 15 (1621–1644), Roma 1919.
- 18 Petr VOREL, *L'acquisto di argento e la coniazione di monete commerciali nella zecca pontificia di Roma sul finire del pontificato di Urbano VIII (1643)*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 8, 2012, pp. 63–86; Petr VOREL, *Papežský měnový systém za Urbana VIII. (Pramenná sonda do světových dějin měny v 17. století)* [Il sistema monetario papale sotto Urbano VIII (una sonda euristica nella storia mondiale della moneta nel XVII secolo)], in: Jaroslav Pánek et al., *Ad fontes – Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19.–21. století* (= Acta Romana Bohemica, 1), Praga – Roma 2014, pp. 101–108.
- 19 Petr VOREL, *La storia della piastra d'argento di Urbano VIII (L'attività della zecca romana sul finire del pontificato di Urbano VIII e il catalogo dettagliato delle piastre d'argento pontificie degli anni 1634–1644)* (= Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma, 2), Praga – Roma 2013 (recensione: *Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie* 160, 2014, pp. 375–376).
- 20 Petr VOREL, *Francouzské «luiginy» a jejich severoitalské napodobeniny v peněžním oběhu Osmanské říše v 60. letech 17. století* [I «luigini» francesi e le loro imitazioni nel nord Italia nella circolazione dell'Impero ottomano negli anni '60 del XVII secolo], *Theatrum historiae* 13, 2013, pp. 77–92.

Anche nel caso del secondo tema l'impulso per uno studio più approfondito è stato dato dalla scoperta inaspettata dell'originale della documentazione contabile del ragioniere segreto papale Aleotti databile al periodo in cui papa Paolo III (1534–1549) sosteneva militarmente Carlo V nella sua lotta con l'opposizione nel Sacro Romano Impero durante la cosiddetta Guerra di Smalcalda. Considerando che mi stavo occupando di questo tema nel contesto dell'Europa centrale,<sup>21</sup> l'inconsueta fonte mi ha interessato così tanto che ho iniziato a occuparmi più dettagliatamente del contesto finanziario dell'intervento in Germania dell'esercito papale nel 1546, ancor di più per il fatto che la basilare monografia europea sul pontificato di Paolo III cita solo molto superficialmente questa problematica<sup>22</sup> e il lavoro italiano più recente che si occupa molto dettagliatamente della questione della politica fiscale di Paolo III non prende in considerazione in alcun modo questo contesto.<sup>23</sup> La fonte citata, che ho reso accessibile al pubblico dei ricercatori in un'ampia edizione critica commentata,<sup>24</sup> è diventata la base per una nuova interpretazione del contributo di papa Paolo III alla prima fase della Guerra di Smalcalda, svoltasi tra la fine dell'estate e l'autunno del 1546 nel bacino del Danubio in Baviera.<sup>25</sup>

In conclusione a questa riflessione mi permetto di porre l'attenzione su una fonte inconsueta e finora non considerata, ma che potrebbe essere utile a tutti i ricercatori interessati alla problematica della corte papale, in particolar modo nel

---

21 Petr VOREL, *The War of the Princes: The Bohemian Lands and the Holy Roman Empire 1546–1555*, Helena History Press LLC, Santa Helena – California (USA) 2015.

22 Ludwig PASTOR, *Geschichte Papst Pauls III. (1534–1549)*, Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, vol. 5, Freiburg 1956 (tredicesima edizione), pp. 565–567.

23 Francesco Guidi BRUSCOLI, *Benvenuto Olivieri – I mercatores Fiorentini e la Camera Apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534–1549)*, Fondazione Carlo Marchi per la diffusione della Cultura e del Civismo in Italia, Quaderni 6, Città di Castello, Florence 2000; vedi anche l'edizione inglese ampliata e completata: Francesco Guidi BRUSCOLI, *Papal Banking in Renaissance Rome (Benvenuto Olivieri and Paul III, 1534–1549)*, Ashgate 2009.

24 Petr VOREL, *Funding of the Papal Army's Campaign to Germany during the Schmalkaldic War (Edition of the original accounting documentation «Conto de la Guerra de Allemagna» kept by the Pope's accountant Peter John Aleotti from 22 June 1546 to 2 September 1547)*, Theatrum Historiae 21, 2017 (in stampa).

25 Petr VOREL, *Za obnovu řádu v říši a pravé víry (Dočasné politické a rodninné spojenectví císaře Karla V. a papeže Paula III. při vojenském tažení do Německa roku 1546)* [Per un ripristino dell'ordine nell'Impero e della vera fede (L'alleanza temporanea politica e familiare dell'imperatore Carlo V e del papa Paolo III durante la spedizione militare in Germania nel 1546)], Acta Societatis Scientiarum Bohemicae 3, 2018, pp. 19–164.

XVII secolo. Potrebbe sembrare che il tema citato più avanti sia di gran lunga più interessante soprattutto per i numismatici o per gli storici dell'arte, ma così come per ogni fonte dipende sempre da quale domanda siamo in grado di porci analizzandola.

Dall'inizio del XVII secolo la corte papale si distingueva tra le altre cose anche per un'anomalia numismatica: accanto al conio delle monete si producevano regolarmente delle medaglie «commemorative». Diverse specifiche medaglie pontificie si emettevano saltuariamente su richiesta già dal XV secolo e la loro realizzazione divenne un fatto di prestigio per gli artisti rinascimentali, ma solo a partire dal pontificato di Paolo V (1605–1621) fu introdotta la regolare produzione annuale di medaglie pontificie «commemorative» (coniate in oro, in argento e in bronzo). Queste medaglie svolgevano soprattutto una funzione di rappresentanza e il motivo che veniva utilizzato cambiava ogni anno. In nessun'altra corte signorile europea dell'Età moderna (né laica né religiosa) sorse un sistema praticato così a lungo. Senza praticamente interruzioni nell'ambito della rappresentanza papale (e comprensibilmente anche come reazione all'interesse dei collezionisti) la produzione di medaglie «commemorative» si è conservata in una forma moderna fino ad oggi.

Questo fatto di per sé non rappresenta nessuna sorpresa e abbiamo normalmente a disposizione i cataloghi di tutte queste medaglie pontificie emesse.<sup>26</sup> A questa fonte materiale però si lega un gruppo di fonti scritte piuttosto importanti. Le «medaglie commemorative» coniate ogni anno non servivano solo per il piacere dello stesso pontefice, ma a partire dal periodo di Paolo V venivano sempre distribuite in occasione della festa dei SS. Pietro e Paolo non solo come parte obbligatoria dei «benefici in natura» ai funzionari e agli altri impiegati della corte papale, ma anche ad altre personalità importanti del mondo diplomatico di allora. Come documentazione del numero di medaglie prodotte e quindi distribuite (gratis) nella documentazione contabile della Camera Apostolica si sono conservati gli schematismi annuali della loro distribuzione in serie continue (!). Quindi non solo le liste dei cortigiani e dei dipendenti che erano in quel momento «in servizio» (la loro gerarchia è chiaramente graduata dal numero e dal metallo delle medaglie che riceveranno), ma anche i nomi dei diplomatici stranieri o di altre importanti personalità che in un periodo preciso si trovavano a Roma

---

26 Franco BARTOLOTTI, *La Medaglia annuale dei Romani Pontefici da Paolo V a Paolo VI 1605–1967*, Rimini 1967; Renato CALÒ, *Le medaglie del Vaticano (1929–1972)*, Roma 1972.

e che dimostrarono di essere così importanti da ricevere gratuitamente una medaglia pontificia « commemorativa » d'oro o di argento (il resto del conio poi veniva offerto agli interessati in una vendita libera).

Il potenziale esplicativo di una fonte simile viene certamente apprezzato da chiunque si occupi della storia politica dell'Europa nel XVII e XVIII secolo senza nemmeno che abbia un qualsiasi rapporto con la numismatica delle medaglie nell'epoca barocca e nemmeno con la contabilità dell'Età moderna. Dovrebbe solo immaginare che una fonte così preziosa esiste nelle profondità degli archivi pontifici come componente della documentazione finanziaria e che è possibile trovarla piuttosto facilmente se si sa dove andare a mettere le mani, perché dall'inventario non si riconosce. Il fondo d'archivio è chiaro,<sup>27</sup> ma non rivelerò le segnature precise. Non vorrei rovinare inutilmente ai colleghi che si occupano di storia della politica di quel periodo la gioia di una scoperta personale nei deliziosi spazi dell'archivio romano al secondo piano di Palazzo Sapienza nei pressi di Piazza Navona. Sarebbe come offrire a qualcuno la lettura di un nuovo avvincente libro giallo e allo stesso tempo rivelargli la trama.

---

27 ASR, Roma, fondo «Camerale II», serie «Zecca (1534–1870)».

PETR VOREL

## **Accounts Documents of the Papal Chamber as a Resource for the History of the 16<sup>th</sup>–17<sup>th</sup> Centuries**

**Key words:** Papacy – Papal Chamber – Papal Mint in Rome – Papal army – 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> Centuries – Archives in Rome and the Vatican

In his contribution the author summarises the state and timescale of the preserved resource base comprising the accounts documents of the Papal Chamber. This archival fund was split up towards the end of the 19<sup>th</sup> century, so that at present it can be found in two archives: the earlier part (14<sup>th</sup>–15<sup>th</sup> centuries) in the Vatican Secret Archive (Archivio Segreto Vaticano); the later part (16<sup>th</sup>–18<sup>th</sup> centuries) in the State Archive in Rome (Archivio di Stato di Roma). On the example of his own research in these archives, the author shows that these accounting resources are very valuable for historical research. One of these topics, based on the discovery in earlier literature of the so far unknown accounting documents, is the problem of an introduction of machinery-based production of coins and their mass production in the Papal Mint in Rome in the final years of the pontificate of Pope Urban VIII (1623–1644). Another topic is the question of financing the Papal army during its campaign in Germany in the period of the so-called Schmalkaldic War (1546–1547) during the pontificate of Pope Paul III (1534–1549). The author documents actual methodological procedures undertaken with references to his own books and academic studies published in Italian, English and Czech languages.



# L'edizione critica della corrispondenza dei nunzi del XVI secolo (Elaborazione editoriale della corrispondenza di Cesare Speciano, nunzio apostolico presso la corte imperiale nel periodo 1592–1598)

---

ALENA PAZDEROVÁ

## Un sintetico abbozzo della ricerca ceca sulle nunziature apostoliche

Gli esordi dell'analisi delle corrispondenze dei nunzi apostolici da parte degli storici cechi risalgono già all'apertura al pubblico dell'Archivio Vaticano a opera di papa Leone XIII nel 1881 (Antonín Gindely, i membri della Spedizione Storica Ceca all'interno dell'Istituto Austriaco di Studi Storici di Roma), inizialmente in considerazione dei lavori in corso per l'edizione critica delle Diete di Boemia (*Sněmy české*).<sup>1</sup> La svolta avvenne nel 1900, quando si verificò la riorganizzazione e la modernizzazione di questa edizione critica e fu deciso di pubblicare la corrispondenza dei nunzi apostolici presso la corte imperiale con la Segreteria di Stato a Roma in un'edizione a parte. Uno degli argomenti più importanti era l'insoddisfazione degli storici cechi verso alcuni volumi della serie editoriale tedesca *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, che non dedicavano un'adeguata attenzione alle questioni boeme e si caratterizzavano per una scarsa conoscenza della realtà ceca.

Una vera ricerca sistematica sulle corrispondenze dei nunzi apostolici risale alla fondazione dell'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma nel 1923, quando in seguito alle trattative di Karel Stloukal e Josef Šusta negli anni 1923–1924 fu raggiunto un accordo con l'Istituto Storico Prussiano e con la Società di Görres, che in uno spirito collegiale rinunciarono alla pubblicazione della corrispondenza per

---

1 Jan Bedřich NOVÁK, *O důležitosti zpráv nunciů pro «Sněmy české»* [Sull'importanza delle lettere di nunzi apostolici per le «Diete di Boemia»], *Zprávy Zemského archivu království Českého* 1, 1906, pp. 62–95.

gli anni 1592–1628 a favore dell'Istituto Cecoslovacco.<sup>2</sup> Dopodiché furono avviati i lavori per la nuova serie editoriale ceca intitolata *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*, originariamente suddivisa in trenta volumi.<sup>3</sup> Per quanto riguarda il metodo di pubblicazione, fu deciso di pubblicare le lettere dei nunzi e della Segreteria di Stato nella loro integrità e di eliminare i materiali storicamente insignificanti; il criterio di scelta, essenziale in un materiale così ampio, è stato lasciato alla singola volontà dell'editore. Come limiti di tempo fu scelto il periodo delle nunziature e come lingua di edizione il latino. Negli anni 1923–1939 a spese dello Stato ceco furono realizzate alcune decine di migliaia di trascrizioni, perlopiù affidate a copisti esterni, che attualmente sono custodite nell'Archivio Nazionale di Praga.<sup>4</sup> Nonostante gli inizi molto prometten-

- 
- 2 J. B. NOVÁK, *Další úkoly zemského archivu* [Altri compiti dell'Archivio del Regno di Boemia], *Zprávy Českého zemského archivu* 5, 1918, pp. 271–312; Karel STLOUKAL, *Práce československého ústavu historického v Římě na výzkumu nunciatur* [Lavoro dell'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma nell'ambito di ricerca sulle nunziature], *Časopis Archivní školy* 7, 1930, pp. 57–76; IDEM, *L'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma e le indagini sulle nunziature*, Bollettino dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma 1, 1937, pp. 3–25; Zdenka HLEDÍKOVÁ – Anna SKÝBOVÁ, *Opět «in margine českého výzkumu v archivech vatikánských»* [Ancora «a margine della ricerca ceca negli archivi vaticani»], in: In memoriam Zdeňka Fialy. Z pomocných věd historických, Praga 1978, pp. 259–305 (qui pp. 279–281); Jaroslav PÁNEK, *Od Palackého k dnešku. Čeští historici nad italskými a vatikánskými prameny* [Da Palacký a oggi. Gli storici cechi sulle fonti italiane e vaticane], in: J. Pánek et al., *Ad fontes. Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19.–21. století*, Praga – Roma 2014, pp. 13–30 (qui p. 19 e sg.).
  - 3 Per le prime cinque nunziature apostoliche furono stabiliti come editori: Josef Matoušek dell'Archivio di Boemia per la nunziatura di Cesare Speciano (1592–1598), Karel Stloukal, archivista del Museo Nazionale, per la nunziatura di Filippo Spinelli (1598–1603), Zdeněk Kristen dell'Archivio del Regno di Boemia per la nunziatura di Giovanni Stefano Ferreri (1604–1607), Milena Linhartová dell'Istituto statale dell'editoria per la nunziatura di Antonio Caetani (1607–1610) e František Beneš dell'Archivio del Regno di Boemia per la nunziatura di Placido de Mara (1611–1616).
  - 4 Tutte le trascrizioni dei materiali d'archivio per le nunziature, estratte dalle biblioteche e dagli archivi italiani e vaticani, sono conservate nella Raccolta delle trascrizioni provenienti dagli archivi italiani e vaticani 1323–1814 (*Sbírka přepisů z italských a vatikánských archivů 1323–1814*), parte dell'ampia Raccolta delle trascrizioni degli archivi nazionali ed esteri conservata nella Sezione 1 di Národní archiv [Archivio Nazionale] di Praga (in seguito NA, Praga, Přepis [Trascrizioni]).



ti, questo grande progetto editoriale è rimasto incompleto.<sup>5</sup> Un cambiamento favorevole avvenne solo dopo la fondazione dell'Istituto Storico Ceco di Roma nel 1993, il quale come programma si prefisse di portare avanti i compiti editoriali del suo predecessore.<sup>6</sup>

## Il progetto per l'elaborazione della nunziatura apostolica di Speciano

Nel 1994 la *Commissione* dell'Istituto Storico Ceco di Roma approvò la proposta di Alena Pazderová per l'elaborazione editoriale della corrispondenza di Cesare Speciano, nunzio apostolico presso la corte imperiale di Praga dal 1592 al 1598. La scelta di questa nunziatura apostolica non fu casuale e aveva un suo motivo logico: si tratta infatti della prima nunziatura apostolica del periodo affidatoci, che dal punto di vista cronologico è vicina o si sovrappone parzialmente alle edizioni critiche delle nunziature, soprattutto austriache e tedesche, già pubblicate o in fase di pubblicazione.<sup>7</sup> Un fattore decisivo fu che il primo editore, Josef

5 Tra il 1932 e il 1946 fu pubblicata solo una parte della corrispondenza di Antonio Caetani per mano di Milena Linhartová e di quella di Giovanni Stefano Ferreri per mano di Zdeněk Kristen: Milena LINHARTOVÁ (ed.), *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1598*, tom. IV, *Epistulae et acta A. Caetani 1607–1611*, pars 1, 2 a 3, sectio 1, 2, Praga 1932, 1937, 1940, 1946; Zdeněk KRISTEN (ed.), *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1598*, tom. III, *Epistulae et acta G.S. Ferreri 1604–1607*, pars 1, sectio 1, Praga 1944. Questi volumi sono solamente un risultato parziale del progetto originale e non contengono indici.

6 L'Istituto Storico Ceco di Roma (in seguito ISCR) fu fondato il 6 dicembre 1993 nell'edificio del Pontificio Collegio Nepomuceno a Roma. Per un resoconto sul programma delle attività dell'Istituto nel campo delle edizioni critiche delle corrispondenze dei nunzi vedi Alena PAZDEROVÁ, *Historie a program českého výzkumu nunciatur* [Storia e programma della ricerca ceca sulle corrispondenze dei nunzi apostolici], Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma (in seguito Bollettino), fascicolo straordinario, 1997, pp. 45–49. Per una visione complessiva sul programma di base dell'ISCR vedi Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Il programma base della ricerca scientifica dell'Istituto Storico Ceco di Roma*, Bollettino 1, 1997, p. 8. Per una ricapitolazione delle attività dell'ISCR in occasione del suo decimo anniversario di fondazione vedi Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *I dieci anni dell'Istituto Storico Ceco di Roma*, Bollettino 4, 2004, pp. 12–30; A. PAZDEROVÁ, *L'edizione della corrispondenza dei nunzi apostolici presso la corte imperiale negli anni 1592–1628*, Bollettino 4, 2004, pp. 37–46.

7 Josef SCHWEIZER (ed.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken 1589–1592*, II. Abteilung, *Die Nuntiatur am Kaiserhofe*, vol. 3: *Die Nuntien in Prag*; Alfonso

Matoušek, raccolse quasi interamente il materiale per l'edizione critica (circa il 70%). I suoi dettagliati rapporti sulla ricerca nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca Apostolica Vaticana, nell'archivio vescovile e nella biblioteca di Cremona, città natale di Speciano di cui fu anche vescovo, nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove scoprì la corrispondenza di Speciano indirizzata a Roma negli anni 1592–1593 creduta persa, così come negli archivi tedeschi (Monaco, Hannover), furono un altro utile filo conduttore e un ausilio imprescindibile nell'orientare la ricerca successiva.<sup>8</sup>

L'editrice ha attinto importanti informazioni anche da altri resoconti conservatisi provenienti dai soggiorni di studio riservati all'analisi della corrispondenza dei nunzi apostolici e dei materiali d'argomento boemo presenti nelle biblioteche e negli archivi vaticani, italiani, tedeschi, austriaci e spagnoli.<sup>9</sup> Un motivo non tra-

---

Visconte 1589–1591, Camillo Caetano 1591–1592, Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte 18, hrsg. von der Görres-Gesellschaft, Paderborn 1919; Johann RAINER (ed.), *Grazer Nuntiatur*, vol. 3: Nuntiatur des Girolamo Portia und Korrespondenz des Hans Kobenzl 1592–1595, Wien 2001; Burkhard ROBERG (ed.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken*. Die Kölner Nuntiatur, vol. II/2: Nuntius Ottavio Mirto Frangipani (1590 August – 1592 Juni), hrsg. von der Görres-Gesellschaft, München – Paderborn – Wien 1969; IDEM, vol. II/3: Nuntius Ottavio Mitro Frangipani (1592 Juli – 1593 Dezember), München – Paderborn – Wien 1971; Henricus Damianus WOJTYSKA CP., *Acta Nuntiaturae Polonae*, tom. I: De fontibus eorumque investigatione et editionibus. Instructio ad editionem. Nuntiorum series chronologica auctore Damiano Wojtyška CP., Institutum Historicum Polonicum Romae, Fundatio Lanckoroński, Romae 1990; Lescus JARMIŃSKI (ed.), *Acta nuntiaturae Poloniae*, tom. XV: Germanicus Malaspina (1591–1598), vol. 1 (1 XII 1591 – 31 XII 1592) in quo publicantur etiam documenta legationem a latere cardinalis Georgii Radziwiłł necnon munera ab Attilio Amalteo et Maximiliano de Pernštejn expleta illustrantia, Academia scientiarum et literarum Polona, Sumptibus foundationis Lanckoroński, Cracoviae 2000.

- 8 Sul l'attività editoriale di Josef Matoušek e sul destino delle sue carte vedi Alena PAZDEROVÁ, *L'edizione della nunziatura di Cesare Speciano (1592–1598). Origini, stato attuale, problemi e prospettive*, in: Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nunziaturforschung, ed. Alexander Koller, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, vol. 87, 1999, s. 165–174; EADEM, *Projekt edičního zpracování korespondence Cesare Speciana, papežského nuncia na císařském dvoře v Praze v letech 1592–1598* [Progetto dell'elaborazione editoriale della corrispondenza di Cesare Speciano, nunzio apostolico alla corte imperiale a Praga negli anni 1592–1598], *Paginae historiae* 14, 2008, pp. 662–675. I rapporti di ricerca di Josef Matoušek in NA, Praga, *Přepisy* [Trascrizioni], cart. nn. 226 e 227.
- 9 Si tratta delle lettere relative alle ricerche dei precursori e dei colleghi di Matoušek, ossia Hynek Kollmann, Jan Bedřich Novák, Vojtěch J. Nováček, Karel Stloukal, Josef Borovička e Zdeněk Kristen, conservate in NA, Praga, *Přepisy* [Trascrizioni], cart. nn. 226 e 227.

scurabile di questa scelta è stato anche il fatto che si trattava di una nunziatura apostolica a cui in passato fu dedicata abbastanza attenzione da parte degli storici e degli archivisti cechi senza che i loro sforzi sfociassero in un lavoro editoriale,<sup>10</sup> e che sulla base della corrispondenza di Speciano con la Segreteria di Stato venne realizzato un consistente numero di pubblicazioni all'estero.<sup>11</sup> Non da ultimo

- 
- 10 Si tratta della grande edizione critica delle *Sněmy české* [Diete di Boemia], i cui editori (soprattutto Kamil Krofta) sfruttarono tra le altre cose anche la corrispondenza di Speciano con Roma e gli studi di Stloukal, Matoušek e altri. Vedi *Sněmy české* (in seguito SČ) VIII, Praga 1895; SČ IX, Praga 1897 e SČ XI, Praga 1910; inoltre Vojtěch J. NOVÁČEK, *Spor o nářek cti mezi Marií Valdštejnskou z Lobkovic a pražským arcibiskupem 1596–1600* [Disputa sulla calunnia tra Maria di Lobkowitz in Wallenstein e l'arcivescovo di Praga 1596–1600], *Věstník král. České společnosti nauk*, 1904, pp. 1–58; Max DVOŘÁK, jr., *Process Jiřího z Lobkovic* [Il processo di Giorgio di Lobkowitz], *Český časopis historický* (in seguito ČČH) 2, 1896, pp. 271–292; Bohumil NAVRÁTIL, *Jesuité olomoučtí za protireformace. Akty a listiny z let 1558 až 1619. I. 1558–1590* [I gesuiti di Olomouc durante la Controriforma. Atti e carte degli anni 1558–1619], Brno 1916; Josef BOROVIČKA, *Pád Želinského. Obsazení nejvyšších zemských úřadů v Čechách v letech 1597–1599* [La caduta di Želinský. Gli incarichi nei più alti uffici boemi negli anni 1597–1599], ČČH 28, 1922, pp. 277–304; Karel STLOUKAL, *Papežská politika a císařský dvůr pražský na přelomu XVI. a XVII. věku* [La politica papale e la corte imperiale a cavallo tra il XVI e XVII secolo], Praga 1925; Josef MATOUŠEK, *Turecká válka v evropské politice v letech 1592–1594. Obraz z dějin diplomacie protireformační* [La guerra turca nella politica europea negli anni 1592–1594. Ritratto dalla storia della diplomazia controriformistica], Praga 1935; IDEM, *Kurie a boj o konsistoř pod obojí za administrátora Rezka* [La Curia e la lotta per il concistoro utraquistista sotto l'amministratore Rezek], ČČH 37, 1937, pp. 16–41, 252–292.
- 11 Klaus JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen 1592–1605*, voll. 1–2, Tübingen 1984, in particolare pp. 53–79 (istruzione papale per Speciano); Burghard ROBERG, *Türkenkrieg und Kirchenpolitik. Die Sendung Kardinal Madruzzos an den Kaiserhof 1593 und zum Reichstag von 1594*, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken (in seguito QFIAB) 65, vol. 1, Tübingen 1985, pp. 192–305 e QFIAB 66, vol. 2, Tübingen 1986, pp. 192–267; Jan Paul NIEDERKORN, *Die europäischen Mächte und der «Lange Türkenkrieg» Kaiser Rudolfs II. (1593–1606)*, Wien 1993; Giuseppe PERALDO, *Studi sulla riforma cattolica: Cesare Speciano*, Studia Patavina 16/2, 1969, pp. 271–278; Enzo RANGOGNINI, *Le cinquecentine praghesi del nunzio Speciano*, Annali della Biblioteca statale e libreria civica di Cremona 37/1, 1986 (Studi e bibliografie 3, Cremona 1987), pp. 67–94; IDEM, *Pražské latinské a italské tisky vydané z iniciativy a nákladem papežského nuncia Cesare Speciana* [I volumi a stampa praghesi in latino e in italiano pubblicati per volontà e a spese del nunzio apostolico Cesare Speciano], *Knihy a dějiny* 4/1, Knihovna AV ČR, Praga 1997, pp. 1–19; Josef ZÖCHBAUR, *Kaiser Rudolf II. und die Nachfolgefrage bis zum Tode des Erzherzogs Ernst (20. Februar 1595)*, Teil 1, in: Zweiter Jahresbericht des bischöflichen Privatgymnasiums am «Collegium Petrinum» in Urfahr für das

a contribuire a tale decisione è stata anche l'incompleta e criticata edizione critica della nunziatura di Speciano a cura di Natale Mosconi, arcivescovo di Ferrara, che comprende solo una metà scarsa delle fonti conservate, non rispetta alcuna regola editoriale, ignora la letteratura specialistica e sia nell'introduzione che nell'apparato delle note riporta informazioni falsate sulla storia dell'Impero e su quella della Boemia.<sup>12</sup>

## Le fonti scritte per la nunziatura di Speciano

Le fonti scritte riguardanti la nunziatura apostolica di Speciano si trovano prevalentemente nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca Apostolica Vaticana a Roma.<sup>13</sup> Un'eccezione è costituita dalle lettere di Speciano spedite a Roma negli anni 1592–93, conservate nella Biblioteca Ambrosiana di Milano;<sup>14</sup> una parte

---

Schuljahr 1899, Urfahr 1899, pp. 7–45; Teil 2, in: Dritter Jahresbericht des bischöflichen Privatgymnasiums am «Collegium Petrinum» in Urfahr für das Schuljahr 1900, Urfahr 1900, pp. 7–47. Non da ultimo è necessario citare l'edizione ungherese della corrispondenza del gesuita spagnolo P. Alfonso Carillo, amico fidato e confessore di Sigmund Báthory, principe di Transilvania, opera che riporta anche la corrispondenza reciproca tra lui e Speciano, le numerose lettere di Speciano indirizzate a Roma e le lettere del Segretario di Stato Minucci e dei cardinali nipoti Cinzio e Pietro Aldobrandini, indirizzate a Speciano a Praga (Andreas VERESS, *Epistolae et acta P. Alfonsi Carilli S.I. (1591–1618)*, Monumenta Hungariae Historica Diplomataria 33, Budapest 1906) e anche l'edizione croata, che ha pubblicato le lettere di Speciano e del Segretario papale di Roma (Karlo HORVAT, *Prilozi za hrvatsku povijest iz arhiva rimskih*, Starine 34, 1913, pp. 64–172; IDEM, *Vojne ekspedicije Klementa VIII u Ugarsku i Hrvatsku*, Zagreb 1910).

12 Natale MOSCONI (ed.), *La nunziatura di Praga di Cesare Speciano (1592–1598) nelle carte inedite vaticane e ambrosiane*, in: Studi e documenti di storia religiosa, voll. I–IV, Brescia (Morcelliana) 1966; vol. V, Brescia (Morcelliana) 1967. Per una visione critica dell'edizione di Mosconi vedi Georg LUTZ, *Die Prager Nuntiaturs des Speciano (1592–1598). Quellenbestand und Edition seiner diplomatischen Korrespondenz*, QFIAB 47, 1968, pp. 369–381.

13 Archivio Segreto Vaticano (ASV), Vaticano, fondi: Fondo Bolognetti; Fondo Borghese (serie I, III, IV); Fondo Pio; Segreteria di Stato – Nunziatura di Germania; Miscellanea (Armario II 71 istruzione papale); Segreteria dei Brevi (ms. nn. 191, 354 brevia di Clemente VIII.). Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Vaticano, fondi: Chigiani latini, Barberiniani latini, Ottoboniani latini a Urbinati latini (nel ms. 866 conservata la relazione finale del predecessore di Speciano, Camillo Caetani).

14 Biblioteca Ambrosiana, Milano: ms. D 120 suss., 121 suss., 124 suss. e 125 suss.

minore di fonti scritte si trova anche nel fondo Aldobrandini custodito nell'archivio Doria Landi Pamphili e nella Biblioteca Casanatense a Roma. Nella Raccolta delle trascrizioni degli archivi italiani e vaticani, conservata nell'Archivio Nazionale di Praga, si trovano 1065 unità di trascrizioni relative alla nunziatura di Speciano provenienti dai fondi sopra citati, che l'editrice ha completato durante i suoi soggiorni a Roma con circa altri duecento unità mancanti. Il materiale secondario per la nunziatura di Speciano si trova negli archivi statali di Roma, Venezia, Firenze, Mantova, Modena, Napoli e nell'Archivio di Casa, di Corte e di Stato di Vienna.<sup>15</sup> I destinatari delle lettere di Speciano indirizzate alla Segreteria papale a Roma erano il segretario Minuccio Minucci (fino all'inizio del 1596) e i protetti del papa Cinzio Passeri-Aldobrandini e Pietro Aldobrandini, eventualmente lo stesso papa Clemente VIII.

---

15 Archivio di Stato di Roma: fondo Camerale I, Depositeria generale di Papa Clemente VIII; Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien (in seguito HHStA Wien): fondi Romkorrespondenz; Hofkorrespondenz – Dispacci di Germania; I. Italien, Kleine Staaten a II. Italien, Diplomatische Korrespondenz. Le copie delle relazioni degli ambasciatori, residenti e agenti alla corte di Rodolfo II, conservate negli archivi esteri, si trovano in NA Praha, Přepisy [Trascrizioni]. Si tratta di rapporti degli ambasciatori di Venezia Giovanni Dolfin degli anni 1592–1593, Giacomo Vendramin del 1593 e di Tommaso Contarini degli anni 1593–1595 (Dispacci di Germania 19–22, HHStA Wien); le relazioni degli ambasciatori e dei residenti toscani Giovanni Battista Concini de' Conti della Penna, Francesco Lenzone, Giulio Guidi e Curzio Pichena degli anni 1594–1598 (Archivio di Stato di Firenze, Archivio Mediceo del Principato, filza n. 44339, 4350, 4352); le relazioni degli ambasciatori, dei residenti e degli agenti di Mantova Enea Gonzaga, Marc'Antonio Avegna, Guido Avellani, Adherbaldo Manerbio, Guidobono Guidoboni, Ottavio Vivaldino, Federico Gonzaga, Fabrizio Spinola degli anni 1592–1597 (Archivio di Stato di Mantova, buste nn. 466–473); le relazioni degli ambasciatori e dei residenti di Ferrara Guido Calcagnini, Luigi Montecuccoli, Ercole Rondinelli, Edoardo Mantova Provisionali, Marc'Antonio Ricci, Giulio Thiene, Cesare Florio e Valentino Florio degli anni 1592–1598 (Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Ducale – Carteggio Ambasciatori Estensi – Germania, buste nn. 41, 47, 50–52, 54–57, 66); *Bobemica* degli anni 1580–1610 (Archivio di Stato di Napoli, Carte Farnesiane). Informazioni importanti vengono fornite anche dalle istruzioni per i sopra citati ambasciatori, agenti e residenti che si trovano anch'esse nell'NA, Přepisy [Trascrizioni] a Praga.

## **I temi principali della nunziatura apostolica di Speciano**

Durante l'Età moderna i compiti dei nunzi apostolici erano influenzati da molti fattori: dalla personalità del sovrano, dalle condizioni specifiche presenti nella corte, soprattutto però dalla situazione confessionale nel territorio del loro operato e dalla situazione internazionale. I nunzi apostolici presso la corte imperiale erano tradizionalmente competenti per tutto l'Impero, anche se questa ampiezza di operato fu relativizzata negli anni Settanta del XVI secolo durante il pontificato di Gregorio XIII inviando altri nunzi nei territori problematici. La missione principale dei nunzi in quel periodo era il loro impegno nelle questioni ecclesiastiche e nella sistematica applicazione delle decisioni del Concilio di Trento; veniva posto un accento su concrete questioni di politica interna e estera soprattutto nei casi in cui toccassero direttamente gli interessi della Chiesa (concessione dei benefici ecclesiastici e delle regalie da parte dell'imperatore). La nunziatura di Speciano cadde nel periodo del pontificato di Clemente VIII, in cui il papato si stava smarcando dall'influenza spagnola adeguandosi ai risultati della sua politica filofrancese e con la conquista di Ferrara stava rafforzando la sua posizione in Italia, ma era anche coinvolto (a partire dal 1593) nella «lunga» guerra coi Turchi. Clemente VIII era profondamente convinto che il papato era l'unica istituzione a cui era affidata la missione di unire tutta la cristianità per condurre la lotta contro i Turchi, le cui scorrerie di conquista in Europa dovevano terminare una volta per tutte. Per raggiungere questo obiettivo il papa aveva sviluppato un enorme sforzo diplomatico e finanziario con lo scopo di creare una larga coalizione antiturca che comprendeva l'imperatore e l'Impero, la Spagna, la Polonia, la Repubblica di Venezia e la Transilvania; il progetto tuttavia superò le possibilità di Roma e alla fine non raggiunse i risultati previsti. Allo stesso tempo era anche il periodo in cui la Curia manteneva un approccio più fermo nella politica controriformistica e nell'applicazione delle decisioni del Concilio di Trento. Osservata dal punto di vista di questi fattori, la nunziatura apostolica presso la corte imperiale richiedeva un approccio particolare.

Il vescovo di Cremona Cesare Speciano, inviato nel maggio 1592 alla corte imperiale di Praga, faceva parte dei principali rappresentanti della restaurazione cattolica gravitante attorno a San Carlo Borromeo e nel campo diplomatico non era di certo un novizio. Oltre a missioni di breve durata, aveva già assolto un periodo di tre anni a capo della nunziatura apostolica presso la corte spagnola, in cui

diede prova delle sue capacità.<sup>16</sup> I compiti che lo attendevano a Praga non erano facili da svolgere; alcuni li ereditò dai suoi predecessori, altri si aggiunsero col tempo. Generalmente è possibile constatare che mentre nell'ambito dei rapporti internazionali e della politica imperiale manteneva l'atteggiamento di un cauto osservatore, nelle questioni religiose e nel campo della politica ecclesiastica promuoveva gli interessi della Curia, la cui sostanza era la riforma interna alla Chiesa e la repressione del protestantesimo in crescita. Per quanto riguarda i problemi concreti, tra i più importanti compiti vi era la continua minaccia del pericolo turco, che portò a una guerra aperta tra il 1593 e il 1606 e a estese attività diplomatiche e militari di Clemente VIII e di Rodolfo II, il contrasto tra l'abate di Fulda e il vescovo di Würzburg che si protraeva dal 1576, la necessità permanente di garantire gli interessi cattolici a Strasburgo, Aquisgrana, Halberstadt e nel ducato di Jülich-Kleve, la sconcertante situazione dei vescovati nella Germania settentrionale che i non cattolici si sforzavano di «riformare» aiutandosi con la promozione dei principi protestanti, i problemi legati all'operato di alcuni importanti rappresentanti del clero secolare (di Salisburgo, di Passau e della Città Nuova di Vienna). Inoltre vi erano le questioni dell'assegnamento dei vescovati, resi liberi in Ungheria, da cui Rodolfo aveva attinto per la copertura delle spese per la guerra contro i Turchi, i problematici rapporti con la Polonia, causati principalmente dall'arciduca Massimiliano, il quale rifiutava di rinunciare alle sue pretese al trono polacco, e la problematica della Transilvania.

In accordo con le istruzioni del papa, Speciano considerava suo principale compito l'attività controriformistica. Condizione per la sua riuscita era la realizzazione di un'altra importante richiesta della Curia, ossia che a capo delle più rilevanti istituzioni operassero personalità fedeli a Roma. La realizzazione di questo compito però fu complicata dalla crescente influenza dei protestanti nella corte imperiale, soprattutto nelle cariche di prestigio del Regno di Boemia, che sarebbe dovuto diventare il modello dell'attività controriformistica nell'Impero. Mentre in Boemia, dove i cattolici costituivano all'incirca il 10% di tutta la popolazione, Speciano non ebbe successo poiché il governo locale non era solo un organo di consultazione del sovrano, bensì rappresentava un vero e proprio governo del ter-

---

16 L'edizione critica della corrispondenza di Speciano dalla nunziatura apostolica spagnola è stata pubblicata anche da Natale MOSCONI (ed.), *La nunziatura di Spagna di Cesare Speciano 1586-1588*, Bollettino Storico Cremonese, Cremona 1939 (ristampa: Brescia 1961). Questa edizione critica soffre delle stesse insufficienze come quella della nunziatura apostolica di Speciano presso la corte imperiale.



ritorio ancorato a una costituzione, nel caso delle istituzioni imperiali ebbe un successo relativamente maggiore. Il governo centrale dell'Impero era infatti dipendente dal sovrano, cattolico, e il suo rapporto con l'Impero, in quel periodo un variegato conglomerato di domini indipendenti amministrati da governi propri, era libero. Era soprattutto un consiglio del sovrano e solo nel caso di discussioni su questioni comuni si presentava nella dieta in quanto rappresentante dell'organismo intero. La Curia attribuiva una grande importanza alle diete, sia a quelle dell'Impero che a quelle dei singoli regni, a cui i nunzi apostolici partecipavano regolarmente e che sfruttavano soprattutto per i loro scopi controriformistici. Per questo motivo temi importanti della nunziatura apostolica di Speciano sono entrambe le diete imperiali (1594 e 1597/1598), alle quali partecipò insieme ad altri nunzi.

Tra le questioni interne alla Chiesa, negli interessi di Speciano divenne prioritaria la realizzazione delle decisioni del Concilio di Trento, in particolar modo nelle Terre della Corona boema. Di questo ambito fanno parte la visitazione delle istituzioni ecclesiastiche moralmente decadute e i tentativi di correzione con l'ausilio di chierici degli ordini ecclesiastici inviati dall'Italia, il tentativo di fondere gli utraquisti coi cattolici in Boemia coronato da un successo parziale, la fondazione di nuovi collegi gesuitici e il sostegno a quelli già esistenti, la collaborazione nell'educazione dei novizi e la realizzazione delle direttive contro la diffusione del protestantesimo (controllo delle tipografie, indici dei libri proibiti, espulsione dei predicatori protestanti), ma anche il sostegno morale e finanziario ai convertiti e non da ultimo anche le attività editoriali personali di Speciano. Nell'espletazione dei compiti Speciano si appoggiava ai membri della nobiltà cattolica e in particolar modo ai gesuiti, suoi fedeli alleati per tutto il periodo del suo mandato a Praga.

Nel concreto l'influenza di Speciano si manifestava maggiormente nei territori sottoposti direttamente a Rodolfo, meno nell'Impero, dove Rodolfo manteneva la stessa politica prudente come il padre e il nonno. Da quanto esposto finora, il significato della corrispondenza di Speciano per la storia politica, religiosa, economica, sociale e culturale dell'Europa è evidente.



## La genesi del lavoro editoriale e il suo aspetto finale

Per quanto riguarda l'aspetto specifico dell'edizione critica e della sua disposizione, l'editrice ha dovuto risolvere alcuni problemi essenziali poiché la proposta originaria di Josef Matoušek, per quanto accattivante, era in una certa misura antiquata. Lo stesso Matoušek indicava giustamente sia la necessità di fare una selezione del materiale che la sostanziale differenza tra l'edizione critica della corrispondenza di Speciano preparata da lui e quelle delle nunziature apostoliche precedenti pubblicate dall'Istituto Storico Prussiano e dalla Società di Görres. La corrispondenza dei predecessori di Speciano è infatti conservata solo frammentariamente, per questo motivo gli editori si sono sforzati di completare le lacune col materiale adeguato conservatosi, soprattutto con le relazioni redatte dai diplomatici dell'epoca attivi alla corte imperiale. Al contrario, per il periodo della nunziatura apostolica di Speciano il materiale si è conservato nella quasi totale interezza con l'eccezione degli ultimi mesi del suo soggiorno a Praga, quando ormai come nunzio richiamato stava aspettando invano l'arrivo del suo successore.

Per questo motivo Matoušek propose di pubblicare *in extenso* solo la corrispondenza tra Speciano e la Segreteria di Stato e di riportare tutti gli altri materiali conservati nelle note. Solo in un caso propose un'eccezione a questa regola, ovvero nel caso della dieta imperiale svoltasi nel 1594 a Ratisbona. In considerazione dell'importanza di questa dieta consigliò di pubblicare tutte le lettere di Speciano conservate nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, quindi anche quelle che erano indirizzate ad altre importanti personalità della vita politica di allora e che gettano luce sul comportamento del nunzio durante lo svolgimento della dieta imperiale. Allo stesso tempo si rendeva perfettamente conto che questa dieta aveva sì un notevole significato per la storia dell'Impero, ma che metteva da parte le questioni relative alle Terre della Corona boema. Perciò propose di pubblicare separatamente la corrispondenza del periodo di questa dieta col titolo «La dieta imperiale di Ratisbona del 1594».<sup>17</sup> Vista la grande quantità di fonti, Matoušek propose di pubblicare un volume separato, sia come primo tomo o come *tomus prodromus*, che avrebbe contenuto un commento al materiale editato, una descri-

---

17 L'elaborazione della dieta imperiale di Ratisbona del 1594 fa parte dei *desiderata* della storiografia tedesca. Visto e considerato che negli appunti di Matoušek sull'edizione critica di Speciano che si sono conservati non vi è traccia del suo progetto originale e che la complessiva elaborazione di questo tema supera le possibilità di un'edizione critica relativa a una nunziatura apostolica, l'idea è stata abbandonata.

zione della carica della nunziatura apostolica di Praga e le questioni da essa risolte secondo i registri della Biblioteca Ambrosiana di Milano, oltre a una biografia di Speciano sulla base delle fonti di Milano e di Cremona e un'analisi delle tematiche della corrispondenza del nunzio.<sup>18</sup> L'edizione critica della corrispondenza di Speciano doveva essere pubblicata in tre volumi suddivisi in altri ulteriori tomi nel modo seguente: la corrispondenza maggio 1592 – aprile 1594, la dieta imperiale di Ratisbona 1594 e la corrispondenza ottobre 1594 – giugno 1598.

Sulla base dei risultati delle discussioni a livello internazionale svoltesi finora sul tema della pubblicazione delle corrispondenze dei nunzi apostolici e considerando le edizioni critiche delle nunziature, soprattutto tedesche e austriache, uscite negli ultimi vent'anni, per i primi tre volumi pubblicati della nunziatura di Speciano<sup>19</sup> l'editrice ha scelto il criterio cronologico nella classificazione dell'edizione, mentre la corrispondenza italiana tra Speciano e la Segreteria pontificia a Roma è pubblicata *in extenso*; il materiale secondario, ossia gli *avvisi* (le notizie attuali del periodo) e le relazioni dei diplomatici importanti del tempo presenti alla corte imperiale di Rodolfo II (veneziani, fiorentini, ferraresi e mantovani) sono stati eventualmente riportati nelle note. Per quanto riguarda la corrispondenza di Speciano coi nunzi apostolici in Polonia, a Colonia, a Graz e in Transilvania si rimanda nel caso ai relativi volumi delle edizioni critiche delle nunziature apostoliche finora pubblicate, eventualmente vengono riportati alcuni brani selezionati.

La vera e propria edizione critica della corrispondenza del nunzio è preceduta da un ampio saggio introduttivo che utilizzando la letteratura specialistica ceca e internazionale informa sulla vita di Speciano e sulle principali tematiche della sua nunziatura. A differenza delle edizioni critiche estere, l'editrice ha inserito in

---

18 Parte dei lavori di Matoušek nel volume introduttivo all'edizione critica dovevano essere anche due studi da lui annunciati: il primo sulla problematica del programma controriformistico nelle Terre della Corona boema nel periodo 1580–1598, il secondo sulla lite di Strasburgo. Mentre nel primo studio pubblicato raggiunse il suo obiettivo originario (J. MATOUŠEK, *Kurie a boj o konsistoř*), la stesura del secondo studio non si realizzò più (nel novembre del 1939, in concomitanza con l'attacco agli intellettuali cechi, fu giustiziato dagli occupanti tedeschi).

19 Alena PAZDEROVÁ (ed.), *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*, tom. I, *Epistulae et acta Caesaris Speciani 1592–1598*, pars I, Mai 1592 – Dezember 1592; pars II., Januar 1593 – Dezember 1593; pars III., Januar 1594 – Dezember 1594, sub auspiciis Archiví Nationalis Institutí Historico Bohemico Romae adiuvante, Archivum Nationale, Pragae MMXVI.

questo studio anche alcuni passaggi sull'evoluzione delle nunziature apostoliche con particolare riguardo alla seconda metà del XVI secolo, insieme a un focus sulle cariche curiali centrali e delle personalità che le ricoprirono durante il pontificato di Clemente VIII e sulle cariche politiche imperiali all'estero nell'ultimo decennio del XVI secolo, che dovrebbero facilitare i lettori dell'edizione critica a orientarsi nelle complicate questioni politiche, finanziarie e di distribuzione di competenze. Dopo il saggio introduttivo, segue una descrizione delle fonti e dei criteri editoriali, in fondo al testo critico si trova una lista delle fonti e una bibliografia. Una condizione imprescindibile per un utilizzo assennato dell'edizione critica è anche un indice generale che raccoglie non solo le diverse forme dei cognomi e dei nomi delle località o delle istituzioni, ma che grazie a una scelta adeguata dei lemmi fa conoscere il più dettagliatamente possibile il contenuto della corrispondenza dei nunzi apostolici. Come lingua dell'edizione, in considerazione degli utenti più frequenti dell'edizione critica, è stato scelto il tedesco. Il tradizionale titolo dell'edizione è rimasto nella immutata versione latina, in modo che fosse mantenuta la continuità con i volumi pubblicati nel XX secolo.

### Una visione verso il futuro

Nel periodo attuale continuano i lavori sui registi di altri due volumi della nunziatura di Speciano per gli anni 1595–1596. In linea con i principi sopra riportati, entrambi i volumi verranno pubblicati entro un periodo valutabile in tre anni. L'editrice utilizzerà i soggiorni di studio a Roma a seconda delle necessità per controllare i testi già trascritti nell'Archivio Vaticano e nella Biblioteca Vaticana, eventualmente nell'Archivio di Stato di Roma. Un'enfasi verrà posta soprattutto sullo studio del *Fondo Aldobrandini*, conservato nell'archivio Doria Landi Pamphili di Roma, dove si trova la corrispondenza tra Cinzio Passeri-Aldobrandini e Speciano del periodo 1595–1603, gli «avvisi» da Praga del periodo 1595–1597 e altri materiali complementari<sup>20</sup> perché sulla base dell'inventario pubblicato di

---

20 Si tratta della corrispondenza reciproca del 1595 tra Speciano e il nunzio apostolico in Polonia Malaspina, della corrispondenza degli anni 1595–1596 tra Cinzio e il patriarca di Aquileia Francesco Barbaro a proposito della condizione della sua diocesi, di appunti sul matrimonio del principe transilvano Sigismondo Báthory nel 1595 e della corrispondenza tra Cinzio e il commissario apostolico in Ungheria Gianbattista Doria del 1595.

questo archivio<sup>21</sup> è stato verificato che le copie effettuate dai trascrittori negli anni Trenta del XX secolo contenevano solo un frammento dei documenti rilevanti. L'edizione critica sarà terminata con l'ultimo volume contenente la corrispondenza del nunzio per il periodo gennaio 1597 – aprile 1598; per il momento è prematuro indicare un orizzonte temporale per la sua pubblicazione, la sua elaborazione però richiederà all'incirca due anni.

In conclusione è necessario ricordare che sarebbe opportuno allacciarsi all'edizione critica della nunziatura apostolica di Speciano con l'elaborazione editoriale della corrispondenza del suo successore Filippo Spinelli (1598–1603), che in molti punti riuscì a portare avanti gli sforzi di Speciano. I materiali per la nunziatura apostolica di Spinelli, il cui editore originale era Karel Stloukal, si trovano nell'Archivio Nazionale di Praga insieme con gli appunti di Stloukal e le liste dei fondi vaticani.<sup>22</sup> Ne utilizzò una serie nel suo ampio studio dedicato alla politica papale e alla situazione della corte imperiale a cavallo tra XVI e XVII secolo,<sup>23</sup> che fino ad oggi non ha perso la sua validità.

---

21 Renato VIGNODELLI RUBRICHI, *Il Fondo Aldobrandini» dell'Archivio Doria Landi Pamphili*, Archivio della Società romana di Storia patria, vol. XCII, XXIII della terza serie, Roma, 1969, pp. 16–39.

22 NA, Praga, Přepisy [Trascrizioni], cart. nn. 69–81.

23 K. STLOUKAL, *Papežská politika a císařský dvůr*.

ALENA PAZDEROVÁ

**The Edition of Nunciature Correspondence from the End of the 16<sup>th</sup> Century (Editorial Processing of the Correspondence of Cesare Speciano, the Papal Nuncio at the Imperial Court in the years 1592–1598)**

**Key words:** Nunciature correspondence – Curia – Imperial Court – Holy Roman Empire – Czech Lands – Re-Catholicisation – Early Modern Age

The beginnings of research related to nunciature correspondence date to the opening of the Vatican Archives to the public by Pope Leo XIII in 1881. Systematic research, however, began only after the foundation of the Czechoslovak Historical Institute in Rome in 1923. It undertook the task of publishing the editorial series *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*. In 1994 the Commission of the Czech Historical Institute in Rome approved a proposal to process editorially the correspondence of Cesare Speciano, the Papal Nuncio at the Imperial Court in Prague between the years 1592–1598. Documents relating to Speciano's nunciature are primarily deposited in the Vatican Secret Archive, the Vatican Apostolic Library, the *Doria Landi Pamphili* Archive in Rome and the Biblioteca Ambrosiana in Milan; thousands of transcripts of these documents are deposited in the Collection of transcripts from the Italian and Vatican Archives in the National Archive in Prague.

The main themes of Speciano's correspondence were the implementation of the decisions of the Council of Trent; a reformation of the Catholic Church and the suppression of growing Protestantism, namely the continuing need to guarantee Catholic interests in Fulda, Strasbourg, Aachen, Halberstadt and the Duchy of Jülich-Kleve; the unenviable situation relating to North-German bishoprics; the question of appointments to vacant bishoprics in Hungary; the continuing threat of Turkish attacks, escalating to an open war between 1593–1606 and to extensive diplomatic and military activities by Clement VIII and Rudolph II; problems in relationship to Poland; Imperial Diets of 1594 and 1597–1598; and the issues concerning Transylvania. Speciano considered anti-Reformation activities in Bohemia to be the focus of his endeavours as the Imperial Court resided there and the Czech Lands were to be an example to follow for the entire Holy Roman Empire.

Based on the results of international discussions undertaken earlier and with regard to the German editions on nunciature, the first three volumes of correspondence between Speciano and the Secretariat of State, the central papal governing bureaucracy, from the years 1592–1594 in extenso, were published with accompanying material in annexes. Volume I is introduced by an extensive study covering Speciano's life and the main themes of his nunciature. In order to make it easier to understand complex political and financial questions as well as those of competences, there are also included concise notes on the development of nunciatures with a focus upon the second half of the 16<sup>th</sup> century; on central offices of the Curia under Clement VIII and on the Imperial foreign policy bodies in the last decades of the 16<sup>th</sup> century. The editorial language employed is German with regard to the potential majority users; the established title remains unchanged to ensure the continuity with the already published volumes.

At present, work is ongoing on the next two volumes of the edition for the years 1595–1596. It is hoped that they will be published within three years and the editorial work will be completed by publishing a final volume for the years 1597–1598, the work on which would take approximately two years. In future, it would be useful to continue the Speciano nunciature edition by an edition relating to his successor Filippo Spinelli, who completed the efforts of his predecessor in many aspects. With regard to his nunciature we have at our disposal a relatively rich resource material deposited in the National Archive in Prague, thanks to the efforts of Karel Stloukal, the original editor.

## La nunziatura apostolica di Carlo Caraffa e la sua elaborazione editoriale

---

TOMÁŠ ČERNUŠÁK – TOMÁŠ PARMA

### La genesi della ricerca sulla corrispondenza del nunzio Caraffa

Oltre a continuare nella preparazione di altri volumi relativi alla nunziatura apostolica di Cesare Speciano per gli anni Novanta del XVI secolo, l'Istituto Storico Ceco di Roma si dedica intensamente anche a un altro progetto nell'ambito della corrispondenza dei nunzi. Si tratta dell'elaborazione a lungo attesa della corrispondenza di Carlo Caraffa, nunzio apostolico presso la corte imperiale tra il 1621 e il 1628, e di altri diplomatici papali di quell'epoca. La nunziatura apostolica di Caraffa, svoltasi durante il pontificato di due papi, Gregorio XV (1621–1623) e Urbano VIII (1623–1644), copre l'importante periodo della fase iniziale della Guerra dei Trent'anni. Riflette i mutamenti della politica papale e in modo significativo documenta lo sviluppo religioso e politico, così come le vicende belliche, nel Sacro Romano Impero, nelle terre boeme, in Austria e in Ungheria durante quel periodo. È inoltre eccezionalmente significativa per la storia ceca se si considera l'evoluzione politica e religiosa dopo la Battaglia della Montagna Bianca (8 novembre 1620) e la fase iniziale della ricattolicizzazione delle terre boeme.<sup>1</sup>

---

1 Sul valore delle lettere dei nunzi apostolici per il periodo degli anni Venti del XVII secolo vedi Jochen KÖHLER, *Der Beitrag der Prager Nuntiatur zur Festigung des Katholizismus in Ostmitteleuropa*, *Historisches Jahrbuch* 93, 1973, pp. 336–346; Guido BRAUN, *Kaiserhof, Kaiser und Reich in der «Relazione» des Nuntius Carlo Carafa (1628)*, in: R. Bösel – G. Klingenstein – A. Koller (edd.), *Kaiserhof – Papstthof (16.-18. Jahrhundert)*, Wien 2006, pp. 77–104; IDEM, *Imagines imperii. Die Wahrnehmung des Reiches und der Deutschen durch die römische Kurie im Reformationsjahrhundert (1523–1585)*, Münster 2014, pp. 51–66; Tomáš ČERNUŠÁK et al., *The Papacy and the Czech Lands. A History of Mutual Relation*, Roma – Praga 2016, pp. 187–190; Tomáš ČERNUŠÁK et al., *Papežství a české země v tisíciletých dějinách* [Il papato e le terre ceche nella storia millenaria], Praga 2017, pp. 239–242; Alessandro CATALANO, *La politica della curia romana in Boemia dalla strategia del nunzio Carlo Caraffa a quella del cappuccino Valeriano Magni*, Wien 2006, pp. 105–124; IDEM, *Zápas o svědomí. Kardinál Arnošt Vojtěch z Harrachu (1598–1667) a protireformace v Čechách* [La battaglia per

La scienza storica ceca è giunta all'elaborazione di questa nunziatura straordinariamente importante dopo aver superato un lungo e complicato percorso. L'interesse generale verso la ricerca delle lettere dei nunzi era collegato già con la Spedizione Storica Ceca, i cui appartenenti a partire dal 1887, in quanto membri straordinari dell'Istituto Austriaco di Studi Storici di Roma, si erano occupati dello studio delle fonti d'argomento boemo.<sup>2</sup> In quell'epoca le lettere dei nunzi venivano percepite come un'importante fonte di informazioni soprattutto sugli eventi a cavallo tra XVI e XVII secolo in considerazione di come essi venivano interpretati allora nel contesto della storia nazionale. Gli esperti cechi ne sottolinearono il valore per la serie editoriale *Sněmy české* [Diete di Boemia], pubblicata dal 1877 e che a cavallo tra XIX e XX secolo arrivò a divulgare le fonti dell'inizio del XVII secolo.<sup>3</sup> Un fattore importante era rappresentato anche dall'approccio critico degli esperti cechi verso alcuni volumi della serie editoriale *Nuntiaturrechichte aus Deutschland* importanti per la storiografia nazionale. Così fu sottoposta a un'aspra polemica nel 1898 l'edizione critica delle lettere dei nunzi per il periodo 1628–1630 a cura di Hans Kiewning. Hynek Kollmann, esperto archivista e storico ceco che a partire dal 1890 svolgeva sistematicamente delle ricerche nell'archivio romano della *Congregatio de Propagande fide*,<sup>4</sup> nella sua recensione all'opera di Kiewning criticò le gravi mancanze nei registi e nell'apparato delle note, la scarsa conoscenza della realtà storico-geografica e una serie di errori fattuali. Kollmann non mancò di sottolineare nemmeno il fatto che in questa parziale edizione critica dei registi «le questioni ceche sono state trattate a pesci in faccia».<sup>5</sup> Risultato delle riflessioni svoltesi a cavallo tra XIX e XX secolo fu la decisione di dedicarsi a una ricerca indipendente sulla corrispondenza dei nunzi

---

le coscienze. Il cardinale Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667) e la Controriforma in Boemia], Praga 2008, pp. 75–93.

- 2 Jaroslav PÁNEK, *Od Palackého k dnešku. Čeští historici nad italskými a vatikánskými prameny* [Da Palacký a oggi. Gli storici cechi sulle fonti italiane e vaticane], in: J. Pánek et al., *Ad fontes. Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19.–21. století*, Praga – Roma 2014, pp. 13–30 (qui pp. 15–16).
- 3 Johann Friedrich [Bedřich] NOVÁK, *Über die Bedeutung der Nuntiaturrechichte für «Die böhmischen Landtagsverhandlungen»*, Mitteilungen aus dem Landesarchive des Königreichs Böhmen 1, 1906, pp. 75–116 (qui p. 75).
- 4 Sulla sua ricerca vedi Jitka RAUCHOVÁ, *Československý historický ústav v Římě* [L'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma], České Budějovice 2014, p. 36.
- 5 Hynek KOLLMANN, *Nuntiaturrechichte aus Deutschland 1628–1635 nebst ergänzenden Aktenstücken, Nuntiaturrechichte des Pallotto 1628–1630: Kiewning Hans*, ČČH 4, 1898, pp. 409–415.



apostolici adeguata alle esigenze della scienza ceca. Il primo passo fu la raccolta di una grande quantità di trascrizioni di documenti provenienti dagli archivi vaticani e da altri romani, che sono ancora oggi custoditi come un ausilio eccezionalmente prezioso nella separata «Raccolta di trascrizioni degli archivi nazionali e stranieri» presente nell'Archivio Nazionale di Praga.<sup>6</sup>

Nei primi anni del XX secolo la problematica dello sfruttamento delle lettere dei nunzi apostolici per la ricerca storica ceca era diventata oggetto di una serie di discussioni. Uno dei primi a entrare in questo dibattito fu Jan Bedřich Novák, archivista dell'Archivio del Regno di Boemia di Praga. Egli propose di elaborare un'edizione critica indipendente che avrebbe reso accessibile *in extenso* tutti i testi del XVI secolo d'argomento boemo pubblicati nella serie *Nuntiatgeberichte aus Deutschland*, mentre per il XVII secolo era propenso piuttosto alla creazione di un'edizione critica sotto forma di regesti.<sup>7</sup> Al contrario Josef Šusta, forte delle sue lunghe esperienze di ricerca negli archivi romani e italiani, spingeva per la creazione di una serie editoriale ceca indipendente.<sup>8</sup>

La situazione cambiò sensibilmente nel 1923, quando a Roma fu fondato l'Istituto Storico Cecoslovacco. Tra le sue priorità di programma furono inserite anche le lettere dei nunzi apostolici presso la corte imperiale nel periodo compreso tra il 1592 e il 1628, cosa resa possibile dall'accordo coi due istituti germanici aventi sede a Roma, ossia l'Istituto Storico Prussiano e l'Istituto Romano della Società Göress, a cui in precedenza questo periodo era stato assegnato. La nuova serie dell'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma doveva avere come titolo *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*.<sup>9</sup> I lavori per l'elaborazione della corrispondenza dei nunzi apostolici furono avviati quasi immediatamente. Nel periodo precedente alla Seconda guerra mondiale i ricercatori cechi si concentrarono però in particolar modo sulla prima parte della tappa affi-

6 Karel STLOUKAL, *L'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma e le indagini sulle nunziature*, Bollettino dell'Istituto Storico Cecoslovacco 1, 1937, pp. 1–25 (qui p. 6); J. B. NOVÁK, *Über die Bedeutung*, p. 75; František BENEŠ, *Sbírka opisů z vatikánských a italských archivů ve Státním ústředním archivu v Praze* [Raccolta di trascrizioni degli archivi vaticani e italiani nell'Archivio di Stato Centrale a Praga], Sborník archivních prací 16, 1966, pp. 519–537.

7 J. B. NOVÁK, *Über die Bedeutung*, p. 115.

8 K. STLOUKAL, *L'Istituto storico*, p. 9.

9 K. STLOUKAL, *L'Istituto storico*, pp. 12–19; Alena PAZDEROVÁ, *La edizione della corrispondenza dei nunzi papali presso la Corte Imperiale a Praga degli anni 1592–1628*, Bollettino dell'Istituto storico ceco di Roma 4, 2004, pp. 37–46 (qui p. 37).

data loro, limitata al periodo 1592–1611. I risultati del loro lavoro rimasero le parziali edizioni critiche della corrispondenza dei nunzi Giovanni Ferreri dell'anno 1604 e di Antonio Caetani per il periodo 1607–1608.<sup>10</sup>

Un interesse per gli anni Venti del XVII secolo si manifestò soprattutto su iniziativa di Hynek Kollmann, il quale già a partire dalla fine del XIX secolo stava lavorando alla preparazione dell'edizione *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda fide res gestas bohemicas illustrantia* e che al suo interno comprese necessariamente anche alcuni dispacci diplomatici di Carlo Caraffa.<sup>11</sup>

Il promettente sviluppo dell'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma si concluse nel 1942 con la requisizione da parte delle forze naziste d'occupazione e i tentativi di rinnovarlo dopo la guerra fallirono, considerando anche i mutamenti delle relazioni sociali e politiche.<sup>12</sup>

La situazione cambiò solo in concomitanza coi fatti del 1989, che permisero il rinnovamento dell'attività di ricerca a Roma nella forma di un proprio istituto storico. Tutto ciò avvenne nel 1994. Come uno dei suoi principali compiti in quell'epoca il già Istituto Storico Ceco di Roma si pose la continuazione nei preparativi delle edizioni critiche relative alla corrispondenza dei nunzi apostolici. Nonostante le condizioni finanziarie e le risorse di personale relativamente modeste, soprattutto negli ultimi anni è stato possibile portare a termine da parte dei singoli editori alcuni impegni lavorativi di lunga durata e in questo modo arrivare alla pubblicazione di alcuni volumi per il periodo 1592–1594 e 1608–1611,<sup>13</sup> sensibilmente differenti dai volumi della serie editoriale *Epistulae et acta* che erano stati pubblicati nella prima metà del XX secolo. La loro principale caratteristica è stata l'abbandono della lingua latina usata fino ad allora nell'apparato scientifico e critico sostituita con il tedesco, lingua più accessibile ai ricercatori del tempo. In questo modo la serie ceca tenta di legarsi in un certo qual senso a quella delle *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, diventata una fondamentale fonte di ispirazione anche per altri aspetti formali.

Un rilevante *desideratum* della scienza storica rimaneva comunque l'edizione critica della corrispondenza del già citato nunzio apostolico Carlo Caraffa, che

10 K. STLOUKAL, *L'Istituto storico*, pp. 19–24.

11 K. STLOUKAL, *L'Istituto storico*, pp. 6; J. B. NOVÁK, *Über die Bedeutung*, p. 75.

12 J. RAUCHOVÁ, *Československý historický ústav*, pp. 252–257.

13 Alena PAZDEROVÁ (ed.), *Epistulae et acta Caesaris Speciani 1592–1598*, partes I–III (1592–1594), Prague 2016; Tomáš ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611*, partes IV–V, Prague 2013–2017.

copriva il lungo periodo che va dal 1621 al 1628. Della sua elaborazione cominciò ad occuparsi nel 1995 il recentemente scomparso Pavel Balcárek dell'Archivio Regionale di Moravia a Brno.<sup>14</sup> Purtroppo nonostante la lunga fatica non gli è riuscito di condurre la sua ricerca ai risultati sperati, e ciò soprattutto a causa del differente metodo scelto per il lavoro editoriale, che ha avuto come conseguenza anche il fatto che è possibile utilizzare i risultati da lui raggiunti solo in misura molto limitata. Questo compito è stato ripreso nuovamente dagli autori del presente testo.

### **Aspetti specifici della nunziatura apostolica di Caraffa**

La nunziatura apostolica di Carlo Caraffa è per alcuni versi eccezionale, fatto che dovrà essere necessariamente preso in considerazione durante la sua elaborazione editoriale e che senza dubbio si rifletterà anche nella dimensione della propria edizione. Il primo fattore è la sua lunghezza, in totale otto anni, che superano l'ambito temporale delle altre nunziature che l'Istituto Storico Ceco di Roma ha nelle sue competenze. Un'altra importante questione è che a differenza di altre nunziature questa riguarda i pontificati di due papi che a proposito della relazione verso il Sacro Romano Impero e gli Asburgo d'Austria avevano atteggiamenti molto differenti. Il primo di loro tentò di creare una vera e propria concezione politica di cui faceva parte anche un diretto sostegno agli eserciti imperiali. Nelle terre boeme, sfruttando una favorevole congiuntura politica sorta dopo la Battaglia della Montagna Bianca nel 1620, veniva sostenuta una ricattolicizzazione progressiva e moderata. Con la politica di Gregorio XV era legata anche la nomina di Carlo Caraffa come nunzio apostolico presso la corte imperiale.

«Dunque, tutto lo studio di Vostra Signoria e l'opera della sua nuntiatura pare che ad un sol fine debba indirizzarsi, io dico al raccogliere il maggior frutto, che si potrà da questo felice mutamento e vittorioso stato di cose, proponendosi avanti lo stabilimento dell'Imperio fra Catolici, la propagazione della religione cattolica, il sollevamento dell'abbatuta giurisdizione e disciplina ecclesiastica, non lasciando indietro il pensiero di rimettere colà la cacciata autorità della Sedia

---

14 Pavel BALCÁREK, *Le nunziature di Carlo Caraffa degli anni 1621–1628 e la loro accessibilità in forma di edizione*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 3, 2002, pp. 71–90.

Apostolica.»<sup>15</sup> Queste parole estratte dalle lunghe istruzioni generali per Caraffa dimostrano un programma chiaro che il papa e il suo entourage avevano già pronto per il nunzio e che riguardava tutto il territorio del Sacro Romano Impero, quindi anche le terre boeme.<sup>16</sup> Questo programma ricadeva nella concezione politica complessiva di papa Ludovisi per l'invio dei nunzi in altri paesi europei. Dal punto di vista del contesto storico, Caraffa era diventato uno degli ultimi nunzi apostolici che riuscirono con successo e in modo efficace a collaborare per la creazione di una politica e di relazioni religiose in Europa centrale. Come ha già indicato Ludwig von Pastor, Caraffa era «profondamente convinto della giustizia e dell'esclusiva salvezza all'interno della religione cattolica, concepiva la riforma cattolica della Boemia non solo come un'opera di ufficiale saggezza, ma anche di beneficio per il popolo, che in Germania e in Boemia era stato condotto alla decadenza per effetto dell'eresia, ma soprattutto come un impegno verso Dio, verso cui l'imperatore era chiamato a rendere grazie per la sua vittoria miracolosa. In conseguenza a tutto ciò, Caraffa era deciso a prendere saldamente in mano il rinnovamento del cattolicesimo».<sup>17</sup> Caraffa fu capace di attorniarsi da collaboratori adeguati, come ad esempio i cappuccini del circolo di Giacinto da Casale, ma anche da altri come Giovanni Ernesto Platejs di Plattenštejn, canonico di Olomouc nominato dal nunzio vicario generale, oppure più tardi Caspar da Questenberg,<sup>18</sup> abate di Strahov; grazie a loro l'influenza di Caraffa nella «reconquista della coscienza» nelle terre ereditarie degli Asburgo e nelle Terre della Corona boema fu molto forte. Solo una volta realizzata l'edizione critica della sua corrispondenza si potrà dimostrare la sua effettiva influenza e l'orientamento della sua politica, che senza dubbio rappresentava un'alternativa alla concezione di una «dura ricattolizzazione», portata avanti soprattutto dagli ambienti gesuitici di Ferdinando II e dalla frazione spagnola della corte di Vienna.

---

15 Cfr. le istruzioni generali per il nunzio Caraffa del 12 aprile 1621 – Klaus JAITNER (ed.), *Die Hauptinstruktionen Gregors XV. für die Nuntien und Gesandten an den europäischen Fürstenhöfen 1621–1623*, Tübingen 1997, p. 607.

16 Un'analisi delle tematiche principali delle istruzioni è stata già realizzata a suo tempo Ludwig PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, XIII. *Geschichte der Päpste im Zeitalter der katholischen Restauration und des Dreißigjährigen Krieges. Gregor XV. und Urban VIII. (1621–1644)*, Freiburg im Breisgau 1939, pp. 176–179.

17 *Ibidem*, pp. 208–209.

18 Sul circolo dei collaboratori di Caraffa vedi soprattutto A. CATALANO, *La politica della curia romana in Boemia*, pp. 105–121.

Un altro passo importante di Gregorio XV fu nel 1622 la fondazione della *Congregatio de Propaganda fide*, divenuta un organo importante e influente, responsabile per le questioni della diffusione della fede in tutto il mondo. Il papa diede alla congregazione una solida organizzazione interna, una sufficiente base materiale e un programma chiaramente definito, oltre ad averne messo a capo persone capaci, come fu ad esempio il primo segretario Francesco Ingoli. Considerando le sue competenze, la nuova congregazione era diventata un partner importante anche per la nunziatura apostolica di Vienna. Dopo la fondazione di questa nuova istituzione, Caraffa infatti non consegnava i suoi rapporti solo alla Segreteria di Stato, come era prassi fino a quel periodo, ma anche alla *Congregatio de Propaganda fide*, da cui poi riceveva le istruzioni relative. L'unica marcata differenza nello scambio di informazioni con la Congregazione in confronto con la corrispondenza tenuta con la Segreteria di Stato è l'assenza di lettere cifrate. Nel 1622 la corrispondenza con la Congregazione era ancora relativamente scarsa, aumentò di intensità a partire dal 1623. Nell'ottobre del 1622 Caraffa scrisse per essa il primo dei suoi estesi rapporti sullo stato della religione nelle terre boeme e in tutto l'Impero. Durante la sua relativamente lunga nunziatura, Caraffa scrisse ancora molti altri estesi rapporti, che in un certo qual modo deviavano dall'ambito dell'abituale corrispondenza diplomatica, ma che allo stesso tempo rappresentavano una fonte molto importante per una visione generale su questo sviluppo. Dopo la fine del suo mandato ne venne realizzata una revisione generale<sup>19</sup> e successivamente anche una pubblicazione (*Commentaria de Germania Sacra restaurata*), che ebbe perfino diverse edizioni.<sup>20</sup> Per questo motivo dal punto di vista della concezione di un'edizione critica è opportuno che questi dettagliati rapporti, il più spesso indirizzati proprio alla congregazione delle missioni, ne facciano parte, oppure eventualmente che vengano ripresi in versione critica da edizioni più vecchie.<sup>21</sup> Rimane aperta la questione se inserire nella conclusione anche l'am-

19 Joseph Godehard MÜLLER (ed.), *Carlo Caraffa vescovo d'Aversa, Relatione dello stato dell'Imperio e della Germania fatta dopo il ritorno della sua nuntiatura appresso l'imperatore 1628*, Archiv für österreichische Geschichte 23, 1860, pp. 101–450.

20 *Caroli Carafa Episcopi Auersani, Commentaria de Germania Sacra restaurata*, la prima edizione ad Aversa nel 1630, la seconda a Colonia sul Reno nel 1639, la terza a Francoforte nel 1641, la quarta a Vienna negli anni 1748–1749 (2 volumi).

21 Si tratta soprattutto dell'edizione critica di H. Kollmann, che contiene gli anni 1622–1623 – Hynek KOLLMANN, *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda fide res gestas Bohemicas illustranda*, Tomi 1, Pars 1, Prague 1923.

pio testo della relazione finale e dei *Commentaria*, cosa che permetterebbe una sua edizione critica in rapporto con le ampie relazioni precedenti<sup>22</sup> e che rappresenterebbe il naturale approdo di tutta l'attività editoriale riguardante la nunziatura di Caraffa.

## I diplomatici papali nel Sacro Romano Impero durante l'era di Caraffa

La nomina di Caraffa nel 1621 e la pubblicazione delle istruzioni principali il 12 aprile dello stesso anno furono influenzate da eventi significativi. Dal punto di vista della politica papale del nuovamente insediatosi Gregorio XV e di suo nipote Lodovico Ludovisi, responsabile per i rapporti esteri del Soglio apostolico, in considerazione della vittoria delle forze cattoliche nella Battaglia della Montagna Bianca e dei conseguenti successi militari nel Palatinato si manifestava la possibilità estremamente realistica di far passare uno storico cambiamento nell'evoluzione del Sacro Romano Impero. Il rischio di lunga data consistente nel fatto che a causa dell'equilibrio nel rapporto numerico tra principi elettori cattolici e protestanti un futuro sovrano sarebbe potuto essere non cattolico poteva essere definitivamente scongiurato grazie all'annuncio del bando imperiale per Federico V, Principe elettore del Palatinato, all'inizio del 1621. In questo modo si era aperta la strada al trasferimento a un cattolico delle prerogative elettive liberatesi e allo stesso tempo sorse la speranza di rivedere ampiamente i rapporti religiosi all'interno del Sacro Romano Impero a favore del cattolicesimo.<sup>23</sup>

L'arrivo di Caraffa nell'ambiente imperiale era stato preceduto da una carriera nel complesso standard. Era originario di una rinomata famiglia aristocratica di Napoli, dove era nato nel 1584. Così come in una serie di altri casi tra i diplomatici papali,<sup>24</sup> si dedicò allo studio di entrambi i diritti, dapprima nel Collegio Romano, in seguito all'Università della Sapienza a Roma, dove nel 1607 completò il dottorato. Avviò la sua carriera ecclesiastica nello stesso anno diventando referen-

22 Su questo più dettagliatamente ad esempio G. BRAUN, *Kaiserhof, Kaiser und Reich*.

23 Dieter GREGOR, *Die deutsche Politik Päpst Gregors XV. Die Einwirkung der päpstlichen Diplomatie auf die Politik der Häuser Habsburg und Wittelsbach 1621–1628*, München 1956, pp. 1–5.

24 Alexander KOLLER, *Imperator und Pontifex. Forschungen zum Verhältnis von Kaiserhof und römischer Kurie im Zeitalter der Konfessionalisierung (1555–1648)*, Münster 2012, pp. 287–301.

dario. Ad aiutare non poco la posizione di Caraffa contribuì il matrimonio del fratello Girolamo con Diana Vittori, nipote dell'allora papa Paolo V (1605–1621), avvenuto anch'esso nel 1607. Nel 1616 divenne vescovo di Aversa, dove prima e dopo di lui diversi membri della sua famiglia furono attivi nella medesima posizione. Cinque anni più tardi, già durante il pontificato di Gregorio XV, subentrò come nuovo nunzio apostolico a Vienna.<sup>25</sup>

Già nei primi anni del suo mandato a Vienna riuscì a consolidare la sua posizione presso la corte imperiale anche grazie a un'interessante concomitanza di circostanze. Melchior Klesl, vescovo di Vienna, era ancora imprigionato e così Caraffa si ritrovò nella posizione di una sorta di «vescovo di corte», grazie alla quale poté manifestare in modo marcato la sua presenza nel centro degli avvenimenti della corte imperiale. Tutto ciò si dimostrava soprattutto durante le cerimonie religiose in presenza del sovrano, come fu ad esempio la solenne cerimonia di benvenuto per Ferdinando II e la sua nuova moglie Eleonora in occasione del loro arrivo a Vienna nel 1622.<sup>26</sup> L'indubbio talento diplomatico e politico di Caraffa lo aiutò a raggiungere eccezionali successi in una serie di propositi che voleva portare avanti, superando sensibilmente i risultati dei suoi predecessori.<sup>27</sup> Influi marcatamente sulla decisione dell'imperatore Ferdinando II di conferire nel 1623 il titolo di principe elettore a Massimiliano, duca di Baviera, e di garantire successivamente l'ereditarietà del titolo ai suoi successori. Caraffa concentrò il suo operato anche sulla ricattolicizzazione delle terre boeme e sul rinnovo delle strutture ecclesiastiche del territorio. Grazie a ciò, riuscì a resistere alla successione al trono pontificio e a superare il periodo medio di attività dei nunzi apostolici presso le singole corti.<sup>28</sup>

Al particolare interesse per l'Europa centrale da parte del papato di Gregorio XV corrispondeva anche l'inserimento di altre personalità che in coordinazione

25 G. BRAUN, *Imagines imperii*, pp. 64–65; K. JAITNER, *Die Hauptinstruktionen*, pp. 257–260.

26 Elisabeth GARMS-CORNIDES, «Per sostenere il decoro». *Beobachtungen zum Zeremoniell des päpstlichen Nuntius in Wien im Spannungsfeld von Diplomatie und Liturgie*, in: R. Kautz – G. Rota – J. P. Niederkorn (edd.), *Diplomatisches Zeremoniell in Europa und im Mittleren Osten in der Frühen Neuzeit*, Wien 2009, s. 97–129 (qui pp. 101–103).

27 Per una valutazione dell'attività dei nunzi presso la corte imperiale a cavallo tra XVI e XVII secolo vedi T. ČERNUŠÁK et al., *The Papacy and the Czech Lands*, pp. 164–180; T. ČERNUŠÁK et al., *Papežství a české země*, pp. 214–227.

28 G. BRAUN, *Imagines imperii*, p. 65.



col nunzio Caraffa dovevano aiutare la realizzazione dei propositi della Curia. Il primo era il sostegno militare allo scontro dell'imperatore Ferdinando II coi protestanti. A questo scopo Gregorio XV promise una dotazione mensile di 52 mila fiorini, decise però di fornire direttamente all'imperatore solo una parte di questa somma. Il resto, ossia 32 mila al mese, doveva essere destinato alla formazione e al mantenimento dei reparti militari papali. Il compito di garantirne la formazione, il comando e il dispiegamento fu affidato a Pietro Aldobrandini, membro di un'importante dinastia aristocratica italiana, che già dal 1618 partecipava alle azioni militari dell'esercito imperiale contro gli stati boemi.<sup>29</sup> Suo aiutante divenne il tesoriere papale Matteo Pini, il quale aveva la responsabilità di garantire il regolare andamento delle finanze.<sup>30</sup> Sulla base delle istruzioni della Curia, il 6 giugno 1621 Pietro Aldobrandini partì da Roma verso l'Europa centrale. Già all'inizio di agosto scriveva da Znojmo a proposito della sua attività nella formazione dei reparti papali, i quali nella seconda metà del settembre erano arrivati al consistente numero di duemila fanti e cinquecento soldati a cavallo. Durante i mesi autunnali, quando la Moravia era minacciata dai soldati di Gabriele Bethlen e di Jan Jiří Krnovský, le truppe papali furono utilizzate in sostituzione di quelle imperiali nella difesa di alcune città e dei guadi attraverso il fiume Morava. Tuttavia furono impegnate molto di rado in vere e proprie operazioni militari e nell'agosto del 1622 furono sciolte.<sup>31</sup>

La spedizione di un altro nunzio apostolico straordinario, Fabrizio Verospi, presso la corte imperiale a Vienna, avvenuta nel gennaio del 1621, aveva un triplice obiettivo: Verospi doveva essere presente al matrimonio di Ferdinando II con Eleonora Gonzaga, ma doveva anche occuparsi del permesso da parte dell'imperatore di spostare il luogo di prigionia del cardinale Melchior Klesl dal monastero tirolese di Sankt Georgenberg a Roma,<sup>32</sup> e anche di trasferire la dignità elettorale

29 K. JAITNER, *Hauptinstruktionen*, pp. 243–246. Per l'istruzione del cardinale Ludovisi destinata ad Aldobrandini datata 1 giugno 1621 vedi *Ibidem*, pp. 737–740.

30 *Ibidem*, pp. 245, 738.

31 Pavel BALCÁREK, *Papežské vojsko na Moravě v letech 1621–1623* [Le truppe militari papali in Moravia negli anni 1621–1623], Acta Universitatis Palackianae Olomucensis, Facultas philosophica – Historica 21, 2002, pp. 127–142.

32 Nella questione della prigionia di Klesl, Verospi fu inviato a Vienna già nel febbraio del 1619, quando la sua missione non ebbe successo. Klesl quindi non poté partecipare al conclave del 1621, cosa che rappresentò un problema da risolvere da parte di un'eccezionale congregazione cardinalizia, senza riguardo al prestigio calpestato del papato. Sulla problematica dell'imprigio-



dal colpevole Federico del Palatinato a Massimiliano di Baviera, vittorioso nella Battaglia della Montagna Bianca. La missione diplomatica di Verospi terminò con successo nel novembre 1622: il cardinale Klesl fu trasferito a Roma accompagnato da Verospi, il passaggio del voto di principe elettore alla persona di Massimiliano di Baviera, così importante per l'equilibrio politico dell'Impero, era sulla buona strada. La corrispondenza di Verospi è ben conservata, comprese le chiavi di decifrazione e la corrispondenza collegata, quindi la sua edizione critica non rappresenterà alcun particolare problema editoriale.

Per il non facile compito relativo al trasferimento della dignità elettorale, ma anche per il sostegno generale politico-diplomatico alla stessa persona di Massimiliano di Baviera, Caraffa e Verospi furono affiancati da Giacinto da Casale, al secolo Federigo conte Natta, esperto diplomatico cappuccino, predicatore e teologo, che rappresentava una delle figure decisive della rete europea di diplomatici cappuccini al servizio del papa.<sup>33</sup> A differenza degli altri rappresentanti diplomatici e militari del papato qui già nominati, Giacinto non ricevette istruzioni ufficiali da diplomatico, perché rappresentava non solo per il papato uno strumento alternativo, non oberato dal classico protocollo e dai cerimoniali che riuscivano a paralizzare molte volte l'attività dei diplomatici tradizionali. Proprio per questo motivo nel corso del XVII secolo venivano spesso utilizzati i frati, a cui molte volte venivano affidati delicati compiti diplomatici e a cui era riposta molta fiducia: ricevevano quindi anche una maggiore libertà di trattativa e di espressione.<sup>34</sup> Giacinto da Casale, la cui «iperattività diplomatica» (A. Catalano) si rese utile soprattutto al servizio di Massimiliano di Baviera, si muoveva per diverse corti euro-

---

namento di Klesl e del suo trasferimento a Roma cfr. Robert BIRELEY, *Ferdinand II. Counter-Reformation Emperor, 1578–1637*, New York 2014, pp. 92–95, dove è sintetizzata brevemente anche la principale bibliografia sul tema.

33 Un sintetico panorama biografico anche con una guida bibliografica è rappresentato dalla voce «Giacinto da Casale», in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 116–118.

34 L'attuale storiografia inizia a dedicarsi più intensamente alla problematica dei frati come diplomatici non ufficiali. Tra gli studi recenti cfr. ad es. Elena BONORA, *Il sospetto d'eresia e i «frati diplomatici» tra Cinque e Seicento*, in: G. Fragnito – A. Tallon (edd.), *Hétérodoxies croisées. Catholicismes pluriels entre France et Italie, XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, Roma 2015 (doi: 10.4000/books.efr.2834). Su Giacinto da Casale cfr. le osservazioni molto pertinenti di Alessandro CATALANO, *La strategia del cappuccino. Le controversie dottrinali e politiche alla corte di Vienna nell'opera di Valeriano Magui (1586–1661)*, in: J. Martínez Millán – M. Rivero Rodríguez – G. Versteegen (edd.), *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI–XVIII)*, Madrid 2012, pp. 793–814.

pee (Bruxelles, Parigi, Madrid) e funzionò come mediatore tra di loro fin quasi alla sua morte avvenuta all'inizio del 1627. In più fu il vero iniziatore della rete di diplomatici cappuccini di cui facevano parte Valeriano Magni, Basilio d'Aire, Alessandro d'Ales e Diego de Quiroga, e così la sua influenza si risentì anche nei decenni successivi. La scelta di una parte della sua corrispondenza che verrà inserita nell'edizione critica delle lettere dei nunzi apostolici sarà un compito relativamente arduo per gli editori della nunziatura di Caraffa, reso più difficile anche dal fatto di essere conservata frammentariamente in numerosi manoscritti che conservano le singole unità epistolari in diverse dimensioni.

L'ultimo dei rappresentanti diplomatici papali nello spazio centroeuropeo, Leone Allacci, scrittore della Biblioteca Vaticana, ebbe come compito quello di trasportare da Heidelberg, città occupata dagli eserciti di Massimiliano di Baviera, a Roma la biblioteca di Federico del Palatinato. La donazione al papa della Biblioteca Palatina da parte del duca Massimiliano fu percepita come ringraziamento al papa stesso e come contropartita per il suo significativo aiuto agli eserciti cattolici in Europa centrale.<sup>35</sup> Allacci partì da Roma verso la fine di ottobre del 1622 e rimase a Heidelberg fino al febbraio del 1623; il trasporto della biblioteca, complesso dal punto di vista organizzativo, terminò però solo in luglio. A differenza dei precedenti diplomatici e ambasciatori papali non era però collegato in modo diretto alla nunziatura apostolica presso la corte imperiale, che dopotutto durante la sua breve missione non visitò neppure. In effetti all'imperatore non erano state inviate nemmeno le credenziali e nelle istruzioni ricevute la corte imperiale non viene citata come luogo del suo operato. L'invio di Allacci, che aveva un grande significato culturale e politico, non è possibile inserirlo nelle relazioni dirette con la nunziatura apostolica di Vienna, non è nemmeno possibile considerare Allacci come un diplomatico papale legato alla sua attività; se non era semplicemente un diplomatico straordinario che operava in modo totalmente indipendente, quindi mandato per un obiettivo concreto e pragmatico, si trovava piuttosto nella sfera d'influenza della nunziatura apostolica di Colonia. Per questo

---

35 Sulla problematica del trasporto della Biblioteca Palatina a Roma esiste già un'ampia bibliografia raccolta da ultimo da Claudia MONTUSCHI, *Le biblioteche di Heidelberg in Vaticana: i fondi Palatini*, in: C. Montuschi (ed.), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Volume III – La Vaticana nel Seicento (1590–1700): una Biblioteca di biblioteche, Città del Vaticano 2014, s. 279–336. Per i manoscritti d'argomento boemo vedi Stanislav PETR, *Soupis rukopisných bohémik ve vatikánské knihovně Palatina* [Elenco dei manoscritti a carattere boemo nella Biblioteca Palatina in Vaticano], I–II, Praga 2017.

motivo secondo gli accordi degli editori la sua corrispondenza, tra l'altro già parzialmente pubblicata in alcuni punti,<sup>36</sup> non sarà inserita nell'edizione critica della corrispondenza dei nunzi apostolici.<sup>37</sup>

Con l'arrivo del nuovo papa Urbano VIII nel 1623, la politica della Curia romana mutò sensibilmente. Il suo non molto abile tentativo di rafforzare l'importanza del papato nella politica internazionale e il suo atteggiamento antiasburgico che arrivò fino al blocco del sostegno finanziario agli eserciti imperiali portarono progressivamente all'isolamento politico del Soglio pontificio. È vero che all'inizio del suo pontificato Urbano VIII cambiò significativamente la composizione delle nunziature apostoliche chiave, ma il suo sforzo di cambiare la politica del papato non toccò la nunziatura apostolica di Vienna. Per quanto se ne fosse discusso, Carlo Caraffa rimase nella nunziatura di Vienna anche dopo il cambiamento sul trono papale, fatto che viene solitamente interpretato come un segno di grande favore da parte dell'imperatore Ferdinando II. Caraffa quindi rimase un attore della politica centro-europea anche durante i primi anni del pontificato di Urbano VIII; è necessario annoverare tra i suoi maggiori successi la conclusione del trasferimento della dignità elettorale alla persona di Massimiliano di Baviera, a cui si giunse durante la dieta imperiale di Ratisbona nel febbraio del 1623, e la generale consolidazione della posizione della Chiesa cattolica nel Sacro Romano Impero.

Caraffa giocò un ruolo importante nella prima fase della ricattolicizzazione delle terre boeme e austriache, compreso l'avvio delle trattative per un accordo sulla cassa del sale, terminate nel 1630 dal suo successore Pallotta.<sup>38</sup> Il suo ruolo nelle trattative per l'editto di restituzione di Ferdinando non è molto chiaro e probabilmente non fu decisivo. Durante la sua attività Caraffa entrò in conflitto con l'am-

---

36 Vedi ad es. Christine Maria GRAFINGER, *Ein Bibliothekstransport – ein logistisches Problem. Die Organisation des Transportes der Heidelberger Bibliothek nach Rom durch Leone Allacci während des dreissigjährigen Krieges*, (= Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, XVIII), Città del Vaticano 2011, pp. 343–381. Lì anche la bibliografia e l'edizione critica.

37 Una volta terminato il lavoro su tutta l'edizione critica della corrispondenza dei nunzi apostolici sarà eventualmente possibile pubblicare la corrispondenza di Allacci come volume d'appendice all'edizione.

38 Sull'accordo del sale vedi di recente Petr HONČ, *Solní smlouva a správa cassa salis v letech 1630–1710* [Il trattato di sale e la gestione della *cassa salis* negli anni 1630–1710], *Folia Historica Bohemica* 31, 2016, n. 2, pp. 169–197; IDEM, *Právněhistorické aspekty solní smlouvy* [Aspetti giuridici e storici del trattato di sale], *Revue církevního práva* 23, 2017, n. 2, pp. 63–77.

biente dei gesuiti di Vienna, soprattutto col confessore dell'imperatore Guglielmo Lamormaini, che verso la fine del 1627 chiese al papa la rimozione del nunzio.<sup>39</sup>

Poco tempo dopo, all'inizio dell'aprile 1628, in concomitanza con lo scoppio della crisi di Mantova in seguito alla morte di Vincenzo Gonzaga, nello sforzo di risolvere pacificamente la crisi incipiente papa Urbano VIII inviò una serie di nunzi in missione eccezionale nelle corti dei sovrani europei. Tra di loro vi era anche Giovanni Battista Pallotta, inviato alla corte imperiale di Vienna. Caraffa lo ricevette e collaborò con lui, però sulla questione della successione a Mantova intervenne in modo piuttosto indipendente, dalla prospettiva della Curia papale forse addirittura arbitrario; ben presto poi Pallotta lo sostituì nella funzione di nunzio ufficiale. Caraffa partì da Vienna il 26 ottobre 1628<sup>40</sup> e dopo un freddo benvenuto nella Curia romana raggiunse il suo vescovato ad Aversa. La fine dell'attività di nunzio apostolico significò per Caraffa anche la fine della sua carriera. A differenza del suo successore e nonostante la buona parola dell'imperatore, non ottenne la porpora cardinalizia. Il motivo probabilmente non fu solo il suo operato alla fine della nunziatura, e nemmeno l'inimicizia stessa dei gesuiti. Caraffa fu nunzio per lungo tempo e la sua concezione entrò in conflitto con la rapida evoluzione della politica papale che egli non riuscì a recepire. Passò quindi gli ultimi suoi anni nel suo vescovato, dove si dedicò soprattutto alla riforma cattolica della sua diocesi, alle ricostruzioni della cattedrale e a terminare i suoi *Commentaria*, fino alla morte avvenuta il 6 aprile 1644.

## Quadro metodologico dell'elaborazione editoriale

La concezione di lavoro preferita in questo momento è orientata alla preparazione dei primi due volumi indipendenti per i primi due anni, ossia 1621 e 1622. L'arco di tempo scelto si rivela logico anche in considerazione della nascita della *Congre-*

---

39 Su Lamormaini vedi soprattutto Robert BIRELEY, *Religion and Politics in the Age of Counter-reformation: Emperor Ferdinand II, William Lamormaini, S.J., and the Formation of Imperial Policy*, Chapel Hill 1981; IDEM, *The Jesuits and the Thirty Years War: Kings, Courts, and Confessors*, Cambridge – New York 2003.

40 Nel piano dell'attività editoriale è quindi necessario inglobare anche l'insieme dell'operato di Pallotta come nunzio in missione eccezionale nella fase finale dell'attività di Caraffa. Qui il lavoro editoriale sarà facilitato dalle precedenti edizioni critiche della corrispondenza di Pallotta (H. Kiewning, R. Becker).

*gatio de Propaganda fide* e dell'invio di altri diplomatici papali (ciò significa Verospì e padre Giacinto) con compiti specifici relativi al trasferimento delle prerogative di principe elettore. Ogni editore elaborerà separatamente la corrispondenza dei nunzi apostolici per uno dei due volumi. Sarà dunque suo compito gestire il proprio lavoro editoriale, ossia la trascrizione dei testi, la realizzazione dei registri e dell'apparato delle note a piè pagina, che conterrà i comuni dati biografici delle personalità citate e altre informazioni basilari in collegamento con gli eventi storici presenti nelle fonti registrate. Per ottenere una coesione formale dell'edizione sarà fondamentale stabilire un quadro metodologico per la forma dei testi trascritti, la creazione dei registri, dell'apparato delle note e delle altre parti dell'edizione critica. La cooperazione si svolgerà attraverso un controllo reciproco della correttezza della trascrizione dei testi scelti in base alle fonti, consultazioni continue, scambio reciproco degli appunti e delle informazioni, oltre alla risoluzione in comune dei problemi metodologici e delle incertezze. La stesura dell'introduzione, dell'indice, della bibliografia e della lista delle fonti si atterrà ai modelli formali utilizzati nei volumi contemporanei della serie tedesca dei *Nuntiaturlberichte aus Deutschland*.

In base all'accordo attuale degli editori nei volumi relativi agli anni 1621–1622 verrà inserita la corrispondenza di tutti i diplomatici papali citati attivi nel periodo analizzato ad eccezione di Leone Allacci e ciò a causa della sua specifica missione slegata da un rapporto diretto con la nunziatura apostolica di Vienna. Il primo passo è stata la ricerca dettagliata delle fonti, il cui risultato è una tabella che raccoglie una lista di risorse potenziali. È stata suddivisa in base ai singoli diplomatici e per ognuno di loro presenta una panoramica degli archivi e dei manoscritti compreso il loro quadro cronologico e l'ampiezza, una sintetica caratterizzazione del contenuto e il suo valore per l'edizione critica. Durante la fase euristica sono state utilizzate come fonti di informazioni le indagini personali di entrambi gli editori negli archivi corrispettivi, la bibliografia principale, le edizioni critiche o le consultazioni con specialisti e con le istituzioni competenti in materia. La stragrande maggioranza dei testi scritti che dovranno essere presi in considerazione per il periodo 1621–1622 è conservata nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca Apostolica Vaticana; altri testi sono nell'Archivio della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (*Propaganda fide*) e nella Biblioteca Valliceliana di Roma. Saranno utilizzati anche i registri originali di Carlo Caraffa, acquistati alla fine del XIX secolo dall'Archivio Segreto di Stato prussiano, oggi depositati in cinque fascicoli a Berlino.

TOMÁŠ ČERNUŠÁK – TOMÁŠ PARMA

### **Nunciature of Carlo Caraffa and its Editorial Processing**

**Key words:** History of diplomacy – Habsburg Monarchy – Thirty Years' War – Papacy – Nuncio Carlo Caraffa

Nuncio Carlo Caraffa, who served at the Imperial Court between 1621–1628, was one of the last Papal diplomats capable of influencing the policies of Austrian Habsburgs to a significant degree. Thanks to his talent and exceptional capabilities, he was highly thought of during both the papacy of Gregor XV and that of his successor Pope Urban VIII. Due to intense interest in the region of the Holy Roman Empire and the hereditary Habsburg Lands at the onset of the Thirty Years' War, further papal diplomats were appointed and gradually dispatched there, tasked with specific missions. Despite the undoubted importance of Nuncio Caraffa's correspondence and that of other diplomats, Czech historical science has only recently begun to fulfil its obligation to process this correspondence from an editorial point of view.

## Il rapporto del papato con lo stato cecoslovacco nel XX secolo: progetti realizzati e spunti per la ricerca futura

---

JAROSLAV ŠEBEK

La problematica relativa allo studio della storia moderna della Chiesa in Cecoslovacchia si era ritrovata nel periodo del regime comunista ai margini dell'attenzione storiografica per motivi ideologici. Nonostante dopo il 1989 il cambiamento dei rapporti politici abbia generato interesse anche per temi in precedenza trascurati all'interno della ricerca sulle questioni dello sviluppo della Chiesa nell'epoca interbellica, esiste una serie di ambiti tematici che sono stati poco o per nulla toccati. Nell'ultimo periodo cresce il numero di progetti che si orientano allo studio della storia della Chiesa e che riflettono anche il ruolo e il significato del papato moderno. Recentemente è cresciuta sensibilmente la produzione ceca sul tema dei rapporti ceco-vaticani, anche per il XIX e il XX secolo.<sup>1</sup> Questa tendenza è legata sia all'allargamento delle possibilità di ottenere borse di studio per soggiornare nell'Istituto Storico Ceco di Roma, che soprattutto all'apertura degli archivi vaticani per il periodo interbellico. Si è creato in questo modo un grande spazio affinché non solo la politica ecclesiastica e i rapporti diplomatici, ma anche il loro riflesso in altre sfere e in altri avvenimenti possano essere sottoposti a un'ulteriore analisi. Da ciò derivano nuove interpretazioni che possono contribuire al superamento dei punti di vista stereotipati sulla politica papale e sul suo rapporto con i nostri territori. Le possibilità di trattare la tematica in senso scientifico sono però limitate per ora da confini cronologici. Da ultimo infatti sono stati resi pubblici da papa Benedetto XVI nel 2006 i documenti del pontificato di papa Pio XI. Il limite dell'attuale possibile studio delle fonti arriva quindi fino alla data della morte di papa Pio XI, ossia il 10 febbraio 1939, fatto che se da un lato sostanzial-

---

1 Della ricerca negli archivi svolta finora si è occupata estesamente una pubblicazione sorta sotto la direzione e la redazione del direttore: Jaroslav PÁNEK et al., *Ad fontes. Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19.–21. století* [Ad fontes. L'Istituto Storico Ceco di Roma (1994–2014) nel contesto della ricerca ceca in Italia e in Vaticano tra XIX e XXI secolo], Praga – Roma 2014.

mente permette di studiare i fondi che riguardano tutto il periodo dell'esistenza della Prima Repubblica cecoslovacca e parzialmente anche della Seconda Repubblica successiva all'Accordo di Monaco (1938–1939), dall'altro però complica le opportunità di ricerca per un'altra tematica.

I documenti chiave sui rapporti tra la Chiesa cattolica, lo stato e la società per questo periodo si trovano principalmente nell'Archivio Storico della Segreteria di Stato – nella sezione per i rapporti con altri stati e concretamente all'interno dei documenti della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Originariamente fino al 2011 questi materiali si trovavano nell'Archivio Segreto Vaticano, ma furono delimitati proprio negli spazi della Segreteria di Stato in un archivio separato. Fino al 1922 (ossia fino alla morte di Benedetto XV, il cui pontificato si estese nel periodo 1914–1922) la maggior parte dei materiali relativi allo stato cecoslovacco si trovava nel fondo che ricadeva territorialmente sotto l'Austria-Ungheria (*Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari Austria-Ungheria 1903–1922*), dall'ascesa di papa Pio XI nel 1922 il materiale era già sotto l'intestazione Cecoslovacchia. I materiali del fondo della Nunziatura Apostolica in Cecoslovacchia, ancora conservati nel fondo dell'Archivio Segreto Vaticano,<sup>2</sup> sono dal punto di vista dei contenuti certamente più estesi (contengono il periodo 1920–1950), tuttavia il loro significato per un ricercatore ha un livello eterogeneo; contengono infatti non solo la posta ricevuta dai nunzi apostolici, le minute delle lettere dei nunzi, le lettere della gerarchia ecclesiastica, del clero minore e dei credenti laici, ma anche ad esempio documenti come la contabilità quotidiana, le pubblicazioni della stampa locale e le loro traduzioni in italiano o le ricerche di stampa. Le fonti vaticane offrono a un ricercatore ceco sia materiale per studiare la storia patria, che importanti spunti per inserire la storia ceca, eventualmente cecoslovacca, in contesti più ampi, almeno centroeuropei, e comprensibilmente anche materiale per l'utilizzo in lavori riguardanti la storia generale.

La prima grande iniziativa editoriale per l'elaborazione della storia moderna del papato è stato un progetto gestito dall'Istituto Masaryk dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca. Il saggio introduttivo di Jaroslav Šebek e Michal Pehr coglie soprattutto il fondamentale punto di svolta avvenuto una volta stabilite nuove relazioni politiche ed evidenzia i principali campi tematici con cui il

---

2 Archivio Segreto Vaticano, Archivio della Nunziatura Apostolica in Cecoslovacchia (1920–1950). Per il momento sono disponibili solo i materiali fino al 1939.



governo cecoslovacco si confrontò nel rapporto col Soglio pontificio.<sup>3</sup> La formazione di un'identità ecclesiastica e le ricadute sulla configurazione del suo profilo politico nel nuovo stato di diritto dal punto di vista degli elementi esterni si stava sostanzialmente creando sotto l'influsso delle mutate condizioni politiche che avevano condotto a un nuovo aspetto del rapporto tra Chiesa e Stato. Osservando la memoria storica ceca e ponendosi la questione del rapporto tra la repubblica interbellica e la Chiesa cattolica emergono piuttosto i momenti problematici che sorgevano dal loro reciproco disaccordo e che si manifestavano in motti del tipo «facciamo i conti con Roma come con Vienna» e «via da Roma». L'animosità reciproca era dovuta al fatto che l'avvio dei rapporti tra la nuova repubblica e la Chiesa cattolica cominciò con una sorta di «Big Bang» a causa dell'abbattimento della Colonna mariana nella piazza della Città vecchia subito nei primi giorni dell'indipendenza, fatto che segnalò l'inizio delle campagne anticattoliche. Complicazioni però si manifestarono anche all'interno dei dibattiti sulla nomina dei vescovi, che contenevano in sé delle forti componenti politicizzanti, o sul carattere delle proprietà ecclesiastiche e sugli aggiustamenti dei confini delle diocesi, in modo che corrispondessero ai confini dello stato.

L'aumentato interesse della diplomazia vaticana era stato risvegliato anche dalla questione dell'introduzione dei nuovi simboli che avrebbero rappresentato i valori repubblicani, quindi anche le usanze delle feste così come si erano sviluppate durante il periodo interbellico. Uno dei fattori fondamentali sui quali si definiva il rapporto tra il Soglio pontificio e il nuovo stato appena nato, oltre ai conflitti motivati politicamente e al timore di una separazione della Chiesa dallo Stato, era pure la riflessione sui simboli e sui rituali in cui si rispecchiavano anche le questioni religiose. In questo senso il rapporto con la personalità del riformatore ceco Jan Hus faceva parte dei temi principali, poiché su uno sfondo religioso era stata inscenata una festività in primo luogo politica e di carattere nazionale. Tutti i principali elementi del mito nazionale di Hus furono sviluppati in gran parte a partire dalla seconda metà del XIX secolo e modificati a seconda dei bisogni dello stato interbellico. Le strategie narrative, praticate dall'ambiente nazional-liberale e sinistorso ceco nel periodo interbellico, fecero di Hus un simbolo nazionale di resistenza al centralismo ecclesiastico romano e al cattolicesimo in quanto

---

3 Michal PEHR – Jaroslav ŠEBEK, *Československo a Svatý stolec. Od nepřátelství ke spolupráci (1918–1928)*, I. *Úvodní studie* [La Cecoslovacchia e la Santa Sede. Dalla inimicizia alla collaborazione (1918–1928), I. Saggio introduttivo], Praga 2012.

tale. Per questo motivo da parte del papato furono percepite negativamente le regole di prassi festiva del nuovo stato così come erano state approvate nella nuova legge sulle festività nazionali del 1925. È però necessario anche sottolineare che nella descrizione della storia di Hus si poneva un accento pure sull'autocoscienza nazionale ceca. La Curia papale però non comprese appieno questo aspetto del mito di Hus.<sup>4</sup> Dal punto di vista del Vaticano, il controverso svolgimento della celebrazione in memoria dei 510 anni dalla morte di Hus divenne un'occasione per avviare una profonda riflessione sulle condizioni per pacificare il rapporto reciproco, cosa che portò agli accordi del *modus vivendi*.

La seconda pubblicazione di carattere editoriale è stata l'edizione critica ragionata dei materiali che provenivano dalla *Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari*.<sup>5</sup> Questa istituzione rappresenta l'organo del Soglio pontificio sorto come istituzione consultiva del papa nel 1814 in continuazione dell'attività precedente della Segreteria di Stato del Soglio pontificio. Il suo compito era innanzitutto la gestione delle prerogative ecclesiastiche in altri stati. Benché svolgesse le sue attività in stretta collaborazione con la Segreteria di Stato, progressivamente i suoi compiti si andarono allargando.<sup>6</sup> In misura sempre maggiore venivano affidati alla Congregazione compiti non solo consultivi, ma anche esecutivi, di conseguenza infine essa iniziò a gestire anche delicate questioni diplomatiche. I compiti della Congregazione furono definiti più precisamente nel 1908 dalla riforma di papa Pio IX. I temi che si discutevano nelle sedute della Congregazione possono quindi essere considerati dal punto di vista della diplomazia vaticana come molto importanti. Per il momento è stata resa pubblica un'edizione critica con una selezione di documenti degli anni 1919–1925.

---

4 Sul punto massimo del conflitto diplomatico nel periodo delle celebrazioni di Hus nel luglio 1925 cfr. Segreteria di Stato (Vaticano), Sezione per i rapporti con gli Stati. Archivio Storico (S. RR. SS), Archivio della S. Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.), Cecoslovacchia 1922–1939, pos. 61, fasc. 57.

5 Pavel HELAN – Jaroslav ŠEBEK (edd.), *Československo a Svatý stolec, II/1. Kongregace pro mimořádné církevní záležitosti (1919–1925). Vyběrová edice dokumentů* [La Cecoslovacchia e la Santa Sede, II/1. La Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (1919–1925)], Praga 2013.

6 Sul tema Pavel HELAN, *Vztah Československa a Vatikánu z pohledu Kongregace pro mimořádné církevní záležitosti v letech 1919–1928* [Il rapporto della Cecoslovacchia con il Vaticano visto dalla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari negli anni 1919–1928], *Studia historica Brunensia* 61, 2014, n. 2, pp. 207–220.

Dalle sedute aventi una tematica cecoslovacca si può dedurre che il Soglio pontificio temeva soprattutto l'eventualità di una divisione della Chiesa dallo Stato in Cecoslovacchia, e in special modo se fosse avvenuto in forma conflittuale, come era successo in Francia. Fin dall'inizio, nelle terre ceche veniva seguita la corrente riformistica dei chierici organizzati nell'Unità del Clero cattolico cecoslovacco, i suoi tentativi di togliere il celibato e di introdurre la liturgia in lingua ceca, corrente che alla fine si unì alla Chiesa cecoslovacca nuovamente formata. Nel corso del tempo però fu constatato che la Chiesa cecoslovacca si discreditò velocemente da sola, ad esempio a causa dei conflitti sull'orientamento interno, tanto che lo stesso governo vi perse interesse e all'incirca a partire dalla metà degli anni Venti del XX secolo la Chiesa cecoslovacca non era più un argomento di frequente interesse nelle lettere dalla Cecoslovacchia al Vaticano.<sup>7</sup>

Sulle fonti vaticane si è appoggiata anche la terza pubblicazione di questo progetto, che in un'elaborazione editoriale ha combinato i materiali di provenienza vaticana con documenti che si trovano negli archivi cechi, soprattutto nell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri, nell'Archivio dell'Istituto T. G. Masaryk, nell'Archivio dell'Ufficio del Presidente della Repubblica, nell'Archivio del Museo Nazionale, nell'Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca o nell'Archivio Nazionale.<sup>8</sup> Per il futuro risulta importante dedicarsi anche a uno studio più approfondito degli archivi ecclesiastici, tra i quali si è rivelato fruttifero per la storia del XX secolo soprattutto l'ampio fondo dell'arcivescovado di Olomouc.

Sulla base di una ricerca sistematica negli archivi vaticani sono sorte anche altre monografie separate o altri studi, oltre alle tre pubblicazioni già citate derivanti da questo progetto.<sup>9</sup> Le ricerche negli archivi vaticani hanno anche contri-

7 Jitka JONOVÁ, *Problematika jmenování a postavení biskupů německé národnosti v českých diecézích pohledem Svatého stolce. Pražská a litoměřická diecéze na přelomu 20. a 30. let 20. století* [La problematica delle nomine e della posizione dei vescovi di nazionalità tedesca nelle diocesi ceche viste dal punto di vista della Santa Sede. Le diocesi di Praga e Litoměřice a cavallo tra gli anni Venti e Trenta del XX secolo], *Studia theologica* 16, 2014, n. 3, pp. 133–147.

8 Marek ŠMÍD – Michal PEHR – Jaroslav ŠEBEK – Pavel HELAN (edd.), *Československo a Svatý stolec, III. Diplomatičká korespondence a další dokumenty (1917–1928). Výběrová edice* [La Cecoslovacchia e la Santa Sede, III. La corrispondenza diplomatica e altri documenti (1917–1928). Edizione di documenti scelti], Praga 2015.

9 Jaroslav ŠEBEK, *Za Boha, národ, pořádek* [Per il Signore, per la nazione, per l'ordine], Praga 2016; Marek ŠMÍD, *Apoštolský nuncius v Praze. Významný faktor v československo-vatikánských vztazích v letech 1920–1950* [Nunzio apostolico a Praga. Un fattore importante nelle relazioni

buito sostanzialmente all'ancoraggio euristico dei singoli capitoli in un ambizioso progetto delle scienze storiche ceche, che vuole mappare l'evoluzione millenaria dei rapporti tra terre ceche e papato.<sup>10</sup>

Un altro progetto sostenuto dall'Agenzia per la Ricerca della Repubblica Ceca e realizzato progressivamente negli anni 2016–2018 intitolato *Éra nuncia Pietra Ciriaciho: Československo-vatikánské vztahy 1928–1934* [L'era del nunzio apostolico Pietro Ciriaci: i rapporti tra Cecoslovacchia e Vaticano 1928–1934] si è concentrato, come suggerito dal titolo, sulla fine degli anni Venti e sulla prima metà degli anni Trenta del XX secolo, e più precisamente sull'accurata descrizione del ruolo del nunzio apostolico Pietro Ciriaci. A capo del team di ricerca vi è Pavel Helan. L'obiettivo del progetto è uno sguardo più approfondito sulla storia dei rapporti reciproci tra Soglio pontificio e stato cecoslovacco nel periodo in cui si giunse a una relativa stabilità e a un rapporto più equilibrato. Il merito principale di un accordo diplomatico sotto forma di *modus vivendi* va ascritto proprio a Pietro Ciriaci, il quale fu attivo come legato papale nella Repubblica Cecoslovacca tra il 1928 e il 1934. L'ascesa di Ciriaci nella posizione di nunzio apostolico a Praga nel 1928 tra l'altro si sovrappose col culmine dei festeggiamenti per la nascita della Repubblica Cecoslovacca. Il progetto si concentra sul periodo della sua nunziatura, influenzata da crescenti tensioni politiche, dalla crisi economica, dai conflitti sociali e dai crescenti dissidi nazionalistici derivanti da essa, che dopotutto ebbero una parte nell'allontanamento forzato di Ciriaci. Egli entrò infatti in conflitto coi rappresentanti cecoslovacchi e con una parte della stampa a causa del suo sostegno ad Andrej Hlinka, politico cattolico slovacco, nel periodo in cui durante le cosiddette «celebrazioni di Pribina» emerse significativamente in prima linea l'ala autonomistica della politica slovacca, la cui incarnazione iconica era appunto Hlinka.<sup>11</sup> Il cambiamento del «clima» nei rapporti tra papato e governo della Prima Repubblica cecoslovacca era pertanto condizionato da molti altri fattori di

---

tra Cecoslovacchia e Vaticano negli anni 1920–1950], Brno 2015; Jaroslav ŠEBEK, *Papežové moderního věku: Vatikán od Pia IX. po Františka a jeho vztah k českým zemím* [I papi dell'Età contemporanea: il Vaticano dal Pio IX al Francesco e il suo rapporto con le terre ceche], Řitka 2014.

10 Tomáš ČERNUŠÁK et al., *Papežství a české země v tisíciletých dějinách* [Il papato e le terre ceche nella storia millenaria], Praga 2017 (versione inglese: Tomáš ČERNUŠÁK et al., *The Papacy and the Czech Lands. A history of mutual relations*, Praga 2016).

11 Marek ŠMÍD, *Ciriaciho aféra v roce 1933. Konflikt, jenž opět brozil přerušením diplomatických styků mezi Československem a Svatým stolcem* [L'affare Ciriaci nel 1933. Un conflitto che minac-

uno stato complesso e variegato dal punto di vista nazionale, multiconfessionale e intessuto da una grande quantità di interessi contrastanti. Il progetto, per come è stato definito, si occuperà pure dell'atteggiamento del Vaticano verso l'andamento delle festività e delle celebrazioni nella Repubblica Cecoslovacca, ciò significa soprattutto verso i grandi anniversari della repubblica e del millenario di San Venceslao nel 1929, divenuto un ben determinato punto di svolta simbolico. Nell'ambito del progetto la ricerca comparativa sarà fondata sullo studio degli archivi vaticani, slovacchi e cechi.

Nel secondo decennio di esistenza dello stato cecoslovacco la fede cattolica era divenuta la base per un impegno pubblico e per una diretta attività politica. Era cambiata allo steso tempo anche la pratica religiosa. Nella comprensione scientifica della problematica degli anni Trenta è senza dubbio importante analizzare l'avvio delle attività delle organizzazioni laiche, che iniziarono a interessarsi sia del rinnovamento liturgico e spirituale, ma anche della problematica relativa alla loro politicizzazione. Sotto l'influenza dei tentativi papali verso il rinnovamento spirituale e morale, anche in Cecoslovacchia cominciarono a profilarsi personalità di rilievo del moderno pensiero teologico, i quali avviarono il mutamento del carattere prevalentemente apologetico della teologia cattolica e prepararono le possibilità del dialogo interno alla Chiesa e tra le varie confessioni religiose.

Per il futuro si offrono come scientificamente proficui quei progetti di ricerca che comportino lavori di carattere comparativo e che propongano un confronto di questa problematica perlomeno da una prospettiva centroeuropea. Una di queste possibilità mi pare il confronto della situazione dal punto di vista religioso tra Cecoslovacchia, Austria e Germania, in considerazione pure della situazione nazionale nella Prima Repubblica, dove la minoranza tedesca costituiva un importante segmento anche in relazione agli avvenimenti ecclesiastici. Come materia di ricerca si presenta ad esempio l'interazione tra i progetti centralistici del papato e le forme in cui si realizzavano nei singoli stati europei, quindi un certo processo di comunicazione durante il quale si arrivava a un accordo o a un confronto tra le intenzioni del Soglio pontificio e quelle delle singole chiese locali. I tentativi del papa di unificare gli approcci potevano quindi avere risultati differenti in Paesi diversi. Si presenta così lo studio della problematica dell'adattamento delle strategie papali ai rapporti e alle tradizioni locali interne alla Chiesa; la loro modifica-

---

ciava l'interruzione dei rapporti diplomatici tra Cecoslovacchia e Santa Sede], *Církevní dějiny* 8, 2015, n. 18, pp. 26–34.

zione avveniva anche in base alle condizioni politiche, che nella maggior parte dell'Europa centrale mutarono velocemente da condizioni formalmente democratiche ad autoritarie, se non addirittura totalitarie. Lo stesso papa Pio XI governava la Chiesa nello spirito di una totale sottomissione alla direzione centrale, d'altra parte il timore di un'infiltrazione ideologica nella dottrina cattolica lo portò a porsi decisamente in contrasto con entrambi i regimi totalitari, sia col nazionalsocialismo che col comunismo; allo stesso modo si opponeva al fascismo italiano, benché inizialmente avesse cooperato col governo di Mussolini nel rinnovo dello Stato pontificio a cui si giunse sulla base dei Patti Lateranensi.<sup>12</sup>

Piene di ispirazione e interessanti dal punto di vista comparativo possono essere le ricerche riguardanti il principale progetto papale del periodo interbellico, l'Azione Cattolica, che inizialmente si era sviluppata in Italia, terra d'origine, come un'organizzazione di massa orientata alla difesa e con una struttura ecclesiastica autoritaria, mentre nelle nazioni come Austria, Germania e Cecoslovacchia si era evoluta in una formazione concepita in senso missionario di attivisti laici che operavano negli ambienti sociali che erano loro più familiari.<sup>13</sup> Uno studio più dettagliato delle intenzioni del papa nell'ambito dell'Azione Cattolica potrebbe servire anche per orientare l'interesse scientifico verso i modi con cui funzionava la comunicazione tra il clero e i laici e a come al suo interno si riflettevano le competenze reciproche. L'Azione Cattolica svolse un ruolo importante anche come fenomeno che si opponeva ai regimi totalitari e allo stesso tempo come ambiente in cui si formavano le nuove tematiche ecclesiastiche, che avrebbero avuto influenza sulla situazione religiosa in quei Paesi.

---

12 Sul rapporto ambivalente tra papato e stato fascista cfr. Emma FATTORINI, *Hitler, Mussolini and the Vatican. Pope Pius XI and the Speech that was never made*, Cambridge 2011; David I. KERTZER, *Papež a Mussolini. Tajemství papeže Pia XI. a vztup fašismu v Evropě* [Il papa e Mussolini. Il segreto del papa Pio XI e l'ascesa del fascismo in Europa], Brno 2017.

13 Sulla storia e il programma dell'Azione Cattolica vedi Mario CASELLA, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919–1969)*, Roma, 1992; Francesco MALGERI, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in: *La Sollecitudine ecclesiale di Pio XI: alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno internazionale di studio, Città del Vaticano 2010, 26–28 febbraio 2009*. A cura di Cosimo Semeraro, Città del Vaticano 2010, pp. 149–182; Klaus Grosse KRACHT, *Die Stunde der Laien? Katholische Aktion in Deutschland im europäischen Kontext 1920–1960*, Paderborn 2016; Jaroslav ŠEBEK, *Katolická akce jako nástroj papežského centralismu a její recepcie v meziválečném Československu* [L'Azione Cattolica come strumento del centralismo papale e la sua ricezione nella Cecoslovacchia interbellica], *Moderní dějiny* 25, 2017, n. 1, pp. 89–112.

Un attivo spazio di comunicazione però veniva creato anche da diverse associazioni ecclesiastiche che contemporaneamente all'attività spirituale partecipavano alla rivitalizzazione dell'operato della Chiesa nel mondo. Qui si concentrava il potenziale umano che la gerarchia ecclesiastica poteva sfruttare per una mobilitazione a favore dei suoi interessi e dei suoi obiettivi e che allo stesso tempo servivano come strumento per rafforzare l'identità collettiva dei credenti. In questo periodo però la fonte delle élite ecclesiastiche era costituita soprattutto dalle associazioni orientate al lavoro coi giovani. Queste aggregazioni stavano diventando un significativo fenomeno culturale, religioso e sociale e lo studio del loro ruolo religioso e socializzante può essere un altro spunto di ricerca. Queste associazioni divennero uno dei principali catalizzatori dei dibattiti sulle questioni della ricezione delle nuove correnti del pensiero teologico, dei movimenti per una liturgia moderna e dell'attività pastorale pratica. È interessante seguire al loro interno il tentativo di accordarsi con le tendenze secolariste che avevano avuto una grande influenza sulla storia spirituale europea a partire dal XIX secolo. Sul loro esempio si possono studiare i processi di mutamento religioso, anche se comprensibilmente solo in un ben determinato segmento sociale. L'ampiezza della loro influenza tuttavia dipendeva dai cambiamenti dello statuto culturale, politico e sociale che veniva attribuito alla gioventù, poiché venivano fondati come gruppi a sé stanti, il cui valore cresceva nelle discussioni pubbliche a cavallo tra XIX e XX secolo.

I membri di molte associazioni giovanili fondate su dottrine non socialiste coi loro proclami programmatici facevano mentalmente ritorno alla società pre-moderna. I loro membri dichiaravano perlopiù un'opposizione alla moderna società industriale di massa e al contrario propagavano i principi di uno stile di vita sano e naturale e l'unione dell'uomo con la natura. Attorno al passaggio del secolo, la gioventù veniva percepita come portatrice di cambiamento e di discorsi sociali radicali, motivo anche per cui il papato si sforzava di sottoporre queste attività a un suo maggiore controllo, in modo da poterle influenzare in modo mirato.<sup>14</sup> I membri di queste organizzazioni rifiutarono il paradigma secolarista e sul loro esempio era possibile osservare quale importante ruolo avesse ricevuto la religione come strumento di mobilitazione sociale. Lo sviluppo delle condi-

---

14 Sul radicalismo della gioventù vedi Lukáš FASORA, *Stáří k poradě, mládí k boji. Radikalizace mladé generace českých socialistů 1900–1920* [La vecchiaia per il consiglio, la gioventù per la lotta. Radicalizzazione della generazione giovane dei socialisti cechi nel periodo 1900–1920], Brno 2015.



zioni in Cecoslovacchia è in più caratteristico per il fatto che l'entusiasmo religioso poteva essere collegato al sostegno al nazionalismo e a una forte strumentalizzazione politica.<sup>15</sup>

Indubbiamente una questione importante è rappresentata dall'influenza del papato sull'educazione del clero e sulla loro formazione spirituale, sulla creazione della loro identità clericale nelle nuove condizioni politiche, culturali e sociali dopo la Prima guerra mondiale. Un primo completamento di questo gap è stata una pubblicazione dedicata ad alcune questioni dei collegi pontifici a Roma nel XIX e nel XX secolo. Si tratta del risultato di un simposio realizzato a Roma nell'autunno del 2009, e il libro, dopo essere stato pubblicato in Italia, è uscito anche in lingua ceca.<sup>16</sup>

Nella riflessione storiografica è certamente necessario porsi anche delle domande sul comportamento dei chierici e della loro influenza sui mutamenti di posizione di questa categoria professionale in un periodo di dinamici cambiamenti politici, culturali e sociali.<sup>17</sup> Un'ulteriore ricerca sulla storia del papato nell'epoca moderna dovrebbe essere integrata anche dalla storia della teologia e del pensiero del periodo. Per il momento una tematica ignorata nella storia contemporanea sono le questioni legate agli studi degli aspetti di genere nella religiosità.<sup>18</sup> Nel periodo interbellico le donne costituivano una componente attiva e anche discre-

---

15 Tendenze simili verso la fusione di idee nazionalistiche e di obiettivi religiosi nel periodo interbellico si può trovare anche in altri Paesi, come ad es. in Germania, Austria, Belgio, Francia, ma anche in Spagna nel periodo della guerra civile.

16 Tomáš PARMA (ed.), *Dal Bohemicum al Nepomuceno. La cultura ceca e la formazione sacerdotale in un contesto di scontri nazionalisti e di coesistenza*, Roma – Olomouc 2011; Tomáš PARMA (ed.), *Česká kolej v Římě: od Bohemica k Nepomucenu. 130 let existence české kulturní a vzdělávací instituce* [Il collegio ceco a Roma: Dal Bohemicum al Nepomuceno. 130 anni dell'esistenza dell'istituzione culturale e pedagogica ceca], Kostelní Vydří 2014.

17 Per l'ambiente ceco Tomáš W. Pavlíček ha realizzato un'ampia analisi della formazione di un comportamento dei chierici sotto l'influenza delle strategie pedagogiche in *Výchova kněží v Čechách a jejich role v náboženské kultuře 1848–1914* [L'educazione del clero in Boemia e il suo ruolo nella cultura religiosa 1848–1914], Praga 2017. Sul comportamento e sulle condizioni di vita dei chierici cattolici nel periodo interbellico in Baviera vedi Thomas FORSTNER, *Priester in Zeiten des Umbruchs. Identität und Lebenswelt des katholischen Pfarrklerus in Oberbayern 1918 bis 1945*, Göttingen 2013.

18 Sulla tematica del gender in relazione al cristianesimo e sull'Azione Cattolica avviata dal papa vedi Patrick PASTURE – Jan ART (edd.), *Gender and Christianity in Modern Europe*, Leuven 2012; Nina KOGLER, *GeschlechterGeschichte der Katholischen Aktion im Austrofaschismus. Diskurse – Strukturen – Relationen*, Wien – Berlin – Münster 2014.



tamente disciplinata di credenti collegate a una partecipazione attiva alle messe e alla vita di chiesa, ma che fungevano anche come missionarie di fede all'interno dell'intera comunità cristiana. Questa realtà si riflette anche nei messaggi per gli uffici pontifici che commentavano la vita religiosa nelle singole diocesi.<sup>19</sup> È interessante seguire fino a che punto la concezione ultramontanista del papato si sforzasse di gestire queste questioni presentando come modello stereotipato di genere l'immagine mariana come summa delle virtù fondamentali.<sup>20</sup>

Nel riassumere le tematiche di ricerca si sente la mancanza anche di una storia delle singole diocesi e dei biogrammi degli arcivescovi, che prenderebbero in considerazione i risultati della ricerca negli archivi vaticani. Allo stesso modo ritengo importanti anche quei temi che riguardano la situazione durante il XIX secolo e l'analisi del ruolo dei circoli ecclesiastici nel periodo in cui all'interno della monarchia asburgica la componente ceca cercava di emanciparsi politicamente, nazionalmente, culturalmente e socialmente; si tratta pure della misura di correlazione di questi processi con il modo in cui operava la secolarizzazione nelle terre boeme come fenomeno che accompagnava i dinamici cambiamenti sociali, culturali e nella mentalità durante il processo di modernizzazione, industrializzazione, urbanizzazione e migrazione delle persone dalle campagne alle città. L'edizione critica dei documenti provenienti dagli archivi vaticani potrebbe contribuire anche allo studio dei movimenti nazionali, della strumentalizzazione politica della storia e dei mutamenti della cultura della memoria all'interno delle tradizioni religiose.<sup>21</sup>

19 Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura Cecoslovacchia 1920–1950, Busta 65, fasc. 550, rapporto sullo stato della diocesi di České Budějovice per gli anni 1924–1928.

20 P. PASTURE – J. ART (edd.), *Gender and Christianity in Modern Europe*, p. 204.

21 Questa tematica è stata finora elaborata solo in un capitolo a cura di Jitka Jonová nella complessa storia del papato e delle terre boeme: Jitka JONOVÁ, *Bohemia and Moravia between Vienna and Rome in the Last Century of the Habsburg Monarchy (1804–1918)*, in: Tomáš Čerušák et al., *Papacy and the Czech Lands. A History of Mutual Relations*, Roma - Praga 2016, pp. 233–265. Alla tematica del rapporto tra papato e chiese cattoliche locali in una prospettiva centro-europea si dedica anche Andreas GOTTSMANN, *Rom und die nationalen Katholizismen in der Donaumonarchie: Römischer Universalismus, habsburgische Reichspolitik und nationale Identitäten 1878–1914*, Wien 2010. Usi delle interpretazioni sulla base della ricerca negli archivi vaticani si possono trovare anche in singoli studi, come ad esempio Jitka JONOVÁ, *Kapitoly ze života Lva Skrbenského z Hříště pohledem Svatého stolce* [Capitoli sulla vita di Leon Skrbenský di Hříště dal punto di vista della Santa Sede], Uherské Hradiště 2013.

Interessanti opportunità di ricerca si aprono anche nel contesto della divulgazione di altri materiali degli archivi vaticani, soprattutto nella possibilità di aprire almeno una parte dei materiali collegati al controverso pontificato di papa Pio XII nel periodo della Seconda guerra mondiale. Dal punto di vista della problematica cecoslovacca potrebbero dischiudere capitoli sconosciuti nella conoscenza della storia della Chiesa cattolica nelle terre boeme durante l'occupazione tedesca, così come nella situazione dello stato slovacco fascista. Un enorme tema di ricerca è senza dubbio lo studio del ruolo del Vaticano durante il regime comunista. Tra le prove migliori in questo senso si può ricordare ad esempio la monografia di Emília Hrabovec, che accanto ai precedenti lavori sulle questioni del papato interbellico<sup>22</sup> attualmente sta concentrando la sua attenzione anche sul periodo del regime comunista, e come prima ricercatrice ha utilizzato gli scritti personali di Agostino Casaroli, architetto della «Ostpolitik» vaticana.<sup>23</sup>

Gli archivi vaticani offrono senz'ombra di dubbio enormi opportunità di ricerca prossima e futura sulla storia del XX secolo in numerosi campi, e questo sia per l'interpretazione dei materiali cechi, eventualmente cecoslovacchi, che per un ampio studio comparativo e per l'analisi dei fattori che influenzarono anche i comuni processi sociali di quel periodo.

---

22 Emília HRABOVEC, *Der Heilige Stuhl und die Slowakei 1918–1922 im Kontext internationaler Beziehungen*, Frankfurt am Main 2002; EADEM, *Slovensko a Svätá stolica 1918–1927 vo svetle vatikánskych prameňov* [La Slovacchia e la Santa Sede 1918–1927 alla luce delle fonti vaticane], Bratislava 2012.

23 Cfr. Emília HRABOVEC, *Slovensko a Svätá stolica v kontexte vatikánskej východnej politiky 1962–1989* [La Slovacchia e la Santa Sede nel contesto della politica vaticana per l'Europa dell'Est 1962–1989], Bratislava 2017.

JAROSLAV ŠEBEK

**Relations between the Papacy and the Czechoslovak State in the 20<sup>th</sup> Century  
(Completed Projects and Possibilities for further Research)**

**Key words:** Church history – Catholicism – Papacy – Czechoslovakia – 20<sup>th</sup> century

After opening up access to archival resources from the pontificate of Pius XII, the number of projects focusing upon the role and importance of the modern papacy has grown within the framework of the history of 20<sup>th</sup> century research. The aim of this study is, on the one hand, to summarize the current research projects, which deal with the relationship between the papacy and the Czechoslovak state in the inter-war period, and on the other hand, to outline research possibilities, upon which future projects might concentrate. In future, those projects whose outcome would be comparative publications on the relations between individual Central European countries and the papacy, offer themselves as rather beneficial from the perspective of research. One such potential approach would be a comparison of the situations of Czechoslovakia, Austria and Germany, also with regard to the nationalist situation in the First Czechoslovak Republic where the German minority also participated keenly in ecclesiastical activities. This comparative approach could also include questions of the reception of the papal strategies, as implemented in individual states, especially on the example of the Catholic Action. The theme of the establishment of Catholic youth organisations, as a special phenomenon after 1918 or the visualisation of the gender perspective in the reflection of ecclesiastical events could also be researched in more detail.



## L'accesso alle fonti diplomatiche per la storia dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia

JAN KUKLÍK – JAN NĚMEČEK

In un altro luogo abbiamo già trattato l'aspetto tecnico dello studio nell'Archivio Storico Diplomatico (ASD) che si trova nell'edificio del Ministero italiano per gli Affari Esteri a Roma e le possibilità di ricerca nelle fonti per la storia della Cecoslovacchia.<sup>1</sup> In questo articolo tratteremo dello utilizzo editoriale e accademico di queste fonti.

Generalmente si può constatare che confrontando le fonti presenti negli archivi cechi e in quelli italiani esiste un'organizzazione differente. Nell'archivio ceco del Ministero per gli Affari Esteri a Praga per il periodo interbellico vi è una classica suddivisione in fondi dei telegrammi spediti e ricevuti, fondi dei messaggi di tipo politico (nel caso specifico Politické zprávy Řím [Messaggi politici Roma]) e infine in fondi dei rispettivi uffici di rappresentanza (nel caso specifico Zastupitelský úřad /ZÚ/ Řím [Ufficio di Rappresentanza /UR/ Roma]). Nel caso italiano è un po' differente: tutti i tipi di testimonianze scritte sono concentrati insieme nell'ambito dei fondi appartenenti ai singoli dipartimenti sulla base di una suddivisione territoriale e successivamente tematica. Ciò nonostante, dal punto di vista diplomatico i rispettivi canali funzionavano allo stesso modo: dapprima dai relativi uffici di rappresentanza arrivavano sintetici messaggi telegrafici (nei casi urgenti attraverso un collegamento telefonico, che però non era particolarmente sicuro a differenza di un collegamento telegrafico cifrato), successivamente arrivavano messaggi politici più dettagliati ed estesi.

Dopo alcuni anni di studio nell'ASD è giunto il momento della pubblicazione, sia sotto forma di studi parziali, che in forma di una sintesi che dovrebbe orien-

---

1 Jan KUKLÍK – Jan NĚMEČEK, *Římské diplomatické prameny a československo-italské vztahy v období 1939–1945* [Le fonti diplomatiche romane e le relazioni tra Cecoslovacchia e Italia nel periodo 1939–1945], in: Jaroslav Pánek *et al.*, *Ad fontes. Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19. – 21. století*, Praga – Roma 2014, pp. 119–126.

tarsi verso la storia dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia a partire dalla fine degli anni Trenta del XX secolo e durante la Seconda guerra mondiale.

Oltre a ciò abbiamo deciso di rendere accessibili al pubblico ceco che si occupa di storia le fonti diplomatiche italiane in un modo che ci appartiene, ossia attraverso le edizioni critiche. Dapprima sotto forma di studi sui vari materiali, successivamente forse (sempre nei limiti del possibile) anche attraverso volumi di edizioni critiche così come in passato abbiamo fatto nel caso dei documenti britannici, sovietici o francesi. Per iniziare abbiamo preparato per il *Český časopis historický* (2018) l'edizione critica del documento per l'anniversario dei fatti del febbraio 1948.<sup>2</sup>

Si tratta di uno dei significativi documenti prodotti dalla penna dell'ambasciatore italiano Alfonso de Tacoli. Riguarda una lettera del 15 marzo 1948 che non è solo una mera descrizione dei fatti accaduti, ma piuttosto una riflessione sul ruolo del Presidente della Repubblica Edvard Beneš e su quello del Ministro degli Esteri Jan Masaryk nel contesto dei fatti di febbraio; il testo dell'ambasciatore è già contrassegnato dalla notizia della morte di Masaryk. Si tratta di una riflessione autorevole che derivava sia dalle esperienze del diplomatico italiano, che era giunto a Praga nel 1946, sia dalle informazioni che aveva ricevuto nei circoli diplomatici e politici a Praga. Con una serie di fatti riportati nella lettera si può polemizzare, sicuramente non conosceva una serie di questioni collegate ai retroscena dei fatti di febbraio. La sua lettera però riporta una serie di conclusioni che è possibile definire perlomeno degne di attenzione e anche oggi, dopo circa settant'anni, utili per i ricercatori. Dimostra anche il talento diplomatico del funzionario italiano e la capacità di un'analisi acuta sia dell'ambiente in cui operava che degli attori che in esso si muovevano.

A dimostrazione di ciò si può citare la valutazione che Tacoli fece di Edvard Beneš: «Beneš è stato sempre l'intelligente calcolatore, l'abile creatore di combinazioni, lo scopritore di soluzioni per i casi più complicati, il caudico perfetto. Non ha mai avuto uno slancio generoso e irreflessivo, non ha mai giocato carte che non avesse ben pesato per uno gioco già preparato, non ha mai corso l'avventura. Uomo di cervello più che di cuore, il suo cervello tanto più poteva calcolare quanto meno gli impeti del suo cuore lo disturbavano. Così la decisione improvvisa

---

2 Jan KUKLÍK – Jan NĚMEČEK, *Italská diplomacie a únorový převrat v Československu 1948* [La diplomazia italiana e il colpo di stato in Cecoslovacchia del febbraio 1948], *Český časopis historický* 116, 2018, pp. 171–190.

e suprema che il destino lo chiamava a prendere tutt'a d'un tratto, trovava in lui una natura impari alle necessità: perché quella decisione poteva prorompere da una ribellione sentimentale, non da un improvvisato calcolo sugli effetti immediati e lontani.»<sup>3</sup>

Per un miglior accesso a un ampio pubblico di ricercatori il documento è stato pubblicato sia nella versione originale italiana che in traduzione ceca in accordo con le regole per la pubblicazione di fonti storiche dell'età contemporanea, insieme a un saggio introduttivo in cui sono state utilizzate altre fonti di provenienza italiana, soprattutto la corrispondenza telegrafica tra Praga e Roma. È però necessario sottolineare che non è meno importante la comparazione con la documentazione cecoslovacca che riguarda i rapporti con l'Italia. Una serie di documenti italiani originali – note diplomatiche, documenti di carattere contrattuale o altra corrispondenza – è conservata nell'Archivio del Ministero per gli Affari Esteri di Praga, nel fondo del dipartimento territoriale rispettivo, eventualmente nel fondo ZÚ Řím [UR Roma].

Vi sono numerose altre possibilità che si presentano in relazione alla pubblicazione dei documenti sul punto di vista italiano relativo agli eventi cecoslovacchi del 1948. Oltre alle congiunture internazionali, nell'ASD di Roma è conservato anche un volume che riguarda i punti di vista italiani sulla tragica morte del Ministro degli Esteri J. Masaryk, sulle dimissioni di Beneš o sulla sua successiva morte. Ci fornisce la possibilità di altre edizioni parziali che riguarderanno anche l'Accordo di Monaco (1938) e gli eventi ad esso collegati.

La seconda pubblicazione che si sta preparando in questo periodo in base alle ricerche svolte a Roma è una monografia sui rapporti tra Italia e Cecoslovacchia tra il 1938 e il 1945, che dovrebbe essere pubblicata all'interno della serie editoriale «Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma». Questo libro, che dovrebbe uscire col titolo *Vě stínu fasces* [All'ombra dei fasci], accanto a una parte iniziale che tratta gli eventi critici dell'autunno del 1938 in cui l'Italia intervenne in modo così negativo, dovrebbe occuparsi soprattutto dell'approccio italiano verso la divisione della Cecoslovacchia nel marzo del 1939, della resistenza cecoslovacca in Italia, dell'atteggiamento italiano verso la Repubblica Slovacca durante la Seconda guerra mondiale, soprattutto poi della caduta di Mussolini e del rinnovamento dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia negli anni 1944–1945, compreso il «disconoscimento di Monaco» avvenuto per via diplomatica. Contemporanea-

---

3 *Ibidem*, pp. 179 e 186.

mente dovrebbe toccare anche la questione dei cechi e degli slovacchi nei campi di internamento, delle unità militari cecoslovacche, di quelle del Protettorato così come di quelle slovacche in territorio italiano con una conclusione costituita da un panorama sui rapporti italo-cecoslovacchi dopo la liberazione nel 1945.

Si tratta di un periodo elaborato per il momento solo parzialmente, in cui la ricerca svolta finora si è concentrata piuttosto sulla questione dei rapporti tra Italia e Repubblica Slovacca belligerante<sup>4</sup> e anche in questo caso la ricerca negli archivi romani ha costituito piuttosto un complemento a quella svolta nell'Archivio Nazionale Slovacco a Bratislava, dove sono concentrati i fondi essenziali per la storia della diplomazia della Repubblica Slovacca belligerante e per i rapporti diplomatici italo-slovacchi.

La letteratura specialistica di settore e lo stato dell'elaborazione della tematica sono stati già citati nel nostro primo contributo.<sup>5</sup> Sui motivi di questa condizione si può fare solamente delle ipotesi. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che apparentemente l'Italia non aveva una così grande influenza sulla politica estera della Cecoslovacchia, cosa che in confronto con la Francia, la Gran Bretagna, la Germania o con altri stati più piccoli confinanti con la Cecoslovacchia è sicuramente vero. Un problema è anche una certa barriera linguistica e un differente orientamento geopolitico di entrambi gli stati.

Non è possibile elaborare questo tema senza allacciarsi al periodo precedente, poiché lo sforzo dell'Italia di Mussolini di influenzare anche lo sviluppo in Europa centrale, i suoi interessi nel rapporto con l'Ungheria e con l'Austria e la critica all'orientamento cecoslovacco in politica estera e alla sua politica nei confronti delle minoranze sfociarono nella partecipazione del dittatore italiano Benito Mussolini all'Accordo di Monaco e all'Arbitrato di Vienna, dove si manifestò anche la questione dei rapporti italo-tedeschi. L'Italia vi partecipò come alleata della Germania di Hitler sulla via verso l'Accordo di Monaco, cosa che i tedeschi apprezzarono: il 2 ottobre 1938 Joseph Goebbels, ministro della propaganda del Reich, scriveva nel suo diario: «Mussolini ha combattuto brillantemente per noi. Si è dimostrato un nostro vero amico.»<sup>6</sup>

---

4 Ricordiamo la monografia pubblicata in Slovacchia derivata dalla tesi di dottorato discussa nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga a cura dello storico Petr KUBÍK, *Slovensko-talianské vzťahy 1939–1945* [Le relazioni tra Slovacchia e Italia 1939–1945], Bratislava 2010, e altri saggi dello stesso autore.

5 J. KUKLÍK – J. NĚMEČEK, *Římské diplomatické prameny*, pp. 121–122.

6 Joseph GOEBBELS, *Deníky 1938* [Diari 1938], Liberec 1992, p. 248.



Gli italiani però reagirono criticamente alle notizie che minimizzavano il significato della partecipazione italiana alle trattative. L'ambasciatore tedesco Hans-Georg Mackensen informò da fonti vicine a Palazzo Chigi, allora sede della diplomazia italiana, che ignorare ostentatamente il significato e il ruolo di Mussolini nelle trattative di Monaco da parte della stampa francese, così come il tentativo di fare dell'Italia una potenza di secondo ordine, causò in Mussolini una «estrema irritazione», riflessa in un articolo nell'edizione del lunedì del Giornale d'Italia.<sup>7</sup> Fuori dalla realtà era la valutazione dell'ambasciatore francese in Germania André François-Poncet, che nelle sue memorie scrive dell'influenza di Mussolini su Hitler durante l'Accordo di Monaco concludendo: «La chiave del futuro è nelle mani di Mussolini!».<sup>8</sup> Al contrario, fu il cancelliere dei Reich colui che manteneva l'iniziativa che nei mesi successivi non mollò più.

Dopo la firma dell'Accordo di Monaco la diplomazia italiana si concentrò sul suo secondo obiettivo, ossia sull'impegno nella soluzione del conflitto tra Cecoslovacchia e Ungheria (soprattutto dopo essere stata informata dell'ammassamento di unità ungheresi ai confini con la Repubblica Ceca e della posizione del governo ungherese nei confronti di essa).<sup>9</sup> A differenza di Hitler, da una prospettiva strategica Mussolini ben vedeva i piani delle diplomazie ungherese e polacca per avere confini comuni (obiettivo in accordo con quelli italiani sulla zona in questione),<sup>10</sup> ovviamente a spese della Cecoslovacchia.<sup>11</sup> La diplomazia italiana

---

7 Politisches Archiv des Auswärtiges Amtes [Archivio politico del Ministero degli Esteri], Berlino, fondo Büro des Staatssekretär, Akten betreffend Tschechoslowakei, R 29768, telegramma di H. G. Mackensena da Roma datato 6 ottobre 1938.

8 André FRANÇOIS-PONCET, *Vyslancem na Hitlerově dvoře* [L'ambasciatore alla corte di Hitler], Praga 2004, p. 380.

9 L'ambasciatore ungherese a Praga consegnò al collega italiano anche la risposta di Kamil Krofta alle richieste ungheresi riguardanti le trattative del 1 ottobre 1938 sulla minoranza magiara, la nota ungherese del 3 ottobre e lo scambio di note del 6 e del 7 ottobre. L'Ambasciata italiana insieme a un commento le trasmise a Roma come allegato delle notizie politiche di competenza. Vedi i messaggi del 3, 4, 6 e 7 ottobre 1938. Archivio Storico Diplomatico (ASD), Roma, Affari Politici 1931–45, Cecoslovacchia, busta 16.

10 Della promessa italiana di confini comuni tra Polonia e Ungheria da parte di Galeazzo Ciano informò da Roma già il 22 settembre 1938 l'ambasciatore František Chvalkovský, Archiv ministerstva zahraničních věcí (AMZV) [Archivio del Ministero degli Affari Esteri], Praga, Telegramy došlé (TD) [Telegrammi ricevuti] 1938, n. 880.

11 *Diplomáciai iratok Magyarország Külpolitikájához 1936–1945*, II, Budapest 1965, documento n. 456, p. 714, Frigyes Villáni a Kálmán Kánya da Roma in data 3 ottobre 1938.

seguiva attentamente gli ultimatum polacchi, culminati col distacco dei territori cecoslovacchi nella regione di Těšín e successivamente pure nella Slovacchia settentrionale.<sup>12</sup> Allo stesso modo seguiva non solo l'andamento e i risultati delle trattative tra Ungheria e Cecoslovacchia a Komárno,<sup>13</sup> ma anche gli atteggiamenti relativi di Polonia, Romania<sup>14</sup> e Jugoslavia (soprattutto le trattative di István Csáky in Polonia<sup>15</sup> e del colonnello Józef Beck in Romania).<sup>16</sup>

Purtroppo nemmeno le relazioni di lungo corso del nuovo ministro degli esteri cecoslovacco František Chvalkovský come ex ambasciatore della Repubblica Cecoslovacca in Italia aiutarono a mutare la posizione negativa italiana verso lo stato cecoslovacco, seppur trasformatosi nel regime della Seconda Repubblica cecoslovacca. Al contrario, il sostegno italiano alle richieste ungheresi di rivedere i confini con la Cecoslovacchia, il cui obiettivo era di rafforzare il ruolo dell'Ungheria nell'Europa centrale, durò anche in seguito. Per di più, dopo che gli ungheresi con le loro richieste massimalistiche si scontrarono con la Germania, fu proprio la diplomazia italiana ad aiutarli nelle trattative.<sup>17</sup> L'ambasciatore italiano a Praga Francesco Fransoni il 2 ottobre 1938 consegnò al Ministero per gli Affari Esteri Cecoslovacco il messaggio di Ciano a Chvalkovský recitante: «Gli italiani consigliano di cedere immediatamente il territorio abitato dagli ungheresi. Solo così l'atmosfera si rasserenerà per la discussione delle altre questioni. Altrimenti si verrà a creare una situazione pericolosa nei rapporti con l'Ungheria.»<sup>18</sup> L'Italia

---

12 Archivio Storico Diplomatico (ASD), Roma, Affari Politici 1931–45, Germania, busta 51, missiva dell'Ambasciata italiana in Germania datata 6 ottobre 1938 sulle richieste polacche (inclusa la mappa allegata).

13 *Ibidem*, Cecoslovacchia, busta 16, missiva del consolato a Bratislava datata 11 ottobre e dell'ambasciata a Budapest datata 12 ottobre 1938.

14 *Ibidem*, rapporto di Gino Buti del 7 ottobre 1938 per il ministro degli esteri italiano con l'analisi della posizione rumena, il messaggio da Budapest del 10 ottobre sulle consultazioni tra Ungheria e Romania e altri ancora.

15 *Ibidem*, missiva del 6 ottobre 1938 sulle trattative tra Polonia e Ungheria a proposito della Rutenia subcarpatica.

16 *Ibidem*.

17 Jan KUKLÍK – Jan NĚMEČEK – Jaroslav ŠEBEK, *Dlouhé stíny Mnichova. Mnichovská dohoda očima signatářů a její dopady na Československo* [Le lunghe ombre di Monaco. L'accordo di Monaco visto dai firmatari e le sue conseguenze sulla Cecoslovacchia], Praga 2011, p. 78.

18 AMZV, Praga, Telegramy odeslané (TO) [Telegrammi inviati] 1938, n. 1730–1731, Vlastimil Čermák all'Ambasciata cecoslovacca a Berlino e alla delegazione cecoslovacca a Komárno il 12 ottobre 1938.

quindi era chiaramente a sostegno delle pretese ungheresi contro la Cecoslovacchia.

Dopo il fallimento delle trattative a Komárno, i rappresentanti ungheresi István Csáky insieme a Kálmán Kánya (futuro ed ex ministro ungherese degli esteri) andarono a Roma, dove furono ricevuti a Palazzo Venezia da Mussolini e dal suo ministro degli esteri Galeazzo Ciano. Il Duce sostenne la proposta ungherese di organizzare un incontro delle quattro potenze per risolvere il problema ungherese-cecoslovacco e propose di tenere la conferenza in Italia, a Venezia o a Brioni.<sup>19</sup> In questo caso però gli italiani si scontrarono di nuovo contro il muro della politica estera tedesca. Hitler non aveva intenzione di tornare al modello delle quattro potenze della Conferenza di Monaco e fu deciso a risolvere la situazione con la proposta di compromesso di Ribbentrop consistente in un arbitrato italo-tedesco,<sup>20</sup> che avvenne il 2 novembre 1938 a Vienna.<sup>21</sup> Ciano però, secondo quanto scritto nei suoi diari, sopportò con molta difficoltà il fatto che la proposta per lui allettante di un'altra conferenza a quattro, questa volta in territorio italiano, saltò.<sup>22</sup>

Il nuovo ministro degli esteri Chvalkovský considerò la decisione di Vienna come un suo grande fallimento e, di nuovo secondo i diari di Ciano, sembra che abbia detto al ministro italiano che «domani dovrò rassegnare le dimissioni, nessun governo può sopravvivere a un colpo simile».<sup>23</sup> Chvalkovský aveva una lunga esperienza con l'Italia (ricoprì la funzione di ambasciatore dal 1932 fino al fatale settembre 1938) e intendeva rafforzare i rapporti reciproci con essa, sebbene in seguito all'Accordo di Monaco il valore dell'Italia per la Cecoslovacchia fosse diminuito; i rapporti tra Germania e Cecoslovacchia assunsero un ruolo dominante, infatti nell'ottobre 1938 la prima visita di Chvalkovský fu a Berlino.

19 ASD, Roma, Affari Politici 1931-45, Cecoslovacchia, busta 16, missiva sulla trattativa del 14 ottobre 1938 indirizzata alle ambasciate italiane di Londra, Parigi e Berlino.

20 Della nuova situazione creatasi e della posizione tedesca discusse successivamente il 15 ottobre 1938 l'ambasciatore italiano a Budapest Gigliucci Vinci con Kálmán Kánya. *Ibidem*.

21 Cfr. il messaggio riassuntivo proveniente dall'Ambasciata italiana a Praga datato 30 ottobre 1938 con le copie delle note verbali consegnate dalla Germania e dall'Italia per quanto riguardava l'arbitrato per la «soluzione della questione relativa alla minoranza ungherese» annunciato per il 2 novembre 1938 a Vienna, e la risposta cecoslovacca sempre del 30 ottobre. *Ibidem*.

22 *Ciano's Hidden Diary 1937-1938*, ed. Andreas Mayor, New York 1953, annotazione del 14 ottobre 1938, pp. 177-178.

23 *Ibidem*, annotazione del 3 novembre 1938, p. 89.

Per la prima volta Chvalkovský fece cenno alla possibilità di fare visita a Roma e di trattare il nuovo corso della politica estera cecoslovacca in un colloquio con l'ambasciatore italiano dopo essere tornato da Berlino e dopo aver discusso con Hitler il 19 ottobre 1938. All'inizio del dicembre 1938 poi in un colloquio con l'ambasciatore italiano a Praga espresse di nuovo il desiderio di visitare la Città Eterna.<sup>24</sup> Il 10 dicembre 1938 G. Ciano spedì un telegramma a Praga a proposito della visita di Chvalkovský pianificata a gennaio, ma l'arrivo del ministro degli Esteri cecoslovacco dovette essere rimandato perché a Roma arrivò il primo ministro britannico Neville Chamberlain e Ciano stava pianificando un viaggio a Belgrado.

L'Italia seguiva la politica tedesca anche nella questione del rifiuto delle garanzie promesse a Monaco sui confini cecoslovacchi successivi all'Accordo e su questa presa di posizione non mutò nulla nemmeno in seguito alle visite dei capi di stato britannici e francesi nella prima metà del gennaio 1939 presso Mussolini, il quale a proposito delle garanzie rimase molto cauto. Secondo le notizie dell'Ambasciata francese in Germania, il governo italiano condizionò la sua posizione su questa questione a tre punti: (a) si sarebbe dovuta risolvere la costituzione interna della Ceco-Slovacchia, (b) si sarebbe dovuta realizzare la neutralizzazione a livello internazionale della Ceco-Slovacchia e (c) la Ceco-Slovacchia avrebbe dovuto sottoscrivere con ogni stato limitrofo degli accordi sui confini.<sup>25</sup>

Nel frattempo però la situazione in Ceco-Slovacchia cominciava a precipitare in seguito alla pressione tedesca. Dopo gli eventi del 9 e 10 marzo 1939 quando la cosiddetta «crisi slovacca» raggiunse l'apice, la Germania di Hitler fece capire chiaramente che non solo avrebbe sostenuto lo sforzo di indipendenza slovacca, ma che avrebbe direttamente dato inizio alla proclamazione di uno stato slovacco indipendente e che in questo modo avrebbe contribuito al sovvertimento interno della Seconda Repubblica. Chvalkovský, ispirato dal viaggio di Jozef Tiso, capo del Partito popolare slovacco di Hlinka, a Berlino, decise di risolvere la situazione trattando direttamente con Hitler nella capitale tedesca, dove si recò insieme al presidente Emil Hácha. Il risultato però fu l'Accordo di Berlino, che sigillava il destino del resto delle terre ceche.

---

24 ASD, Roma, Affari Politici 1931–45, Cecoslovacchia, busta 24, notizia del 5 dicembre 1938.

25 AMZV, Praga, Politické zprávy (PZ) Berlín [Notizie politiche Berlino] 1939, messaggio dell'ambasciatore Vojtěch Mastný n. 13/1 dell' 8 febbraio.

Per l'Italia il 15 marzo 1939 e l'occupazione nazista delle terre ceche fu in una certa misura una sorpresa, poiché così come fu anche in altri casi, il suo alleato, la Germania nazista, la informò in ritardo dei suoi piani. Ancora il 14 marzo il ministro degli esteri italiano Galeazzo Ciano era incerto su come e quando il programma tedesco di liquidazione della Ceco-Slovacchia sarebbe avvenuto. L'occupazione sorprese lui e il dittatore italiano Mussolini, e il Duce irrequieto e depresso, riguardo alla necessità di informare la stampa italiana, poté solo aggiungere: «Gli italiani mi riderebbero in faccia: ogni volta che Hitler si prende uno stato, mi spedisce un messaggio.»<sup>26</sup> Gli italiani avevano intenzione di soddisfare le loro voglie da superpotenza con un'azione aggressiva simile all'occupazione delle terre ceche, ossia con l'occupazione dell'Albania, avvenuta dopo nemmeno un mese nella prima metà dell'aprile 1939, e con la dichiarazione del protettorato italiano su questa nazione.

Considerando le frettolosissime procedure dell'ambasciatore cecoslovacco a Roma Vlastimil Čermák, il quale reagì molto velocemente all'occupazione delle terre ceche e già il giorno dopo, senza indicazioni da Praga, consegnò l'ambasciata ai tedeschi,<sup>27</sup> gli italiani non ebbero alcun problema con la liquidazione della rappresentanza cecoslovacca, se addirittura a quanto pare Ciano raccomandò a Čermák di tornare a Praga il prima possibile.<sup>28</sup> D'altra parte bisogna dire che l'Italia fascista, alleata della Germania nazista all'interno dell'Asse, non era certamente un luogo propenso all'ulteriore esistenza di un ufficio di rappresentanza cecoslovacco.

Gli avvenimenti collegati alla caduta della Ceco-Slovacchia furono febbrilmente seguiti presso il Ministero degli Affari Esteri italiano; il 15 marzo l'Ambasciatore ungherese fece visita al ministero per informare dell'occupazione della Rutenia transcarpatica, che stava proseguendo con successo nonostante qualche resistenza e verso la quale i tedeschi erano favorevoli.<sup>29</sup>

26 *Cianův deník 1939–1943* [Il diario di Ciano 1939–1943], Praga 1948, annotazione del 16 marzo 1939, p. 51.

27 AMZV, Praga, Politické zprávy (PZ) Řím [Notizie politiche Roma] 1939, protocollo del 16 marzo 1939 sull'acquisizione dei documenti dell'Ambasciata cecoslovacca a Roma.

28 Jan NĚMEČEK, *Soumrak a úsvit československé diplomacie. 15. březen a československé zastupitelské úřady* [Il tramonto e l'alba della diplomazia cecoslovacca. Il 15 marzo e gli uffici diplomatici cecoslovacchi], Praga 2008, p. 232.

29 ASD, Roma, Affari Politici 1931–45, Cecoslovacchia, busta 24, annotazione sulla visita dell'ambasciatore ungherese il 15 marzo 1939.

Indipendentemente da ciò, dopo il 15 marzo 1939 la diplomazia italiana analizzò l'intera situazione relativa allo smembramento della Ceco-Slovacchia. Dall'estero giungevano voci che testimoniavano di come non tutti i diplomatici cecoslovacchi procedessero così velocemente e senza opporre resistenza nel consegnare le proprie cariche in mano ai tedeschi. Quinto Mazzolini, console generale italiano a Gerusalemme, mandò all'ufficio centrale la reazione di Josef Miloslav Kadlec, console generale cecoslovacco, il quale diede per conoscenza agli italiani (e ad altri diplomatici esteri in loco) la sua lettera al console generale tedesco Walter Döhle nella quale si diceva che non avrebbe seguito le istruzioni della sede centrale, che considerava l'occupazione come un atto incostituzionale e che non avrebbe rimesso il suo incarico.<sup>30</sup> Allo stesso modo giungevano messaggi dall'ambasciata italiana in Unione Sovietica sulla protesta dell'ambasciatore cecoslovacco locale Zdeněk Fierlinger e sul modo in cui venne presentata nella stampa sovietica.<sup>31</sup>

Fin qui la parte iniziale del libro sui rapporti italo-cecoslovacchi nel periodo studiato. L'attenzione posta al tema dei rapporti reciproci ceco-italiani ha risvegliato nell'ultimo periodo l'apprezzamento di Karel Weirich, giornalista e pubblicista ceco, insignito nel 2015 *in memoriam* della medaglia ceca al valore per i meriti guadagnati nel salvare la vita a centinaia di rifugiati ebrei proprio in territorio italiano, a causa del quale fu infine arrestato dai nazisti, condannato a morte e solo per l'intervento del papa graziato e imprigionato fino alla fine della guerra. È stata scritta anche una sua biografia a cura dello storico italiano Alberto Tronchin, pubblicata anche in ceco.<sup>32</sup> Le lettere di Weirich spedite in Occidente al governo cecoslovacco in esilio giungevano attraverso Jaromír Kopecký, delegato permanente del governo cecoslovacco in esilio presso la Società delle Nazioni a Ginevra.<sup>33</sup>

È vero che l'Italia, a differenza della Germania e delle nazioni della coalizione, nell'ambito dei rapporti reciproci non aveva un significato così grande né per l'or-

---

30 *Ibidem*, Quinto Mazzolini alla sede centrale 22 marzo 1939, con la lettera di Kadlec a Walter Döhle del 20 marzo in allegato.

31 *Ibidem*, lettera del Ministero degli Affari Esteri italiano all'ambasciata di Berlino datata 3 aprile 1939 sulle informazioni provenienti da Mosca.

32 Alberto TRONCHIN, *Spravedlivý riskuje. Karel Weirich, český novinář a zachránce Židů v Itálii* [Il giusto rischia. Karel Weirich, il giornalista ceco e il salvatore degli ebrei in Italia], Kostelní Vydří 2015.

33 Jaromír KOPECKÝ, *Ženeva. Politické paměti 1939–1945* [Ginevra. Le memorie politiche 1939–1945], ed. Jan Němeček, Praga 1999, pp. 73–99.

ganizzazione statale cecoslovacca che stava nascendo in esilio né per il Protettorato di Boemia e Moravia così com'era stato nel periodo interbellico fino all'Accordo e all'Arbitrato di Vienna. Ciò nonostante vi sono momenti che fino ad ora sono rimasti in un certo senso trascurati per quanto siano molto significativi, come ad esempio la resistenza cecoslovacca in Italia, la questione del campo di internamento di Ferramonti di Tarsia in Calabria, dove furono detenuti centinaia di cittadini cecoslovacchi di origine ebraica (proprio quelli aiutati dal già citato Weirich), la questione delle azioni delle unità militari slovacche o dell'esercito governativo del Protettorato in Italia e i loro contatti coi partigiani italiani e molti altri.<sup>34</sup> In ogni caso fino alla caduta di Mussolini non si può parlare di qualsivoglia rapporto col governo cecoslovacco in esilio a Londra. L'atteggiamento italiano viene confermato da una lettera di K. Weirich spedita a Occidente alla direzione cecoslovacca nel novembre 1939. «Il dottor Beneš è nemico dell'Italia e il suo ritorno può solo danneggiare il movimento ceco. Non avete davvero nessuno che possa essere capo dei cechi all'estero se non proprio il dottor Beneš? Qualcuno che non sia compromesso col passato? Ci vuole, se volete avere successo,» arrivarono a Karel Weirich informazioni dai circoli politici italiani che gli furono confermate anche dai giornalisti italiani: «Non capisco perché continuiate ancora col dottor Beneš, in questo modo non fate altro che danneggiare i vostri interessi. Questa persona non vi porterà certamente nessun successo.»<sup>35</sup> Gli italiani non potevano perdonare a Beneš le sue iniziative all'interno della Società delle Nazioni che si orientavano contro l'aggressione italiana in Abissinia.

Dal punto di vista della politica estera però questo periodo cominciò a essere significativo per i rapporti italo-cecoslovacchi solo dopo la capitolazione dell'Italia, la nascita del governo del maresciallo Badoglio e la progressiva ricostruzione dei contatti interrotti dopo il 15 marzo 1939, quando su ordine della Germania l'Italia, così come altri stati, dovette chiudere l'ambasciata a Praga e mutarla in un consolato generale. L'arrivo nel territorio dell'Italia liberata dell'incaricato dal governo cecoslovacco Vladimír Vaněk e della missione militare cecoslovacca capeggiata dal tenente colonnello Karel Svoboda significò il rinnovo della collaborazione italo-cecoslovacca, nella quale un punto di svolta significativo fu costitui-

34 Jan NĚMEČEK – Zlatica ZUDOVÁ-LEŠKOVÁ, *Vojaci 2. technickej divízie slovenskej armády na strane Spojencov* [I soldati della 2° divisione tecnica dell'esercito slovacco a fianco degli alleati], *Historie a vojenství* 52, 2003, pp. 722–743.

35 Archiv Ústavu T. G. Masaryka [Archivio dell'Istituto T. G. Masaryk], Praga, fondo EB II, segnatura 40/IV/32/10, missiva di Karel Weirich del 17 novembre 1939.



to dal «disconoscimento» dell'Accordo di Monaco nel settembre del 1944 da parte del governo del premier Ivanoe Bonomi.<sup>36</sup>

Per l'Italia la Cecoslovacchia significava un potenziale partner per la risoluzione degli scottanti problemi legati alla partecipazione italiana alla Seconda guerra mondiale e alla sua capitolazione. Un caso ad esempio era la questione di Trieste, pomo della discordia tra l'Italia e la Jugoslavia liberata. In uno dei primi colloqui di Gastone Guidotti, nuovo *chargé d'affaires* italiano in Cecoslovacchia, con Jan Masaryk si riflettevano chiaramente le complessità dei rapporti internazionali alla fine della guerra. Secondo un resoconto italiano del 12 aprile 1945 in cui Guidotti presentava il grande interesse dell'Italia per Trieste, Masaryk avrebbe affermato di essere dello stesso parere, cioè che Trieste rimanesse in mani italiane e fosse un porto franco era pure nell'interesse della Cecoslovacchia, e che se ne avesse avuta l'occasione, l'avrebbe sostenuto nelle discussioni future.<sup>37</sup> Tutto ciò era però in un certo senso in contrasto con le altre mire della diplomazia cecoslovacca postbellica, la quale si collocava piuttosto dalla parte che sosteneva le pretese jugoslave. All'estero la questione di Trieste è da tempo elaborata nei suoi più ampi legami nei lavori dello storico sloveno Borut Klabjan.<sup>38</sup>

Accanto alla prevista pubblicazione, esiste un'intera scala di altre tematiche, assolutamente non trascurabili, in cui è possibile utilizzare i documenti diplomatici italiani. Si tratta dell'espulsione dei tedeschi e degli ungheresi dal territorio della Cecoslovacchia, le compensazioni postbelliche, lo sviluppo politico ed economico della Cecoslovacchia postbellica comprese le delicate questioni dei risarcimenti per la nazionalizzazione delle proprietà italiane, le negoziazioni dei trattati di pace con l'Italia e il loro adempimento e altri ancora. Riteniamo questi temi

---

36 Per maggiori informazioni vedi J. KUKLÍK – J. NĚMEČEK – J. ŠEBEK, *Dlouhé stíny Mnichova*, pp. 193–196.

37 *Documenti Diplomatici Italiani*, X. serie 1943–1948, tomo II, Roma 1992, documento n. 123, pp. 161–162.

38 Borut KLABJAN, *Češi a Slováci na Jadranu. Vzťahy s Terstem a severným Jadranom v letech 1848–1948* [Cechi e slovacchi sull'Adriatico. I rapporti con Trieste e con l'Adriatico settentrionale negli anni 1848–1948], Praga 2014; IDEM, *Hospodářský význam Terstu pro Československo po druhé světové válce* [L'importanza economica di Trieste per la Cecoslovacchia dopo la Seconda guerra mondiale], *Slovanský přehled* 94, 2008, pp. 221–230. Vedi anche Borut KLABJAN, *Taliansko a Slovensko vo vojne. Vplyv talianskeho fašizmu na Slovensku pred druhou svetovou vojnou a počas nej* [Italia e Slovacchia nella guerra. L'influenza del fascismo italiano in Slovacchia prima e durante la Seconda guerra mondiale], *Historický časopis* 54, 2006, pp. 451–470.



come possibili demarcazioni di altre tappe delle nostre ricerche negli archivi italiani, che riportano nella storia della Cecoslovacchia importanti punti di vista «esterni». Crediamo che in un futuro prossimo i risultati delle nostre ricerche nell'archivio della diplomazia di Roma saranno disponibili in forma di libro.

JAN KUKLÍK – JAN NĚMEČEK

## **Making Diplomatic Resources on the History of Czechoslovak-Italian Relations Accessible**

**Key words:** Czechoslovak-Italian relations – Diplomacy – World War II – Resistance – February 1948

This article enlightens us on the use of Italian diplomatic resources by Czech historiography in order to expand research on Czechoslovak-Italian relations. On the one hand, this is an editorial use of important despatches sent by Italian diplomats reflecting upon the events in Czechoslovakia (one example is a published despatch from Alfonso Tacoli, the Italian Ambassador to Prague, on the roles of Edvard Beneš and Jan Masaryk during the February events of 1948); on the other hand, it is the use of this type of resource for synthetic works. Under preparation from the authors of this article is a monograph *In the Shadow of the Fasces (Ve stínu fasces)*. It deals with Czechoslovak-Italian relations during WWII, including an overture in the form of the Italian participation in the crisis events of 1938. This synthesis will not be merely restricted to diplomatic relations surrounding Munich Agreement of 1938; the German annexation of the Czech Lands in March 1939; the restoration of Czechoslovak-Italian relations after the collapse of the Mussolini regime but also to the activities of the Czechoslovak resistance in Italy; the persecution of Czechoslovak citizens in Italian internment camps or the activities of the so-called Government Army of the Protectorate of Bohemia and Moravia on Italian soil. In addition, the issue of Slovak-Italian relations, namely the relationship of the Slovak Republic towards the Mussolini regime, will not be overlooked either.

## ARTICOLI VARI



## Cechi e polacchi a Roma 1886–1914 (Due spedizioni nazionali ai primordi delle ricerche in Vaticano)

---

JAROSLAV PÁNEK

Unico al mondo, il centro delle scienze umanistiche di Roma che oggi è rappresentato dall'*Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma*, ha una tradizione ben radicata che coinvolge pressoché tutti i popoli della civiltà euroamericana. La Città Eterna non è stata solo il magico centro della cristianità occidentale, rappresentante alla massima potenza della cultura europea a partire dall'Età antica fino al barocco, ma è diventata anche un tesoro eccezionalmente ricco di monumenti architettonici, artistici e librari. L'ispirazione fornita da un ambiente di questo tipo e dalla sua documentazione portò a partire dal XVII secolo a far sì che gli altri popoli europei cominciarono a organizzare istituzioni che potessero permettere uno studio sistematico e un arricchimento della cultura, soprattutto per quanto riguarda l'arte, nei territori a nord delle Alpi. Nel XVIII secolo questo continuo interesse si diffuse nella ricerca nell'ambito dell'archeologia. Gli storici manifestarono già da prima un interesse verso le fonti romane, ma solo con la disponibilità di accesso all'Archivio Segreto Vaticano data da papa Leone XIII nel 1880 fu loro aperta la possibilità di creare nella Città eterna delle basi di ricerca orientate a temi storici. Non si trattava solo dell'interesse degli stati e delle istituzioni estere che volevano avere una rappresentanza politica ed erano in competizione nella ricerca scientifica. Dopo l'Unità d'Italia e il trasferimento della capitale a Roma nel 1871 a sostenere le rappresentanze dei popoli stranieri e lo sviluppo della ricerca c'erano anche due forze in concorrenza tra di loro, ossia il governo monarchico, che aveva raggiunto il potere nella penisola appenninica, e il papato, che seppur politicamente marginalizzato, soprattutto nelle nazioni cattoliche manteneva ancora una rispettabile autorità internazionale.<sup>1</sup>

---

1 Paolo VIAN (ed.), *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma 1993; Peter RIETBERGEN, *Rome and the World – the World in Rome. The Politics of International Culture, 1911–2011*, Dordrecht 2012.

Alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo in questo ambiente fecondo cominciarono a sorgere gli istituti storici il cui compito scientifico divenne lo studio delle fonti per la storia del Medioevo e della prima Età moderna negli archivi e nelle biblioteche vaticane e di Roma in genere (progressivamente anche di altre località italiane). Accanto all'*École Française de Rome* (1873), avente un taglio universale orientato alle discipline umanistiche, sorse anche l'Istituto Austriaco (1881), successivamente (1888) due istituti tedeschi (uno luterano prussiano e il cattolico Görres), poi quello ungherese (1894), l'accademia americana (1894) e quella britannica (1901) e gli istituti olandese (1904) e spagnolo (1910). Una forte presenza scientifica e istituzionale a Roma esprimeva un prestigio nazionale e statale, cosa che valeva ancor di più per i popoli dell'Europa centrale in concorrenza tra di loro. Oltre ai tedeschi e agli ungheresi appartenenti all'Austria-Ungheria, anche i cechi e i polacchi della Galizia si impegnavano ad avere una degna rappresentanza. Sin dall'inizio era evidente che si trattava della rappresentanza scientifica e culturale di due popoli slavi che, a differenza dei tedeschi e degli ungheresi, non avevano ricevuto una posizione politica paritaria nell'Austria-Ungheria bicefala. Proprio la presenza scientifica a livello internazionale in un luogo così esclusivo come poteva essere Roma offriva l'opportunità che questo svantaggio potesse essere parzialmente compensato. Per questo motivo furono investiti mezzi finanziari enormi nelle ricerche svolte a Roma e fu dedicata anche nei circoli politici un'attenzione che andò ben oltre l'ambito di interesse dell'evoluzione delle scienze umanistiche.<sup>2</sup>

Siccome quasi contemporaneamente furono avviate due basi di ricerca definite "spedizioni", Polacca (1886) e Ceca (1887), già dal loro inizio vennero spesso accostate una all'altra. Uno dei più acuti ricercatori cechi a Roma, Vlastimil Kybal, successivamente professore di storia generale presso l'Università Carlo IV di Praga e diplomatico cecoslovacco, conosceva bene i rapporti presenti nelle istituzioni scientifiche a Roma e già prima della Prima guerra mondiale (1913) indicava ai cechi la Spedizione Polacca come un esempio da seguire per la sua più ponderata capacità organizzativa. Mostrava che, a differenza della Spedizione Ceca, i polacchi avevano conservato una maggiore libertà, soprattutto nel periodo in cui

---

2 Jaroslav PÁNEK et al., *Ad fontes. Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19.-21. století / Ad fontes. L'Istituto Storico Ceco di Roma (1994–2014) nel contesto della ricerca ceca in Italia e in Vaticano nei secoli XIX–XXI*, Praga – Roma 2014, p. 15.

l'Istituto Austriaco di Studi Storici era gestito dal direttore Theodor Sickel, orientato in senso centralistico; solo nominalmente erano sottoposti all'istituto a partire dal 1903, quando Ludwig Pastor come nuovo direttore dell'istituto aveva stabilito un'amministrazione più liberale. Kybal inoltre apprezzava che i polacchi fossero riusciti a garantirsi una regolare sovvenzione annuale concessa dal Ministero della Cultura e dell'Istruzione di Vienna. Questo risalto del modello polacco divenne parte delle polemiche tra la vecchia e la nuova (quella di Kybal) generazione e fu presentato da una posizione alquanto di parte. Per questo motivo la nascita di entrambe le istituzioni, i loro elementi comuni e le differenze si meritano una valutazione più approfondita.<sup>3</sup>

La Spedizione Polacca (*Expeditio Polonica Romana*)<sup>4</sup> e la Spedizione Storica Ceca sorsero come organizzazioni sorelle e facevano reciprocamente riferimento una all'altra come stimolo per la propria nascita e per lo sviluppo della propria attività.<sup>5</sup> Sin dall'inizio era evidente che in tutto ciò aveva avuto effetto da un lato il modello delle grandi istituzioni di ricerca che a poco a poco le potenze europee si stavano creando (soprattutto la Francia, l'Austria e la Prussia), dall'altro il modello dei popoli minoritari privi di un proprio stato, ma che manifestavano ambizioni simili nel campo scientifico. Nell'Europa centrale si distinguevano per un'intensa attività gli ungheresi per metà indipendenti (favoriti in questo dall'introduzione del dualismo austro-ungarico), che si sforzavano in tutto e per tutto di pareggiarsi all'elemento germanico dell'Austria. Siccome l'Istituto Austriaco di Studi Storici apparteneva esclusivamente alla metà nord-occidentale della monarchia asburgica (la cosiddetta "Cisleitania"), gli ungheresi avviarono la propria ricerca a Roma già nel 1882 col sostegno della gerarchia ecclesiastica magiara; soprattutto per merito di Vilmos Fraknói, erudito prelado e storico, nel 1894 fondarono anche un proprio istituto. Gli ungheresi indicarono il percorso che contemporaneamente o più tardi affrontarono anche altri popoli europei: dappri-

3 Vlastimil KYBAL, *Čeští historikové v Římě* [Gli storici cechi a Roma], in: IDEM, *Drobné spisy historické*, vol. I. *Z cest a archivů* [Piccoli scritti storici, vol. I. Dai viaggi e dagli archivi], Praga 1915, p. 87 (ristampa dell'articolo del 1913).

4 *Acta Camerae apostolicae. Volumen I (1207–1344)* (= Monumenta Poloniae Vaticana, tomus I), ed. Johannes PTAŠŇNIK, Cracovie 1913, p. IX.

5 Danuta REDEROWA, *Ze studiów nad kontaktami Akademii Umiejętności z nauką obcą. Ekspedycja rzymska (1886–1917)*, Rocznik Biblioteki Polskiej Akademii Nauk w Krakowie 4, 1958, Wrocław – Kraków 1960, p. 206.

ma organizzarono una spedizione (ossia un regolare trasferimento di ricercatori a Roma), in seguito fondarono un istituto storico stabile.<sup>6</sup>

I polacchi e i cechi dovettero cercare percorsi differenti. In entrambi i casi avevano intenzione di collegare la scienza ai loro interessi nazionalistici e allo stesso tempo consideravano l'entrata nell'arena scientifica di Roma come una significativa occasione per un loro riconoscimento internazionale. Per raggiungere questo scopo però dovettero sfruttare quei mezzi che avevano a disposizione nel loro incompleto armamentario in quanto popoli senza un solido retroterra nella propria organizzazione statale.<sup>7</sup>

Un vantaggio per i polacchi della Galizia era l'esistenza dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Cracovia, che riuscirono a creare sulla base della Società scientifica di Cracovia (*Towarzystwo Naukowe Krakowskie*) negli anni 1871–1872, e ciò col consistente sostegno di Josef Jireček, politico ceco e storico della letteratura, che proprio allora lavorava come ministro dell'istruzione nel governo di Karl Hohenwart e promosse una serie di iniziative favorevoli al rafforzamento del sistema scolastico e della cultura dei popoli slavi in Cisleitania.<sup>8</sup> Fu un paradosso che Jireček (tra l'altro a causa della resistenza dei tedeschi di Boemia) non riuscì a mutare l'antica Società Reale Boema delle Scienze (*Královská česká společnost nauk*) in un'accademia dello stesso tipo (l'Accademia Ceca sorse solo nel 1891), di conseguenza nel momento decisivo i cechi non poterono far ricorso a questo strumento.<sup>9</sup> Avevano però a Praga il ben costruito Archivio del Regno di Boemia,<sup>10</sup> sottoposto alla Dieta e al Comitato del Regno di Boemia, agli organi

6 Ladislav KLICMAN, *Z Vatikánu* [Dal Vaticano], *Český časopis historický* (ČČH) 1, 1895, pp. 241–242; László CSORBA (ed.), *Cento anni al servizio delle relazioni ungaro-italiane. Gli istituti ungheresi scientifici, culturali ed ecclesiastici di Roma (1895–1995)*, Budapest 1998.

7 Bronisław BYLIŃSKI, *Biblioteca e Centro di studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze nel 50° anniversario della fondazione 1927–1977*, Wrocław – Warszawa – Kraków – Gdańsk 1977, pp. 34–40.

8 *Ottův slovník naučný* XIII, Praga 1898, p. 543; Otto Urban, *Česká společnost 1848–1918* [La società ceca negli anni 1848–1918], Praga 1882, pp. 248–256.

9 Cf. Alena MÍŠKOVÁ – Martin FRANC – Antonín KOSTLÁN (edd.), *Bohemia docta. K historickým kořenům vědy v českých zemích* [Bohemia docta. Verso le radici storiche della scienza nelle terre boeme], Praga 2010.

10 *130 let Zemského archivu* [130 anni dell'Archivio del Regno di Boemia]. Atti del convegno organizzato in occasione del 130° anniversario della fondazione dell'Archivio del Regno di Boemia e del centenario della morte del suo fondatore e primo direttore, prof. A. Gindely, Praga 1993.



legislativi e a quelli del potere esecutivo, in cui grazie alla prevalenza numerica e alla crescente forza economica i cechi erano in maggioranza rispetto ai tedeschi. Mentre per i polacchi di Galizia la base istituzionale dei contatti scientifici con Roma era diventata l'Accademia di Cracovia, per i cechi fu l'Archivio del Regno di Boemia col sostegno del governo autonomo locale.

Sviluppare una mirata attività di ricerca in Vaticano e in Italia significava acquisire un'adeguata conoscenza di quali fonti potessero essere studiate nell'Archivio Segreto Vaticano, nella Biblioteca Apostolica Vaticana e in molte altre istituzioni e su cosa fosse possibile aspettarsi da questo tipo di ricerca. Nel periodo in cui la catalogazione e l'accessibilità a scopi scientifici dei fondi locali erano ancora a un livello bassissimo e gli stessi archivisti vaticani non sapevano molto bene nemmeno cosa si nascondesse in quei fondi,<sup>11</sup> era necessario fare affidamento sulle conoscenze dei ricercatori che avevano avuto ancora prima la possibilità di visitare le istituzioni vaticane e italiane. In questo aspetto i cechi ebbero un punto di partenza discretamente buono: già nel 1837 František Palacký, storiografo del Regno di Boemia, aveva studiato le fonti d'archivio vaticane e altre ancora,<sup>12</sup> dopo di lui negli anni 1852–1853 vi si immerse anche Beda Dudík, storiografo regionale moravo; entrambi fissarono le loro conoscenze sulle fonti medievali e i risultati delle loro osservazioni in alcune pubblicazioni.<sup>13</sup> Nel 1882 anche Antonín Gindely, fondatore e primo direttore dell'Archivio del Regno di Boemia a Praga, si convinse della ricchezza degli archivi romani per la storia moderna. Gindely comprese che in questo caso non erano sufficienti i viaggi di ricerca dei singoli, ma che era necessario coordinare sistematicamente la ricerca di un gruppo di storici inviato in missione.<sup>14</sup>

Anche dalla parte polacca era nato l'interesse verso la ricerca delle fonti vaticane per la loro storia nazionale già molto tempo prima dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano. In questo senso i polacchi, al contrario dei cechi, avevano un

11 D. REDEROWA, *Ze studiów nad kontaktami*, p. 199.

12 Josef BOROVIČKA, *Palackého italská cesta r. 1837* [Il viaggio italiano di Palacký nel 1837], ČČH 24, 1918, pp. 165–208.

13 Franz PALACKÝ, *Literarische Reise nach Italien im Jahre 1837 zur Aufsuchung von Quellen der böhmischen und mährischen Geschichte*, Praga 1838; Beda DUDÍK, *Iter Romanum. Im Auftrage des hohen Mährischen Landesausschusses in den Jahren 1852 und 1853 unternommen und veröffentlicht*, I–II, Wien 1855.

14 Kamil KROFTA, *Antonín Gindely*, Zprávy Zemského archivu Království českého (ZZAKČ) 4, 1915, pp. 145–396.

doppio vantaggio. Per prima cosa l'indipendenza del loro stato durò fino alla fine del XVIII secolo e per questo motivo le prime iniziative per la copiatura e per la raccolta delle fonti romane comparvero già nell'entourage dei re Stefano Bátorý (1576–1586) e Stanislao II Augusto Poniatowski (1764–1795); a questa tradizione si poterono collegare le edizioni critiche che uscivano anche dopo la divisione della Polonia nel corso del XIX secolo. In più si verificò una forte emigrazione a Parigi, alle cui attività scientifiche (Sezione di Storia della Società di Letteratura) apparteneva lo studio delle fonti estere per la storia polacca. Inizialmente a Roma si trattava perlopiù di archivi minori, ma già nella metà del XIX secolo Ludwik Jarzębski, storico e paleografo, era impegnato in ricerche anche nell'Archivio Vaticano.<sup>15</sup> Nel 1864 poi a cura del filologo Erazmus Rykaczewski fu pubblicata persino la prima edizione critica relativa alla nunziatura apostolica polacca dell'Età moderna.<sup>16</sup>

A partire dal 1873 l'interesse verso questo tipo di ricerca si è andato a concentrare attorno alla Commissione di Storia dell'Accademia delle Scienze e delle Arti. Su impulso dell'ottimo medievista Stanisław Smolka, nel 1885 la Commissione di Storia mandò a Roma due delegati – l'esperto di diritto canonico Władysław Abraham e lo storico dell'Età moderna Bronisław Dembiński – con lo scopo di perlustrare orientativamente l'Archivio Vaticano oltre ad altre biblioteche o archivi italiani. Nell'aprile 1886 Smolka pubblicò un proclama in cui invitava a mandare giovani storici a Roma, dove avrebbero dovuto contribuire «allo studio della verità» attraverso l'attività di ricerca, allacciare contatti internazionali e istruirsi, ovvero fondare una base di ricerca giovane. Allo stesso tempo Smolka faceva appello a ricchi mecenati affinché sostenessero questa opera.<sup>17</sup>

Solo alcuni mesi prima, nel gennaio 1886, la stessa opinione fu in sostanza espressa da František Kytka, deputato del Partito Nazionale (veteroboemo), durante una seduta della Dieta del Regno di Boemia. Divenne il portavoce degli storici e dei politici cechi, in nome dei quali spingeva affinché i cechi non rimanessero indietro rispetto agli altri popoli europei e affinché sulla linea di František Palacký studiassero i fondi vaticani e raccogliessero nuove fonti per la conoscenza della storia patria. L'iniziativa di Kytka fu accolta positivamente dalla Dieta, ma il

---

15 D. REDEROWA, *Ze studiów nad kontaktami*, pp. 193–196.

16 E. RYKACZEWSKI (ed.), *Relacje nuncjuszów apostolskich i innych osób w Polsce (1548–1690)*, Berlin – Poznań 1864; D. REDEROWA, *Ze studiów nad kontaktami*, pp. 193–195.

17 B. BYLIŃSKI, *Biblioteka e Centro di studi a Roma*, pp. 40–46.

suo finanziamento si scontrò con un ostacolo di tipo formale, poiché il bilancio per l'anno 1886 era già stato chiuso. Per questo motivo la questione fu di nuovo discussa e approvata l'8 gennaio 1887, in quell'occasione già col sostegno di František Ladislav Rieger, il più influente politico del Partito Nazionale (vetero-boemo), di Jaromír Čelakovský, storico del diritto, e di altri deputati ancora. L'orientamento originario si ampliò comprendendo anche la ricerca negli archivi di Venezia e di altre città, alla ricerca successiva fu aggiunto un quadro programmatico più solido e soprattutto fu garantita una generosa copertura finanziaria. In seguito fu istituita la Commissione di Storia (*Historická komise pro Království české*) all'interno del Comitato del Regno di Boemia (marzo 1887), la quale doveva prendere decisioni in merito alla direzione dei lavori di ricerca e ai borsisti da mandare in missione; i primi due partirono per Roma nell'autunno del 1887.<sup>18</sup> Il fatto che la Spedizione Ceca si sforzasse di legarsi all'amministrazione boema, e pertanto si dovesse adeguare alle procedure parlamentari, ritardò di un anno la sua nascita in confronto alla Spedizione Polacca, che all'inizio era esclusivamente nelle mani dei ricercatori.<sup>19</sup>

Come risultato di un approccio meno formale, la Commissione di Storia dell'Accademia delle Scienze e delle Arti poté procedere più velocemente rispetto alla sua controparte ceca e già il 5 luglio 1886 approvò la proposta di Smolka. Nell'ottobre del 1886 partirono per Roma addirittura sei giovani ricercatori (erano gli storici Józef Kallenbach, Stanisław Windakiewicz, Stanisław Krzyżanowski, Ludwik Grossé, lo storico della Chiesa Józef Korzeniowski, il giurista e storico della filosofia Witold Rubczyński). Avviarono le loro attività in modo solenne,

18 Kamil KROFTA, *Z Vatikánu* [Dal Vaticano], ČČH 6, 1900, pp. 320–340; Zdeněk KRISTEN, *Z odkazem Františka Palackého* [L'eredità di František Palacký], Praga 1948, pp. 15–26; Jitka RAUCHOVÁ, *Rakouský institut v Římě a čeští badatelé v letech 1887–1914* [L'Istituto Austriaco a Roma e i ricercatori cechi negli anni 1887–1914], in: Bohumil Jiroušek – Josef Blüml – Dagmar Blümllová (edd.), *Jaroslav Goll a jeho žáci* [Jaroslav Goll e i suoi allievi], České Budějovice 2005, pp. 107–120; Jitka RAUCHOVÁ, *Jaromír Čelakovský a Česká expedice při Rakouském historickém ústavu v Římě* [Jaromír Čelakovský e la Spedizione Ceca presso l'Istituto Austriaco degli Studi Storici a Roma], *Právněhistorické studie* 45, 2015, pp. 196–202.

19 Su questa tematica è stata conservata un'ampia documentazione in alcuni archivi, soprattutto nell'Archivio nazionale a Praga (fondo del Comitato del Regno di Boemia) e nell'Istituto Austriaco di Studi Storici di Roma. In considerazione dei limiti imposti dal presente articolo non è possibile citarla; rimando alla edizione critica in preparazione: *Expeditio Romana. Prameny k dějinám zahraničního výzkumu I. Česká historická expedice* [Expeditio Romana. Fonti per la storia della ricerca estera I. La Spedizione Storica Ceca].

molto più sontuosamente rispetto ai primi borsisti cechi (grazie a una lettera di raccomandazione di Albin Dunajewski, vescovo di Cracovia, furono addirittura ricevuti in udienza privata da papa Leone XIII), allacciarono contatti con le delegazioni di altri popoli e si misero al lavoro.<sup>20</sup> L'inizio dei primi ricercatori cechi fu più modesto – arrivarono solo Ferdinand Tadra, medievista, bibliotecario ed editore, e František Mareš, esperto archivist. Divennero non solo borsisti regionali, ma allo stesso tempo membri eccezionali dell'Istituto Austriaco di Studi Storici di Roma e avviarono in tal modo la collaborazione con questa istituzione statale cisleitana.<sup>21</sup>

Il fatto che i borsisti selezionati non fossero giunti a Roma come ricercatori indipendenti, bensì come individui a cui fu affidato un compito da parte del proprio popolo, era indicato dalla scelta delle tematiche da loro affrontate. Teoricamente gli si apriva una larga scala di fonti a partire dal tardo Medioevo fino a quasi l'Età contemporanea. Tuttavia all'inizio di entrambe le spedizioni le consegne di studio furono molto nette: mentre i polacchi si concentrarono nel primo decennio sulle nunziature apostoliche del XVI–XVII secolo, i cechi avevano per compito prioritario lo studio dei registri papali del XIV e del XV secolo. Non era una scelta casuale: da una parte si trattava del periodo di massimo splendore dello stato polacco-lituano come potenza europea, dall'altra dell'apice dello stato boemo nel periodo dei Lussemburgo e della successiva riforma ussita. Entrambi gli organi che dirigevano la propria spedizione nazionale – la Commissione di Storia dell'Accademia di Cracovia e la Commissione di Storia del Regno di Boemia – scelsero programmaticamente i periodi della storia nazionale che si presentavano come i più importanti dal punto di vista dell'autoaffermazione e della rappresentazione del proprio popolo (temi simili furono scelti anche dagli altri popoli, generalmente a seconda di quando la propria nazione aveva raggiunto il punto di massima importanza e di quando i contatti con la Curia papale erano stati più intensi).

Nel caso dei polacchi, veniva attualizzata l'unità di una grande compagine statale (considerando l'insoddisfacente situazione che durava sempre nella Polonia di allora dopo la divisione tra Russia, Prussia e Austria), mentre nel caso dei cechi

---

20 B. BYLIŃSKI, *Biblioteca e Centro di studi a Roma*, p. 47.

21 Leo SANTIFALLER, *Das Österreichische Historische Institut in Rom und die Abteilung für historische Studien des Österreichischen Kulturinstituts in Rom*, *Römische Historische Mitteilungen* 1, 1956–1957, p. 12.

veniva accentuata piuttosto la posizione non trascurabile dello stato boemo nell'Europa centrale e le lotte vittoriose per la conservazione della propria esistenza (considerando l'oppressione e la denigrante marginalizzazione del diritto statale boemo all'interno della monarchia asburgica). Proprio questi aspetti attualizzanti della storia davano un senso superiore alla ricerca, risvegliarono l'interesse dei politici cechi e galiziani verso le spedizioni e motivavano l'interesse di entrambe le diete a finanziare le ricerche a Roma. Solo col passare del tempo, quando le due spedizioni si insediarono come organi scientifici più o meno stabili, estesero i propri interessi anche ad altri periodi o ad altre tematiche.

Sin dall'inizio le ambizioni storico-politiche furono maggiori rispetto alla pura elaborazione delle fonti destinata all'originale base territoriale di ognuna delle spedizioni. La spedizione polacca non si limitava esclusivamente alla Galizia, persino nemmeno al solo territorio etnico polacco, ma portò avanti lo studio dell'intera antica Unione polacco-lituana. Così come la Spedizione Ceca, benché solo la Dieta e il Comitato del Regno di Boemia in senso stretto le avessero fornito un sostegno legislativo e finanziario, concepiva lo studio e la pubblicazione delle fonti in un senso molto più largo, ossia comprendendo la Moravia, la Slesia e la Lusazia (nella storia della Chiesa ciò voleva dire seguire e pubblicare le fonti non solo della diocesi di Praga e di Olomouc, ma anche di Breslavia e persino di Meißen). Entrambe le spedizioni dunque divennero già dagli esordi i rappresentanti scientifici non solo di due regioni storiche (Galizia e Boemia), bensì di due stati storici – la «Repubblica di due popoli» della prima Età moderna e i territori tardo medievali della Corona boema nel loro massimo splendore sotto i Lussemburgo.

I ricercatori cechi e polacchi entrarono nel campo delle ricerche a Roma con una buona dose di ottimismo. Antonín Gindely, benché fosse uno storico molto esperto, riteneva (o perlomeno così disse ai politici cechi per ottenere il loro consenso e il loro sostegno), che lo studio delle fonti d'argomento boemo a Roma potesse essere svolto da cinque ricercatori in due o tre anni.<sup>22</sup> Anche sul fronte polacco fu sempre più evidente che lo svolgimento dei compiti ricevuti avrebbe occupato decenni. Ebbero la stessa esperienza (ad esempio preparando le edizioni critiche delle lettere dei nunzi apostolici) anche i grandi istituti di Prussia e di Austria, i quali videro che si trattava di un lavoro insolitamente complesso e lun-

---

22 Kamil KROFTA, *České badání v archivu Vatikánském* [La ricerca ceca nell'Archivio Vaticano], ZZAKČ 1, 1906, p. 30.

go. La nascita di altri istituti non fece altro che confermare che tutto ciò non voleva essere una campagna scientifica momentanea risvegliata dall'apertura al pubblico delle fonti vaticane, ma che nella Città Eterna stava nascendo un grande centro di scienze umanistiche con una missione continua. Anche dal punto di vista sia ceco che polacco era evidente che sarebbe stato necessario considerare in prospettiva una presenza stabile a Roma e uno sforzo senza fine nell'elaborazione dell'infinita quantità di fonti storiche presenti in loco.

La prima impressione che fosse necessario cercare e registrare le fonti sconosciute per la storia polacca e per quella ceca portò all'inizio dell'attività delle due spedizioni ad una febbrile trascrizione dei testi presenti nei registri papali, nella corrispondenza dei nunzi e in altre fonti ancora. In questo modo dopo il ritorno dei primi ricercatori polacchi nel 1887 fu fondata la raccolta chiamata *Teki rzymskie – Thesae Romanae* presso la Commissione di Storia dell'Accademia di Cracovia, in cui in seguito avrebbe inserito i risultati del proprio lavoro ogni altra spedizione polacca.<sup>23</sup> Allo stesso tempo fu fondata anche la sezione italiana e vaticana della Raccolta di trascrizioni (*Sbírka opisů*) nell'Archivio del Regno di Boemia di Praga, collezione che col tempo raggiunse dimensioni gigantesche.<sup>24</sup> Ben presto si mostrò che un simile accumulo di copie non poteva essere l'obiettivo finale e che era necessario preparare delle edizioni critiche che non si accontentassero delle fonti trovate in qualche fondo di Roma, ma che cogliessero anche le fonti complementari in altri archivi o biblioteche italiane (eventualmente anche straniere). Le biblioteche e gli archivi statali, ecclesiastici e privati di grandi dimensioni da Milano a Napoli iniziarono a essere considerati come una rete di istituzioni in cui erano nascoste le fonti sia per la storia polacca che per quella ceca – e la loro scoperta e pubblicazione divenne il compito per una serie infinita di generazioni successive di ricercatori.

Ritornava continuamente la questione del collegamento di entrambe le spedizioni alla rete internazionale della ricerca e ai rapporti tra gli istituti di storia a Roma. Nell'arco del loro sviluppo trentennale la Spedizione Ceca e quella Polacca erano più vicine all'Istituto Austriaco di Studi Storici a Roma, che si sforzava di rappresentare tutta la Cisleitania davanti alla comunità scientifica internazionale,

---

23 B. BYLIŃSKI, *Biblioteca e Centro di studi a Roma*, p. 47.

24 František BENEŠ, *Sbírka opisů z vatikánských a italských archivů ve Státním ústředním archivu v Praze* [Raccolta di trascrizioni degli archivi vaticani e italiani nell'Archivio di Stato Centrale a Praga], *Sborník archivních prací* 16, 1966, pp. 519–537.

ma anche nei rapporti con le altre nazioni della monarchia asburgica. Il loro atteggiamento verso questa istituzione statale fu però differente. I rappresentanti della storiografia ceca assunsero un punto di vista pragmatico rispettando entro una certa misura la struttura dell'Austria-Ungheria. Nel complesso accoglievano con favore quando alcuni giovani storici, spesso i più promettenti (Josef Susta, Vlastimil Kybal e altri), venivano accettati come membri effettivi dell'Istituto Austriaco di Studi Storici a Roma, così come dell'Istituto per la Storia Austriaca di Vienna, e in questo modo beneficiavano dei vantaggi legati all'appartenenza a queste istituzioni rinomate a livello europeo. Allo stesso tempo consideravano insufficiente l'attività dell'Istituto Austriaco per un sistematico studio delle fonti per la storia ceca e ritenevano necessario integrarlo con le attività della Spedizione Ceca. I borsisti della Spedizione Ceca divenivano membri straordinari dell'Istituto Austriaco a Roma, ma svolgevano compiti che erano stati loro assegnati da Praga, dalla Commissione di Storia e dall'Archivio del Regno di Boemia. Benché la Spedizione Ceca non fosse diventata parte dell'Istituto Austriaco, i suoi borsisti fornivano non solo a Praga ma anche al direttore dell'Istituto Austriaco a Roma resoconti sui risultati della loro ricerca, informandolo in questo modo di ciò che era già stato analizzato. In più l'Istituto Austriaco si impegnava indirettamente a influenzare l'attività editoriale della Spedizione Ceca imponendo l'esclusiva per la pubblicazione di determinate fonti per tutta la monarchia (ad esempio delle lettere provenienti dai registri papali della prima metà del XIV secolo), volendo impedire il presunto rischio di duplicare le edizioni critiche austriache e ceche. Questo rapporto specifico non portò a una diretta dipendenza, però comunque rese possibile l'ingerenza di un istituto statale (austriaco) in una spedizione territoriale (ceca).<sup>25</sup>

L'atteggiamento polacco fu più indipendente e corrispondeva a una maggiore autocoscienza di identità statale da parte polacchi. Stanisław Smolka, il fondatore della Spedizione Polacca, nei primi due anni (1886–1887) riteneva necessario appoggiare la propria iniziativa all'Istituto Austriaco, ma non appena le basi della spedizione si consolidarono, già nel 1888 interruppe questo contatto adducendo come motivo che il quadro cronologico delle ricerche austriache (concentrate particolarmente sul Medioevo) era troppo stretto per gli storici polacchi. Già in precedenza i borsisti polacchi consegnavano al direttore dell'Istituto Austriaco Theodor von Sickel dei messaggi di scarso valore informativo, mentre le informazioni

---

25 Qui mi baso sulle fonti d'archivio indicate nella nota 19.



sostanziali venivano mandate a Smolka e alla Commissione di Storia di Cracovia. Sickel sottolineava a Smolka che i cechi invece le informazioni le fornivano, cosa che non limitava la loro direzione da Praga, ma ciò fu inutile. Entrambe le ambasciate austriache a Roma (presso il Soglio pontificio e presso il governo italiano) erano coinvolte nella pressione sulla Spedizione Polacca, ma non riuscirono a cambiarne lo sforzo per rendersi indipendente.<sup>26</sup>

Un obiettivo a più lunga gittata che non aveva nulla di simile in campo ceco fu l'impegno di Stanisław Smolka, che tra il 1890 e il 1902 era segretario generale dell'Accademia delle Scienze e delle Arti,<sup>27</sup> di elevare la spedizione a Base scientifica stabile dell'Accademia di Cracovia a Roma (*Stacja Naukowa Akademii w Rzymie*). Smolka riuscì a raggiungere un simile obiettivo nel 1893 a Parigi, dove però questa fondazione era motivata dall'acquisizione di una cospicua eredità da parte dell'Accademia, mentre a Roma questo obiettivo si scontrò con enormi problemi. Le trattative, difficili e infine senza risultati, del 1898 mostrarono come nello spazio romano si scontrassero trasversalmente numerosi interessi statali, territoriali, nazionali e scientifici nella rappresentanza degli storici della Cisleitania. L'Istituto Austriaco di Studi Storici di Roma, che per quanto diretto da storici tedeschi austriaci si considerava un'istituzione «statale», si arrogò il monopolio di presentarsi all'estero in nome di tutte le terre della Cisleitania. La Spedizione Ceca doveva rispettare la sua posizione di istituzione regionale, poiché accanto ai cechi sia nella Commissione di Storia che tra i borsisti si trovavano anche i tedeschi di Boemia. Al contrario di ciò, la Spedizione Polacca presentava un carattere prettamente *nazionale* e si sforzava non solo di garantire la ricerca scientifica sulla storia polacca, ma anche di rafforzare una scienza polacca *indipendente* e di consolidare la sua posizione in Europa.

Benché Stanisław Smolka fosse leale nei confronti della monarchia asburgica, tentava di creare una base istituzionale per la presenza polacca a Roma sotto forma di un piccolo istituto che avrebbe dovuto avere una sede stabile con una biblioteca, una sala studio, un'aula riunioni e un alloggio per un amministratore fisso e per i borsisti. Non si trattava in questo caso di un atto indirizzato contro l'integrità della monarchia, bensì dello sforzo di trasportare nel microcosmo romano la prassi di un'organizzazione federalistica, esperienza tentata senza risultati anche dalla politica ceca nella seconda metà del XIX secolo. Qualsiasi segnale di federa-

26 D. REDEROWA, *Ze studiów nad kontaktami*, pp. 210–217.

27 *Słownik historyków polskich*, red. Maria PROSIŃSKA-JACKL, Warszawa 1994, pp. 481–482.



lismo entrava però in conflitto col centralismo viennese, sostenuto anche dall'influente direttore dell'Istituto Austriaco di Studi Storici a Roma Theodor von Sickel, il quale aveva ricevuto da parte del Ministero dell'Istruzione la richiesta dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di poter creare una Base scientifica stabile, su cui avrebbe dovuto esprimere un parere.<sup>28</sup>

Sickel era consapevole della complessa situazione nazionalistica in Cisleitania poiché nel suo istituto erano attivi molti storici provenienti da popoli slavi, ma non era d'accordo che i singoli territori o nazioni potessero avere diritto a una rappresentanza indipendente all'estero. Rimase decisamente fermo sul suo netto rifiuto alla richiesta polacca. Secondo lui i polacchi non erano un popolo nel pieno dei loro diritti con la possibilità di autodeterminarsi perlomeno nelle questioni scientifiche, erano «signori dalla Galizia» («Herren aus Galizien») che rifiutavano di sottomettersi alla direzione pan-statale, che ignoravano completamente l'esistenza dell'Istituto Austriaco e che ricevevano addirittura sovvenzioni statali per svolgere la loro ricerca autonoma. Nel suo giudizio per il ministero di Vienna Sickel non nascondeva la sua indignazione per il fatto che gli storici polacchi avessero pure interessi politici che danneggiavano la serietà dello stato austriaco all'estero. Vedeva un particolare pericolo nel fatto che se si fosse accondisceso all'Accademia di Cracovia, anche i cechi avrebbero richiesto lo stesso trattamento, poiché secondo le sue affermazioni il Regno di Boemia disponeva di mezzi personali e finanziari almeno simili a quelli della Galizia. Una proliferazione simile di istituzioni scientifiche a Roma avrebbe poi «certamente portato all'estinzione dell'Istituto Austriaco». L'intellettuale tedesco pensando in modo centralistico aveva timore non solo della concorrenza scientifica degli storici slavi, ma anche del rovesciamento del proprio istituto. Vedeva una soluzione non nella nascita della Base scientifica stabile polacca, ma nell'inquadramento della Spedizione Polacca all'interno dell'Istituto Austriaco di Roma.<sup>29</sup>

A causa dei rapporti caotici nella monarchia asburgica, a cui rimanevano da vivere solo un paio di decenni, era significativo che il ministero non avesse permesso la costituzione di una Base scientifica stabile, ma che nemmeno lo avesse vietato, semplicemente non diede nessuna risposta all'Accademia di Cracovia. Siccome nello stesso anno Stanisław Smolka, il principale promotore della costruzione

---

28 Un'accurata raccolta di dati è stata raccolta da D. REDEROWA, *Ze studiów nad kontaktami*, pp. 219–232.

29 D. REDEROWA, *Ze studiów nad kontaktami*, pp. 247–251.

di un centro polacco indipendente a Roma, si ammalò gravemente, la questione fu rinviata fino a quando la Polonia indipendente dopo la fine della Prima guerra mondiale non raggiunse l'obiettivo prefisso. Nemmeno nell'ambiente della Spedizione Ceca la situazione era favorevole all'introduzione di un livello superiore di indipendenza istituzionale. Già dal 1896 vi si verificavano aspri conflitti generazionali tra i vecchi impiegati dell'Archivio del Regno di Boemia e l'onda incipiente dei giovani positivisti che avevano formulato in modo completamente nuovo le richieste sul metodo per pubblicare le fonti romane.<sup>30</sup> Mentre la Spedizione Polacca aveva perso momentaneamente la battaglia per l'aspetto istituzionale della sua rappresentanza nella Città Eterna, la Spedizione Ceca sotto l'egida della Commissione di Storia del Regno di Boemia passò a una nuova concezione dei suoi compiti editoriali.

Nonostante le iniziali intenzioni, dopo alcuni anni la Spedizione Polacca si riavvicinò all'Istituto Austriaco. A favorire questa riappacificazione intervennero due cambiamenti nelle posizioni direttive: il malato Smolka fu sostituito dal medievista Władysław Abraham, il quale non aveva più intenzione di sottolineare così veementemente la piena indipendenza della Spedizione Polacca, e nel 1901 il nuovo direttore Ludwig Pastor successe all'intransigente Sickel. Lo storico del papato riuscì a stabilire coi polacchi rapporti così amichevoli che nel maggio 1904 fu eletto membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Cracovia e quattro anni più tardi membro ordinario. Con Abraham si comportava molto più abilmente rispetto al suo predecessore e nel 1903 raggiunse un accordo secondo il quale la direzione della spedizione sarebbe rimasta esclusivamente nelle mani dell'Accademia di Cracovia, ma i borsisti avrebbero dovuto fornire dei resoconti a Pastor sulla loro attività di ricerca. Divennero così membri straordinari dell'Istituto Austriaco a Roma e di fatto raggiunsero lo stesso livello dei loro colleghi della Spedizione Ceca, con cui dopotutto si incontravano nella biblioteca e nelle sale studio dell'istituto e con cui avevano allacciato stretti rapporti, alle volte anche amicizie durature.<sup>31</sup>

Questa nuova situazione pose i ricercatori polacchi di fronte a un confronto più forte coi risultati degli storici cechi e austriaci, i quali all'inizio del XX secolo

30 Jaroslav PÁNEK, *Historici mezi domovem a světem* [Gli storici tra la patria e il mondo], Pardubice 2013, pp. 223–224.

31 L. SANTIFALLER, *Das Österreichische Historische Institut in Rom*, pp. 16–18. Nelle sue memorie lo storico ceco Adolf Ludvík Krejčík racconta dei legami d'amicizia con Stanisław Kętrzyński; A. L. KREJČÍK, *Paměti*, ed. Renata KUPROVÁ, Praga 2016, p. 146.

presentavano risultati tangibili del loro lavoro negli archivi e nelle biblioteche romane non solo per la quantità di documenti trovati e trascritti, ma anche e soprattutto per le moderne edizioni critiche. Mentre le pubblicazioni polacche, ad eccezione di una sola edizione,<sup>32</sup> si limitavano a notizie sui viaggi di studio e sulle fonti trovate, i giovani ricercatori cechi, perlopiù editori di talento e ottimi storici come Ladislav Klicman, Jan Bedřich Novák e Kamil Krofta, si potevano vantare di eccellenti edizioni critiche che erano state pubblicate all'interno della serie appositamente fondata *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*.<sup>33</sup> Durante la direzione di Władysław Abraham e del suo vice Wincenty Zakrzewski, la Spedizione Polacca negli anni 1903–1913 limitò sensibilmente la ricerca dei dati negli archivi e si concentrò pienamente sull'attività editoriale. Alle soglie della Prima guerra mondiale si ebbero i risultati a cui avevano contribuito, similmente a come avvenne nella Spedizione Ceca, i gruppi di borsisti, ma la versione finale di un'edizione critica veniva sempre affidata a un solo specialista. Cominciarono a uscire i *Monumenta Poloniae Vaticana*, di cui la parte sul Medioevo fu affidata a Jan Ptaśnik, quella sull'Età moderna a Ludwik Boratyński.<sup>34</sup>

Così come per la Spedizione Ceca, fu scelto il latino come lingua degli studi introduttivi e dei commenti, ma la selezione delle fonti fu diversa. Oltre alle variegate lettere dell'Archivio Vaticano sui territori polacchi nel XIII e XIV secolo, i *Monumenta Poloniae Vaticana* si sono concentrati sui testi scritti della Camera papale. Dell'ambizioso progetto originale relativo alle fonti dell'Età moderna uscì un unico volume della corrispondenza della nunziatura apostolica polacca nel periodo di Stefano Batory. Negli anni 1913–1915 si riuscì a pubblicare i primi quattro volumi che avviarono la serie editoriale delle fonti relative a un lungo periodo, dal tardo Medioevo fino al XIX secolo. Durante il lavoro alle edizioni critiche si capì anche che non era possibile accontentarsi delle fonti romane, ma che era ne-

---

32 Cfr. la nota 34.

33 *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*. Tomus I. *Acta Clementis VI., pontificis Romani 1342–1352*. Opera Ladislav KLICMAN, Praga 1903, XIV + 953 pp.; Tomus II. *Acta Innocentii VI., pontificis Romani 1352–1362*. Opera Joannis Friderici NOVÁK, Praga 1907, LI + 652 pp.; Tomus V. *Acta Urbani VI. et Bonifatii IX., pontificum Romanorum*. Pars I: 1378–1396; 2: 1397–1404. Opera Camilli KROFTA, Praga 1903–1905, XXIII + 1505 pp.

34 *Monumenta Poloniae Vaticana*. Tomus I–II: Johannes PTAŚNIK (ed.), *Acta Camerae Apostolicae*, Cracoviae 1913; Tomus III: idem, *Analecta Vaticana 1202–1306*, Cracoviae 1914; Tomus IV: Ludovicus BORATYŃSKI (ed.), *J. A. Caligarii, nuntii apostolici in Polonia, epistolae et acta 1578–1581*, Cracoviae 1915.

cessario allargare l'ambito di lavoro ad altri archivi italiani ed esteri (soprattutto spagnoli). A questo riguardo la Spedizione Polacca intraprese lo stesso cammino della Spedizione Ceca.

Entrambe le spedizioni dipendevano dai finanziamenti, che fossero regionali, statali o privati. In nome della Spedizione Polacca il suo organizzatore principale, St. Smolka, richiese una sovvenzione e all'inizio del 1887 la Dieta della Galizia, su proposta della Commissione locale, stanziò 1500 fiorini, ossia 3000 corone; a partire dal 1889 la Spedizione Polacca riceveva annualmente dal bilancio statale (attraverso il ministero) 600 fiorini (1200 corone), non però regolarmente. L'ammontare globale delle finanze (4200 corone austriache all'anno), benché alle volte fosse integrato anche da donazioni private, rimaneva sostanzialmente inferiore a quello della Spedizione Ceca. Per questo motivo i borsisti polacchi erano indirizzati a un efficace risparmio, i loro soggiorni erano ridotti ad alcuni mesi e anche il numero dei borsisti oscillava: in via eccezionale venivano mandati 5–7 persone all'anno, più spesso però erano 2–4, alle volte solo un ricercatore.<sup>35</sup>

Sin dall'inizio la Spedizione Ceca riceveva un finanziamento regolare di 3000 fiorini (6000 corone), progressivamente aumentato a 5000 fiorini (10000 corone; 1892) e infine a 6150 fiorini (12300 corone; 1901), integrati da un finanziamento per i libri e per la loro rilegatura (900 fiorini *una tantum*, ossia 1800 corone nel 1893, poi un contributo annuale di 100 fiorini, 200 corone) e per la pubblicazione delle fonti vaticane altri 3000 fiorini (6000 corone) all'anno.<sup>36</sup> All'inizio del XX secolo così i finanziamenti boemi raggiunsero i 9250 fiorini ossia 18500 corone austriache, somma quattro volte superiore a quanto riceveva la Spedizione Polacca. In queste circostanze di solito potevano andare a Roma due borsisti per un soggiorno di due semestri, ricevevano cospicui rimborsi spese e compensi adeguati per la loro attività editoriale. Questi soldi inoltre venivano utilizzati per l'acquisto di letteratura specialistica rilegata in preziosi volumi in pelle e collocata nella sala delle consultazioni della Biblioteca Vaticana. Anche all'aspetto tipografico delle edizioni critiche delle fonti veniva dedicata una grande attenzione. La Dieta del Regno di Boemia dava mostra di come fosse veramente interessata a una dignitosa rappresentanza nella Città Eterna.

La Spedizione Ceca e quella Polacca erano istituzioni che avevano avviato lo studio sistematico e la conseguente pubblicazione delle fonti per la storia dei ri-

35 D. REDEROWA, *Ze studiów nad kontaktami*, pp. 200–203, 246–247.

36 K. KROFTA, *České badání*, p. 33; V. KYBAL, *Čeští historikové v Římě*, p. 105–106.

spettivi popoli per il tardo Medioevo e l'Età moderna. In questo senso svolsero un ruolo significativo nell'allargamento della base per la consultazione delle fonti e nell'internazionalizzazione delle storiografie dei due Paesi. Portarono avanti un'enorme opera euristica che però si rifletteva solo in misura minore nelle edizioni critiche effettivamente pubblicate, per questo motivo entrambe le spedizioni in diverse fasi della loro esistenza trentennale furono criticate per i risultati insufficienti. Questa critica era solo parzialmente giusta, poiché le spedizioni si scontrarono con l'insufficienza delle finanze (nel caso polacco), con l'insufficienza di storici preparati e disponibili a dedicarsi all'ingrato lavoro editoriale (soprattutto dalla parte ceca), ma anche con il fatto che non avevano la possibilità di crescere fino a diventare degli istituti storici a tutti gli effetti. Il fallito tentativo polacco dimostrò che fintanto che sarebbe esistita l'Austria-Ungheria non ci sarebbero state le condizioni obiettive. Ciò nonostante queste spedizioni hanno lasciato una preziosa eredità non solo per via delle fonti raccolte e pubblicate, ma anche per le insostituibili esperienze vissute.

La Spedizione Ceca poteva diventare un esempio per i colleghi polacchi di come elaborare in modo altamente qualificato i registri papali della seconda metà del XIV secolo e pubblicarli nella serie appositamente creata *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*. Al contrario la Spedizione Polacca divenne una significativa ispirazione per gli storici cechi nelle riflessioni di come divulgare le più importanti fonti vaticane per la storia dell'Età moderna delle terre boeme, nello specifico le lettere dei nunzi apostolici presso la corte imperiale, che tra il 1583 e il 1612 aveva sede a Praga, anche se già prima, così come dopo questo periodo i nunzi apostolici tentavano di influenzare notevolmente le questioni ecclesiastiche e politiche dei Paesi della Corona boema. In confronto con altri popoli, i cechi erano in un certo senso in ritardo nell'elaborazione di queste fonti, poiché si erano indirizzati più verso l'elaborazione dei registri medievali e delle ben conservate fonti per la storia della ricattolicizzazione successiva al 1620 presenti nell'archivio della *Congregatio de Propaganda fide*. Una seconda complicazione consisteva nel fatto che le fonti riguardanti le nunziature apostoliche relative a tutto il Sacro Romano Impero (*Nunziatura di Germania*) venivano pubblicate da tre diversi istituti presenti a Roma – quello prussiano (luterano), quello austriaco e quello tedesco meridionale di Görres (entrambi cattolici), che avevano suddiviso l'elaborazione della corrispondenza dei nunzi in base ai periodi storici (*Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken*). I ricercatori cechi invece capirono ben presto che queste edizioni critiche non erano adeguate

per la storia della Boemia e della Moravia, poiché gli editori tedeschi procedevano in modo tale che i materiali d'argomento boemo o moravo, in quanto marginali, venivano appuntati solo sinteticamente e senza una profonda conoscenza delle tematiche oppure persino completamente tralasciati.

Da qui nacque l'idea che sarebbe stato necessario elaborare un'edizione critica separata della nunziatura apostolica per le terre boeme. Proprio durante la nascita di questa edizione doveva essere avviato il sistema che (per le edizioni critiche precedenti) faceva affidamento sull'Archivio del Regno di Boemia di Praga e doveva essere adattato il modello della Spedizione Polacca diretta dall'Accademia di Cracovia. Secondo questo modello la corrispondenza dei nunzi sarebbe dovuta essere portata all'Accademia Ceca di Scienze, Lettere e Arti (*Česká akademie věd a umění*) di Praga e anche il finanziamento sia dell'euristica e della critica testuale che delle attività editoriali doveva essere garantito, oltre che dall'Accademia di Praga, dall'amministrazione del Regno di Boemia e dalle sovvenzioni del Ministero dell'Istruzione. Questo metodo di finanziamento, che l'Accademia di Cracovia era riuscita ad ottenere da Vienna, doveva essere applicato anche al caso ceco. Le intenzioni del 1913 furono ostacolate dalla Prima guerra mondiale, ma comunque non sparirono. Il modello polacco, che si era dimostrato efficace ancor prima che l'Austria-Ungheria scomparisse, venne realizzato in forma mutata dopo la nascita dell'Istituto Storico Cecoslovacco a Roma nel 1923. All'epoca l'euristica, le analisi dettagliate e le edizioni critiche delle lettere dei nunzi apostolici vennero effettuate sotto il patrocinio dell'Istituto Storico Statale Cecoslovacco (*Československý státní ústav historický*) di Praga, istituzione extrauniversitaria di tipo accademico, e il finanziamento passò al Ministero dell'Istruzione e della Propaganda Nazionale.

Per gli storici cechi e polacchi, mandati a Roma, gli anni compresi tra il 1886 e il 1914 significarono un importante periodo per raccogliere esperienze. I polacchi e i cechi procedettero in modo analogo agli altri popoli europei che avevano deciso di creare le loro basi scientifiche nella Città Eterna. All'inizio vi era una spedizione di studio che poteva durare per un breve periodo oppure poteva prolungarsi per interi decenni; in circostanze favorevoli si poteva trasformare in uno stabile istituto storico. Una spedizione o un istituto a Roma erano collegati con le istituzioni scientifiche o amministrative che avevano sede nel Paese che inviava e finanziava i ricercatori a Roma. Il programma di ricerca della Spedizione Polacca e di quella Ceca era indicato dalla Commissione di Storia di Cracovia o di Praga. La differenza consisteva nel fatto che la Commissione di Storia di Cracovia faceva

parte dell'Accademia delle Scienze e delle Arti, mentre la Commissione di Storia di Praga era dipendente dal Comitato del Regno di Boemia, ossia dall'amministrazione boema. Ne derivava che a livello accademico gli scienziati polacchi potevano lavorare più indipendentemente e persino tentare di liberarsi dalla dipendenza nei confronti dell'Istituto Austriaco di Studi Storici di Roma, mentre invece gli storici cechi non tentarono di avere una piena indipendenza nei confronti dell'amministrazione statale. Un punto debole dei tentativi di rendersi indipendenti era la scarsità dei finanziamenti per la Spedizione Polacca, la quale dopo il 1903 si dovette accontentare della stessa posizione della Spedizione Ceca.

L'aspetto istituzionale dell'ancoraggio delle due spedizioni a Roma non ebbe una particolare ricaduta sull'attività di ricerca. Entrambe le spedizioni si concentrarono sui temi che erano a loro più vicini, considerando la situazione politica e la domanda sociale: i polacchi cominciarono con l'Età moderna e successivamente si rivolsero al Medioevo, i cechi al contrario si concentrarono sul Medioevo e successivamente giunsero all'Età moderna. Inizialmente entrambe le spedizioni si accontentavano di cercare e trascrivere i documenti scritti presenti in Vaticano, ma nella seconda metà della loro esistenza passarono alla pubblicazione sistematica di edizioni critiche delle fonti. Fondarono collane editoriali da cui è stato possibile ripartire una volta che le condizioni mutarono dopo la nascita degli stati nazionali.

Le esperienze ottenute prima del 1914 da parte di entrambe le spedizioni, accanto ai risultati degli altri istituti a Roma, diedero i loro frutti nel periodo interbellico. Solo allora si realizzò l'idea di una Base scientifica stabile dell'Accademia polacca delle Scienze e delle Arti a Roma e sorse l'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma. Le idee e le esperienze degli ideatori delle due spedizioni non hanno perso il loro significato nemmeno per gli istituti attuali, loro successori nel XXI secolo.



JAROSLAV PÁNEK

### **Czechs and Poles in Rome 1886–1914 (Two National Expeditions at the Onset of Vatican Research)**

**Key words:** Rome – Vatican archives – Czech Historical Expedition – Polish Historical Expedition – Austrian Historical Institute in Rome – source editions – Monumenta Vaticana

The years 1886–1914 represented a very important experience gathering period for Polish and Czech historians dispatched to Rome to research the Vatican archives. Czechs and Poles proceeded analogically to other European nations, which had decided to establish their research bases in the Eternal City. At the very beginning there was a research expedition, which was either short-term or could be continued for entire decades. Such an expedition could transform itself into a permanent historical institute, if the circumstances were favourable. The Expedition, or Institute, in Rome was linked to research, or administrative institutions resident in the country which sent researchers to Rome and financed them (in this case the Kingdom of Bohemia and Kingdom of Galicia).

The research programme of both the Polish Expedition (established in 1886) and the Czech Expedition (established in 1887) were determined by the Historical Commissions in Cracow or in Prague. The difference between them was that the Cracow Historical Commission was part of the Academy of Sciences and Art whereas the Prague Historical Commission was subject to the Czech Kingdom's self government. Consequently, Polish scholars were able to act more independently at an academic level and even attempt to liberate themselves from their dependence on the Austrian Historical Institute in Rome. On the other hand, the Czech historians had never sought to become fully independent of their national administration. The Polish Expedition's independence efforts were, however, undermined by a lack of finance and after 1903 it became content with a status similar to that of the Czech Expedition for this reason.

The administrative status of both Expeditions in Rome did not impact on their research activities in a fundamental manner. Both Expeditions focused on themes which were the closest to them with regard to the current political situation and social demand: the Poles were first interested in the Early Modern Age (Nunciature) and later turned to the Middle Ages (Papal registers, Papal Court),



whereas the Czechs dealt with medieval resources at the start and they came to the Early Modern Age research later. Both Expeditions were initially content with searching for and copying Vatican documents, but in the second half of their existence they turned their attention to the systematic publication of critical source editions. They set up ambitious editorial series for the publication of newly discovered primary sources – in particular *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia* and *Monumenta Poloniae Vaticana*. These provided the springboard for further research in the changed conditions after 1918 when the newly independent states – Czechoslovakia and Poland – established their own historical institutes in Rome.



## **RECENSIONI E NOTIZIE**



## Due studi sulla storia dei contatti della Curia papale con le terre boeme

Tomáš ČERNUŠÁK, *Reformní nařízení papežského vizitátora Ninguardy pro klášter sv. Anny. Nové směřování papežství vůči českým zemím po tridentském koncilu na příkladu města Brna* [Il regolamento riformistico del visitatore papale Ninguarda per il monastero di Sant'Anna. Un nuovo orientamento del papato verso le terre boeme dopo il Concilio di Trento sull'esempio della città di Brno], in: *Archivum amicus historici est. Sborník příspěvků k životnímu jubileu Hany Jordánkové*, ed. Radana Červená, Brno 2015, pp. 218–224, ISBN 978-80-86736-40-2

Tomáš ČERNUŠÁK, *Služba papeži versus služba vlastní rodině. Příklad pražského nuncia Antonia Caetaniho* [Al servizio del papa o al servizio della propria famiglia. L'esempio di Antonio Caetani, nunzio apostolico a Praga], *Folia Historica Bohemica* 32, 2017, nn. 1–2, pp. 137–149, ISSN 0231-7494

La pubblicazione delle edizioni critiche delle corrispondenze dei nunzi apostolici offre agli editori con ambizioni di storici un'infinita quantità di tematiche degne di nota che meriterebbero un'analisi più profonda. Tomáš Černušák, editore delle lettere e degli atti di Antonio Caetani, nunzio apostolico presso la corte imperiale di Praga, scritti tra il 1608 e il 1611, durante tutti questi anni di sistematico lavoro editoriale ha acquisito un'eccezionale conoscenza non solo delle fonti vaticane, ma anche dell'ampia letteratura di settore a livello internazionale. Sta pubblicando gradualmente degli studi che combinano queste fonti con quelle presenti negli archivi della Boemia e della Moravia e che svelano gli aspetti nascosti non solo della storia della Chiesa, ma anche delle relazioni internazionali.

Il breve articolo uscito negli atti in onore del compleanno di Hana Jordánková, archivista di Brno, documenta il mutamento della politica papale verso gli ordini religiosi in Europa centrale sull'esempio della città di Brno. A differenza di quanto potrebbe sembrare dal titolo, non si dedica solo a un monastero ma mostra le condizioni e i cambiamenti verificatisi nei monasteri domenicani, agostiniani, francescani e in quelli delle terziarie francescane e delle domenicane così come li conobbe Feliciano Ninguarda, visitatore papale durante il soggiorno a Brno all'inizio del 1576. Per la maggior parte constatò le condizioni scandalose che violavano la disciplina dell'ordine (compreso il celibato e la vita familiare), il comportamento in pubblico e la gestione del patrimonio del monastero. Nel caso del monastero delle domenicane di Sant'Anna è documentato che scrisse un «regolamento per una vita spirituale più religiosa» e lo fece tradurre in modo che le

monache boeme lo capissero. Il contenuto di queste istruzioni è stato identificato da T. Černušák dopo aver trovato il testo tradotto nell'Archivio Regionale di Moravia a Brno, di cui conosce perfettamente i numerosi fondi. Su questa base ha caratterizzato i concreti provvedimenti – disciplinari, liturgici e amministrativi – con cui i principi del Concilio di Trento cercavano di inserirsi nelle enclave cattoliche di una città prevalentemente protestante.

La rivista ceca per la storia dell'Età moderna *Folia Historica Bohemica* ha riportato uno studio di T. Černušák dedicato ad Antonio Caetani. L'autore si è posto la domanda su quali fossero le circostanze durante le quali il nunzio fu richiamato da Praga (sulla base delle istruzioni ricevute dalla Segreteria di Stato il 18 settembre 1610) e se davvero la causa fossero i motivi di salute, come riportato nelle istruzioni. Benché indubbiamente il rigido clima dell'Europa centrale influenasse le condizioni degli italiani che giungevano a Praga, in questo caso specifico la situazione era molto più complessa. Si trattava innanzitutto di adempiere alla strategia carrieristica dei Caetani, vassalli e clienti della famiglia papale dei Borghese. Benché formalmente la nunziatura apostolica presso la corte imperiale fosse molto prestigiosa, quella alla corte del re di Spagna offriva possibilità molto maggiori di avanzamento nella carriera e di guadagno materiale. Proprio questo era l'obiettivo a lungo termine di Antonio Caetani, mentre l'operato a Praga doveva fungere solo come un passaggio intermedio di preparazione. Černušák rivela il paziente lavoro dietro le quinte che i parenti del nunzio e i suoi alleati portarono avanti con l'intento di impedire, attraverso intrighi e dicerie, la nomina di un altro aspirante alla nunziatura apostolica in Spagna e di tenere libero questo posto per il proprio candidato. La nomina di Antonio Caetani a nunzio apostolico presso la corte di Filippo III (1611) aiutò effettivamente la dinastia Caetani a ottenere il titolo di grandi di Spagna (1616) e lui stesso a ricevere il copricapo cardinalizio (1621). L'operato del diplomatico pontificio a Praga era quindi diventato parte di un grande gioco politico tra Roma e l'Escorial.

La sintesi della storia secolare riguardante i rapporti tra il papato e le terre ceche (Tomáš Černušák et al., *The Papacy and the Czech Lands. A History of Mutual Relations*, Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma – Sintesi 1, Rome – Prague 2016) ha mostrato quanto esteso sia il tema e quanto lavoro di ricerca stia ancora aspettando gli storici cechi. Il principale autore di questa sintesi sta contribuendo significativamente affinché in futuro questa problematica sia affrontata nel modo più completo possibile.

*Jaroslav Pánek*

## **I volumi italiani a stampa del XVI secolo nelle biblioteche della Repubblica Ceca**

Pavel HÁJEK – Petr MAŠEK – Zuzana HÁJKOVÁ – Martin GAŽI (edd.), *Ti-sky 16. století v zámeckých knihovnách České republiky* [I volumi a stampa del XVI secolo nelle biblioteche dei castelli in Repubblica Ceca], I–III, Praha, Národní muzeum – Národní památkový ústav 2015, 968 + 960 + 960 pp. + 1 CD-ROM, ISBN 978-80-7036-469-7; 978-80-85033-60-1

Il programma di ricerca e di sviluppo sull'identità nazionale e culturale finanziato dal Ministero dei Beni Culturali della Repubblica Ceca ha già portato ad alcune ragguardevoli pubblicazioni. Una di esse è il monumentale catalogo che in quasi tremila pagine rende pubblica una documentazione precisa sulle stampe antiche presenti nelle biblioteche dei castelli in Boemia, Moravia e nella Slesia Boema. Per l'elaborazione di 7244 voci di catalogo e per la loro valutazione, per il momento molto sintetica, si è riunita una serie di esperti del Museo Nazionale, della Biblioteca Nazionale, dell'Istituto per il Patrimonio Nazionale e della Biblioteca scientifica della Boemia meridionale. Il lavoro di catalogazione effettuato tra il 2012 e il 2015 si è orientato alle biblioteche dei castelli gestite dal Museo Nazionale e dall'Istituto per il Patrimonio Nazionale, ossia la grande maggioranza delle biblioteche di questo tipo. Per il momento quindi non hanno potuto essere incluse le biblioteche che dopo il processo di restituzione (dopo il 1989) sono di proprietà privata o ecclesiastica oppure sotto la gestione di altri musei, archivi o di altre istituzioni.

La descrizione bibliografica e biblioteconomica è stata effettuata sulla base di un metodo elaborato in modo speciale che però rispetta le regole di catalogazione delle *Anglo-American Cataloguing Rules* utilizzate internazionalmente. Le voci ordinate in ordine alfabetico, oltre ai dati bibliografici di base, riportano il grado di conservazione, una descrizione tipografica, i dati relativi alla provenienza, alla rilegatura, all'attuale collocazione e alle citazioni dell'esemplare nelle liste internazionali e nazionali delle stampe del XVI secolo. Particolarmente preziosi sono i dati relativi all'unicità di un determinato volume (exlibris, supralibros, timbri, dediche, segni di proprietà o altri).

Delle circa 350 biblioteche dei castelli di differente grandezza e di diverse condizioni che si sono conservate nelle terre ceche alcune sono eccezionalmente ricche (la biblioteca dei Fürstenberg a Křivoklát, quella degli Eggenberg-Schwar-

zenberg a Český Krumlov, quella di Metternich a Kynžvart e così via), ma anche quelle più piccole riportano testimonianze preziose sulla letteratura del XVI secolo. Il loro catalogo presenta le biblioteche come l'espressione di un transfer culturale e dei mutamenti del sostrato intellettuale nelle terre boeme prima della Guerra dei Trent'anni e successivamente ad essa. Mentre ad esempio la grande biblioteca dei Rožmberk (Rosenberg) fu smembrata all'estero (alcuni frammenti sono tra l'altro nella Biblioteca Apostolica Vaticana), nei castelli cechi assieme ai loro nuovi proprietari si spostavano anche i libri e gli ampi fondi librari di altre parti d'Europa.

Considerando l'orientamento cosmopolita dell'aristocrazia nel XVII e XVIII secolo, anche i loro più antichi fondi librari, risalenti al XVI secolo, avevano un carattere europeo con una marcata prevalenza del latino (58%) e del tedesco (22%). Degna di attenzione è la presenza piuttosto alta dell'italiano (11%) in confronto alla scarsa presenza del francese (3%) e dello spagnolo (1%), ma anche del ceco (poco meno del 2%). Dal punto di vista del Paese in cui i libri furono pubblicati, al primo posto si trova la Germania (41%) davanti alla Francia comprendendo anche l'Alsazia (18%), ma immediatamente dietro ad essi al terzo posto si trova l'Italia (17%). In alcune biblioteche però la letteratura italiana predominava nettamente, come ad esempio nel castello di Náchod, dove la biblioteca fu creata da Ottavio Piccolomini (1588–1656), feldmaresciallo al servizio degli Asburgo e nuovo proprietario di questo feudo della Boemia orientale. Anche nelle biblioteche dei castelli di Brandýs nad Labem e di Ostrov nad Ohří prevalevano le stampe italiane del XVI secolo sulle altre, merito del ramo toscano degli Asburgo in quanto proprietari di queste residenze. Non solo l'antica letteratura latina, ma anche le opere degli umanisti italiani erano presenti abbondantemente in queste e in altre biblioteche. Il valore accademico dei libri analizzati è rafforzato dalle iscrizioni e note di proprietà che permettono di ricostruire i tragitti dei libri dai primi proprietari fino alla loro collocazione nelle singole biblioteche nobiliari.

Questa trilogia corredata da un saggio introduttivo, da un elenco delle biblioteche e da un indice delle provenienze si caratterizza per una struttura chiara, una grafica esemplare e una documentazione iconografica riprodotta perfettamente. È possibile considerare come una decisione lungimirante il fatto che nel periodo di una digitalizzazione generalizzata questo catalogo è stato pubblicato in forma di libro, garantendogli così una costante possibilità di utilizzo. È solo un peccato che un'opera così importante non sia stata fornita di un ampio riassunto in una



delle lingue congressuali, cosa che ne avrebbe facilitato l'accesso illimitato anche ai ricercatori esteri.

Jaroslav Pánek

### **La residenza estiva Hvězda (Stella) di Praga e la sua ispirazione nell'Italia rinascimentale**

Ivan Prokop MUCHKA – Ivo PURŠ – Sylva DOBALOVÁ – Jaroslava HAUSENBLASOVÁ, *Hvězda. Arcivévoda Ferdinand Tyrolský a jeho letohrádek v evropském kontextu* [Hvězda. L'arciduca Ferdinando II del Tirolo e la sua residenza estiva nel contesto europeo], Praha, Artefactum 2014, 569 pp. ISBN 978-80-86890-65-4

Non molto tempo dopo che lo storico dell'arte Jan Bažant ha studiato dettagliatamente la residenza estiva Belvedere (oltre a studi minori ha pubblicato la completa monografia *Pražský Belvédér a severská renesance* [Il Belvedere di Praga e il Rinascimento settentrionale], Praga 2006), un gruppo composto da quattro specialisti collegati all'Istituto di Storia dell'Arte dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca si è concentrato su un'altra eccezionale opera architettonica della Praga del XVI secolo – la residenza estiva Hvězda presso la Montagna Bianca (1620). Mentre dietro la costruzione del Belvedere vi era il re Ferdinando I, alla realizzazione della Hvězda contribuì attivamente il suo secondogenito Ferdinando II del Tirolo. Entrambi i complessi architettonici sono però vicini per periodo di realizzazione, per l'ispirazione italiana, per il contributo di artisti italiani e per il fatto che rappresentano splendide opere del Rinascimento al di là delle Alpi.

La monografia è suddivisa in sei ampi capitoli che trattano della personalità di Ferdinando II del Tirolo (compresa la caratteristica relativa al suo rapporto verso l'arte come complemento dell'architettura e come strumento per una rappresentazione celebrativa della sua dinastia), in seguito dell'architettura della Hvězda, dell'iconografia dei suoi stucchi, di Antonio Brocco maestro dell'arte della stuccatura, del paesaggio circostante e del successivo sviluppo della residenza estiva. Il libro è corredato da una ricchissima documentazione iconografica, da una ampia bibliografia sulla storia culturale, sociale e politica del XVI secolo, da una lista delle illustrazioni, da un indice e da un riassunto di sei pagine in inglese.

L'esposizione è fondata su uno studio molto accurato di tutte le fonti disponibili. Non si tratta solo della pura costruzione, della sua decorazione interna e dello spazio in cui è inserita, ma anche di una larga base comparativa che rende possibile un confronto con potenziali modelli o analogie in Italia, Francia, Germania, ma anche nelle terre boeme. Una cura straordinaria è stata riservata all'analisi e alla valutazione delle fonti di archivio, seppur conservate solo parzialmente e per di più sparse in diversi fondi cechi e austriaci; in modo critico sono state utilizzate le lettere contenenti narrazioni degli stranieri che nel periodo rodolfino visitarono Praga e si interessarono della residenza estiva Hvězda e del parco attorno. Dalla corrispondenza ufficiale, scritta dopo l'inizio dei lavori nel 1555, emerge chiaramente che la Hvězda (a differenza del Castello di Praga) non faceva parte degli interessi del re Ferdinando I, ma che era stata veramente lasciata all'iniziativa non solo concettuale ma anche organizzativa e finanziaria del luogotenente Ferdinando II del Tirolo.

La dettagliata conoscenza della biblioteca di Ferdinando II del Tirolo ha reso possibile determinare le fonti di ispirazione, tra di esse soprattutto l'opera attuale in quel tempo del teorico italiano di architettura Pietro Cataneo *I quattro primi libri di architettura* (Venezia, 1554), che tra le altre cose discute dei palazzi aristocratici inseriti nella natura e sottolinea la tendenza che andava da piante ad angolo retto verso edifici poligonali. Dalla corrispondenza dell'arciduca è evidente che Ferdinando II del Tirolo poteva applicare queste idee, ma lui stesso non aveva i requisiti per elaborare dei progetti disegnati, quindi in questo aspetto era dipendente dalla collaborazione con gli architetti professionisti che operavano nel Castello di Praga (Hans Tirol, Bonifaz Wohlmut, Pietro Ferrabosco). Dalla collaborazione di un dilettante coi professionisti sorse un edificio poligonale unico nel suo genere su una pianta a stella con sei punte come non si trova altrove in Europa.

Un'eccezionale attenzione è riservata all'analisi delle decorazioni a stucco che nell'Europa d'oltralpe della metà del XVI secolo non ha paragone, ma sulla cui realizzazione si sono conservate solo poche fonti. Nel tentativo di chiarire il contenuto e il significato ideologico di circa 550 campi con motivi figurativi e ornamentali, gli autori hanno dovuto tener conto delle relazioni con la storia e con la mitologia, ma anche con la cosmologia e con l'astrologia; anche in questo caso hanno usato una base di confronto internazionale che li ha indirizzati soprattutto in Italia, verso i monumenti di Roma, Mantova, Padova e di altre città, ma anche nei territori confinanti in Europa centrale, soprattutto a Dresda. Non si sono concentrati solo sulla decorazione della sala centrale di Enea e delle virtù romane

(ideologicamente legate a Livio e a Virgilio), ma in modo calibrato hanno descritto e valutato i motivi in centinaia di altri campi.

Nel programma iconografico hanno identificato tre ambiti di significato: cosmologia e misteri, soteriologia, potere e mitologia. Quest'ultimo si manifesta come particolarmente importante dal punto di vista della rappresentazione della dinastia regnante; è «l'apoteosi del principe asburgico e della sua vocazione celeste; il nuovo imperatore come rinnovatore dell'Età dell'oro e epigono del fondatore della dinastia, Enea figlio di Venere. In questo contesto la Hvězda unisce in senso cronologico il passato antico, l'inizio della famiglia Asburgo, col suo eccezionale futuro, allorché toccherà le stelle.» (p. 326). L'interpretazione del sistema di decorazioni corrisponde senz'ombra di dubbio alla rappresentazione del ramo cadetto della dinastia asburgica, che nel periodo della sua fondazione, e particolarmente dopo gli scossoni del 1547, faceva di tutto per sottolineare il proprio continuo radicamento nello spazio centroeuropeo.

La realizzazione concreta degli stucchi di alta qualità, considerando il silenzio delle fonti scritte fino ad ora conosciute, rimane incerta. Attraverso un'analisi comparativa, gli autori sono giunti alla conclusione che a realizzarli furono molto probabilmente Antonio Brocco e suo fratello Giovanni, provenienti dal villaggio Campione presso il lago di Lugano, che giunsero a servizio di Ferdinando II del Tirolo grazie al loro operato presso la corte di Dresda. Si tratta di maestri provenienti da un territorio al confine tra Italia e Svizzera da cui nel XVI secolo arrivò in Europa centrale un'ondata di costruttori e di artisti. L'attribuzione rimane solo un'ipotesi, benché altamente verosimile.

Una mappatura accurata della storia della Hvězda di Praga, compresi i suoi destini successivi fino all'epoca attuale, non porta solo una chiarificazione dello sviluppo di una delle residenze estive o di un castello di caccia (del tipo «architettura per il diletto») nelle terre della monarchia asburgica e dell'Europa. È un altro contributo al mosaico dell'architettura tardo-rinascimentale, nella cui formazione le influenze italiane giocarono un ruolo assolutamente determinante. L'esposizione sull'iconografia dei rilievi in stucco bianco negli interni della Hvězda non riguarda solo la ricezione secondo la moda del tempo dei motivi dell'antica Roma, ma dimostra la loro attualizzazione nella lotta ideologica di una dinastia cattolica per il governo sull'Europa centrale prevalentemente protestante. Gli autori sono riusciti a descrivere questo dramma politico nascosto nelle pieghe dell'arte grazie a un libro scientificamente originale e, per merito delle centinaia di splendide fotografie di Vlado Bohdan, anche bello.

*Jaroslav Pánek*

## I libri italiani presenti nella biblioteca dell'arciduca Ferdinando II del Tirolo

Ivo PURŠ – Hedvika KUCHAROVÁ (edd.), *Knihovna arcivévody Ferdinanda II. Tyrolského* [La biblioteca dell'arciduca Ferdinando II del Tirolo], I–II, Praha, Artefactum 2015, 649 + 722 pp., ISBN 978-80-86890-72-2

L'intenso interesse della storiografia cecca per la storia culturale del Rinascimento ha portato una serie di storici cechi a studiare gli anni in precedenza trascurati tra il 1547 e il 1567, quando Ferdinando II, successivamente conte del Tirolo (1529–1595), divenne una delle personalità decisive nello sviluppo dell'Europa centrale. Il secondogenito di Ferdinando I, imperatore e re di Boemia e di Ungheria, per via del matrimonio morganatico con Philipinne Welser si autoescluse dalla linea dinastica degli Asburgo, ma nulla gli impedì di diventare negli anni indicati luogotenente del Regno di Boemia e successivamente governatore del Tirolo. Nei vent'anni successivi alla soppressione della prima rivolta anti-asburgica in Boemia rappresentava suo padre nei territori riappacificati, fatto che gli permise di crearsi una sontuosa corte indipendente, di circondarsi di nobili provenienti dai territori asburgici e di dedicarsi alle sue inclinazioni culturali nell'interesse proprio e della rappresentanza dinastica. Oltre all'architettura, all'arte e all'organizzazione di fastose celebrazioni, tra i suoi interessi vi era la letteratura e la creazione di una biblioteca.

Siccome la biblioteca di Ferdinando II del Tirolo non si è conservata nella sua interezza, un gruppo di ricercatori cechi ha deciso di realizzarne una ricostruzione ideale. Essa prende spunto dall'inventario che l'imperatore Rodolfo II ordinò di redigere nel 1596 dopo la morte di Ferdinando, da una lista di manoscritti (1665) e dai libri rimasti della biblioteca originaria, sparsi nella Biblioteca Nazionale di Vienna e nella Biblioteca Regionale e Universitaria di Innsbruck. Il primo volume riporta il catalogo dei libri, a seconda delle possibilità anche con precise identificazioni bibliografiche delle testimonianze tratte dalle fonti; il secondo volume contiene 25 saggi di una ventina di esperti che si sono orientati soprattutto all'analisi e alla valutazione delle singole parti tematiche della biblioteca. Lo studio di Jaroslava Kašparová presenta un carattere sintetico e tratta della provenienza cronologica, geografica e linguistica dei manoscritti e dei testi a stampa. Nel loro complesso, questi saggi specialistici creano una vivida immagine sulla genesi, sulla struttura e sul contenuto di questa ampia biblioteca principesca. Ferdinando II del Tirolo la creò collegandosi alle basi tardomedievali, in particolar modo alla

biblioteca dell'imperatore Massimiliano I. Sicuramente già durante il soggiorno a Praga possedeva una raccolta di libri, ma la vera e propria crescita della biblioteca avvenne solo dopo il suo trasferimento a Innsbruck e nel castello di Ambras. La biblioteca contava alcune migliaia di volumi (una parte importante costituita da manoscritti) e aveva un carattere enciclopedico, educativo e collezionistico. Nel suo contenuto venivano riflessi gli interessi particolari dell'arciduca. In confronto con altre biblioteche del periodo conteneva una parte relativamente piccola di letteratura religiosa, mentre in essa dominava la storia e, accanto alla teologia, al diritto, alla medicina e alla letteratura, vi erano significativamente rappresentati campi come le scienze naturali e l'alchimia, l'arte militare, la genealogia e le feste nobiliari.

Una componente molto significativa della biblioteca era formata da libri a stampa italiani (oltre a quelli in latino e in tedesco), e ciò sia in senso linguistico che per gli autori e la provenienza. Erano pubblicati soprattutto a Venezia, Firenze, Roma, Bologna, Milano e Verona, ma anche in altre città italiane o francesi. Ferdinando era evidentemente attratto da libri vicini alle sue radici dinastiche e alla sua posizione di potere: biografie dei regnanti asburgici, trattazioni di ingegneria militare e sul modo di governare; attraverso le traduzioni italiane in questo modo arrivò anche alla letteratura originariamente scritta in spagnolo. La storia dei territori e delle città, solitamente presente anche in altre biblioteche nobiliari della seconda metà del XVI e degli inizi del XVII secolo, qui era rappresentata – oltre che da libri sulla storia antica e contemporanea – ad esempio dalla storia di Venezia e di Roma oppure dalla traduzione italiana del *De Bohemorum origine* di Enea Silvio Piccolomini (*Le Historie, costumi e successi della nobilissima Prouincia delli Boemi*, Venezia 1545). Dall'ambiente italiano provenivano anche lavori sull'onore dei nobili, sui duelli e sui tornei cavallereschi, sull'equitazione e sulla pirotecnica utilizzata per le feste di corte. Abbondantemente era anche rappresentata la letteratura italiana del Rinascimento, compresi autori come Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Aretino e altri. Si trattava quindi di un corpus numeroso di libri che fornivano insegnamenti sull'Italia dall'Età antica fino al XVI secolo, ma anche sul riflesso degli avvenimenti sociali, politici e culturali dall'Italia verso il resto d'Europa.

Il catalogo e la raccolta di studi non forniscono informazioni solo su un'importante biblioteca della seconda metà del XVI secolo. Oltrepassano questa tematica orientandosi verso collegamenti più ampi con la storia della cultura e dei rapporti internazionali. Tenendo presente che *Slavica non leguntur*, gli editori di

questa opera in due volumi si sono preoccupati di corredarla di un riassunto molto accurato in tedesco (II, pp. 521–624), che rende accessibili i risultati della ricerca ceca a un pubblico straniero di esperti.

*Jaroslav Pánek*

### **La nunziatura di Antonio Caetani**

*Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628, Tomus IV.: Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, Pars V.: Julius 1609–Februarius 1611, curis Instituti Historici Bohemici Romae edidit Tomáš Černušák. Nakladatelství Academia, Praha 2017, XXXVI, 674 pp., ISBN 978-80-200-2655-2*

Dal 1923 la Repubblica Ceca è inserita in un progetto internazionale per la pubblicazione degli scritti dei nunzi apostolici. L'elaborazione editoriale del periodo della nunziatura di Antonio Caetani tra il 1607 e il 1611 era stata affidata a Milena Linhartová, che però tra il 1937 e il 1946 riuscì a pubblicare solo tre volumi relativi alla corrispondenza del periodo gennaio 1607 – agosto 1608. Il compito di portare a termine l'opera di Linhartová è stato raccolto da Tomáš Černušák, che nel 2013 ha pubblicato il quarto volume relativo al periodo settembre 1608 – giugno 1609. Il quinto volume qui recensito della corrispondenza del nunzio apostolico Caetani a opera dello stesso autore copre il periodo luglio 1609 – febbraio 1611, arrivando così, per la prima volta nella storia dell'elaborazione da parte dei ricercatori cechi delle corrispondenze dei nunzi, a completare l'edizione di un'intera nunziatura.

Il quinto volume si lega perfettamente al precedente e mantiene la sua organizzazione. Dopo un preambolo coi ringraziamenti alle persone e alle istituzioni, segue un'introduzione suddivisa in quattro capitoli che informa sul contenuto della corrispondenza scritta negli ultimi due anni di mandato da parte del nunzio apostolico Caetani a Praga, a cui fanno seguito un'analisi delle fonti utilizzate e i criteri editoriali applicati (la corrispondenza, catalogata in base ai contenuti e segnata con numeri arabi, è stata pubblicata *in extenso* in italiano, i registi nelle intestazioni delle singole lettere e l'apparato delle note in tedesco). Il nucleo dell'edizione critica è formato da 716 lettere scambiate tra la Segreteria di Stato a Roma e Caetani, alla fine seguono una lista delle sigle e delle abbreviazioni uti-

lizzate, una lista dei documenti d'archivio, una bibliografia e un indice comune delle persone, dei luoghi e delle cose notevoli.

Per il lavoro con questa edizione critica risulta importante l'introduzione che tratta i temi principali della corrispondenza dei nunzi. Il primo sottocapitolo si dedica alla situazione nelle Terre della Corona boema. Fornisce informazioni sull'andamento della dieta degli stati boemi iniziata a Praga nel gennaio 1609 fino alla pubblicazione della Lettera di Maestà di Rodolfo II sulla libertà religiosa nel Regno di Boemia avvenuta il 9 luglio 1609, presta attenzione alla posizione contraria di Roma, che temeva la perdita del Regno di Boemia per gli Asburgo d'Austria, e al nuovo punto di vista della Curia sull'imperatore Rodolfo II. Il compito principale del nunzio apostolico era l'eliminazione degli effetti immediati relativi al successo degli stati utraquisti e la limitazione delle loro ulteriori richieste in tema di religione. Nel periodo studiato, Caetani ottenne significativi successi nel difendere l'indipendenza dei chierici contro gli interventi del potere temporale (diritto dei gesuiti di inserire il patrimonio dell'ordine nei registri catastali, loro vittoria nella contesa con gli agostiniani per il monastero di Kłodzko, indipendenza dell'istruzione gesuitica, difesa delle prerogative del monastero di Zbraslav e dell'abbazia di Neuzelle in Lusazia). Per l'esecuzione dei suoi compiti come del solito Caetani collaborò strettamente con l'ambasciatore spagnolo Baltazar Zuñiga.

Il secondo sottocapitolo è dedicato all'imperatore Rodolfo II. La pubblicazione della Lettera di Maestà cambiò radicalmente l'atteggiamento della Curia verso l'imperatore. Colui che fino ad allora veniva rispettato come un legittimo sovrano e un sostenitore della Chiesa cattolica, perse il suo credito presso la Curia ed era minacciato di scomunica. La soluzione migliore che si presentò sarebbe stata l'elezione del suo successore, poiché la diplomazia papale considerava come troppo rischiosa la diretta detronizzazione dell'imperatore e la scelta del suo successore senza il consenso di Rodolfo. Nella questione della successione si impegnò maggiormente Ernesto di Baviera, principe elettore e arcivescovo di Colonia, ma nemmeno nella dieta dei nobili dell'impero tenutasi a Magonza nel maggio 1610 i principi elettori ecclesiastici riuscirono a spingere l'imperatore verso una decisione definitiva, pertanto questa problematica rimase irrisolta fino alla partenza di Caetani da Praga. Un altro problema era costituito dallo «scontro fraterno» tra l'imperatore e suo fratello Mattia che durava dal 1608 e la cui conclusione veniva considerata dalla Curia come un importante sostegno per il rafforzamento del cattolicesimo nell'Impero asburgico. Dopo lunghe ed estenuanti trattative, gli

sforzi di Caetani, di Ernesto di Baviera e di altri ancora furono coronati da un accordo, firmato da Mattia il 30 settembre 1610, in cui egli prometteva di chiedere perdono a Rodolfo, di riconoscere la cessione dell'Austria, dell'Ungheria e della Moravia come un gesto benevolo dell'imperatore nei suoi confronti riconoscendo contemporaneamente le prerogative feudali dell'imperatore nei suoi confronti. In precedenza Rodolfo aveva promesso a Mattia di sciogliere le truppe di Passavia, garantendo che nella dieta imperiale avrebbe discusso del sostegno militare contro i turchi. L'accordo raggiunto, che incontrò il parere favorevole di papa Paolo V, non portò però ad alcun cambiamento di fatto e dopo la partenza di Caetani da Praga a causa dell'invasione delle truppe di Passavia a Praga perse in pratica qualsiasi validità.

Il terzo sottocapitolo è dedicato ai problemi principali del Sacro Romano Impero. Il primo riguardava la questione della successione nel ducato di Jülich-Kleve dopo la morte senza eredi del duca Giovanni Guglielmo nel marzo del 1609, quando il ducato fu occupato dai consorti protestanti delle sorelle del duca deceduto, Ernesto di Brandeburgo e Wolfgang Guglielmo di Neuburg, senza attendere la decisione dell'imperatore e dopo essersi accordati sulla gestione in comune. Il Soglio apostolico al contrario riconosceva il diritto dell'imperatore di decidere il futuro destino del feudo imperiale liberatosi e sosteneva la candidatura del margravio Carlo di Burgau, cattolico e consorte di un'altra sorella del duca. Nel ducato l'imperatore mandò come suo commissario l'arciduca Leopoldo; il re di Francia Enrico IV, per timore che gli Asburgo controllassero direttamente un territorio così importante che confinava con la Francia, avviò i preparativi militari con lo scopo di sostenere le pretese protestanti e di creare un'ampia coalizione antispannola, quindi antisburgica. La convivenza pacifica delle potenze cattoliche rappresentava l'elemento cardine della politica estera di Paolo V, che intervenne proponendo un piano di pace il cui scopo era quello di mantenere le posizioni della Chiesa cattolica nel ducato di Jülich-Kleve e di evitare una guerra di religione tra protestanti e cattolici nell'Impero con la partecipazione di Francia e Spagna. Per questo motivo nel gennaio 1610 la Curia accettò la proposta francese di convocare un colloquio di pace tra gli stati interessati (Francia, Spagna, Fiandre). Le intense trattative diplomatiche furono interrotte dall'uccisione di Enrico IV nel maggio 1610, dopo il quale il corso politico della Francia cambiò, l'intervento contro gli Asburgo fu revocato e i protestanti dell'Impero, militarmente indeboliti, finirono per essere isolati. Le trattative di pace a Monaco terminarono alla fine dell'ottobre 1610. La Curia romana si oppose radicalmente alla possibilità di concedere



il ducato di Jülich-Kleve in feudo al duca di Sassonia, però non poté più influenzare la situazione.

Un altro problema fu la creazione della Lega cattolica, un'alleanza militare a scopo difensivo formata dai regnanti cattolici dell'Impero, verso la quale inizialmente la diplomazia papale si era dimostrata fredda, la pubblicazione della Lettera di Maestà nel 1609 però spinse la Curia a cambiare idea. Un passo importante per la formazione della Lega fu l'incontro dei principi elettori ecclesiastici a Magonza alla fine dell'agosto 1609, durante il quale discussero la questione del loro eventuale ingresso e decisero di mandare una delegazione presso il papa che discutesse con lui del sostegno finanziario della Lega e del suo allargamento verso altri membri della nobiltà italiana. La costituzione formale della Lega cattolica avvenne a Monaco nel luglio del 1610, dal punto di vista della Curia però era necessario formulare più chiaramente la questione del coinvolgimento degli Asburgo nella sua gestione. La delegazione raggiunse Roma alla fine del 1610 e riuscì a ottenere il sostegno finanziario del papa per un ammontare di 200 mila scudi in tre anni, garantiti dalle decime del clero italiano, il che, assieme alla dotazione di 30 mila scudi mensili in tre anni promessa da Filippo II dopo il successo nelle trattative del cappuccino Lorenzo da Brindisi a Madrid nel novembre 1610, voleva dire un significativo passo avanti. Contemporaneamente negli anni 1609–1610 andavano avanti i negoziati diplomatici nella corte imperiale con lo scopo di ricevere il consenso dell'imperatore all'ingresso dei principi elettori ecclesiastici nella Lega cattolica; in gioco c'era anche il coinvolgimento degli Asburgo, che la Curia considerava come un importante elemento stabilizzante. L'ultimo problema legato alla Lega cattolica di cui Caetani si era occupato era l'eventuale coinvolgimento della Sassonia luterana, che a partire dal 1610 il principe elettore di Magonza cercava di far accettare nel tentativo di rendere la Lega un'associazione transconfessionale. L'ingresso del principe elettore sassone e il suo interesse verso il ducato di Jülich-Kleve però era considerato sia dal nunzio apostolico che da Roma come particolarmente problematico. Un'ulteriore soluzione a questo problema sarebbe stato già un compito per il successore di Caetani.

Il quarto sottocapitolo tratta della conclusione della nunziatura di Caetani presso la corte imperiale. Nel settembre 1610 gli fu comunicato che, dopo tre anni di fedele servizio a papa Paolo V e considerando la sua stessa richiesta e le sue condizioni di salute, sarebbe stato sostituito dopo un minimo periodo determinato da Giovanni Salvo, nunzio apostolico a Graz. Oltre ai motivi di salute, dietro il richiamo del nunzio c'erano senz'ombra di dubbio anche le sue prefe-

renze sulle missioni all'estero e la strategia della famiglia Caetani, che a partire dalla seconda metà del XVI secolo si stava orientando verso la Spagna rafforzando i suoi legami coi regnanti locali. Contavano sul fatto che Antonio sarebbe diventato nunzio apostolico in Spagna (tra il 1611 e il 1618) e consideravano la nunziatura apostolica presso la corte imperiale, benché prestigiosa, come una tappa intermedia. Salvago arrivò a Praga all'inizio di gennaio del 1611, Caetani gli consegnò la sua relazione finale, lo presentò all'imperatore e alla fine di gennaio partì per Roma.

Nella redazione dell'edizione critica, l'autore ha dovuto fare i conti soprattutto con la lacunosa conservazione della corrispondenza di Caetani con Roma nel periodo studiato, le lettere del Segretario di Stato a Caetani invece si sono conservate nella loro interezza. L'autore è riuscito con efficacia a descrivere i temi principali nello studio introduttivo, che però sarebbe potuto essere, in considerazione delle informazioni che il testo critico riporta, arricchito da altre interessanti informazioni, come ad es. sulla situazione delle diocesi di Bamberga, Würzburg, Fulda, Magdeburgo, Breslavia, Bressanone, oppure sulla lotta alle eresie (il libro eretico del re d'Inghilterra, il permesso di leggere i libri proibiti, il divieto del loro trasferimento), o sulla conversione di nobili importanti (i principi di Těšín, i Donín), eventualmente sulle problematiche dei feudi italiani (Correggio, Piombino, Comacchio). Tutte queste informazioni sono di solito copiosamente commentate nell'apparato delle note, che però un lettore incontra solo durante uno studio accurato dell'edizione. In conclusione va constatato che anche in questo volume Tomáš Černušák ha rispettato magistralmente tutte le condizioni per un lavoro editoriale moderno.

*Alena Pazderová*

### **La nunziatura apostolica a Praga durante il regno di Rodolfo II**

Tomáš ČERNUŠÁK, *Všední život papežských nunciů u rudolfinského dvora* [La vita quotidiana dei nunzi apostolici presso la corte di Rodolfo II], Praha, Academia 2017, 20 pp., ISSN 2464-6245

La casa editrice dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca che si chiama semplicemente «Academia» ha pubblicato nell'arco di alcuni anni già settanta

piccole brochure di carattere divulgativo, accattivanti dal punto di vista tipografico e iconografico, nella collezione *Věda kolem nás* (nella versione inglese *Science around Us*). Il loro scopo è quello di far avvicinare il grande pubblico interessato alla cultura, alle istituzioni, ai programmi e ai temi scientifici che caratterizzano la ricerca attuale nella Repubblica Ceca, ma che allo stesso tempo oltrepassano i confini nazionali inserendosi in contesti europei e mondiali. Già in passato due quaderni si sono dedicati all'Istituto Storico Ceco di Roma sia in versione ceca (numero 32: Jaroslav Pánek, *Český historický ústav v Římě*, Praga 2015) che inglese (numero 38: idem, *The Czech Historical Institute in Rome*, Praga 2015).

Il quaderno numero 70 dedicato alla storia delle nunziature apostoliche merita una particolare menzione per diversi motivi. Soprattutto perché presenta una breve sintesi della lunga ricerca di Tomáš Černušák, ricercatore dell'Archivio Regionale di Moravia e dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca che si occupa sistematicamente della pubblicazione della corrispondenza dei nunzi apostolici presso la corte imperiale a Praga; in due corpose pubblicazioni edite tra il 2013 e il 2017 ha reso accessibili le lettere e gli scritti di Antonio Caetani redatti tra il 1608 e il 1611. Un altro motivo è il fatto che T. Černušák conosce affidabilmente non solo le fonti scritte ma anche quelle iconografiche per la storia della Chiesa a cavallo tra XVI e XVII secolo, evidente nella scelta e nell'alta qualità delle riproduzioni dei ritratti, tra le altre personalità, dei nunzi Antonio Caetani e Cesare Speciano (quest'ultimo fu attivo a Praga tra il 1592 e il 1597). Infine T. Černušák ha inserito nel testo un istruttivo elenco dei nunzi apostolici presso la corte di Rodolfo II.

L'autore fornisce uno sguardo sintetico sull'evoluzione della rappresentanza diplomatica papale negli stati europei con un particolare riguardo alla corte imperiale. Descrive la tipica carriera di un nunzio, le sue competenze e la pratica diplomatica, la gestione del diritto canonico e la comunicazione scritta, l'ambiente personale della nunziatura apostolica, accennando brevemente anche alla vita quotidiana e alle occasioni di festa. Da questa trattazione emerge in modo evidente quanto nella storiografia ceca nel corso degli ultimi anni sia progredita la conoscenza della storia della diplomazia, della politica papale e della creazione di reti informali per lo scambio di informazioni e per la cooperazione. È il risultato non più solo delle sonde di ricerca come affrontate da Josef Borovička, Karel Stloukal e da altri storici nella prima metà del XX secolo, bensì di una sistematica attività editoriale che ha portato agli eccellenti risultati presenti nei cinque tomi dedicati alla nunziatura apostolica di Praga ad opera di Tomáš Černušák e Alena Pazdero-

vá (*Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628* – tutti questi volumi sono dettagliatamente recensiti in altre pagine di questo numero del Bollettino).

La brochure di Černušák è un perfetto complemento allo studio di A. Pazdeřová *Zázemí Specianovy nunciatury u císařského dvora v Praze v letech 1592–1594* [L'ambiente della nunziatura apostolica di Speciano presso la corte imperiale di Praga tra il 1592 e il 1594] (*Paginae historiae. Sborník Národního archivu* 23/1, 2015, pp. 7–54; recensione nel Bollettino n. 10, 2016, pp. 184–187). Al contempo rappresenta il corrispondente ceco dei dettagliati studi pubblicati in tedesco che accompagnano le edizioni inserite nella serie *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*. Questo agile libretto è un altro contributo alla riabilitazione della storia della Chiesa, per molto tempo accantonata dalla storiografia ceca principalmente per effetto di una situazione politica sfavorevole.

Jaroslav Pánek

### **I musicisti di Rodolfo II alla luce dei libri contabili imperiali**

Michaela ŽÁČKOVÁ ROSSI, *The Musicians at the Court of Rudolph II. The Musical Entourage of Rudolf II (1576–1612) Reconstructed from the Imperial Accounting Ledgers*, vol. 1, KLP – Association for Central European Cultural Studies, Prague 2017. XLVI + 209 pp., ISBN 978-80-87773-03-1

Nella collana *Clavis monumentorum musicorum Regni Bohemiae* (Series S – Subsidia, VI) è stato pubblicato uno dei risultati di sintesi del lungo lavoro di ricerca di Michaela Žáčková Rossi, la storica e musicologa ceca attiva tra Praga e Firenze, che ha voluto con questo volume creare le basi certe per lo studio della musica alla corte imperiale di Rodolfo II. Il suo intento ha dei riflessi interdisciplinari in quanto incontra le esigenze di un'interpretazione globale della cultura manieristica rodolfina. A partire dagli anni Settanta, influenzati dall'opera epocale di R. J. W. Evans, si stanno potenziando gli studi europei e americani su questo tema, ma la maggior attenzione viene concentrata sull'arte e sull'artigianato artistico, le scienze occulte e gli inizi della scienza moderna, al limite sui mutamenti ammini-

strativi e socio-culturali della corte di Praga e del suo ambiente. La sfera musicale del manierismo praghese non è sempre pienamente rispettata ma ha trovato il suo massimo esperto in Petr Daněk di cui Michaela Žáčková Rossi è allieva. Siccome non è legata in maniera esistenziale a nessuna istituzione scientifica alla quale dover velocemente presentare i risultati parziali (nonostante abbia già pubblicato diversi studi su questa tematica), la ricercatrice ha potuto concentrare la sua straordinaria accuratezza e sistematicità ad un periodo sufficientemente lungo di estesa euristica, per elaborare l'imponente quantità di fonti e per affrontare successivamente la sintesi dei dati acquisiti.

L'autrice ha deciso di radunare e criticamente analizzare tutta la possibile documentazione archivistica utile per la conoscenza della vita musicale alla corte rodolfina. Per la ricostruzione della struttura del personale presente in questo ambiente musicale la ricercatrice ha optato per la fonte relativamente più affidabile: la serie di volumi contabili della tesoreria di corte, – Hofzahlamtsbücher (HZAB) – aventi redazione annuale e conservati quasi integralmente nell'Archivio di Stato austriaco (Österreichisches Staatsarchiv, Finanz- und Hofkammerarchiv). Già la sola elaborazione euristica di questi libri monumentali con registrazioni contabili dettagliate è molto impegnativa. Non solo per la straordinaria ampiezza di questa serie di volumi ma anche per la loro varietà che richiede una critica storica dettagliata voce per voce.

Michaela Žáčková Rossi ha sfruttato i metodi moderni della digitalizzazione per trarre dalla elaborazione approfondita della materia notizie su oltre 300 personalità della vita musicale nell'ambiente di corte, con migliaia di dati sulla loro attività al servizio di Rodolfo II, sulla loro mansione e posizione, sul modo di pagamento di salari più o meno discontinui e sulle tipologie di altri pagamenti periodici o occasionali, oltre che sui dettagli biografici riguardanti alcuni personaggi e sulla loro testimonianza in altre fonti imperiali. Attraverso le tabelle l'autrice ha creato una documentazione ben consultabile e completa nei fatti che soddisfa l'approccio moderno alle fonti della prima Età moderna che non si possono nemmeno in questo caso pubblicare *in extenso*, nonostante ogni dato abbia un suo innegabile valore fattografico. Un simile approccio apprezzerà ogni storico o musicologo che tratterà del manierismo rodolfino oppure si ispirerà alla pubblicazione di Michaela Žáčková Rossi per una suo lavoro prosopografico di tipo simile.

Il chiaro saggio introduttivo testimonia la misura in cui è stato profondamente ragionato il modo di elaborazione delle fonti viennesi. L'autrice dimostra una sua

grande conoscenza della letteratura di riferimento, delle edizioni precedenti e di tutto il complesso di fonti complementari che le permettono di guardare i HZAB da ulteriori punti di vista. Con padronanza tratta del valore storico, della struttura, della critica e dell'elaborazione dei HZAB ma inoltre disegna in tratti principali la composizione del personale musicale al servizio di Rodolfo II e i suoi cambiamenti dal punto di vista numerico, sociale e nazionale (è evidente la percentuale significativa degli italiani, tedeschi e fiamminghi ma anche di cechi). I fatti riassunti in tabelle e grafici registrano informazioni sui nomi (spesso identificati con cura da varianti grafiche), sull'inquadramento professionale, sullo stipendio mensile, sul periodo di attività e sulle fonti di provenienza. Testimoniano del rapporto di queste persone con l'ambiente praghese, con la prassi musicale alla corte cesarea e in una certa misura con l'imperatore stesso o il suo interesse per la musica.

La pubblicazione ha una struttura chiara e facilmente consultabile. Oltre al saggio introduttivo porta l'elenco delle abbreviazioni e della terminologia storica (con accanto la denominazione tedesca dell'epoca e l'equivalente inglese), la lista dei simboli, la bibliografia e le immagini di accompagnamento che ben rappresentano HZAB e la tipologia delle voci ivi contenute. La parte fondamentale consiste negli elenchi dei musicisti rodolfini – sia riassuntivi sia con dettagliati richiami ai singoli pagamenti dello stipendio (*Hofbesoldung*) per ogni musicista di corte – oltre alla lista dei maestri degli apprendisti trombettieri con l'indicazione degli allievi per ciascuno di loro e la lista dei ragazzi coristi (*Singerknaben*). Il tutto è corredato di indici che facilitano ulteriormente una consultazione veloce della materia variopinta.

Se l'obiettivo a lungo termine dell'autrice era la ricostruzione tramite una lista completa cronologica e alfabetica di tutto il personale musicale (finora conosciuto o meno) che operava alla corte rodolfina, allora sicuramente con questa pubblicazione ha raggiunto il suo intento. Ha creato un ottimo punto di partenza per la successiva analisi dei dati raccolti (nel secondo volume che è in preparazione intende portare gli elenchi di tutti gli altri tipi di pagamenti aggiuntivi e straordinari e infine un saggio approfondito sui servitori di Rodolfo II attivi nelle mansioni musicali). Grazie alla ricerca sistematica, la metodologia ragionata e una perfetta padronanza della materia, ha pubblicato un'opera di valore duraturo. La pubblicazione di questa monografia in inglese contribuirà anche a livello internazionale ad una migliore e più concreta conoscenza della cultura musicale manieristica della fine del XVI e dell'inizio del XVII secolo. Arricchirà inoltre le nostre nozioni sui contatti culturali tra l'Europa centrale, Fiandre e Italia.

*Jaroslav Pánek*

## I volumi musicali a stampa in Boemia fino al 1630

Petr DANĚK, *Historické tisky vokální polyfonie, rané monodie, hudební teorie a instrumentální hudby v českých zemích do roku 1630 (se soupisem tisků z let 1488–1628 uložených v Čechách)* [I volumi storici a stampa della polifonia vocale, prima monodia, teoria musicale e della musica strumentale nelle terre boeme fino al 1630 (con l'elenco stampe degli anni 1488–1628 conservate in Boemia)], *Clavis Monumentorum Musicorum Regni Bohemiae, Series S (Subsidia, V)*, KLP – Association for Central European Cultural Studies, Prague 2017. 224 pp., ISBN 978-80-87773-13-0

La storiografia musicale ceca non può di certo vantare una produzione sistematica e ricca per quanto riguarda la pubblicazione dei risultati delle ricerche archivistiche. La maggior parte delle pubblicazioni si limita ai saggi negli atti del convegno e nei periodici specializzati, al limite alle edizioni delle fonti musicali e non. Ciò nonostante i recenti progetti di ricerca finanziati dallo stato hanno per obiettivo di stimolare l'aumento delle pubblicazioni musicologiche in Repubblica Ceca e alcuni importanti progetti sono in fase di redazione finale e vicini alla loro pubblicazione.

Tanto più significativa è la monografia di Petr Daněk che in una panoramica presenta i volumi a stampa nelle terre boeme fino al 1630, arricchita da un imponente e per la futura ricerca indispensabile elenco di fogli o libri a stampa del periodo 1488–1629 conservati in Boemia. L'autore è da più di tre decenni una personalità di riferimento nell'ambito della cultura musicale ceca: musicologo, insegnante, musicista attivo, traduttore, manager e direttore artistico di alcuni ensemble e festival musicali. Ha consacrato la sua carriera musicologica e di musicista pratico alla musica del Rinascimento, allo studio e alla pubblicazione delle fonti finora sconosciute o perdute. La monografia è il frutto dell'interesse di una vita dedicata alla ricerca della stampa musicale in Boemia tra il XV e XVII secolo e riporta oltre 300 titoli della polifonia vocale, prima monodia, teoria musicale e della musica strumentale conservati nelle biblioteche, musei, archivi e altre istituzioni ceche. Le stampe musicali sono state già negli anni Sessanta l'oggetto di una parziale elaborazione grazie al progetto internazionale RISM [= *Répertoire International des Sources Musicales*] quando Jaroslav Bužga, Jan Kouba, Eva Mikánová e Tomislav Volek hanno fatto un primo censimento e pubblicato l'importante manuale *Průvodce po pramenech k dějinám hudby. Fondy a sbírky uložené*



*v Čechách* [Vademecum delle fonti per la storia della musica. Fonti e collezioni conservate in Boemia] (Praga 1969). La recente pubblicazione di Petr Daněk si limita alla Boemia, in quanto le stampe musicali nelle biblioteche in Moravia sono state in gran parte già documentati a cura di Theodora Straková. Una simile ricerca non è stata semplice mezzo secolo fa e ancora oggi porta con sé molte difficoltà. Da un lato molte stampe storiche vengono continuamente alla luce grazie ai progressi nell'evidenza dei fondi bibliotecari, alle nuove tecnologie e non raramente anche alle scoperte dovute solo a un felice caso. D'altra parte ci sono però, purtroppo, delle perdite e dislocazioni dovute ai trasferimenti dei fondi interi ad un nuovo proprietario (dopo il 1989 ci sono state importanti restituzioni da parte dello stato ceco ai loro proprietari: ordini religiosi, famiglie nobili ecc.). L'interesse dell'autore si è focalizzato in ugual misura tanto sulla ricerca inedita in alcune biblioteche finora poco studiate quanto sulla revisione delle ricerche precedenti in alcune note istituzioni praguesi (Biblioteca Nazionale, Biblioteca del Museo Nazionale e dei fondi conservati nel Museo della Musica boema) e quelle fuori dalla capitale (archivi delle parrocchie, biblioteche dei monasteri e dei castelli, fondi privati). Quanto sia impegnativa una simile indagine, e in un certo senso «infinita», lo testimonia il fatto che al momento in Repubblica Ceca ci sono oltre 1100 biblioteche, fondi e collezioni librari, non tutti però sono accessibili.

La parte portante della monografia è quindi un catalogo delle stampe musicali conservate in Boemia con rimandi a RISM e con i riferimenti alle istituzioni ceche dove il determinato volume si trova. Molto utile per i ricercatori – storici e musicisti – risulta la collocazione con cui la stampa si può facilmente ritrovare (cosa che nel RISM manca del tutto).

Il catalogo è preceduto da un'introduzione dove vengono spiegati i criteri della selezione e dell'elaborazione (ad es. la pubblicazione non contiene i canzonali, i libri corali e occasionali), lo stato di evidenza delle collezioni, questioni metodologiche e la descrizione di tutto quanto non è stato possibile per varie ragioni studiare e includere nel catalogo. Una pubblicazione così concepita sarebbe già così un'opera epocale per la ricerca ceca sulle fonti musicali del Rinascimento, attesa da decenni. L'autore ha deciso però di focalizzare in alcuni capitoli la sua attenzione su temi scelti che possano aiutare a capire meglio i temi e i problemi legati allo studio della tipografia musicale nelle terre boeme in quell'epoca.

Il primo dei capitoli è dedicato comprensibilmente allo sviluppo della stampa di polifonia vocale in Boemia negli anni 1500–1630. Il capitolo seguente studia la bottega del più importante tipografo musicale pragueo prima della Battaglia



della Montagna Bianca, Georg Nigrin, e contiene una lista separata della produzione finora conosciuta dello stampatore. A questo è liberamente connesso un capitolo sul cantante e compositore di Rodolfo II, Franciscus Sale. Praga è stata per oltre 30 anni sede della corte imperiale e pertanto è evidente che le stampe nelle collezioni ceche non sono solo di provenienza locale (sia per quanto riguarda il compositore sia il tipografo) ma vi troviamo anche alcuni esemplari unici nati altrove, le opere dei più grandi musicisti del Cinquecento europeo. Per questa ragione uno spazio nel libro è dedicato ad una stampa di Orlando di Lasso del 1580 sconosciuta e recentemente scoperta. Al destino della ricca biblioteca musicale dei nobili boemi Vilém e Petr Vok di Rožmberk (Rosenberg) è dedicato il penultimo capitolo, mentre la conclusione del libro si focalizza su un altro fondo importante di provenienza boema e finito all'estero: questa collezione, a differenza di quella dei Rožmberk, si è ritrovata solo recentemente ed in particolare è stata trasferita negli Stati Uniti.

La pubblicazione è corredata da un ampio apparato di note, l'elenco della bibliografia di riferimento, il registro di provenienze, tipografi ed editori, il registro dei compositori, dei teoretici musicali e di altre persone. Sorprenderà piacevolmente chi aprirà il libro la ricchezza delle immagini che lo accompagnano: i facsimile dei circa 120 frontespizi più belli fanno della monografia di Petr Daněk un bellissimo compendio, uno strumento di lavoro necessario tanto per i musicologi, gli storici e gli studiosi che si occupano della storia della stampa, quanto per i musicisti e i bibliotecari delle istituzioni nazionali e internazionali. Inoltre, pienamente nello stile dell'autore, la pubblicazione per quanto specialistica si legge molto bene ed è in grado di avvicinare il mondo della stampa musicale rinascimentale anche all'ampio pubblico interessato alla musica antica e alla storia del libro come tale.

*Michaela Žáčková Rossi*

## Artisti italiani autori di affreschi barocchi in Boemia e in Moravia

Martin MÁDL (ed.), *Barokní nástěnná malba v českých zemích* [La pittura murale barocca nelle terre boeme] – *Tencalla*, I–II, Praha, Artefactum 2012–2013, 503 + 647 pp., ISBN 978-80-86890-42-8

Una ricerca a lungo termine da parte dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, orientata a registrare, interpretare e valutare le pitture murali del XVII e del XVIII secolo, è giunta a un risultato sostanziale concretizzato in due poderosi volumi di un'opera caratterizzata da una denominazione in un certo qual senso complicata. Mentre il lavoro nel complesso si presenta sotto il titolo parzialmente opaco di *Tencalla*, solo una volta aperti i due volumi il lettore trova i più precisi sottotitoli *Carpoforo Tencalla (1623–1685) a Giacomo Tencalla (1644–1689) v Čechách a na Moravě* [Carpoforo Tencalla (1623–1685) e Giacomo Tencalla (1644–1689) in Boemia e in Moravia]. In più ogni tomo presenta un'ulteriore suddivisione segnalata da un altro sottotitolo: tomo I *Statě o životě a díle ticínských freskařů, o objednavatelích a o umělcích z jejich okruhu* [Studio sulla vita e sull'opera degli affrescatori ticinesi, dei committenti e degli artisti del loro circolo], tomo II *Katalog nástěnných maleb Carpofova a Giacoma Tencally na Moravě a v Čechách* [Catalogo delle pitture murali di Carpofovo e Giacoma Tencalla in Moravia e in Boemia]. Non appena però il lettore si immerge in questa opera, grazie a una chiara descrizione del contenuto e di un indice dei nomi comuni e dei luoghi vi si può orientare facilmente. Oltre a ciò, viene sorpreso dall'ampiezza dei dati presentati e dalla quantità del materiale iconografico.

Questa monografia collettiva in due volumi presenta l'opera pittorica di due maestri italiani – Carpofovo Tencalla e il suo lontano cugino, studente e continuatore Giacomo Tencalla – provenienti dalla cittadina di Bissone, fino ad oggi chiamata «terra di artisti», nel Canton Ticino ai confini italo-svizzeri. Carpofovo, artisticamente più significativo, e il suo continuatore Giacomo trovarono impieghi in un ampio contesto dell'Europa centrale (compresa la corte imperiale a Vienna) e anche nelle terre boeme lavorarono in diverse località (Náměšť nad Oslavou, Kroměříž, Olomouc, Roudnice nad Labem, Libochovice, Praga e altre ancora). Già per questo motivo era auspicabile che per elaborare il tema in questione si incontrassero gli esperti dell'arte barocca di alcune istituzioni ceche coi ricercatori provenienti dall'Austria e dalla Slovenia. Insieme hanno effettuato una descrizione sistematica e molto dettagliata di tutte le opere conservatesi o andate

perdute ma documentate negli archivi dei Tencalla e degli artisti che collaboravano con loro; non solo, ma hanno anche descritto la storia degli edifici che presentano delle pitture murali, analizzandole accuratamente dal punto di vista iconografico e della loro tecnica pittorica, il tutto sostenuto da precisi riferimenti alle fonti e a documenti visivi. A tutto ciò è stata aggiunta non solo un'estesa bibliografia, ma anche l'edizione critica delle fonti provenienti da una serie di archivi cechi e stranieri che riguardano l'attività dei Tencalla e i loro legami sociali e familiari. I testi in tedesco, italiano e ceco, o per meglio dire alcuni brani tratti da essi, sono corredati da commenti concisi che facilitano il lavoro di tutti gli altri ricercatori. Una lode la merita il fatto che gli editori delle fonti non si sono limitati all'operato dei due pittori nelle terre boeme, ma hanno inglobato anche le testimonianze scritte sull'attività di Carpofo Tencalla presso la Hofburg di Vienna, aumentando così il valore internazionale della pubblicazione.

In una ventina di studi gli autori discutono della vita e delle opere di questa coppia di pittori, dei committenti delle loro creazioni, successivamente affrontano i modelli, i motivi e le repliche delle pitture murali (con un particolare riguardo ai temi ovidiani e a quelli eroici) e della funzione delle pitture nei progetti architettonici e artistici di rappresentanza. In questo punto viene caratterizzata più da vicino la produzione anche di altri artisti, soprattutto dell'architetto Antonio Porta, degli stuccatori e così via. Oltre ai saggi storico-artistici a cura di Martin Mádl, Jana Zapletalová, Radka Miltová, Martin Krummholz e di alcuni altri autori, dal punto di vista storico sono interessanti i corposi studi di Petr Maťa sui committenti aristocratici delle pitture di entrambi i Tencalla presso la monarchia asburgica.

Maťa ha realizzato una biografia collettiva dei committenti aristocratici in cui ha seguito la loro posizione nella società e nei loro patrimoni, i loro rapporti familiari, le modalità di residenza, la carriera e il rapporto con la corte di Vienna. Ha seguito l'aristocrazia ungherese, austriaca, boema e morava (come ad es. le famiglie Lobkovic/Lobkowitz, Černín/Czernin, Kaplíř/Kaplriz, Ditrichštejn/Dietrichstein e Šternberk/Sternberg). Ha notato che su questo tema non vale la tesi secondo la quale questi aristocratici intrattenevano intensi rapporti con la corte viennese, visto e considerato che i singoli nobili su questo aspetto si differenziavano significativamente. In alcuni casi si trattava di alti funzionari dell'amministrazione provinciale, quasi sempre però erano magnati particolarmente benestanti o perlomeno occupavano funzioni influenti da almeno tre diverse generazioni. L'autore è giunto alla conclusione che le motivazioni dei committenti dei Tencal-

la erano disperate e per una spiegazione ancora più precisa sarà necessario effettuare una ricerca dettagliata negli archivi di famiglia sul modello di quanto svolto nella monografia di Winkelbauer su Gundaker di Liechtenstein (1999).

La presente pubblicazione è un esempio riuscito di ricerca accademica nel campo della storia dell'arte con un occhio di riguardo al contesto storico in senso lato. Documenta su esempi concreti – validi soprattutto per l'ambiente aristocratico – la permeabilità dei confini delle singole nazioni e la creazione di importanti centri di potere nelle singole province della monarchia asburgica. Nel complesso approfondisce significativamente le conoscenze sui rapporti italo-cechi e sulla forte influenza della cultura italiana in Europa centrale.

*Jaroslav Pánek*

### **Leopold von Ranke, storico del papato – carattere e ricezione della sua opera**

Günter Johannes HENZ, *Leopold von Ranke in Geschichtsdenken und Forschung*, I–II, Berlin, Duncker & Humblot 2014, 679 + 800 pp. – ISBN 978-3-428-14372-6

Una delle personalità fondamentali della moderna storiografia tedesca è stata oggetto di un'estesa monografia da parte dell'ottimo G. J. Henz, il quale aveva iniziato a occuparsi dell'opera di questo storiografo già nella sua tesi di dissertazione presso l'Università di Colonia (1968) e di cui è tornato a occuparsene nel decennio appena trascorso. Attraverso una minuziosa analisi dell'imponente opera di Leopold von Ranke (1795–1886), della sua corrispondenza e di altre fonti è sorta dunque l'opera più importante di Henz, lunga quasi 1500 pagine di grande formato e suddivisa in una parte storico-biografica (tomo I: *Persönlichkeit, Werkentstehung, Wirkungsgeschichte*) e una bibliografica e documentaristica (tomo II: *Grundlagen und Wege der Forschung*).

Non si tratta della classica biografia di uno storico che come al solito combina la linea cronologica della vita con le principali tematiche dell'opera. Henz ha sì elaborato entrambi questi aspetti – piuttosto sinteticamente – ma ha posto un accento molto più marcato sull'influenza, la ricezione e la critica all'opera di Ranke durante la sua lunga vita nella Germania guglielmina, nella Repubblica di Weimar, durante il nazismo e infine nel periodo della Seconda guerra mondiale.

Leopold von Ranke è divenuto l'esempio di una personalità eccezionalmente influente e apprezzata non solo nella scienza (fu membro di accademie tedesche e straniere, ottenne il titolo di storiografo del Regno di Prussia e altri riconoscimenti), ma anche nella politica e nella vita sociale (acquisì un titolo nobiliare, fece parte del consiglio di stato prussiano, ottenne il titolo di cancelliere dell'ordine *Pour le Mérite*, alte onorificenze e così via). Fondamentale però fu la sua imponente opera che riguarda la storia germanica, francese, britannica, italiana (compresa quella vaticana), spagnola e balcanica per un lasso di tempo, oggi inimmaginabile, di duemila anni, per quanto concentrata principalmente sull'Età moderna, in particolare sul XVI e sul XVII secolo. Oltre a compendi e ad analisi monografiche, Ranke lavorò anche alle edizioni critiche delle fonti, in cui promosse l'applicazione di metodi di valutazione per i documenti inediti validi anche per la storia più recente. Nell'ambito della storiografia del tempo si distingueva per un alto livello di apertura mentale e per la capacità di andare oltre i pregiudizi nazionalistici e confessionali, benché fosse un luterano tedesco praticante. Veniva ammirato per la sua arte letteraria e le sue opere hanno meritato di diventare un modello di prosa storica. Durante i festeggiamenti dei suoi novant'anni fu persino indicato come «insegnante di tutto il popolo (tedesco)».

Emerge così il ritratto di uno storico ideale, di un «Tucidide tedesco» o addirittura del «più imponente narratore di epos di tutti i popoli e di ogni tempo», giudizio in alcuni casi accettabile anche al di fuori dei confini della sua patria. Henz si è sforzato di superare questa mitologia stantia considerando che queste categoriche valutazioni derivavano sia da un'insufficiente conoscenza dell'opera di Ranke che dalla sua effettiva eco nel XIX e nel XX secolo. Attraverso un'accurata analisi dei suoi lavori si dimostra che questa opera – nonostante la sua meritevole ampiezza – non è un risultato perfettamente riuscito dal punto di vista scientifico o letterario. Al contrario delle aspettative del periodo precedente alla Prima guerra mondiale, non costituisce alcun epos nazionale che potesse legittimare pretese di potere o di egemonia, non ha procurato nemmeno alcun «bene nazionale» (*Volksgut*) così come veniva dichiarato nel periodo delle guerre mondiali. Negli ultimi decenni Ranke è diventato un argomento standard per la ricerca dal punto di vista della storia della storiografia, della metodologia e della cultura storica.

Henz si è posto alcune questioni da un lato sul mestiere dello storico (incluso gli errori, i lati deboli e le contraddizioni argomentative negli scritti di Ranke), dall'altro sulle potenzialità e sui limiti delle conoscenze nel passato, fatto

particolarmente importante in relazione all'ottimismo gnoseologico di Ranke. Un peso significativo viene posto sul rapporto tra storia e politica con cui Ranke veniva intensamente collegato, sull'atteggiamento verso la religione, la filosofia, la letteratura e l'arte. Sullo sfondo del successo epocale di questo storico, oltre al suo talento e alla sua efficienza, vi era anche la capacità di impegnarsi abilmente dalla parte dei potenti. Henz si è sforzato di rimuovere in Ranke il sedimento ideologico del periodo e di mostrare l'influenza o piuttosto la reinterpretazione della sua opera durante i cambi di regimi e la metamorfosi della storiografia. Allo stesso tempo dimostra la parzialità di un'impresa immane, che fino a oggi rende sostanzialmente complicata una pubblicazione completa dell'eredità letteraria dell'autore.

L'approccio di G. J. Henz nel valutare l'opera di Ranke si può osservare ad esempio in uno dei suoi testi principali, *Die römischen Päpste, ihre Kirche und ihr Staat im 16. und 17. Jahrhundert*, i cui tre tomi uscirono per la prima volta negli anni 1834–1836 e che divenne successivamente – per merito della rilevanza internazionale del tema – la sintesi più nota dell'autore. Henz ha trovato 45 recensioni alle numerose pubblicazioni in tedesco e a quelle tradotte in lingue straniere che vengono dettagliatamente analizzate nella rispettiva parte del tomo I. Si è dimostrato che le prime reazioni erano determinate in una certa misura dall'orientamento protestante (positive) o al contrario cattolico (critiche) dei recensori, in nessun caso però in modo tassativo, poiché ad esempio la critica francese constatò che, nonostante tutti i limiti e gli errori, si trattava di un'opera tutto sommato benevola nei confronti del cattolicesimo. L'analisi di decine di altri giudizi ha messo in luce un'ampia gamma di punti di vista favorevoli o critici sul livello di obiettività o sull'affidabilità dei dati e sulla riuscita dello stile dell'esposizione. Col tempo nell'interpretazione di questa opera ormai classica andarono inserendosi la *Kulturkampf* e gli avvenimenti rivoluzionari del XX secolo.

Nel tomo II Henz ha creato una sorta di contraltare a questo sguardo esterno analizzando dettagliatamente l'opera stessa, le fonti su cui si era basata e soprattutto le opinioni del suo stesso autore. In modo piuttosto tassonomico che comparativo, Henz ha descritto le risorse di informazioni a cui Ranke ricorse – da Berlino e Vienna fino a Venezia, Modena e Roma. Proprio perché in quel periodo l'Archivio Segreto Vaticano non era ancora aperto ai ricercatori, attinse soprattutto ai manoscritti conservati nelle biblioteche a Roma, come la Barberini, la Chigi e altre. Nella limitata accessibilità alle fonti vaticane egli si sentiva privato della libertà proprio per i dati più importanti e considerava insufficienti i risultati della

sua ricerca. Ciò nonostante Ranke riteneva estremamente obiettivo il suo giudizio sul papato, ma solo i protestanti concordavano completamente con la sua dichiarata neutralità. Egli stesso sottolineò la sua obiettività anche a distanza di tempo quando nel 1874 fu pubblicata la sesta edizione di questa opera. In quella occasione ricordò che quarant'anni prima i rapporti tra Germania e papato erano privi di conflitti; per quanto nel frattempo la situazione si fosse radicalmente mutata, decise comunque di mantenere i suoi giudizi originali.

Un simile approccio da parte di Henz realizza una chiara giustapposizione delle opinioni dell'autore con quelle dei recensori della sua opera; in questo modo egli descrive la continua tensione tra la creazione e l'autovalutazione del suo autore da una parte, e dall'altra le differenti considerazioni critiche mutabili nel tempo su un testo che è diventato nel frattempo un classico della storiografia. Sull'argomento Henz riporta un'immensa mole di dati, è però un peccato che non abbia fornito una spiegazione delle principali caratteristiche di questa evoluzione ideologica.

La monografia non presenta come di solito un apparato di note, fatto che in una certa qual misura è dovuto alla sua enorme estensione, ma anche al fatto che degli stessi temi, degli eventi relativi alla vita di Ranke e delle sue opere si discute ripetutamente da diverse angolazioni. Questa mancanza è compensata nel secondo tomo da una documentazione eccezionalmente estesa riguardante le singole opere, gli scritti e la corrispondenza conservatisi accompagnati da un'edizione critica, i progetti, le lettere di raccomandazione e di referenze di Ranke, le attività editoriali e come redattore, le lezioni e i seminari per l'Università di Berlino (il loro raggio spaziava dall'età antica attraverso il Medioevo fino al XIX secolo), le conferenze e i discorsi pubblici, gli incontri personali e i discorsi, la biblioteca, la raccolta di manoscritti e di stampe rare di Ranke. In questa parte l'autore presenta un commento su ogni sfera dell'attività di Ranke e successivamente una documentazione su ogni singola opera o attività. Così facendo presenta le fonti e i documenti bibliografici necessari per le sue analisi e allo stesso tempo rende possibile ai ricercatori futuri di orientarsi facilmente in un tema enorme.

Nelle sue rassegne documentarie, Henz non trascura nemmeno i contatti con l'ambiente ceco. Vengono citati i rapporti con Josef Dobrovský e Václav Hanka a Praga nel 1827 oppure la corrispondenza con Pavel Josef Šafařík e Anton Gindely, per cui scrisse anche una lettera di raccomandazione per l'edizione critica delle fonti sulla storia dell'Unione dei Fratelli boemi. In collegamento con l'opera di Ranke su Albrecht di Wallenstein (*Geschichte Wallensteins*, 1869), oltre alle

opinioni di Gindely, vi sono citate più volte anche quelle di Josef Pekař basate sul suo scritto in tedesco *Wallenstein 1630–1634. Tragödie einer Verschwörung* (1937).

Estremamente preziosa è la lista degli scritti di Ranke, pubblicati da lui stesso tra il 1824 e il 1886, poi di quelli realizzati in vita o postumi da altri curatori (1843–2013); questo elenco cronologico di cinquanta pagine è già di per sé il risultato di una ricerca bibliografica molto elaborata, il cui valore è moltiplicato dal fatto che nei capitoli precedenti le singole opere di Ranke vengono analizzate e corredate di rimandi ad altri testi, dimostrando la loro influenza e l'eco nella storiografia successiva. Seppur con la consapevolezza che non è possibile schedare tutte le menzioni significative su Ranke nella produzione mondiale, Henz ha effettuato perlomeno un tentativo parziale e ha creato anche un «Chronologisches Literaturverzeichnis» (II, pp. 606–753), in cui sono presentate le recensioni, le lettere e le citazioni essenziali come reazioni all'opera di Leopold von Ranke dagli inizi fino all'anno 2013. In questo modo ha creato una base unica nel suo genere per lo studio e la collocazione di questa opera nelle più disparate correlazioni (cronologiche, tematiche e internazionali). Un ausilio conclusivo, presente anche nel testo di Henz, per orientarsi velocemente nei lavori di Ranke è l'indice delle persone. Purtroppo non è completato da un indice dei luoghi, che sarebbe potuto essere non meno utile vista l'ampiezza tematica di Ranke a livello europeo.

Considerando l'eccezionale taglio geografico, l'ampiezza e il significato della sua opera, i libri di Ranke sono stati nel tempo tradotti in una serie di lingue e pubblicati in numerosi stati. Henz ha dedicato un ampio capitolo all'elenco delle traduzioni italiane, francesi, inglesi e americane, olandesi, spagnole e messicane, russe, serbe, svedesi, polacche, ungheresi, turche e giapponesi. Questa bibliografia testimonia come Ranke si sia veramente radicato nella storiografia mondiale, e non solo grazie alle principali lingue occidentali, ma anche per via delle traduzioni in lingue di alcuni popoli dell'Europa centrale, così come di quella sud-orientale e orientale. Ogni popolo chiamato in causa ha selezionato gli argomenti che più lo interessavano nell'opera politematica di Ranke: i polacchi esclusivamente la storia del papato, gli ungheresi oltre alla storia della Chiesa la tematica dell'espansione ottomana, i serbi solamente i testi sulla loro lotta contro i turchi (dopotutto l'opera di Ranke *Die serbische Revolution* del 1829 era stata pubblicata col sostegno di Vuk Stefanović Karadžić, rinomato intellettuale serbo, e di Jernej Kopitar, filologo sloveno), mentre ai russi ha interessato, oltre ai temi slavi (serbi), anche la problematica delle epoche dello sviluppo moderno e la storia del papato



(proprio in questo punto, a p. II/604, va evidenziata sfortunatamente la mancata conoscenza del russo da parte di Henz, pertanto le trascrizioni sono inaccurate e le annotazioni in cirillico erronee). Mentre la ricezione dell'opera di Ranke nella parte orientale dell'Europa avveniva già a partire dagli anni '50 del XIX secolo, l'ambiente asiatico lo ha recepito molto più tardi (la prima traduzione in turco fu pubblicata nel 1944, in giapponese nel 1950).

La continua attrattiva dell'opera di Ranke è confermata dal fatto che i suoi libri vengono pubblicati in traduzione fino a oggi. È vero che i suoi lavori sono stati acquistati nelle biblioteche pubbliche ceche in grande quantità, ma nessuno di essi è stato pubblicato in lingua ceca. Nel periodo in cui su di lui scrisse Jaroslav Goll, importante storico ceco e fondatore della scuola positivista (*Ranke v Praze a o Praze* [Ranke a Praga e su Praga], *Český časopis historický* 4, 1898, pp. 332–333) e quando la più grande opera enciclopedica ceca, *Ottův slovník naučný* [Dizionario enciclopedico di Otto] (1904), lo valutò in modo positivo, ciò era ancora comprensibile considerando la generale diffusione della lingua tedesca. Un secolo più tardi però questo deficit attesta gravi lacune nell'accessibilità di un classico della storiografia europea del XIX secolo in lingua ceca.

In questa monografia in due volumi Günter Johannes Henz presenta i risultati della sua incredibilmente accurata ricerca euristica. Essa si basa soprattutto su dati bibliografici per quanto possibile completi e su una dettagliata analisi di qualsiasi documento scritto su Ranke, soprattutto scandagliando la sua corrispondenza sparsa negli archivi e nelle biblioteche tedesche e del resto d'Europa. Henz è riuscito a riordinare sistematicamente il materiale raccolto e ha dimostrato sulla base di un numero non quantificabile di citazioni che ormai oggigiorno i giudizi frettolosi e acritici nei confronti di Ranke sono indifendibili. In questo libro, che riporta una gigantesca quantità di nuovi dati, sarebbe stato auspicabile un riassunto parziale e globale dei concetti esposti e una descrizione più chiara delle principali tendenze evolutive. Un compito simile dovrà essere eseguito da un altro ricercatore, il quale però si troverà il lavoro facilitato. In ogni caso vale sempre l'idea che Leopold von Ranke, per quanto privato di un'aura mitologica, rimane una grandiosa figura della storiografia europea e soprattutto della storia del papato, già solamente per il fatto che nonostante un gran numero di storici si sia occupata di lui, finora sfugge a una comprensione sintetica.

*Jaroslav Pánek*

## I contatti artistici tra Italia e Slovacchia durante il XIX secolo

Dana BOŘUTOVÁ – Katarína BEŇOVÁ (edd.), «*Bella Italia*». *Interakcie medzi umeleckou kultúrou Itálie a vývinom umenia na Slovensku v 19. storočí* [«*Bella Italia*». Le interazioni tra la cultura artistica italiana e lo sviluppo dell'arte in Slovacchia durante il XIX secolo], Bratislava, Stimul 2015, 200 pp., ISBN 978-80-8127-145-8

Negli ultimi anni l'Istituto Storico Slovacco di Roma recentemente fondato, allo stesso modo come il suo omologo ceco, sta fornendo borse di studio ai ricercatori slovacchi che si occupano di storia, storia dell'arte e archeologia. Uno dei risultati dell'intensa ricerca sulla tematica italiana è stata la conferenza e gli atti pubblicati in seguito dedicata ai rapporti italo-slovacchi nella produzione artistica durante il XIX secolo.

Sotto il titolo generale di «*Bella Italia*» si nasconde un progetto collettivo in cui gli storici dell'arte slovacchi analizzano l'influenza dell'arte italiana nell'ambiente slovacco e il valore di un soggiorno in Italia degli artisti provenienti dall'attuale territorio della Slovacchia durante il XIX secolo. Il loro obiettivo è quello di approfondire la conoscenza delle relazioni europee, per molto tempo sospinte al margine dell'interesse nella storia dell'arte slovacca dalle preferenze ideologiche legate agli aspetti «nazionali» dell'arte. Lo studio si orienta sia ai principali settori artistici (pittura, scultura e architettura), che alla teoria dell'arte e alla gestione del patrimonio artistico. Il progetto tocca la ricezione dei concetti relativi all'arte del passato, a partire dall'Età antica fino al Rinascimento, così come l'arte del XIX secolo, soprattutto il classicismo. Si basa non solo sulle opere d'arte, ma anche sulle fonti d'archivio e sulla valutazione della bibliografia proveniente dai territori che appartenevano alla monarchia asburgica, non però trascurando un occhio di riguardo a un più ampio contesto internazionale.

La pubblicazione, oltre a un'introduzione che ricapitola lo stato della ricerca e delinea il programma degli storici dell'arte slovacchi che abbiano intenzione di affrontare questa tematica, contiene otto studi. Sono una raccolta di parziali sonde di fonti tra le quali alcune di esse, oltre a ispezionare le tematiche, presentano materiali comparativi per ricerche simili riguardanti i contatti di altre nazioni centroeuropee con l'Italia. Si tratta soprattutto, oltre all'articolo di Viera Bartková sulle fonti romane per lo studio della storia dell'arte, dello studio di Katarína Beňová sull'operato del conte Anton Apponyi, magnate magiaro amante dell'ar-

te, come ambasciatore nello Stato pontificio negli anni 1815–1817 e 1820–1825, sull'ambiente che si creò attorno alla sede degli ambasciatori austriaci presso Palazzo Venezia, e sui contatti con la cultura locale (ad es. sull'entrata come membro onorario nell'Accademia di San Luca, uno degli strumenti che serviva ad attirare la benevolenza dei politici stranieri a favore dell'ambiente artistico romano).

Gli altri testi riguardano i singoli artisti provenienti dalla Slovacchia e i loro soggiorni a Roma, i contatti col famoso scultore Bertel Thorvaldsen e coi suoi compatrioti, il rapporto con l'architetto Pietro Nobile, il quale nella prima metà del XIX secolo ottenne un posto importante nell'Accademia delle Belle arti a Vienna; in seguito altri testi discutono del soggiorno degli artisti ungheresi in Italia, dell'influenza italiana sull'arte plastica sepolcrale in Slovacchia e della documentazione riguardante alcuni monumenti nella seconda metà del XIX secolo. Lo studio conclusivo di Daniela Kodajová sul paesaggio e sui monumenti italiani visti attraverso gli occhi dei pellegrini slovacchi a Roma ha un respiro molto più ampio e tratta del pellegrinaggio moderno in Italia, in particolare a Roma, dopo che la Città Eterna fu collegata con l'Europa centrale dalla ferrovia e il ritmo dei viaggi nella Penisola appenninica cambiò completamente. A questa tematica è dedicata un'ampia bibliografia internazionale, a cui ora si aggiungono nuovi concreti fatti sugli spostamenti degli Slovacchi, i quali viaggiavano non solo su impulsi religiosi, ma anche osservavano il paesaggio, le città, gli abitanti e la cultura, dando di tutto questo una testimonianza nelle loro opere letterarie.

L'«idea di Roma» e la creazione programmatica dell'immagine di questa città come centro culturale mondiale nel XIX secolo è un tema elaborato perlopiù in relazione a popoli europei più numerosi, i cui contatti con l'Italia vengono studiati dalle prospettive più disparate. Roma e la cultura italiana però ebbero un non marginale significato nell'ispirare anche i popoli più piccoli, che dal punto di vista della Città Eterna rimasero pressoché invisibili. Sta a loro dimostrare attraverso le ricerche che senza il dovuto rispetto verso il loro contributo l'immagine dello splendore culturale dell'Italia rimarrebbe incompleto. Gli storici dell'arte slovacchi hanno compiuto il primo passo necessario nel percorso per ottenere questo obiettivo.

*Jaroslav Pánek*

## **I ricordi di uno storico ceco sul suo soggiorno di studio a Roma alla fine del XIX secolo**

Adolf Ludvík KREJČÍK, *Paměti* [Memorie]. Ed. Renata KUPROVÁ, Praha, Národní archiv 2016, 286 pp., ISBN 978-80-7469-048-8

Lo storico, archivista e bibliotecario Adolf Ludvík Krejčík (1877–1958) faceva parte della prima, estremamente solida generazione di storici cechi positivisticisti a cui gli studi viennesi e la partecipazione ad alcune ricerche a Roma e all'estero avevano fornito una più ampia prospettiva internazionale. Benché avesse l'ambizione di intraprendere la carriera universitaria, vi rinunciò concentrandosi in età matura soprattutto sull'archivistica. Verso la fine della sua vita si inserì in un piccolo gruppo di archivisti cechi che lasciarono ai posteri delle memorie; ora il manoscritto conservato nell'Archivio Nazionale a Praga è stato pubblicato da Renata Kuprová, che ha preparato un'edizione critica standard corredata da un ampio apparato di note, un'introduzione, una breve biografia, un indice delle persone, una bibliografia in ordine cronologico dei lavori di Krejčík, un elenco delle fonti utilizzate e due riassunti in tedesco e in inglese. La pubblicazione è completata da una piccola selezione di fotografie di famiglia.

A. L. Krejčík cominciò a lavorare alle sue memorie solo come pensionato settantaduenne nel periodo compreso tra il 1949 e il 1954. Da buon archivista e storico com'era, non fece affidamento solo sulla memoria, ma affrontò anche le fonti scritte: documenti burocratici, diari e corrispondenza (nelle memorie inserì tra l'altro le lettere degli storici che furono attivi a Roma a cavallo tra XIX e XX secolo – i cechi František Mareš, Bohumil Navrátil, i tedeschi Bertold Bretholz, Theodor Sickel e Heinrich Pogatscher). Ne conseguì che qualche volta si accontentò di enumerare le personalità fornendone un elenco con alcune caratteristiche, senza che sulla base della propria esperienza tentasse un'analisi psicologica più profonda. Non aveva un talento letterario, piuttosto applicò il suo interesse per i dettagli genealogici e topografici. Krejčík fece in tempo a scrivere solo i ricordi della gioventù, ma proprio questi da una prospettiva internazionale sono i più interessanti.

Particolarmente preziosa è la descrizione della vita studentesca a Praga negli anni Novanta del XIX secolo, dello studio nelle università di Praga (1895–1897) e di Vienna (1897–1899) e dopo del periodo di ricerca negli archivi di Roma (1899–1900). In quest'ultimo caso Krejčík si dimostrò un ottimo osservatore,

capace di intuire le preferenze personali, nazionali e politiche dei suoi insegnanti, così come dei compagni di studi e dei colleghi.

L'apparato di note alle memorie è stato elaborato da parte dell'editrice nel tentativo di sfruttare non solo la bibliografia disponibile, ma anche le fonti di una serie di archivi cechi. Grazie a ciò è stata capace di identificare centinaia di nomi che A. L. Krejčík cita e di fornire loro una breve caratterizzazione. La curatrice ha dimostrato una cura certosina e di essere ben informata, in particolare nell'identificazione e nella caratterizzazione dei personaggi nazionali. Difficoltà però le hanno causato alcune personalità straniere, i cui destini e relazioni non solo con l'autore delle memorie, ma anche con l'ambiente ceco avrebbero meritato un'analisi accurata e precisa.

Un problema particolare l'hanno presentato le personalità che compaiono nel capitolo dedicato alla partecipazione di Krejčík alle ricerche a Roma proprio alla fine del XIX secolo. Questa parte dei ricordi è interessante soprattutto perché Krejčík indicò l'ampiezza dei contatti sociali dei giovani ricercatori cechi che stavano lavorando all'interno della Spedizione Storica Ceca, eventualmente erano alle dipendenze dirette dell'Istituto Austriaco di Studi Storici. I contatti con gli austriaci, i polacchi (Spedizione Storica Polacca), i tedeschi (Istituto Storico Prussiano), parzialmente anche con gli italiani, i francesi e i belgi avrebbero richiesto un'identificazione più accurata. Se non altro perché Krejčík in quanto cantante e pianista di talento riuscì a inserirsi nella società mondana, grazie alla sua convincente interpretazione della musica classica e anche perché nei suoi racconti diffuse un'immagine culturale altrimenti non facilmente catturabile di come conviveva la comunità scientifica internazionale presente temporaneamente nella Città Eterna.

Ognuna delle personalità qui citate dunque era entrata a far parte in un certo qual modo dell'ambiente scientifico e culturale in cui una serie di giovani intellettuali cechi si muoveva a cavallo tra il XIX e il XX secolo (tra le altre cose anche in conseguenza del fatto che durante le sue esibizioni Krejčík aveva fatto conoscere ai colleghi di altre nazioni la musica dei compositori cechi, polacchi e russi). Per questo motivo tutte le personalità citate nelle memorie avrebbero meritato non solo di essere identificate nell'indice, ma anche di essere caratterizzate più da vicino e più precisamente nell'apparato critico. Ad esempio l'amico polacco Kętrzyński più volte citato da Krejčík non poteva essere «Wojciech Kętrzyński (1833-?)», così come l'editrice erroneamente ritiene (p. 247), bensì Stanisław Kętrzyński (1876-1950), coetaneo di Krejčík; è vero che anche suo padre Wojciech Kętrzyński (1838-1918) fu uno storico famoso, ma morì già il 18 gennaio

1918, quindi Krejčík si sarebbe potuto difficilmente ricordare delle manifestazioni di un'amicizia dimostratasi «molto tempo dopo il cambiamento politico del 1918» (p. 146). Dopotutto si può immaginare a fatica il celebre Wojciech Kętrzyński sessantenne al livello di uno dei giovani borsisti mandati a Roma. Questo è solo un piccolo esempio di come nell'identificazione di questo e di altri nomi (negli indici completamente dimenticati) è necessario fare attenzione non solo al cognome, ma anche e soprattutto alle circostanze in cui la personalità in questione compare.

Benché le memorie di Krejčík siano rimaste incompiute, sono una fonte incredibilmente preziosa sotto diversi aspetti non solo dal punto di vista della biografia dell'autore, ma anche per la conoscenza della storia ceca alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo. Si tratta di un documento autobiografico che grazie al contributo di A. L. Krejčík alle relazioni scientifiche internazionali permette di entrare negli aspetti nascosti dei rapporti tra gli storici in Europa centrale e in Italia nel periodo in cui Roma stava diventando uno dei centri principali dell'internazionalizzazione delle scienze storiche. Non c'è alcun dubbio che le memorie di A. L. Krejčík abbiano meritato di essere pubblicate. Se si fosse riusciti a identificare più precisamente le personalità e a elaborare più accuratamente l'apparato critico, il valore accademico di questa pubblicazione si sarebbe potuto ulteriormente accrescere.

*Jaroslav Pánek*

## **Il centro ecclesiastico dei cattolici slovacchi a Roma**

Emília HRABOVEC et al., *Slovenský ústav svätých Cyrila a Metoda v Ríme (1963–2013)* [L'Istituto Slovacco dei santi Cirillo e Metodio a Roma (1963–2013)], Bratislava, Univerzita Komenského 2015, 357 pp., ISBN 978-80-223-3922-3

Una componente imprescindibile della vita ecclesiastica, ma anche socioculturale, a Roma sono le istituzioni cosiddette «nazionali»: chiese, collegi, case di cura e altre ancora che dopo secoli creano sempre un collegamento vivo tra il centro della cristianità occidentale e le singole nazioni del nostro spazio culturale. Per quanto alcune di queste istituzioni siano nate nel Medioevo (come l'ormai scomparso ospedale boemo dei tempi di Carlo IV), una gran parte di esse fu creata solo

nel XIX e XX secolo. In quel periodo ebbe origine l'ex collegio Bohemicum a cui a partire dal 1929 succedette il Collegio papale boemo Nepomuceno. Un collettivo di autori coordinato da Tomáš Parma, storico della Chiesa di Olomouc, si è occupato di elaborare la sua storia dapprima in italiano e successivamente in ceco (*Dal Bohemicum al Nepomuceno. La cultura ceca e la formazione sacerdotale in un contesto di scontri nazionalisti e di coesistenza*, Roma – Olomouc 2011; *Česká kolej v Římě. Od Bohemica k Nepomucenu: 130 let existence české kulturní a vzdělávací instituce*, Kostelní Vydří 2014). L'opera collettiva uscita sotto la direzione di Emília Hrabovec, storica e direttrice dell'Istituto Storico Slovacco di Roma, rappresenta il contraltare storiografico dedicato a un'istituzione simile fondata nella seconda metà del XX secolo dal clero slovacco in esilio.

L'opera, oltre all'introduzione editoriale, alle appendici e agli indici, contiene quindici capitoli, una parte dei quali ha un carattere scientifico, l'altra invece è formata da testi coloriti soggettivamente di carattere piuttosto memorialistico. Entrambe le parti si completano a vicenda, poiché i testi della seconda categoria hanno un prezioso valore documentario. Questo vale soprattutto per il testo del cardinale Jozef Tomek, che dal punto di vista di un testimone oculare ha descritto le condizioni e la fondazione dell'Istituto Slovacco nel 1963. Uno sguardo «dall'interno» è presente tra l'altro anche nel capitolo di ricordi a cura di Michal Kaňa sulla vita in seminario o sulla professione di fede in versi del salesiano Gozard Zvonický.

Lo studio più importante, riguardante l'evoluzione dell'Istituto Slovacco nel contesto della politica ecclesiastica, è stato scritto da Emília Hrabovec, che nel caratterizzare questa «voce slovacca a Roma» (p. 45) si è affidata ai risultati di un'ampia ricerca in archivio. L'autrice ha indicato il rapporto verso Roma e la fede cristiana come una fondamentale costante della storia slovacca e ha sottolineato che gli slovacchi (a differenza di altri popoli) negli ultimi 1100 anni hanno avuto un rapporto assolutamente non conflittuale col papato. La nascita e la crescita dell'Istituto Slovacco sono state connesse dall'autrice con la politica estera della Curia papale e con le trattative tra Vaticano e Cecoslovacchia; allo stesso tempo il «regime di Praga» è stato sottoposto da Hrabovec a un'aspra critica in quanto preoccupato per lo stretto legame tra gli interessi nazionali e quelli religiosi degli slovacchi, dunque in questo spirito faceva pressioni sul Soglio pontificio. L'autrice dedica la sua attenzione anche ai rapporti tra la Cecoslovacchia federata e l'impegno a creare una provincia ecclesiastica autonoma in Slovacchia, cosa che a quanto pare lo stesso presidente Gustav Husák considerava come apice dell'emancipazio-

ne della Slovacchia dopo il 1968. Si occupa anche della posizione specifica della Slovacchia tra Praga e Budapest e sottolinea il forte rapporto di Giovanni Paolo II con questo Paese. Dal punto di vista della storicizzazione delle ambizioni della Slovacchia, tutti i temi sollevati sinteticamente hanno la loro rilevanza e senza dubbio rimangono argomento di ulteriori ricerche sia nella storiografia ceca che in quella ungherese.

Gli altri studi sono orientati a una tematica legata più strettamente all'Istituto Slovacco di Roma, che era divenuto un centro educativo di cultura cattolica al servizio delle necessità religiose degli slovacchi all'estero, soprattutto negli USA e nel Canada, ma, a seconda delle possibilità concesse dalle relazioni politiche, anche in Slovacchia. Trattano dei servizi spirituali per gli slovacchi all'estero, dell'attività editoriale e di traduzioni dell'istituto, della collaborazione con Radio Vaticana, dell'attività formativa e pedagogica (soprattutto nel «Piccolo seminario» – il liceo slovacco di Anton Bernolák a Roma), del contributo dei salesiani slovacchi all'attività pedagogica ed editoriale dell'istituto, del rapporto verso la riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II, delle preminenti personalità dell'istituto e della sua evoluzione dopo il 1989. Lo studio di Pavol Jakubčín tocca la storia della politica estera della Cecoslovacchia, in particolare degli sforzi di influenzare la politica della Curia verso i religiosi slovacchi e delle attività dei servizi segreti comunisti.

I documenti allegati contengono tredici testi di carattere prevalentemente normativo – il regolamento dell'istituto degli anni 1961 e 1998, i regolamenti del 1997 del Collegio papale slovacco, la consacrazione della chiesa dell'istituto, un documento del 1972 riguardante la cospirazione dei servizi segreti comunisti contro il gesuita Michal Lacko, la lista dei preti che a partire dal 1990 hanno studiato a Roma e vissuto nell'istituto, e la corrispondenza ufficiale. La documentazione fotografica illustra, oltre alla vita interna dell'istituto, soprattutto i suoi contatti con la Curia papale.

Una parte significativa della tematica trattata riguarda la storia della Cecoslovacchia nel periodo compreso tra il 1948 e il 1989. In alcuni casi ricorda anche i contatti saltuari col clero ceco, ad esempio col cardinale Josef Beran in occasione della messa solenne che il 14 febbraio 1969 papa Paolo VI celebrò in onore dei pellegrini cechi e slovacchi per celebrare i 1100 anni dalla morte dell'evangelizzatore Costantino-Cirillo. Non meno importanti sono comunque le parti che si occupano dei rapporti tra il clero ceco e quello slovacco nella stessa Roma.

Tra gli iniziatori della fondazione dell'Istituto Slovacco vi erano alcuni sacerdoti che nel periodo successivo al colpo di stato comunista del 1948 vissero nel



Collegio Nepomuceno e studiarono dapprima nell'Ateneum, divenuto in seguito Pontificia Università Lateranense. Mentre gli studenti cechi di teologia dopo l'interruzione ufficiale dei rapporti con la Cecoslovacchia avevano il sostegno dei compatrioti emigrati in America, i rappresentanti slovacchi in esilio dopo il 1945 rifiutarono di sostenere i teologi del proprio Paese nel Nepomuceno, poiché consideravano questo collegio come ceco e gli rinfacciavano che la direzione fosse ceca (in realtà il rettore a quel tempo era italiano, mentre i cechi erano rappresentati dal vicerettore); raggiunsero un parziale successo quando vicerettore-economista fu nominato Jozef Tomko (svolse questo compito nel periodo 1950–1965).

I chierici slovacchi operarono indipendentemente dal clero ceco, ad esempio a partire dal 1952 iniziarono a pubblicare il mensile *Hlasy z Ríma – mesačník Katolickej akcie Slovákov v exile* [Voci da Roma – mensile dell'Azione Cattolica degli slovacchi in esilio] e dal 1961 le rassegne scientifiche *Slovak Studies*. Nel 1955 fu fondata la casa editrice slovacca dei Santi Cirillo e Metodio a Roma, che pubblicava letteratura religiosa in lingua slovacca. Ciò non di meno, i chierici slovacchi in esilio consideravano come una delle loro missioni l'educazione separata dei nuovi teologi e a partire dal 1959 si andava progressivamente cristallizzando l'idea di creare un istituto indipendente, che si sarebbe dovuto chiamare Cyrillo-methodianum e sarebbe dovuto essere aperto per l'anniversario dei santi nel 1963. Si cominciarono a raccogliere i fondi e nel 1960 durante il suo viaggio negli Stati Uniti in visita ai compatrioti Jozef Tomko ricevette il sostegno della Curia papale; il cardinale Giuseppe Pizzardo contattò l'Associazione dei cattolici slovacchi negli USA ringraziandoli per l'aiuto fornito ai teologi slovacchi a Roma e consigliandoli di aiutare a realizzare un piccolo seminario slovacco nella Città Eterna.

Jozef Tomko descrive la «lotta contro l'istituto (slovacco)» e contro il «separatismo slovacco» da parte dei cechi (pp. 16–18), soprattutto del vicerettore del Collegio Nepomuceno Josef Bezdíček, come un tema che giunse fino al livello della Segreteria di Stato vaticano e della Congregazione per i seminari. Naturalmente lì lo sforzo fu quello di scongiurare la rottura all'interno del Nepomuceno, in cui il cardinale Tomko assunse successivamente il ruolo di uno dei vicerettori. Sotto il nome neutrale di Istituto dei Santi Cirillo e Metodio, che nelle trattative ufficiali spostò in secondo piano il carattere nazionale slovacco di questa istituzione, nel gennaio del 1961 fu infine accettata la creazione del seminario. L'istituto, il cui primo rettore fu il prete Štefan Nahálka, ex allievo del Nepomuceno, ebbe come compito la cura dei giovani teologi, il servizio spirituale agli emigrati, la pubblicazione e la distribuzione della stampa religiosa e l'aiuto ai pellegrini che

arrivavano a Roma. Nel maggio 1963 papa Giovanni XXIII benedisse la prima pietra dell'edificio sulla via Cassia, dove l'Istituto Slovacco cominciò a essere attivo lo stesso anno.

A distanza di soli 34 anni dall'avvio delle attività del Collegio Nepomuceno, che durante la Prima Repubblica cecoslovacca era destinato all'educazione dei teologi di tutte le diocesi dello stato ma che in pratica rimase un collegio ceco, anche gli slovacchi riuscirono a esaudire le stesse ambizioni. Nel percorso che portò a questo risultato si scontrarono – e ciò anche nell'ambiente ecclesiastico e persino in esilio – due diverse concezioni della struttura dello stato (uno cecoslovacco gestito dai cechi e uno slovacco), cosa che non poté impedire la sempre più profonda emancipazione del popolo slovacco. Questo istituto, considerato una delle istituzioni spirituali più importanti degli slovacchi all'estero, grazie al suo sviluppo anticipò la creazione di una Repubblica slovacca indipendente, ma in una certa misura pure contribuì a questo processo.

I testi raccolti nella pubblicazione possono diventare quindi un contributo alla spiegazione degli aspetti ecclesiastici, politici e culturali meno conosciuti degli slovacchi e dei cechi in Italia e nel resto del mondo negli ultimi settant'anni. Se l'affermazione della curatrice secondo la quale dopo il 1918 il popolo slovacco «visse senza libertà e senza uno stato proprio, ignoto al mondo» (p. 8) sia appropriata, lo potranno spiegare solo altre ricerche e riflessione storiche concepite comparativamente.

*Jaroslav Pánek*

## **CRONACA**



## **I borsisti dell’Istituto Storico Ceco di Roma Luglio 2016 – Giugno 2018**

### **PhDr. Lenka Blechová, Ph.D.**

30. 1. – 20. 2. 2017 e 8. 4. – 23. 4. 2018

*Edizione Regesta diplomatica nec non epistolaria Bohemiae et Moraviae, tomo VIII (1370-1372); le fonti per la storia degli Ebrei nella Boemia e nella Moravia, tomo II*

Historický ústav Akademie věd České republiky, Praha

[Istituto di Storia dell’Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]

tullius72@hotmail.com, blechova@hiu.cas.cz

### **Mgr. Kateřina Bobková-Valentová, Ph.D.**

11. 7. – 27. 7. 2016 e 17. 2. – 4. 3. 2018

*I registri di fonti storiografiche dell’ordine gesuita e dei padri scolopi; le carriere degli storiografi dell’ordine; la censura delle opere letterarie latine dei gesuiti boemi; le biografie dei gesuiti*

Historický ústav Akademie věd České republiky, Praha

[Istituto di Storia dell’Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]

katerina.bobkova.valentova@gmail.com

### **PhDr. Tomáš Černušák, Ph.D.**

3. 5. - 31. 5. 2017 e 30. 4. – 27. 5. 2018

*La corrispondenza di Carlo Caraffa e di altri diplomatici papali (1621–1628); la rete dei contatti dei nunzi papali nell’ambiente di corte imperiale a Praga tra il XVI e XVII secolo*

Moravský zemský archiv v Brně; Historický ústav Akademie věd České republiky – pobočka Brno

[Archivio Regionale di Moravia a Brno; Istituto di Storia dell’Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca – sezione di Brno]

tomas.cernusak@post.cz

**Doc. PhDr. Ivana Čornejová, CSc.**

14. 2. – 28. 2. 2016 e 5. 3. – 18. 3. 2018

*La storiografia gesuita; l'educazione nelle terre boeme nel XVII secolo; le fonti per la storia dell'Università di Praga nell'Archivum Romanum Societatis Iesu di Roma*

Ústav dějin Univerzity Karlovy v Praze a Archiv Univerzity Karlovy v Praze

[Istituto di Storia e Archivio dell'Università Carlo IV a Praga]

ivana.cornejova@seznam.cz

**JUDr. František Emmert, Ph.D.**

1. 12. – 22. 12. 2017

*Il Concilio Ecumenico Vaticano II nelle trasmissioni in lingua ceca e slovacca della Radio Vaticana e nelle riviste cristiane pubblicate all'estero (1962–1965)*

Ústav státu a práva Akademie věd České republiky, Praha

[Istituto di Stato e di Diritto dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]

emmert@emmert.cz

**PhDr. Dagmar Hájková, Ph.D.**

14. 1. – 27. 1. 2018

*I rapporti tra Cecoslovacchia e Vaticano al tempo del nunzio Pietro Ciriaci (1928–1934)*

Masarykův ústav a Archiv Akademie věd České republiky, Praha

[Istituto Masaryk e Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]

dagmar.hajkova@gmail.com

**PhDr. Jiří Havlík, Ph.D.**

2. 3. – 26. 3. 2017 e 2. 2. – 19. 2. 2018

*La storia della casa dei gesuiti della terza probazione a Telč (Moravia) e i contatti tra l'ordine gesuita e la nobiltà; legati papali speciali e i plenipotenziari al conclave negli anni 1667-1730; la congregazione del Santo Ufficio e le terre boeme nel XVII e XVIII secolo; storia della provincia boema dei gesuiti*

Historický ústav Akademie věd České republiky; Gymnázium Jana Patočky, Praha

[Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca; Liceo Jan Patočka, Praga]

havlikjiri@seznam.cz

**Mgr. Petra Hečková, Ph.D.**

19. 9. – 10. 10. 2016 e 30. 4. – 20. 5. 2018

*Gli storici dell'arte antica cechi a cavallo del XIX e XX secolo; storia del restauro dell'arte antica (in relazione al Rinascimento) e la nascita dei approcci di conservazione in Italia tra XVIII e XIX secolo (Antonio Canova, Raffaele Stern, Camillo Boito ecc.)*

Fakulta restaurování, Univerzita Pardubice

[Facoltà di restauro dell'Università di Pardubice]

petra.heckova@email.cz

**ThDr. Mgr. Pavel Helan, Th.D.**

3. 1. – 12. 2. 2017 e 14. 1. – 17. 2. 2018

*I rapporti tra Cecoslovacchia e Vaticano al tempo del nunzio Pietro Ciriaci (1928–1934)*

Husitská teologická fakulta Univerzity Karlovy v Praze

[Facoltà Ussita di Teologia dell'Università Carlo IV a Praga]

p.helan@seznam.cz

**Doc. PhDr. Zdeněk Hojda, CSc.**

7. 11. – 22. 11. 2016

*Le attività di studi a Roma delle persone provenienti dalle terre boeme nel 1620–1740*

Filozofická fakulta Univerzity Karlovy v Praze

[Facoltà di Lettera e Filosofia dell'Università Carlo IV a Praga]

zdenek.hojda@ff.cuni.cz

**PhDr. Markéta Holubová, Ph.D.**

29. 3. – 12. 4. 2017 e 5. 4. – 25. 4. 2018

*Le carriere dei gesuiti attivi nelle residenze di Bobosudov (1652–1773) e Liběšice (1700–1773) nella Boemia settentrionale e nella casa dei gesuiti della terza probazione a Telč (1655–1773) in Moravia*

Etnologický ústav Akademie věd České republiky, Praha

[Istituto di Etnologia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]

holubova@eu.cas.cz

**Mgr. Jan Hrdina, Ph.D.**

16. – 29. 10. 2016, 23. 4. – 7. 5. 2017 e 11. 3 – 25. 3. 2018

*L'edizione critica Monumenta Vaticana res gesta Bohemica illustrantia, Tomus VIII. Acta Eugenii IV (1431–1447)*

Archiv hlavního města Prahy

[Archivio del Comune di Praga]

Jan.Hrdina@praha.eu

**PhDr. Jitka Jonová, Th.D.**

6. 1. – 7. 2. 2017 e 4. 1. – 6. 2. 2018

*L'atteggiamento della Curia papale verso le terre boeme nel XIX e nella prima metà del XX secolo con particolare attenzione alla diocesi di Olomouc; la Prima guerra mondiale nella corrispondenza della Santa Sede*

Cyrlometodějská teologická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci

[Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università Palacký di Olomouc]

jonova@cmtf.upol.cz

**Prof. PhDr. Pavel Kalina, Ph.D.**

5. 12. – 23. 12. 2016

*Santa Teresa d'Avila nella Cappella Cornaro*

Ústav teorie a dějin architektury, Fakulta architektury ČVUT

[Istituto di Teoria e Storia dell'Architettura della Facoltà di Architettura del Politecnico, Praga]

kalina@fa.cvut.cz

**Doc. Antonín Kalous, Ph.D.**

6. 10. – 12. 10. 2016 e 1. 10. – 15. 10. 2017

*I rapporti di Roma con l'Europa centrale (soprattutto le terre boeme e l'Ungheria); i legati papali e i nunzi apostolici nel tardo Medioevo; la Curia papale; rituali dei papi, dei cardinali e dei legati; l'attività di Giovanni Capistrano; Tamás Bakócz*

Filozofická fakulta Univerzity Palackého, Olomouc

[Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Palacký di Olomouc]

antonin.kalous@upol.cz



**Prof. PhDr. Pavel O. Krafl, Dr.**

3. 3. – 10. 3. 2018

*Il convento degli agostiniani a Kłodzko in Slesia negli anni 1350–1382. Documenti del periodo di Venceslao IV (dicembre 1379 – 16 agosto 1419)*

Historický ústav Akademie věd České republiky, Praha

[Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]

paotk@seznam.cz

**Prof. PhDr. Jan Kuklík, DrSc.**

29. 10. – 6. 11. 2016, 17. 6. – 25. 6. 2017 e 17. 6. – 24. 6. 2018

*Le relazioni tra Italia e Cecoslovacchia nel periodo 1938–1945*

Právnická fakulta Univerzity Karlovy v Praze

[Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Carlo IV di Praga]

kuklik@prf.cuni.cz

**Prof. PhDr. Helena Lenderová, CSc.**

22. 8. – 11. 9. 2016

*I viaggi in Italia: i diari delle donne tra il XVIII e XX secolo*

Fakulta filozofická, Univerzita Pardubice

[Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice]

milena.lenderova@upce.cz

**Mgr. Tomáš Malý, Ph.D.**

15. 10. – 28. 10. 2017

*Le incoronazioni dei quadri con tematica della Vergine Maria negli anni 1732 e 1736: Svatá Hora presso Příbram, Svatý Kopeček presso Olomouc, Brno (una ricerca storico-antropologica dei rituali barocchi)*

Filozofická fakulta Masarykovy Univerzity, Brno

[Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Masaryk, Brno]

malytomas@phil.muni.cz

**Doc. PhDr. Jan Němeček, DrSc.**

29. 10. – 6. 11. 2016, 17. – 25. 6. 2017 e 17. 6. – 24. 6. 2018

*Le relazioni tra Italia e Cecoslovacchia nel periodo 1938–1945*

Historický ústav Akademie věd České republiky, Praha

[Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]

nemecek@hiu.cas.cz

**PhDr. Petra Oulíková, Ph.D.**

10. 7. – 17. 7. 2017

*La storia dell'architettura e le decorazioni artistiche della chiesa gesuita del Santo Nome di Gesù e del collegio di Telč in Moravia*

Katolická teologická fakulta Univerzity Karlovy v Praze

[Facoltà Cattolica di Teologia dell'Università Carlo IV a Praga]

oulikovap@seznam.cz

**PhDr. Marie Pardyová, CSc.**

19. 9. – 16. 10. 2016 e 1.11. – 24. 11. 2017

*I monumenti e la scultura dell'arte antica e paleocristiana nelle località romane; le ville romane nel Lazio; l'archeologia romana, storia, collezionismo, museologia*

Filozofická fakulta Masarykovy Univerzity, Brno

[Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Masaryk, Brno]

pardyova@phil.muni.cz

**PhDr. Alena Pazderová**

23. 9. – 15. 10. 2017

*L'edizione della corrispondenza di Cesare Speciano, nunzio apostolico presso la corte imperiale a Praga negli anni 1592–1598*

Národní archiv, Praha

[Archivio Nazionale, Praga]

alena.pazderova@nacr.cz

**PhDr. Lenka Veselá, Ph.D.**

7. 5. – 18. 5. 2017

*I libri portati via dalla Boemia e dalla Moravia come bottino di guerra degli svedesi: la cernita dei manoscritti della biblioteca appartenente alla regina Cristina di Svezia*

Knihovna Akademie věd České republiky, Praha

[Biblioteca dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]

vesela@knava.cz

**Prof. PhDr. Petr Vorel, CSc.**

22. 8. – 11. 9. 2016 e 1. 7. – 31. 7. 2017

*La partecipazione politica e militare del papa Paolo III alla Guerra di Smalcalda in Germania (1546–1547); il sistema monetario papale sotto il pontificato di Urbano VIII (1623–1644)*

Ústav historických věd Fakulty filozofické Univerzity Pardubice

[Istituto di Scienze storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice]

petr.vorel@upce.cz

**PhDr. et Mgr. Jakub Zouhar, Ph.D.**

13. 11. – 27. 11. 2016

*La storiografia dell'ordine domenicano nell'Età moderna*

Filozofická fakulta, Univerzita Hradec Králové

[Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Hradec Králové]

jakub.zouhar@uhk.cz

Elaborato da Jiřina Jedináková, Anna Šafářová e Michaela Žáčková Rossi



## Lista degli autori

### **PhDr. Mgr. Tomáš Černušák, Ph.D.**

Moravský zemský archiv v Brně; Historický ústav Akademie věd České republiky  
– pobočka Brno

[Archivio Regionale di Moravia a Brno; Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca – sezione di Brno]

tomas.cernusak@post.cz

### **Mgr. Jan Hrdina, Ph.D.**

Archiv hlavního města Prahy

[Archivio del Comune di Praga]

hrdina@praha.eu

### **Prof. JUDr. Jan Kuklík, DrSc.**

Právnická fakulta Univerzity Karlovy v Praze

[Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Carlo IV a Praga]

kuklik@prf.cuni.cz

### **Doc. PhDr. Jan Němeček, DrSc.**

Historický ústav Akademie věd České republiky, Praha

[Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]

nemecek@hiu.cas.cz

### **Prof. PhDr. Jaroslav Pánek, DrSc.**

Historický ústav Akademie věd České republiky, Praha; Český historický ústav  
v Římě

[Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga; Istituto Storico Ceco di Roma]

jar.panek@centrum.cz

LISTA DEGLI AUTORI

**Mgr. Tomáš Parma, Ph.D.**

Cyrlometodějská teologická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci  
[Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università Palacký di Olomouc]  
tomas.parma@upol.cz

**PhDr. Alena Pazderová**

Národní archiv, Praha  
[Archivio Nazionale, Praga]  
alena.pazderova@nacr.cz

**Doc. PhDr. Jaroslav Šebek, Ph.D.**

Historický ústav Akademie věd České republiky, Praha  
[Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]  
sebek@hiu.cas.cz

**Prof. PhDr. Petr Vorel, CSc.**

Ústav historických věd Fakulty filozofické Univerzity Pardubice  
[Istituto di Scienze storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice]  
petr.vorel@upce.cz

**Mgr. Michaela Žáčková Rossi, Ph.D.**

Historický ústav Akademie věd České republiky, Praha  
[Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, Praga]  
mzackov@gmail.com

## Norme redazionali per gli autori

Il *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* è pubblicato negli anni pari.

Il termine per la consegna degli articoli è il 31. 10., il termine per l'accettazione delle recensioni e delle notizie è il 31. 12. dell'anno precedente.

I contributi possono essere inviati in formato X.doc/ X.docx/ X.rtf all'indirizzo della redazione.

La redazione accetta per la pubblicazione articoli della lunghezza massima di 20 pagine normative (1800 caratteri), note comprese; articoli più estesi vanno preventivamente concordati con la redazione. Le proposte di pubblicazione vengono sottoposte a un processo di recensione anonimo. Gli studi vengono pubblicati in italiano con un breve resumé e con le parole chiave in inglese. La traduzione viene effettuata in accordo con la redazione. È possibile corredare un articolo con un massimo di 5 immagini in bianco e nero (da spedire come file separati in formato X.JPEG, X.TIFF, risoluzione minima 300 DPI), con tabelle e grafici.

### Citazioni

#### Monografie

Josef PEKAŘ, *Bílá hora. Její příčiny a následky* [Battaglia della Montagna Bianca. Le sue cause ed effetti], Praga 1921, p. 19.

Ivan HLAVÁČEK – Jaroslav KAŠPAR – Rostislav NOVÝ, *Vademecum pomocných věd historických* [Vademecum delle scienze ausiliari storiche], Praga 1985, p. 250, fig. 10.

#### Cataloghi di mostre

*Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami* [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia]. Edd. Jaroslav PÁNEK – Martin GAŽI, České Budějovice 2011.

#### Articoli in riviste, atti e cataloghi

Aleš STEJSKAL, *Slavnosti a politika. «Čechové» v Římě na prahu 17. století* [Festeggiamenti e politica. I «Boemi» a Roma alle soglie del XVII secolo], *Výběr* 37, 2000, n. 2, pp. 82–96.

Zdeněk HOJDA, «*Giovanni Grosso da Lucerna. La vera Guida de gl'Oltramontani.*» *Un cicerone nella Roma del Seicento e i suoi clienti boemi*, in: Roma – Praga / Praha – Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková (= Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Eva Chodějovská – Zdeněk Hojda – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 219–247.

Martin GAŽI, *Rožmberské fantazie v literární a divadelní «paměti» 19. a 20. století* [La fantasia dei Rožmberk nella «memoria» letteraria e teatrale del XIX e del XX secolo], in: Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami. Edd. Jaroslav Pánek – Martin Gaži, České Budějovice 2011, pp. 636–644.

#### Citazioni ripetute

M. GAŽI, *Rožmberské fantazie*, p. 638.

*Ibidem*, p. 172 e sg., 178 e sgg.

#### Voce

Voce *Chotek*, in: Ottův slovník naučný [Enciclopedia della Casa editrice Otto], vol. XII, Praga 1897, p. 370.

#### Fonte elettronica

Riportare il nome dell'autore e il titolo dell'articolo/pagina web/database/portale, url e in parentesi quadre la data di consultazione:

Voce *Screta*, in: Schedarium der Künstler in Rom/Schede Friedrich Noack, progetto di Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma: <http://db.biblhertz.it/noack/noack.xql?id=9195>, [18-10-2012]

(Nelle parentesi quadre vanno tradotti i titoli di libri e di articoli in lingue di bassa frequenza, come le lingue slave, etc. I nomi delle città di pubblicazione si basano sull'attuale dicitura ufficiale della città, eventualmente a seconda della lingua in cui la pubblicazione è stata scritta, con l'eccezione di «Praha», che rigorosamente viene indicata come «Praga».)

#### Fonti di archivio

Per le citazioni di materiali d'archivio è necessario dapprima riportare il titolo ufficiale (dell'archivio, della biblioteca e simili) nella lingua d'origine, nelle paren-



tesi quadre seguirà la traduzione in italiano. In seguito verranno riportati la sede dell'istituzione, il nome del fondo e altre informazioni più dettagliate (incartamento/fascicolo, busta, segnatura, n. d'identificazione, folio/pagina) – in base alle abitudini dell'istituzione in questione.

Le date vanno riportate nel formato: 22. 4. – 23. 4. 2010.

Citazioni dalle fonti o dalla bibliografia

Citazione diretta nella lingua della fonte: «*Xxxx yyy zzzz.*», traduzione in italiano «*Xxxx yyy zzzz.*»

Riferimenti a immagini e a tabelle

[Fig. 1]

[Tab. 1]

Gli autori sono responsabili per eventuali diritti sulle immagini!

Ringraziamo per la collaborazione.

*La redazione*

## Pokyny pro autory

*Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* vychází každý sudý rok.

Uzávěrka článků je 31. 10., recenze a zprávy přijímá redakce do 31. 12. předchozího roku.

Příspěvky v elektronické podobě ve formátu X.doc/ X.docx/ X.rtf zasílejte na adresu redakce.

Redakce akceptuje – po standardním recenzním řízení – články, které včetně poznámkového aparátu nepřesáhnou 20 normostran (po 1800 úhozech); větší rozsah je předem třeba dojednat s redakcí. Studie, vycházejí v italštině se stručným anglickým resumé a uvedením klíčových slov v angličtině. Překlad je realizován po dohodě s redakcí. Články je možné doprovodit maximálně 5 černobílými obrázky (zaslanými jako samostané soubory ve formátu X.JPEG, X.TIFF, rozlišení min. 300 dpi), tabulkami či grafy.

### Citační úzus

#### Monografie

Josef PEKAŘ, *Bílá hora. Její příčiny a následky* [Battaglia della Montagna Bianca. Le sue cause ed effetti], Praga 1921, p. 19.

Ivan HLAVÁČEK – Jaroslav KAŠPAR – Rostislav NOVÝ, *Vademecum pomocných věd historických* [Vademecum delle scienze ausiliari storiche], Praga 1985, p. 250, fig. 10.

#### Katalog výstavy

*Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami* [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia]. Edd. Jaroslav PÁNEK – Martin GAŽI, České Budějovice 2011.

#### Článek v časopise, sborníku a katalogu

Aleš STEJSKAL, *Slavnosti a politika. «Čechové» v Římě na prahu 17. století* [Festeggiamenti e politica. I «Boemi» a Roma alle soglie del XVII secolo], Výběr 37, 2000, n. 2, pp. 82–96.

Zdeněk HOJDA, «*Giovanni Grosso da Lucerna. La vera Guida de gl'Oltramontani.*» *Un cicerone nella Roma del Seicento e i suoi clienti boemi*, in: Roma – Praga / Praha – Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková (= Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Eva Chodějovská – Zdeněk Hojda – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 219–247.

Martin GAŽI, *Rožmberské fantazie v literární a divadelní «paměti» 19. a 20. století* [La fantasia dei Rožmberk nella «memoria» letteraria e teatrale del XIX e del XX secolo], in: Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami. Edd. Jaroslav Pánek – Martin Gaži, České Budějovice 2011, pp. 636–644.

Opakovaná citace

M. GAŽI, *Rožmberské fantazie*, p. 638.

*Ibidem*, p. 172 e sg., 178 e sgg.

Slovníkové heslo

Voce *Chotek*, in: Ottův slovník naučný [Enciclopedia della Casa editrice Otto], vol. XII, Praga 1897, p. 370.

Elektronický zdroj

Uvedte jméno autora a název článku/webové stránky/databáze/portálu, url a v hranatých závorkách datum otevření:

Voce *Screta*, in: Schedarium der Künstler in Rom/Schede Friedrich Noack, progetto di Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma: <http://db.biblhertz.it/noack/noack.xql?id=9195>, [18-10-2012]

(Do hranatých závorek překládáme pouze tituly knih a článků ze slovanských a všech ostatních jazyků kromě románských a germánských. Názvy měst, kde byly publikace vydány, se řídí podle aktuálního oficiálního názvu města, popř. jazykem příslušné publikace. Výjimkou je Praha, kterou důsledně uvádíme jako «Praga».)

Archivní prameny

Při citacích archivního materiálu je třeba nejprve uvést oficiální název archivu/knihovny apod. v příslušném jazyce, v hranatých závorkách následuje překlad do italštiny. Dále se uvádí sídlo instituce, název fondu a bližší určení pramene (kar-

ton/fascikl, obálka, signatura či inventární číslo a folio či strana) – podle zvyklostí dané instituce.

Data uvádějte ve formátu: 22. 4. – 23. 4. 2010.

Citování z pramene či literatury

Přímá citace v jazyce zdroje: «Xxxx yyy zzzz.», překlad do italštiny «Xxxx yyy zzzz.»

Odkazy na obrázky a tabulky

[Fig. 1]

[Tab. 1]

Autoři zodpovídají za vypořádání reprodukčních práv k obrázkům!

Děkujeme za spolupráci.

*Redakce*





# **Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma**

## **Numero 11 | 2018**

Responsabile scientifico: Jaroslav Pánek  
Redazione a cura di: Michaela Žáčková Rossi  
Traduzione degli articoli: Eva e Fabio Ripamonti  
Traduzione dei riassunti in inglese: Alena Linhartová  
Redazione tecnica, adattamento delle immagini: Petr Čížek  
Copertina: Daniel Čížek

Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca – Istituto Storico Ceco di Roma, Commissione dell'Istituto Storico Ceco di Roma.  
www.hiu.cas.cz – Český historický ústav v Římě – Istituto Storico Ceco di Roma

Casa editrice «Historický ústav». Praga – Roma 2018, 216 pp.  
ISBN 978-80-7286-328-0  
ISSN 1214-9438

Abbreviazione: BISCR

Gli articoli pubblicati nella presente rivista sono inseriti nel Central European Journal of Social Sciences and Humanities e compaiono online su recensio.net  
[Articles appearing in this journal are abstracted and indexed in Central European Journal of Social Sciences and Humanities and appear on recensio.net]

In vendita presso l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca  
Prosecká 76  
CZ – 190 00 Praga 9

E-shop dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca:  
<http://obchod.hiu.cas.cz/>